



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
(ordinamento ex D.M. 270/2004)
in Filosofia della società, dell'arte e della
comunicazione

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

L'ora di religione in Italia

Riflessione filosofica su opportunità e rischi di
un insegnamento religioso nelle scuole.

Relatore

Ch. Prof. Paolo Pagani

Laureando

Laura Toffanin

Matricola 815722

Anno Accademico

2014 / 2015

*Sempre alle mie nonne,
la Bruna e la Bianca*

Sommario

Introduzione	4
Parte I – Storia dell’insegnamento di religione cattolica in Italia: dall’Unità a oggi	6
Premessa.	6
1. Stato e religione, dal Regno di Sardegna al Regno d’Italia.	6
2. Scuola e IR, dal Regno di Sardegna al Regno d’Italia.	8
3. I primi anni del Regno: l’IR diventa facoltativo.	10
4. La bufera dopo la legge Coppino.	13
5. La statalizzazione della scuola elementare.	20
6. L’avvento del partito socialista e l’alleanza cattolico-liberale.....	22
7. La prima guerra mondiale e il primo dopoguerra.	24
8. La riforma Gentile.....	28
9. Lo Stato diventa confessionale?.....	31
10. Gli anni successivi al Concordato.....	34
11. Il dopo guerra: tra stravolgimenti e conservazione.	38
12. Fermenti di rinnovamento.....	42
13. Gli anni ’70.	47
14. Nuovo <i>Concordato</i> e nuove intese.....	52
15. I postumi del Concordato.....	59
16. I nuovi programmi.	66
17. Aprile 1989: la sentenza della Corte Costituzionale.	70
18. Gli anni ’90.	74
19. La nuova intesa tra Stato e Chiesa: Scuola materna e docenti IRC.	76
20. Atti di culto e nuove intese.	80
21. L’IRC nei primi anni ’90 e il Testo Unico del 1994.....	83
22. L’IRC negli anni ‘90: nuove preoccupazioni e tentativi di rinnovamento.	86
23. Gli esordi del nuovo millennio.....	94
24. La riforma Moratti e l’immissione in ruolo.	96
25. Il Portfolio e la religione cattolica.....	103
26. Il ministro Fioroni e il <i>curriculum</i>	105
27. La Gelmini e gli anni della crisi.....	112
28. I nuovi programmi di Religione per il I e il II ciclo.....	118
29. Un punto di arrivo: l’intesa CEI-MIUR del 28 giugno 2012.	123
30. Ieri, oggi, domani.	126

Parte II – Insegnare religione a scuola: opportunità e rischi.	129
Premessa	129
1. Giovanni Gentile.	130
2. L’IRC nella Scuola elementare: fu una scelta politica?	131
3. Scuola “neutrale”, scuola confessionale e scuola laica.	135
4. Dall’ideale al reale: scuola media e scuola elementare.	145
5. Perché insegnare religione nella scuola primaria.	150
6. La religione più perfetta: il cattolicesimo.	154
7. Alcune precisazioni sull’IRC.	160
8. L’altro capo della fune: Antonio Gramsci.	162
9. Chiesa e Religione nel pensiero di Gramsci.	167
9.1 Chiesa e Religione negli anni giovanili.	168
9.2 Chiesa e Religione negli anni dell’attivismo politico.	172
9.3 Chiesa e Religione negli anni della lotta al fascismo.	175
9. Perché non insegnare Religione a Scuola.	179
10. Benedetto Croce e l’insegnamento di Religione.	183
Parte III – Conclusioni.	188
1. Una formazione democratica.	188
2. Una proposta.	190
Bibliografia.	1883

Introduzione

Il presente lavoro nasce dalla volontà di approfondire il tema dell'insegnamento di religione nelle scuole italiane e dall'esigenza di riflettere sulla sua legittima presenza all'interno di istituti scolastici d'ordine pubblico. Ciò che rende la questione scottante, e allo stesso tempo di vivo interesse, è il fatto che la società odierna sia intrinsecamente plurale: intreccio di culture e fedi diverse, che dovrebbero trovare una strada per convivere e interagire in modo pacifico. Al contrario, basta aprire un qualsiasi quotidiano per accorgersi che sono all'ordine del giorno episodi di feroce intolleranza, i cui autori dichiarano spesso di aver agito in nome di una determinata "religione".

A mio parere, l'unica arma efficace di cui lo Stato disponga per prevenire simili atteggiamenti, è la formazione culturale dei suoi cittadini. Sarà allora importante focalizzarsi sulla Scuola, così da mettere in luce quali interventi possano essere operati per migliorare la situazione corrente. Per quel che riguarda l'Italia, l'indagine non può non considerare l'insegnamento di religione cattolica e vagliare i rischi e le opportunità che esso dischiude. Non poche proteste sono insorte, infatti, contro una disciplina di carattere confessionale, che risulterebbe anacronistica in un'epoca come la nostra, profondamente segnata dal pluralismo religioso. Tuttavia, sono numerosissimi coloro che ritengono l'IRC un prezioso baluardo contro lo sfacelo morale e spirituale della cittadinanza, la quale, senza i valori universali e filantropici del cattolicesimo, precipiterebbe in un irriducibile antagonismo. Con questo scritto cerco quindi di comprendere se in Italia sia opportuno conservare l'insegnamento di religione cattolica nelle scuole e in che termini esso si dovrebbe presentare.

La mia indagine comincia con una ricostruzione storica della presenza dell'IRC nelle scuole pubbliche italiane, partendo dal dettato dello Statuto Albertino – il nostro primo testo costituzionale – sino ad arrivare ai primi anni del nuovo millennio. È così emerso come quello dell'insegnamento di Religione non sia stato un percorso lineare, ma abbia attraversato fasi di crisi e ripresa: così, ad esempio, dalla Legge Coppino del 1977, che ne sancì la facoltatività, si passò alla Riforma Gentile e al *Concordato* del 1929, che ne riaffermarono l'obbligatorietà, poi rinnovata nel *Concordato* del 1984, seppur in forme aggiornate.

Nella seconda Parte ho preso invece in considerazione la riflessione filosofica sul tema in questione, illustrando le posizioni di Giovanni Gentile, Antonio Gramsci e Benedetto

Croce. La scelta di questi tre autori dipende dal contesto storico in cui essi operarono: l'avvento del fascismo; epoca in cui – dopo anni di trascuratezza – l'IRC fu riportato in auge e reinserito nei programmi scolastici. Il pensiero di Gentile e quello di Gramsci sono tra loro opposti: il primo fu infatti il restauratore dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, il secondo fu strenuo oppositore di qualsiasi ingerenza civile della religione cattolica. Croce è invece richiamato per avvicinare le tesi antitetiche dei due autori, dal momento che la sua concezione filosofica rappresenta il punto di partenza comune a entrambi.

Nelle conclusioni riconsidero la domanda iniziale sulla legittima presenza dell'IRC, alla luce della trattazione storica e filosofica svolta, e giungo alla seguente risposta: l'insegnamento di religione è un fattore essenziale della formazione giovanile, ma bisogna ripensarne la forma e – in parte – i contenuti. Avanzo così una proposta per un insegnamento di religione che tenga conto di una società plurale e in accelerata trasformazione.

Parte I

Storia dell'insegnamento della religione cattolica: Dall'Unità a oggi.

Premessa.

Ogni riflessione richiede un punto di partenza, anche quando concerne ideali generali e questioni di principio. Il mio passo d'inizio ho voluto fosse la storia. Così, prima di meditare sulla legittimità di un insegnamento di religione nella scuola italiana d'oggi e sul suo legittimo contenuto, intendo raccontare per punti salienti l'*iter* storico-giuridico seguito dall'IR, dall'indomani dell'unità nazionale fino ai giorni nostri. La decisione di concentrarmi sui provvedimenti legislativi e sulle scelte politiche rende un simile resoconto incompleto, lasciando in ombra la reale e multiforme esperienza nelle scuole: l'applicazione delle norme o la loro disattesa, il parere delle persone, gli accesi dibattiti. Eppure resta un valido trampolino, giacché non poggia sul traballante terreno dell'opinione e testimonia, almeno in parte, la vitalità dell'argomento.

1. Stato e religione, dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia.

Il regno d'Italia ufficialmente risorse nel marzo del 1861¹, ma, nell'affanno degli avvenimenti, non si adoperò per stendere un nuovo testo costituzionale: i territori di nuova annessione adottarono l'ordinamento dello stato sabauda. Lo Statuto Albertino era stato concesso da Carlo Alberto di Savoia il 4 marzo del 1848, in un clima di moderata apertura e ammodernamento, e, caso unico tra le costituzioni italiane, era resistito alla successiva ondata reazionaria. Ciononostante, esso risentiva di una forte impronta conservatrice, tutelando l'autorità regia in numerosi settori.

Quel che interessa porre in evidenza è come esso si schierò rispetto alla questione religiosa, di cui tratta immediatamente nel primo articolo:

«Art. 1. - La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi».²

¹ Il 17 marzo del 1861 si riunisce a Torino il primo Parlamento italiano che fa proclamare Vittorio Emanuele re d'Italia. Manca ancora l'annessione del Veneto e dello Stato Pontificio.

² *Statuto Albertino*, Carlo Alberto di Savoia, 4 marzo 1848.

Cfr. <http://www.quirinale.it/grnw/statico/costituzione/statutoalbertino.htm>

Così nel momento in cui è chiamato a darsi una consapevole identità costituzionale il Regno Sardo si dichiara cristiano cattolico, ignorando le caustiche parole lockiane: «questo dunque è ciò che affermo: che l'autorità civile non deve prescrivere con legge civile articoli di fede o dogmi, o forme del culto divino»³. Tuttavia il Piemonte, pur presentatosi apertamente come stato confessionale, assorbe in parte la lezione illuminista e promette tolleranza per chi professi una fede diversa. Tale inclinazione è confermata da due decreti coevi allo statuto, finalizzati a concedere pieni diritti civili (ma non culturali) a Valdesi e Israeliti. Così, ad esempio, suonano le *Lettere Patenti*, accordo stipulato tra il re e la comunità valdese il 17 febbraio del 1848:

«I Valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici de' Nostri sudditi; a frequentare le scuole dentro e fuori delle Università, ed a conseguire i gradi accademici. Nulla è però innovato quanto all'esercizio del loro culto ed alle scuole da essi dirette».⁴

L'atteggiamento relativamente illuminato della monarchia sabauda era affine a quello mostrato, negli stessi anni, da altri sovrani italiani: Leopoldo II di Toscana, Carlo II di Parma, Pio IX a Roma.⁵ Al contrario, ancora inflessibile in materia religiosa si mostrava il Regno delle Due Sicilie, nella cui carta costituzionale risuonava perentorio:

«Art. 3. – L'unica religione dello Stato sarà sempre la cristiana cattolica apostolica romana, senza che possa mai essere permesso l'esercizio di alcun'altra religione».⁶

L'Italia del 1861, unita e indipendente, ereditò il retaggio sardo: confessionalità delle istituzioni politiche, ma modesta apertura al principio della tolleranza civile e religiosa, anche nei confronti dei non-cattolici. La normativa scolastica seguì invece un tracciato differente, sovente non lineare e addirittura contraddittorio.

³ John Locke, *Epistola sulla tolleranza*, La nuova Italia, Imola 1969, p. 11.

⁴ *Le lettere patenti*, Carlo Alberto di Savoia, 17 febbraio 1848.

Cfr. http://www.chiesavaldese.org/aria_cms.php?page=32.

Analogo decreto regio fu rilasciato per la comunità israelita, anch'essa ammessa a godere di tutti i diritti civili, il 29 marzo 1848.

Cfr. http://www.uciimtorino.it/costanzadazeglio/secondo_percorso_parte_terza.pdf.

⁵ Si confrontino: lo *Statuto fondamentale del Granducato di Toscana* all'art. 1, rilasciato da Leopoldo II il 15 febbraio del 1848 (cfr. http://www.dircost.unito.it/cs/docs/Granduc_tosc1848.htm); le *Basi di una costituzione per il ducato di Parma* all'art. 2, stese il 29 marzo del 1848 con il beneplacito di Carlo II di Parma (<http://www.dircost.unito.it/cs/docs/parma1848.htm>); lo *Statuto fondamentale del governo temporale degli stati della chiesa* voluto da Pio IX il 14 marzo 1848, in cui non si fa esplicita menzione di una religione di stato e si sottolinea, all'art. 4 e all'art.6, l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge (<http://www.dircost.unito.it/cs/docs/chiesa1848.htm>).

⁶ *Costituzione del Regno delle Due Sicilie*, Ferdinando II, 11 febbraio 1848. Cfr. <http://www.dircost.unito.it/cs/docs/sicilie1848.htm>.

2. Scuola e IR, dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia.

Tra gli anni '40 e '50 dell'Ottocento il piccolo regno sardo-piemontese si rinnova anche sotto il profilo dell'educazione: lo stato si mobilita per offrire una prima forma di istruzione pubblica e laica, tentando di spezzare il secolare monopolio ecclesiastico. Già nel 1844, infatti, erano stati fondati asili infantili e scuole magistrali a gestione statale, ma è nel novembre del 1847 che si compie il passo decisivo, quando Carlo Alberto dà vita al ministero della pubblica istruzione.

L'ideale di una scuola laica e pubblica guadagna timidamente terreno con l'emanazione della legge Boncompagni, il 4 ottobre del 1848, finalizzata a riorganizzare l'assetto scolastico e a laicizzare i contenuti insegnati. Eppure dal testo normativo traspare più la volontà statale di rivendicare per sé la fondazione e la gestione di istituti scolastici, che l'intento di neutralizzarne l'orientamento confessionale. Lo confermano il fatto che nella premessa alla legge il ministro Bon Compagni dichiarasse «l'istruzione e la direzione delle scuole è ufficio non ecclesiastico, ma civile»;⁷ per poi innalzare, all'articolo 15, «la religione cattolica» a «fondamento dell'educazione nazionale»⁸, conservando intatti l'obbligo dell'insegnamento religioso e la presenza del direttore spirituale. La battaglia combattuta dal regno sabauda non era quindi una rivoluzione di carattere ideologico, volta a sostenere la causa del pluralismo religioso e a contrariare l'anima prevalentemente cattolica del Paese. Era piuttosto una lotta politica tra due giganti, Chiesa e Stato, che ambivano entrambi al controllo sulla società e si preoccupavano di accaparrarsi uno dei principali canali di influenza: la scuola. Lo ribadisce la vivace attività legislativa del Piemonte di quegli anni, tesa a erodere i tradizionali privilegi vantati dal clero anche in ambito economico e sociale; ne sono esempio la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1848 e le corrosive leggi Siccardi del 1850.⁹

L'intervento di Bon Compagni fu proseguito e ampliato dalla Legge Casati, che divenne, una volta unificato il regno d'Italia, la prima normativa scolastica su scala nazionale. Si tratta di un decreto varato nel novembre del 1859 e approvato dal re Vittorio Emanuele II senza previo dibattito parlamentare, grazie ai pieni poteri che gli erano stati concessi in

⁷Legge Boncompagni, 4 ottobre 1848, ministro della P.I. Carlo Bon Compagni di Mombello.

⁸*Ibi.*

⁹ Sono le leggi n. 1013 del 9 aprile 1850 e n. 1037 del 5 giugno 1850, che abolirono alcuni privilegi di cui il clero aveva goduto fino ad allora: il foro ecclesiastico (un tribunale speciale che sottraeva alla giustizia laica gli uomini di Chiesa), il diritto di asilo (l'impunità giuridica per coloro che trovavano rifugio presso le chiese) e la manomorta (l'inalienabilità dei possedimenti ecclesiastici).

occasione della II guerra di indipendenza. La legge ambiva, innanzi tutto, a tamponare il diffuso problema dell'analfabetismo e a sancire il primato statale in campo educativo, subordinando all'autorità regia la nomina dei docenti, i programmi di studio e la legittimità degli istituti scolastici. Così fu prescritto un obbligo scolastico pari ai primi due anni del corso elementare e si riorganizzò il percorso di studi in una forma che sarebbe durata, pressoché invariata, fino alla riforma Gentile del 1923. Si regolamentò, inoltre, la presenza dell'IR lungo tutto il ciclo educativo: nelle scuole elementari esso è al primo posto tra le materie prescritte e necessita di un esame specifico, presieduto dal parroco, al termine di ogni semestre; per le scuole secondarie non viene menzionato tra le materie di indirizzo, ma nominato in un articolo a parte in cui lo si affida a un direttore spirituale, scelto dal Ministro della pubblica istruzione.¹⁰ Salve le differenze di forma, in ambo i casi l'insegnamento religioso, sempre di confessione cattolica, è obbligatorio, seppur ne siano esonerati gli alunni i cui genitori ne abbiano fatto richiesta per iscritto.

«Gli alunni però acattolici o quelli il cui padre, o chi ne fa legalmente le veci, avrà dichiarato di provvedere privatamente all'istruzione religiosa dei medesimi, saranno dispensati dal frequentare l'insegnamento religioso e dall'intervenire agli esercizi che vi si riferiscono».¹¹

Stupisce, al contrario, il completo silenzio nella sezione dedicata alle scuole normali, addette alla formazione dei futuri insegnanti negli istituti elementari. Nella pluralità degli insegnamenti che gli allievi dovevano frequentare, manca completamente il richiamo a un'istruzione di tipo religioso¹². Pochi mesi dopo un decreto legge avrebbe corretto la lacuna, ordinando l'obbligatorietà di una formazione cattolica anche «per le scuole normali e magistrali degli aspiranti maestri e delle aspiranti maestre»¹³. Infine, tra le cinque facoltà universitarie previste dall'ordinamento Casati la teologica è in cima alla lista¹⁴, anche se non vi rimarrà a lungo. Inoltre, pervasivo è il richiamo alla moralità lungo tutto il testo legislativo quale requisito indispensabile per insegnanti e allievi; si arriva

¹⁰ *Legge Casati*, 12 novembre 1859, ministro della P.I. Gabrio Casati, art. 315 e art. 325 per la scuola primaria; art. 193, art. 222, art. 278 per le scuole secondarie.

Cfr. http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/adi/XoopsAdi/uploads/PDdownloads/legge_casati.pdf, pp. 47 e 48; pp. 29, 33 e 42.

¹¹ *Legge Casati*, 12 novembre 1859, ministro della P.I. Gabrio Casati, art. 222. *Ibi*, p. 33.

¹² *Legge Casati*, 12 novembre 1859, ministro della P.I. Gabrio Casati, art. 358. *Ibi*, p. 53.

¹³ Regio decreto n. 4151 del 24 giugno 1860: *Regolamento per le scuole normali e magistrali degli aspiranti maestri e delle aspiranti maestre*. A cui si aggiunga il regio decreto n. 315 del 9 novembre 1861: *Regolamento per le scuole normali e magistrali e per gli esami di patente de maestri e delle maestre delle scuole primarie*, che includeva tra le materie di insegnamento "religione e morale", mentre indicava "catechismo e storia sacra" come la prima materia obbligatoria per gli esami, sia scritti che orali.

¹⁴ *Legge Casati*, 12 novembre 1859, ministro della P.I. Gabrio Casati, art. 49.

Cfr. http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/adi/XoopsAdi/uploads/PDdownloads/legge_casati.pdf, p. 7.

fino a indicare come cagione di sospensione o rimozione di un docente «l'aver coll'insegnamento impugnate le verità sulle quali riposa l'ordine religioso e morale»¹⁵. Tra i motivi di questa insistenza vi è probabilmente la necessità di competere con un'istituzione accreditata come la Chiesa Cattolica, in cui il popolo identificava, ormai da lungo tempo, la principale organizzazione etica ed educativa. Ma la religiosità di cui si faceva interprete l'apparato statale era più uno strumento di auto-conservazione che un mezzo di elevazione spirituale; essa doveva concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico e del bene comune. Così nei Programmi per la scuola elementare annessi al Regolamento del 15 settembre del 1860 si asseriva: «il rispetto vuole che il cittadino si astenga da ogni atto di disprezzo e d'inobbedienza verso le Podestà costituite» in nome «del dovere che tutti gli altri sociali abbraccia, vale a dire dell'obbligo di amare e servire la patria»¹⁶. Ai maestri era demandato il compito di impartire lezioni di catechismo e di «trarne quelle massime che più sono confacenti ad ispirare il sentimento del dovere e l'amore del bene nella tenera infanzia»¹⁷.

In conclusione, sin dagli albori, la scuola italiana aspira ad essere statale, liberale e aperta a tutti i cittadini, mentre non rinuncia a professarsi cattolica. In aggiunta, la penuria di insegnanti e risorse di cui disponeva la neonata scuola pubblica la costrinse, non di rado, a ricorrere al personale delle vecchie scuole ecclesiastiche, mantenendo in vita metodi e programmi di stampo gesuitico. L'intreccio tra confessionalità e disorganizzazione fece sì che l'istanza della laicità, benché talvolta rivendicata, ci impiegasse ancora diversi anni ad affiorare concretamente.

3. I primi anni del Regno: l'IR diventa facoltativo.

Nel periodo immediatamente successivo alla nascita del nuovo regno andò acutizzandosi il contrasto tra Stato italiano e Chiesa cattolica: mentre il primo non cessava di legiferare per ridurre l'influenza e il patrimonio del clero, Pio IX intraprese una politica di dichiarata ostilità nei confronti delle istituzioni civili e dei principi su cui esse erano germogliate. Tra i dardi più affilati scagliati dal Pontefice si distinguono l'Enciclica *Quanta cura* e il *Sillabo degli errori del nostro tempo*, entrambi resi pubblici l'8 dicembre del 1864 al fine di condannare «le mostruose enormità delle opinioni che

¹⁵ *Legge Casati*, 12 novembre 1859, ministro della P.I. Gabrio Casati, art.106. *Ibi*, p. 16.

¹⁶ Decreto regio n. 433, 15 settembre 1860, *Sul regolamento per l'istruzione elementare*.
Cfr. <http://antologia.marcovalerio.com/programmi/1860.htm>.

¹⁷ *Ibi*, in *Istruzioni per la classe prima, sezione superiore, religione*.

segnatamente dominano [...] con grandissimo danno delle anime e con detrimento della stessa civile società»¹⁸. Qui Pio IX non solo si dichiarava contrario alla perniciosa separazione tra potere temporale e autorità ecclesiastica, ma ripudiava apertamente qualsiasi forma di tolleranza culturale secondo la quale «non conviene più che la religione cattolica si ritenga come l'unica religione dello Stato, esclusi tutti gli altri culti»¹⁹. In più di un passo, inoltre, egli si soffermava sul tema dell'istruzione, dominio che il potere civile pretendeva di avocare a sé, scalzando il salvifico intervento della Chiesa:

«codesti fallacissimi uomini intendono soprattutto eliminare dalla istruzione e dalla educazione la dottrina salutare e la forza della Chiesa cattolica, affinché i teneri e sensibili animi dei giovani vengano miseramente infettati e depravati da ogni sorta di errori perniciosi e di vizi»²⁰.

L'ostruzionismo papale raggiunse il suo *culmen* con la pronuncia del *non expedit*²¹: disposizione ratificata nel 1868 dalla Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari e solennemente ribadita nel 1874, con la quale si esortavano i veri cattolici a non prender parte alla vita politica del Paese, non presentandosi alle urne né come elettori né come candidati.

Il governo, dal canto suo, adottò una linea nettamente anticlericale: tollerò i tentativi annessionisti organizzati dai garibaldini nei confronti dello Stato Pontificio²² e, al contempo, promulgò provvedimenti sempre più riduttivi del potere economico clericale. Le cosiddette *leggi eversive*, risalenti al biennio '66-'67²³, estendevano legislazioni degli anni precedenti, sopprimendo numerosissimi enti religiosi e confiscandone beni e ricchezze a vantaggio dell'erario demaniale. Infine, il 20 settembre del 1870, le truppe italiane si aprirono a suon di cannonate una breccia nei pressi di Porta Pia, i territori dello Stato Pontificio vennero inglobati nel regno e il papa lamentò di sentirsi prigioniero di uno stato nemico.

¹⁸ Enciclica *Quanta cura*, Pio IX, 8 dicembre 1864.

Cfr. http://www.sanpiox.it/public/images/stories/PDF/Testi/Encicliche/Pio_IX-Quanta_cura_e_Sillabo.pdf

¹⁹ *Sillabo degli errori del nostro tempo*, Pio IX, 8 dicembre 1864. *Ibi*, prop. LXXVII; confronta anche prop. XV.

²⁰ Enciclica *Quanta cura*, Pio IX, 8 dicembre 1864, *Ibi*. Confronta anche le prop. XXXIII-XLV-XLVII.

²¹ Il termine latino significa “non conviene”, e venne presentato dapprima come un consiglio da parte del Papa, poi come un obbligo reso noto, sotto il pontificato di Leone XIII, con la formula *non expeditprohibitionemimportat* (“la non convenienza implica il divieto”).

²² Il presidente Rattazzi era a favore di una presa di Roma con la forza. Per questo tollerò l'avvio di due spedizioni garibaldine alla volta di Roma, nel 1862 e nel 1867, entrambe fallimentari per l'opposizione della Francia.

²³ la Legge n. 3036 del 7 luglio 1866 e la Legge n. 3848 del 15 agosto 1867, con le quali vengono soppressi oltre 28.000 enti religiosi.

La normativa scolastica risentì dello stato di tensione tra l'autorità politica e quella religiosa. Nel 1865 il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Natoli emana un regolamento per le scuole secondarie che riconferma l'obbligatorietà dell'IR, ma lo confina in un locale esterno alla classe, l'oratorio, non inquadrandolo in modo organico nel programma delle lezioni²⁴. Ne derivò che esso non fosse svolto con regolarità e diventasse, di fatto, una pratica facoltativa²⁵. Due anni più tardi, nelle *Istruzioni e Programmi* del 1867, il ministro Coppino ometterà, per la prima volta, l'insegnamento di religione; assenza che alcuni comuni, quali Bologna, Ravenna e Genova, interpretarono in senso abrogativo²⁶. Tuttavia bisogna aspettare la circolare del ministro Correnti, sfornata solo 9 giorni dopo la conquista dello Stato Pontificio, perché ne venisse ufficialmente sancita la facoltatività. Capovolgendo la norma invalsa fino a quel momento, l'IR veniva impartito solo se i genitori degli alunni ne avessero fatto esplicita richiesta²⁷. Non ci si fermò; è il gennaio del 1873 quando, dopo un serrato dibattito in parlamento, fu approvata a grande maggioranza la soppressione delle facoltà statali di Teologia²⁸. Queste erano state osteggiate sia dai fautori di una laicizzazione radicale degli studi, sia dalla frangia dei cattolici intransigenti, avversi al controllo statale sulla cultura religiosa e sull'abilitazione necessaria per poterla insegnare. Il progetto di una scuola laica fu coronato nell'estate del 1877: in giugno fu infatti abolita la figura del direttore spirituale negli istituti secondari di indirizzo tecnico e umanistico²⁹, mentre in luglio fu varata la controversa Legge Coppino. Il bersaglio prioritario del decreto era fronteggiare la persistente arretratezza culturale del Paese, ordinando una scolarizzazione obbligatoria e gratuita di tutti i fanciulli fino al nono anno d'età. All'articolo 2 si passavano rapidamente in rassegna le discipline in cui gli scolari dovevano cimentarsi lungo l'arco del corso elementare; al primo posto comparivano «le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino»³⁰, una sorta di morale laica e civile, mentre si taceva completamente circa l'insegnamento religioso. Non poteva sfuggire la stridente distanza dai programmi per la

²⁴ R.D. del 1 settembre 1865, n. 2498.

²⁵ Emilio Butturini, *La religione a scuola*, Queriniana, Brescia 1987, p. 12.

²⁶ *Ibidem*, p. 12.

²⁷ *Ibidem*, p. 12 e Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, Claudiana Editrice, Torino 1990, p. 24.

²⁸ Progetto di legge proposto dallo stesso Correnti ma approvato solo nel gennaio del 1873, sotto il ministro della P.I. Antonio Scialoja. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 12.

²⁹ Legge n. 3918 del 23 giugno 1877, esecutiva dall'1 gennaio 1878, che regolava il nuovo ordinamento dei licei, dei ginnasi e delle scuole tecniche. L'IR, impartito dal direttore spirituale, rimase solo nelle scuole "normali" (scuole deputate alla formazione dei nuovi maestri) fino all'aprile del 1879. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 16.

³⁰ *Legge Coppino*, 15 luglio 1877, decreto n. 3961, art. 2. Cfr. <http://www.bibliolab.it/scuola/coppino.htm>.

scuola primaria fatti circolare nel 1860, dove l'IR primeggiava nel percorso di studi di ciascuna classe e il suo contenuto catechistico era scandito con precisione.

In meno di due decenni, dalla legge Casati alla legge Coppino, sulla carta si erano assestati colpi mortali a un sistema educativo secolarmente orchestrato da ecclesiastici e intimamente confessionale. L'insegnamento cattolico era sembrato ad alcuni un vuoto retaggio di cui restava solamente la forma e di cui era inevitabile sbarazzarsi, assecondando l'evoluzione naturale di una società moderna e illuminata. Ciononostante, le sedute in parlamento continuarono a infuocarsi sui temi di religione e scuola e diffusamente insorsero associazioni di genitori affinché fosse garantita ai loro figli una formazione religiosa.

4. La bufera dopo la legge Coppino.

I provvedimenti che si avvicendarono dopo il luglio del 1877 mettono in luce una netta frattura all'interno della società italiana e della stessa classe dirigente: i fautori di un'istruzione aconfessionale dovettero confrontarsi con le insistenti richieste di una popolazione prevalentemente cattolica, non disposta a rinunciare a un'educazione religiosa per i figli della giovane nazione. Cercando di semplificare le complesse dinamiche che si intrecciarono, fatte di smentite, proteste e rivendicazioni, si possono distinguere due filoni principali d'intervento: la pressione delle famiglie cattoliche sulle amministrazioni comunali, affinché venisse garantita l'ora di religione nella Scuola primaria, e l'imperterrita esclusione dell'IR dai programmi scolastici approvati in parlamento.

Nella scuola secondaria l'IR fu definitivamente espulso tra il 1877 e il 1879, quando venne escluso il direttore spirituale dal corpo docente, ed essa cominciò ad assumere i tratti di un'istituzione laica e libera³¹. Nella scuola primaria, al contrario, la questione si rivelò più spinosa: non appena la riforma del ministro Coppino fu reso pubblico, divampò una rovente polemica che investì il Ministero della Pubblica Istruzione, i comuni, la Chiesa cattolica, i genitori degli allievi e le associazioni di parte laica e religiosa. Si giunse sino al ricorso alla giustizia amministrativa e nel maggio del 1878 il Consiglio di Stato, chiamato a pronunciarsi sulla presenza dell'IR nella scuola primaria, allineò la Legge Coppino alla previa Legge Casati: «la legge del 15 luglio 1877 non ha innovato il

³¹ Cfr. par. 3.

disposto della legge 13 novembre 1859 sull'obbligo di comprendere tra le materie di insegnamento anche l'istruzione religiosa»³². Sotto la medesima luce vanno letti l'ordinamento del ministro Coppino del 16 febbraio 1888 e quello del ministro Baccelli del 9 ottobre 1895; essi rimarcavano l'obbligo per i comuni di fornire l'IR qualora richiesto dai padri³³. I due decreti rivelano da un lato la tendenza da parte delle istituzioni comunali a non assicurare l'insegnamento religioso nelle scuole elementari, dall'altro l'insistenza dei genitori che lo consideravano un tassello essenziale per una completa educazione dei giovani. Le inchieste che nella seconda metà dell'Ottocento vennero svolte sul territorio nazionale danno voce a un radicamento ancora diffuso del cattolicesimo nell'istruzione primaria. Per fare qualche esempio, il comune di Milano nel 1888 indisse un referendum sull'ora di religione, registrando 25 380 voti favorevoli su 27 516 votanti³⁴. Allo stesso modo, i dati riportati in un dibattito parlamentare del 1897 mostrano come l'IR fosse presente in oltre tre quarti delle scuole elementari italiane³⁵; infine nel 1908, durante la discussione parlamentare sulla Mozione Bissolati, emerse che nelle più grandi città italiane la percentuale dei richiedenti si aggirava intorno al 90%-95%, con l'eccezione di Roma per cui scendeva al 75-80%³⁶. L'ambiente della Scuola primaria era, pertanto, ancora segnato dalla tradizione cattolica, se si considera anche la permanenza di programmi, metodi e insegnanti tratti dai vecchi istituti ecclesiastici. Non mancavano, tuttavia, aspetti contraddittori, primo tra tutti l'assenza di un'istruzione cattolica negli scuole normali, specializzate nella formazione dei futuri insegnanti, cui sarebbe spettato, tra gli altri, il compito di impartire l'IR. Ancor più emblematico il compromesso raggiunto nel Decreto Rava del 1908, nel quale si confermava il diritto delle famiglie ad un insegnamento religioso, precisando: «quando la maggioranza dei consiglieri non creda di ordinare l'IR, questo potrà essere dato, *a cura dei padri di famiglia* che lo hanno chiesto, da persona che abbia *la patente di maestro elementare* e sia approvata dal Consiglio scolastico provinciale. In questo caso saranno messi a

³² Sentenza del Consiglio di Stato in data 17/5/1878. Cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, p. 26; ma anche Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 17.

³³ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 18.

³⁴ Cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, p. 27.

³⁵ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 17.

³⁶ Sono i dati riportati nell'intervento del deputato Alessandro Stoppato durante il dibattito parlamentare sulla Mozione Bissolati (18-27 febbraio 1908), a seguito di un'inchiesta che aveva coinvolto le principali città italiane: Roma, Napoli, Firenze, Genova, Venezia, Torino. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 48.

disposizione i locali scolastici»³⁷. La sentenza di fatto limitava l'obbligo comunale a fornire classi adeguate e lasciava, sulle spalle dei genitori, il sostentamento dell'IR: la scelta e il pagamento degli insegnanti, aggiungendo come ulteriore criterio selettivo il possesso di un'abilitazione specifica.

All'altro capo della fune troviamo i programmi scolastici. Nel 1888 fu chiamata a redigere il nuovo ordinamento per le scuole elementari una commissione di studiosi, di cui era membro il pedagogista Aristide Gabelli³⁸. Nella relazione di premessa egli afferma di apportare una vera e propria riforma nel campo degli studi, che rispecchi la rivoluzione pedagogica avvenuta negli ultimi vent'anni: «posto il duplice impulso di scienze che [...] rinnovarono il mondo e di una vita sociale irrequietamente operosa [...], non poteva essere che la scuola seguitasse a campare d'un solitario e sterile dogmatismo»³⁹. Secondo il Gabelli, l'unico insegnamento proficuo è quello che riposa sull'esperienza, è un esercizio pratico che non si propone di instillare nozioni, ma di far acquisire sane abitudini. A tratti le sue parole riecheggiano quelle del maestro dickensiano in *Hard Times*, quando recita: «Ora quello che voglio sono Fatti. A questi ragazzi e ragazze insegnate soltanto Fatti. Solo i Fatti servono nella vita. Non piantate altre e sradicate tutto il resto»⁴⁰. All'interno di simili programmi sembra non esserci spazio per l'insegnamento religioso, non soltanto perché apparentemente lontano da una conoscenza concreta e sensibile, ma anche perché precluderebbe un'irrinunciabile libertà di pensiero e di culto.

«Col rispetto che i tempi e le leggi impongono per la libertà di coscienza, colla tolleranza che tutti raccomandano e invocano come la più doverosa e la più sicura guarentigia di pace, lo Stato non può fare, né direttamente, né indirettamente, una professione di fede, che manchevole per alcuni, sarebbe soverchia per altri»⁴¹.

³⁷ R.D. n. 150, 6 febbraio 1908, ministro della Pubblica Istruzione Luigi Rava. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 42. Il corsivo è mio.

³⁸ R.D. n. 5724, 25 settembre 1888: *Riforma dei programmi delle scuole elementari*, ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli, in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1990, pp. 205-219.

³⁹ Aristide Gabelli, *Relazione a S.M. sulla riforma dei programmi per le scuole elementari*. *Ibi*, pp. 205-206.

⁴⁰ Charles Dickens, *Tempi difficili*, Rizzoli, Milano 1990, traduzione di Bruno Tasso. Le parole usate da Gabelli nei programmi sono invece: «meno regole, meno dottrine, meno teorie e più fatti», Cfr. E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, p. 206.

⁴¹ Aristide Gabelli, *Relazione a S.M. sulla riforma dei programmi per le scuole elementari* in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, p. 206.

Tuttavia, anche in questo documento, emergono incertezze e tentennamenti. Il relatore⁴², infatti, afferma di dissentire personalmente da chi ha voluto debellare la religione dal novero delle materie e ne adduce due principali ragioni: essa è «un potente mezzo di educazione», capace di assicurare la pace sociale e la prosperità della nazione, e la sua rimozione, contraddicendo la volontà dei più, sarà percepita come una scelta imposta dall'alto e non come una democratica decisione⁴³. Nelle ultime righe sottolineerà che il maestro, quando si occupa della formazione morale dei propri allievi, non dovrebbe rinunciare a illustrare loro i doveri di «gratitudine e devozione» che hanno verso Dio⁴⁴. La scuola, quindi, non disattende la sua essenziale funzionale educativa; se è vero che essa ha tre compiti fondamentali, «dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo»⁴⁵, l'ultimo è senz'altro il primo per importanza. Per questa ragione dal 1877 si è definitivamente consolidato un insegnamento – *Nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino* –, il cui fine è abituare al rispetto della famiglia, della Patria e dello Stato e ispirare sentimenti di lealtà, obbedienza e onestà. Il Gabelli precisa che questa materia non deve essere oggetto d'esame e che essa consiste in un esercizio della volontà, piuttosto che in un apprendimento mnemonico di norme e principi. L'insegnante è tenuto a scegliere con sapienza letture infarcite di ammaestramenti morali, ma soprattutto a incarnare lui stesso un modello di cittadino sincero e giusto, oggetto di imitazione da parte degli alunni. Nei programmi del 1888 quindi è assente ogni traccia di insegnamento cattolico, pur con le riserve del redattore, e compare in sua vece un'istruzione morale laica e civile, funzionale alla creazione di futuri cittadini, amanti della Nazione e servitori dello Stato.

Nel 1897 si ritenne necessario ritoccare i suddetti programmi e l'impresa fu affidata al ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli⁴⁶. Questi dichiarava di aver preliminarmente discusso i punti del suo intervento con i maggiori esperti e ed educatori d'Italia, cosicché il rinnovamento apportato scaturiva da una riflessione decennale e dal

⁴² Si tratta di Aristide Gabelli. L'apparente contraddizione del passo si risolve se si pensa che la riforma è frutto di una commissione e Gabelli, uno dei membri, ne scriva la premessa e la relazione di accompagnamento. Con probabilità la maggioranza aveva votato per non inserire l'IR tra le materie scolastiche, contro il parere di Gabelli. Egli riporta la motivazione a fondamento dell'esclusione della religione dai programmi, ma non rinuncia a esprimere la propria opinione.

⁴³ Aristide Gabelli, *Relazione a S.M. sulla riforma dei programmi per le scuole elementari* in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare(1860-1985)*, p. 206.

⁴⁴ Aristide Gabelli, *Istruzioni speciali. Ibidem*, p. 215.

⁴⁵ Aristide Gabelli, *Istruzioni speciali. Ibidem*, p. 207.

⁴⁶ R.D. n. 525, 29 novembre 1894: *Riforma dei programmi delle scuole elementari*, ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli, in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare(1860-1985)*, pp. 220-239.

consenso unanime di «tutti i buoni maestri» e «tutti gli amici della scuola»⁴⁷. L'obiettivo principale era sfrondare i contenuti insegnati nelle scuole elementari, considerati eccessivi per estensione e complessità, sulla base del principio che è bene «istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può»⁴⁸. Infatti in quegli'anni si cominciò a connettere il malessere nazionale anche con un grado troppo approfondito di istruzione nella popolazione, tale da oltrepassare la pura funzione di orientamento al lavoro. Sul problema della religione il ministro discorre rapidamente, quasi tace; ricorda soltanto come nel precedente ordinamento si fosse preferito escluderla dal novero delle materie e non esprime una personale posizione sull'argomento⁴⁹. La divinità onnipresente nel documento è invece la Nazione, una nazione di cui vanno raccontate le eroiche imprese e di cui il fanciullo deve imparare a sentirsi orgogliosamente partecipe. Il Baccelli si preoccupa anche di tracciare il confine tra «legge morale» e «legge scritta»⁵⁰. Il dominio della prima è l'intimità della coscienza, per cui essa non può essere oggetto d'esame e non può ridursi a uno sterile «catechismo etico» scandito in ore di lezione. I valori di onestà e rispetto devono trasparire dall'operato dell'insegnante e dal modo in cui ogni disciplina viene affrontata; il compito moralizzante del maestro si riduce a una sorta di intervento psicologico: egli deve comprendere le inclinazioni di ciascun allievo e incoraggiare in lui, con pazienza e costanza, il sentimento del dovere e della responsabilità. La «legge scritta», che impone sulla società «un certo numero di prescrizioni inviolabili», può invece avvalersi di un insegnamento su misura all'interno delle scuole. I *Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino* costituiscono quindi una disciplina con metodo e contenuti peculiari, distinta dall'educazione morale e incentrata sulla spiegazione dello Statuto Costituzionale⁵¹. Nei nuovi programmi essa è inserita in una triade di materie, comprendente anche storia e geografia, che devono «concorrere allo scopo di far conoscere ed amare la patria, di svegliare la coscienza e scaldare il sentimento dell'italianità»⁵². In conclusione, nel programma rivisto da Baccelli non solo non si parla di religione, ma la stessa morale non trova spazio tra le discipline ordinarie;

⁴⁷ Guido Baccelli, *Relazione a S.M. il Re*, in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare(1860-1985)*, p. 220.

⁴⁸ Guido Baccelli, *Relazione a S.M. il Re*, *ibidem*.

⁴⁹ Guido Baccelli, *Relazione a S.M. il Re*, in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare(1860-1985)*, p. 222.

⁵⁰ Si tratta della legge positiva, fatta di prescrizioni e pene, distinta da una legge puramente morale.

⁵¹ Guido Baccelli, *Istruzioni speciali*, in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare(1860-1985)*, p. 230.

⁵² Guido Baccelli, *Relazione a S.M. il Re*, in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare(1860-1985)*, p. 222.

acquista invece un certo rilievo una formazione di tipo civile e nazionale, in ossequio alla convinzione che la scuola debba fungere da palestra alla vita lavorativa e comunitaria del cittadino.

Risale al gennaio del 1905 una nuova rivisitazione dei programmi per le scuole elementari da parte del filosofo Francesco Orestano⁵³. Si erano rese indispensabili alcune modifiche a seguito della cosiddetta Legge Orlando, che allungava l'obbligo di frequenza scolastica sino al dodicesimo anno d'età e istituiva la V e la VI classe elementare per chi non intendesse iscriversi a un liceo. Il nuovo ordinamento si proponeva di contrastare l'arretratezza culturale ancor viva in Italia: «La guerra contro l'ignoranza è guerra santa, e [...] deve farci arrossire di vergogna lo stato di analfabetismo in cui langue un'enorme parte del nostro popolo»⁵⁴; al contempo, la riforma intendeva ovviare ad alcuni difetti riscontrati nei programmi del 1894, come la vaghezza dei contenuti insegnati e l'eccessiva libertà lasciata al docente. La via da seguire nell'insegnamento restava quella del «metodo positivo»⁵⁵, che fa sgorgare la conoscenza a partire dall'osservazione diretta della realtà e dall'esperienza sensibile. Il fine diventava invece più concreto: «la scuola deve servire alla vita» e «deve avere di mira i bisogni del popolo»⁵⁶, *in primis* la preparazione al mondo del lavoro. A tal scopo gli ultimi due anni di studio prevedono discipline prevalentemente tecniche e l'aggettivo *pratico* viene reiterato numerose volte all'interno del documento. Sotto questa luce si comprendono le *Lezioni di cose* che compaiono dal primo anno di corso così come i *Lavori donneschi* impartiti dal secondo, o ancora l'*Economia domestica* per le scuole femminili e la *Computeristica pratica* per quelle maschili insegnati a partire dalla quinta elementare. Nonostante l'inclinazione schiettamente pragmatica, al primo posto tra le materie di ogni anno scolastico troneggia l'*Educazione morale*, che già dalla terza classe si amplia in *Educazione morale e istruzione civile*. La formazione etica, lungi dall'esser trascurata, doveva diventare la stella polare a cui puntava il maestro lungo tutto il ciclo di studi. Le critiche mosse in quest'ambito ai programmi abrogati⁵⁷ sono fondamentalmente due: di aver riposto troppa fiducia nel riferimento edificante del maestro, oggetto di imitazione da parte dell'allievo,

⁵³ R.D. n. 45, 29 gennaio 1905: *Programmi per le scuole elementari*, ministro della Pubblica Istruzione Vittorio Emanuele Orlando, in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare(1860-1985)*, pp. 262-312.

⁵⁴ Francesco Orestano, *Istruzioni*, in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare(1860-1985)*, p. 268.

⁵⁵ Francesco Orestano, *Istruzioni*, p. 269.

⁵⁶ Francesco Orestano, *Istruzioni*, *ibidem*.

⁵⁷ I programmi per le scuole elementari del 1894.

e di aver impresso un carattere esclusivamente teorico ai precetti educativi. Nell'ordinamento messo a punto da Orestano, al contrario, l'insegnamento morale acquista un carattere nettamente pratico e il docente è soggetto a correzione e crescita tanto quanto lo studente. Permane, invece, l'orientamento aconfessionale rivendicato sin dal 1877, così come il bando della religione cattolica dalle aule scolastiche: «la morale insegnata deve essere conciliabile con qualunque fede religiosa, della quale il maestro sarà sempre scrupolosamente rispettoso»⁵⁸. Il filosofo poi si sofferma a snocciolare, piuttosto nel dettaglio, gli argomenti da trattare nell'arco di ogni insegnamento. Il programma di morale per i primi due anni mira a perfezionare la «condotta» dell'allievo più che a ispirare in lui sentimenti profondi e spirituali, e, per certi aspetti, assomiglia a un galateo di buone e civili maniere⁵⁹. Infatti, accanto ai valori di obbedienza all'autorità, rispetto per gli altri, soccorso ai bisognosi, trovano posto la cura della persona, la puntualità, il contegno, «l'urbanità dei modi e delle locuzioni»⁶⁰: «precetti *pratici* [...] di cui il fanciullo possa apprezzare l'importanza e l'utilità»⁶¹. Quando, promossi alla terza e alla quarta elementare, gli alunni iniziano a sviluppare alcuni concetti astratti, quali patria, città, esercito, bisogna «inculcare» in loro le prime norme di etica civile: l'osservanza delle leggi, il pagamento dei tributi, l'obbligo militare⁶². Infine, giunti al quinto e al sesto anno, l'insegnamento morale diviene «sistematico, ancorché sempre elementare e *pratico*», e si passa alla spiegazione dei doveri e dei diritti spettanti a ciascun cittadino⁶³. È a questo grado di maturità che l'idea di Patria viene presentata con tratti quasi divini; essa «non è più un nome vuoto, ma una sommità spirituale, verso cui convergono ricordi, glorie, emozioni, ideali, speranze, propositi»⁶⁴. Contemporaneamente, però, agli studenti è bene fornire alcune nozioni tecniche che facilitino il loro inserimento nella sfera sociale e professionale: li si informa sul sistema penale e giudiziario vigente, vengono illustrati i tipi più comuni di contratto e obbligazione commerciale e si offre loro un quadro generale sulle principali istituzioni politiche e amministrative italiane. L'educazione morale presentata in questo ordinamento è, dunque, una disciplina molto estesa, che giunge sino

⁵⁹ Francesco Orestano, *Istruzioni, ibi*, p. 271.

⁶⁰ Francesco Orestano, *Istruzioni, ibi*, p. 274.

⁶¹ Francesco Orestano, *Istruzioni, ibi*, p. 272.

⁶² Francesco Orestano, *Istruzioni, ibidem*.

⁶³ Francesco Orestano, *Istruzioni, ibidem*.

⁶⁴ Francesco Orestano, *Istruzioni, ibidem*.

a includere materie di studio oggi considerate scevre di spessore etico, mentre tralascia di riflettere su tematiche astratte, prive di un risvolto concreto.

Come è stato messo in luce, la serie di riforme scolastiche elaborate dal '77 fino agli inizi del Novecento continua risoluta sulla linea del laicismo: ufficialmente, nei programmi valevoli per l'intera Nazione, è assente qualsiasi traccia di religione, nonostante la maggioranza dei cittadini ne richieda a gran voce l'inserimento. Le redini della formazione fanciullesca sono tenute da una morale aconfessionale, che si prende cura del futuro lavorativo e della convivenza in società degli studenti. In nome del diritto universale alla libertà di culto, dalla programmazione scolastica viene escluso qualsiasi richiamo alla fede, anche una sua trattazione da un punto di vista storico. Se ci si ferma al testo degli ordinamenti, questa tendenza sembra aver un esito collaterale, non implicato in modo necessario ma di fatto attuato: la completa assenza nelle scuole di una riflessione sul senso dell'esistenza umana. Gli interrogativi sulla gioia e sul dolore degli uomini, sul mistero della vita e della morte, sembrano non trovar un luogo nemmeno per essere formulati.

5. La statalizzazione della scuola elementare.

Nel periodo successivo alla riforma del 1905 proseguì il duello tra fautori e oppositori dell'IR nelle scuole, e sembrò delinearsi un traballante vantaggio per il fronte della scristianizzazione dell'istruzione elementare, presto rovesciato anch'esso. Tra il 24 e il 27 settembre del 1907 a Napoli fu convocato il VI congresso della Fnism (Federazione nazionale insegnanti scuola media), dove animatamente si discusse sull'opportunità di una definitiva abolizione della religione da qualsiasi istituto statale e, persino, dell'esclusione dei docenti di formazione ecclesiastica. La proposta ricalcava un decreto dibattuto in Francia e reso operativo a partire dal 1904; nonostante l'eterogeneità delle posizioni espresse, anche in Italia il congresso si dichiarò favorevole alla soppressione dell'IR e alla laicizzazione del corpo docente. Nel paragrafo precedente si è parlato del decreto Rava, emanato nel febbraio del 1908, che alleggeriva l'onere dei comuni di dover fornire l'insegnamento di religione su richiesta delle famiglie⁶⁵; pochi giorni dopo in parlamento scoppiò il "caso" della mozione Bissolati. Il deputato socialista Leonida Bissolati si rivolse con queste parole ai colleghi: «la Camera invita il Governo ad

⁶⁵ Cfr. cap.4.

assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito sotto qualsiasi forma l'insegnamento religioso»⁶⁶. L'espunzione dell'IR era fortemente caldeggiata da parte socialista, giacché considerato una disciplina astratta e dogmatica, in patente contraddizione con la linea laica e scientifica adottata dalla pedagogia moderna; lo studio della religione era invece raccomandato nelle università, ove sarebbe stato affrontato con spirito critico e consapevolezza. Ci fu un burrascoso dibattito, che vide fronteggiarsi il pensiero di Turati⁶⁷: «è pedagogicamente assurdo, moralmente e politicamente pernicioso e, in ogni caso, offensivo alla libertà di coscienza dei futuri cittadini, preoccupare la mente dell'infanzia con l'insegnamento dogmatico di qualunque mitologia...»⁶⁸, e quello di un cattolico come Medici⁶⁹: «impartire l'insegnamento religioso nella scuola primaria a richiesta dei padri di famiglia risponde ad un principio di libertà e insieme a un grande interesse nazionale»⁷⁰; ma alla fine la mozione fu bocciata con 347 voti contrari e 60 favorevoli. Nel 1910 una commissione consultiva della Pubblica Istruzione dovette pronunciarsi sull'opportunità di inserire l'IR nel programma della V e della VI elementare e preferì opporsi; allo stesso modo, nel luglio dell'anno successivo, il Consiglio di stato decretò che l'ora di religione non fosse da iscriversi entro l'orario normale delle lezioni⁷¹. Nel 1911, dopo lunghi anni di tentativi e ritrattazioni, fu promulgata la legge Daneo-Credaro che ordinava la statalizzazione delle scuole elementari, eccettuate quelle dei capoluoghi di provincia e dei comuni che si fossero contraddistinti per l'efficiente amministrazione scolastica⁷². Il governo ritenne necessario intervenire a causa dell'ancora gravoso stato di analfabetismo in cui annaspava il Paese, e ricevette l'impulso decisivo a seguito dei risultati allarmanti emersi, specialmente nel Mezzogiorno, dall'inchiesta condotta da Camillo Corradini nel 1908⁷³. Il provvedimento fu digerito mal volentieri dalla fazione cattolica, timorosa che l'egemonia statale sulla Scuola potesse estirpare qualsiasi stelo di spiritualità; ma le cose avrebbero preso una piega imprevista.

⁶⁶ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, , p.44.

⁶⁷ Filippo Turati, uno degli esponenti più attivi del PSI, deputato dal 1896.

⁶⁸ *Ibi*, p.45.

⁶⁹ Cornaggia Medici Castiglioni Carlo Ottavio, deputato di orientamento cattolico a partire dal 1904.

⁷⁰ *Ibi*, p.47.

⁷¹ Sentenza pronunciata dal Consiglio di stato il 21 luglio 1911, cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p.49.

⁷² D.R. n. 487, 4 giugno 1911, disegno di legge elaborato dal ministro della Pubblica Istruzione Edoardo Daneo, poi perfezionato e reso legge dal ministro Luigi Credaro. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p.51.

⁷³ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p.51.

6. L'avvento del partito socialista e l'alleanza cattolico-liberale.

A confondere le acque fu di nuovo un fatto politico; la presenza dell'IR nell'orario scolastico rimaneva in balia dei precari equilibri parlamentari e quasi nulla aveva a che fare con riflessioni d'ordine pedagogico. Tra il 14 e il 15 agosto del 1892 a Genova nacque una nuova stella nell'orizzonte politico italiano: il Partito socialista⁷⁴, che solo due anni più tardi Francesco Crispi, intimorito dal potenziale sovversivo, fece sciogliere d'autorità⁷⁵. Non servì a frenarne la diffusione: il Psi non cessava, infatti, di fare proseliti in tutto il territorio nazionale, specialmente nelle campagne della Val Padana e nelle città industriali del Nord. I socialisti si fecero interpreti dei desideri e dei bisogni delle masse popolari, costrette a infime condizioni di lavoro e colpite dalla generale crisi economica. La loro linea d'azione, nonostante alcune divisioni interne, era dichiaratamente aggressiva e mirava, in ultima analisi, a una totale rivoluzione del sistema politico sociale ed economico vigente⁷⁶. Il partito, quindi, non tardò a farsi nemici altrettanto accaniti: i liberali, interessati a tutelare il loro *status* sociale e una certa divisione tra le classi, e i cattolici, danneggiati dall'anticlericalismo e tradizionali oppositori al programma politico socialista. La posizione del neo-partito nel campo dell'istruzione può riassumersi in tre punti salienti: prolungamento dell'istruzione pubblica e gratuita, libertà della Scuola dall'intervento statale⁷⁷, libertà della Scuola da qualsiasi confessione religiosa: «la religione è cosa privata; a tutti deve essere lasciata piena libertà di credere o no, di abbracciare questa o quella confessione religiosa; la religione non entra colla morale, quindi scuola laica, ogni catechismo escluso»⁷⁸.

La stabilità politica della classe dirigente liberale, dall'Unità costantemente al vertice, negli ultimi anni del Novecento cominciava quindi a vacillare. L'apice fu raggiunta quando, tra l'8 e il 9 maggio del 1898, durante una manifestazione per il rincaro del pane l'esercito sparò sulla folla, uccidendo 80 cittadini italiani. Due anni dopo, il 29 luglio del

⁷⁴ Il partito costituitosi a Genova tra il 14 e il 15 agosto del 1892 portava il nome di *Partito dei lavoratori italiani* e solo nel settembre del 1893 sarebbe diventato il *Partito socialista dei lavoratori italiani*.

⁷⁵ Dopo aver emanato tre *leggi antianarchiche* per frenare l'ascesa del Partito socialista, il 22 ottobre del 1894 Crispi ordinò che fosse sciolto.

⁷⁶ All'interno del partito erano presenti diverse correnti, le principali erano: l'ala radicale, che mirava alla rivoluzione senza compromessi, l'ala riformista, favorevole a un accordo con i politici liberali, purché disposti a operare dei cambiamenti, .

⁷⁷ Lo stato deve legiferare il meno possibile in materia scolastica e non deve imporre metodi e programmi.

⁷⁸ Relazione alla sezione socialista imolese, 15 ottobre 1896, in Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 23.

1900, l'anarchico Gaetano Bresci vendicò le violenze subite e uccise a colpi di pistola il re Umberto I. In una situazione tanto critica il nuovo re, Vittorio Emanuele III, preferì affidare il governo alle cure dei liberal-progressisti, dapprima di Giuseppe Zanardelli e, alla sua morte, di Giovanni Giolitti. Si passò così da un atteggiamento di intolleranza e repressione a un'apertura alla collaborazione. Giolitti infatti, divenuto presidente del Consiglio, cercò di attenuare l'opposizione socialista, attuando una nuova politica sociale che alleviasse le condizioni lavorative e si mantenesse neutrale tra scioperanti e datori di lavoro. In parlamento, Giolitti non rinunciò a una strategia clientelare e, contattando personalmente i capi dei partiti avversi, cercò di attirare la Sinistra dalla parte dei liberali. L'esito fu, tuttavia, un netto fallimento: se nei primi anni del Novecento l'ala riformista era prevalsa in seno al Psi e aveva dato il proprio appoggio al Governo Zanardelli, dal 1903 in poi il partito non acconsentirà più a un accordo con altre forze politiche, attestandosi su una linea più intransigente e radicale.

Contemporaneamente i Cattolici stavano rivoluzionando la propria organizzazione interna e la propria strategia d'azione. Pio X nel 1904 sciolse l'Opera dei Congressi, ossia l'associazione che dal 1874 aveva coordinato i fedeli di orientamento intransigente, e, in sua vece, si costituì l'Unione elettorale cattolica, con l'obiettivo di riunificare le diverse correnti interne alla Chiesa. Nell'Enciclica *Il fermo proposito*⁷⁹, il nuovo Papa si dichiarò avverso alla formazione di un partito cattolico, ma favorevole all'attenuazione del *non expedit*: i credenti furono autorizzati a prender parte alle elezioni, per difendere la Nazione «dall'invadente predominio del socialismo» e salvarla «dalla rovina economica e dallo sfacelo morale e religioso». Era consapevole di contravvenire all'astensionismo caldeggiato dai predecessori, «sennonché altre ragioni parimenti gravissime, tratte dal supremo bene della società, che ad ogni costo deve salvarsi, possono richiedere che nei casi particolari si dispensi dalla legge» che vietava una diretta partecipazione dei Cattolici alla vita politica del Paese. Questo mutato atteggiamento di dialogo e cooperazione portò, già nel 1904 e poi nel 1909, ai primi accordi tra liberali e clericali e alla conseguente elezione di deputati appoggiati dalla comunità cristiana. Poco tempo dopo, in occasione delle prime elezioni a suffragio universale tenute nel 1913, si giunse al noto e discusso Patto Gentiloni. Il presidente dell'Unione elettorale cattolica, Vincenzo Ottorino

⁷⁹ Pio X, *Il fermo proposito*, 11 giugno 1905. Il Pontefice dichiarava il fermo proposito di servirsi di tutte le forze che il Signore mette a disposizione, compresi i diritti civili e politici, per combattere «la civiltà anticristiana». L'abolizione ufficiale del *non expedit* sarà proclamata da papa Benedetto XV (dal 1914 al 1922), che riconoscerà anche il neonato Partito popolare italiano (1919).

Gentiloni, chiamava i Cattolici alle urne in sostegno dei loro deputati, quando sicuramente vincenti, o di quei candidati liberali che si fossero impegnati a rispettare sette punti programmatici. Al punto 2 e al punto 3 dell'*Eptalogo*⁸⁰ questi ultimi erano vincolati, da un lato, a non ostacolare l'istruzione privata «fattore importante di diffusione e di elevazione della cultura nazionale»⁸¹, dall'altro, a «sottrarre ad ogni incertezza ed arbitrio e munire di forme giuridiche vincolanti e di garanzie pratiche efficaci il diritto dei padri di famiglia di avere pei propri figli una seria istruzione religiosa nelle scuole comunali»⁸². Secondo quanto asserito dal presidente Gentiloni, oltre 200 deputati vennero eletti grazie al voto determinante dei Cattolici, e sottoscrissero l'impegno a tutelare strenuamente l'IR.

7. La prima guerra mondiale e il primo dopoguerra.

Dal silenzio quasi assoluto in cui la Grande Guerra fece sprofondare ogni questione riguardante l'istruzione e l'ordinaria vita civile, emergono le voci di protesta dei cappellani militari sparsi nelle trincee. In coro lamentavano l'insufficienza dell'educazione religiosa che affliggeva gran parte dei soldati italiani, soprattutto quando provenienti dal Mezzogiorno⁸³. Qualche opera di pedagogia fu pubblicata anche durante gli anni del conflitto⁸⁴, ma il dibattito sulla scuola riprese tono solo a partire dal 1918; nei primi anni del dopoguerra, tuttavia, sull'IR continuò ad aleggiare il silenzio, mentre parvero più urgenti altre problematiche. Le parole d'ordine che riecheggiavano nei convegni e nelle riviste nazionali erano principalmente tre: libertà d'insegnamento, esame di Stato e il principio delle "poche scuole ma buone".

Nella primavera del 1918, ancor prima che la vittoria arridesse alle potenze dell'Intesa, Giovanni Gentile scriveva una lettera aperta al ministro della Pubblica Istruzione Agostino Berenini, edita su *Il resto del Carlino* con il titolo provocatorio di *Esiste una scuola in Italia?*. Il filosofo protestava contro lo stato di decadenza della scuola italiana e incoraggiava una riduzione del numero degli istituti statali, accompagnata da una severa selezione del corpo docente e degli alunni ammessi. L'obiettivo era accrescere il livello dell'istruzione pubblica e incentivare, di riflesso, il miglioramento di quella privata,

⁸⁰ Così fu chiamato il programma di 7 punti che i deputati dovevano impegnarsi a rispettare per ottenere voti cattolici.

⁸¹ Cfr. Alberto Mario Banti, *Il senso del tempo 3 (1900-oggi)*, Editori Laterza, Bari 2012, p.65.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p.54.

⁸⁴ Ne sono esempio: *Lezioni di pedagogia generale* di Giuseppe Lombardo Radice e *Educazione nazionale* di Giovanni Vidari.

tracciando una netta distinzione tra scuole per la classe dirigente e scuole per il popolo. La tesi venne più volte ripresa e discussa in quegli anni: si pensi al X congresso della Fnism, svoltosi a Pisa tra il 4 e il 6 maggio del 1919, ove parte degli insegnanti confermò la necessità di diminuire le scuole statali e di innalzarle a scuole-modello, favorendo una proficua concorrenza tra gli istituti educativi⁸⁵. Questa posizione, tuttavia, non trovò per il momento attuazione legislativa, e fu sopraffatta da tematiche più scottanti.

In nome di una democratica libertà di insegnamento, concessa anche alla Chiesa cattolica, da più parti si invocava una parificazione tra scuola statale e privata. Ad un “programma massimo”, richiedente un’equiparazione anche finanziaria tra le due istituzioni, si affiancò un programma moderato e più realistico, finalizzato a un pareggiamento esclusivamente morale. L’inserimento di un esame di Stato obbligatorio al termine di ciascun ciclo di studi avrebbe finalmente eliso il divario tra una formazione statale e una privata, rendendo egualmente valide le competenze che esse rilasciavano. La richiesta di una prova unica e statale venne tenacemente suffragata dalle organizzazioni di parte cattolica, in particolare da eminenti membri del PPI, il Partito popolare italiano nato il 18 gennaio del 1919 per volere di don Luigi Sturzo e dei suoi collaboratori. Nell’*Appello ai liberi e forti*, in cui si tracciavano le linee guida che il neo-partito intendeva seguire, si reclamava: «libertà religiosa non solo agl’individui ma anche alla Chiesa, per la esplicazione della sua missione spirituale nel mondo, libertà di insegnamento senza monopoli statali»⁸⁶. E tuttavia sulla questione dell’IR non si proferiva verbo, forse nel rispetto della natura laica e aconfessionale rivendicata dal partito, giacché, come argomentò più volte il fondatore, tra l’universalità del cattolicesimo e gli angusti confini della politica c’era chiara inconciliabilità. Sull’introduzione dell’esame di Stato si era invece pronunciata negativamente la Fnism nell’autunno del 1920, con 161 voti contro 61; ma da quel momento l’associazione iniziò un rapido declino, a causa di irriducibili attriti interni che presto avrebbero portato alla sua scomparsa.

⁸⁵ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 67.

⁸⁶ *Discorso al Paese*, 18 gennaio 1919, primo documento del PPI, redatto e firmato da una Commissione Provvisoria, composta da: Giovanni Bertini, Giovanni Bertone, Stefano Cavazzoni, conte Giovanni Grosoli, Giovanni Longinotti, Angelo Mauri, Umberto Merlin, Giulio Rodinò, Carlo Santucci, don Luigi Sturzo (segretario politico del partito). Nel *Programma* che seguiva, al II punto era rivendicata la «libertà di insegnamento in ogni grado». Cfr. <http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/sturzo1.htm>.

Di religione nelle scuole si tornò al parlare nel '21 durante il III congresso del PPI, tenuto a Venezia tra il 20 e il 23 ottobre. Nella relazione finale, scritta da Edoardo Piva, si riportava il dibattito circa l'opportunità di restaurare l'IR nella scuola elementare e popolare, «per la sua corrispondenza alla coscienza spirituale del Paese e alla volontà delle famiglie, e per la sua funzione di reale efficacia nella formazione morale»⁸⁷. Un'appassionata rivalutazione della funzione dell'insegnamento cattolico fu messa a punto, nello stesso periodo, da Giovanni Gentile, figura di spicco all'interno del Fascio di educazione nazionale. Quest'ultima era un'associazione di professori promossa da Codignola e Lombardo Radice sin dal gennaio del 1920, che aveva raccolto attorno a sé numerose adesioni e si muoveva in direzioni diverse rispetto alla tradizione liberale, popolare, nazionalista e socialista. Nel marzo dello stesso anno il filosofo siciliano pubblicò il primo dei suoi *Discorsi di religione* sulla rivista *Politica*, in cui stigmatizzava la mentalità scienziata e laicista affermatasi nell'epoca post-risorgimentale. Se il Risorgimento era stato animato da un profondo slancio spirituale e aveva concepito lo Stato come un'entità essenzialmente etica, ogni traccia di religiosità si era smarrita per l'attecchimento dell'«ingenuo dogmatismo materialistico»⁸⁸ della nuova Scienza, assurta essa stessa al rango di divinità. Lo Stato era così diventato un istituto insipido e neutrale, vuoto strumento in mano alla volontà del popolo che acclamava il diritto alla libertà; «ma - si chiede Gentile - è questa la libertà? Questa che toglie all'uomo, insieme con gli oneri, tutti i vantaggi delle concezioni, che inquadravano la vita dell'uomo in una vasta cornice sopra uno sfondo di speranza e di fede corroboratrice di tutte le sue energie?»⁸⁹. La Scuola era stata travolta dalla corrente del razionalismo e aveva rigettato ogni sorta di educazione religiosa, trascolorando in «scuola amorale, e perciò antispirituale, meccanica, amorfa, disgregata interiormente, disgregatrice e conculcatrice di ogni sana energia spirituale».⁹⁰ Secondo il Gentile, i tempi erano maturi per passare da una «laicità negativa», semplice rinnegazione di qualsivoglia fede, a una «laicità positiva»⁹¹, che riconoscesse la sostanza etica dello Stato e l'importanza della religione nella cultura del popolo italiano. L'inimicizia tra Stato e Chiesa era, invece, un fatto contingente: tra i due fari della Patria era auspicabile un'alleanza, al fine di ridare vigore spirituale alla Nazione e assicurare ai fanciulli «una formazione, che non può essere intellettuale, senza essere

⁸⁷ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p.66.

⁸⁸ Giovanni Gentile, *Discorsi di Religione*, Sansoni, Firenze 1957, p. 13.

⁸⁹ *Ibi*, p. 6.

⁹⁰ *Ibi*, p. 22.

⁹¹ *Ibi*, p. 15.

insieme morale e religiosa»⁹². Le posizioni favorevoli alla tutela dell'IR nelle scuole, quale cifra culturale dell'italianità e motore di un primo sviluppo intellettuale, erano invece dichiaratamente osteggiate dal movimento socialista. Personalità eminenti come R. Mondolfo e F. Turati inneggiavano a un pluralismo culturale, in vece di un pluralismo istituzionale, e contrapponevano alla libertà *della scuola* la libertà *nella scuola*, istituzione democratica per natura ed estranea a qualsiasi professione di fede⁹³.

La risoluzione dei contrasti sui temi di educazione, libertà e religione fu determinata dall'avvento del fascismo. All'atto di fondazione del Partito Nazionale Fascista, nel novembre del 1921, fu redatto e poi diffuso un programma che annoverava l'istruzione tra i punti focali di intervento: «la scuola deve avere per scopo generale la formazione di persone capaci di garantire il progresso economico e storico della Nazione; di elevare il livello morale e culturale della massa e di sviluppare da tutte le classi gli elementi migliori per assicurare il rinnovamento continuo dei ceti dirigenti»⁹⁴. Il partito avocava allo Stato la completa gestione degli istituti elementari e delle scuole magistrali, entrambi finalizzati a instillare negli studenti un genuino attaccamento alla Nazione; a tal scopo si raccomandava un «rigido controllo dello Stato sui programmi, sulla scelta dei maestri, sulla opera loro, specie nei Comuni dominati da partiti anti-nazionali»⁹⁵. Apparentemente nessuna traccia di religione cattolica, nessun proposito di reinserimento o rafforzamento dell'IR. Inoltre, quasi un anno dopo, durante l'adunata tenutasi a Napoli il 24 Ottobre del 1922, la politica fascista sembrava tingersi di laicismo, quando si dichiarò contraria all'introduzione di un esame di Stato che avrebbe potuto ledere il monopolio statale sull'istruzione e «strozzare l'antica gloriosa scuola statale a tutto vantaggio della scuola confessionale»⁹⁶. Ciononostante, l'iniziale avversione al cattolicesimo sarebbe stato capovolta, in nome di una più vantaggiosa alleanza con la Chiesa, che valse al fascismo l'appoggio di una grossa fetta della società italiana. Infatti, quando il re Vittorio Emanuele III concesse a Mussolini la presidenza del Governo⁹⁷, egli chiamò al Ministero della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile, dichiarato fautore dell'ora di religione nelle scuole primarie e della ratificazione dell'esame di Stato.

⁹² *Ibi*, p.31.

⁹³ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 71.

⁹⁴ Programma del Partito Nazionale Fascista, diffuso quando fu trasformato il *Movimento dei fasci di combattimento* in *Partito Nazionale fascista*, durante il congresso di Roma del 7-10 novembre.

Cfr. http://www.instoria.it/home/programma_partito_nazionale_fascista.htm.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p.72.

⁹⁷ 30 ottobre 1922, all'indomani della Marcia su Roma.

8. La riforma Gentile.

A rivoluzionare la linea seguita, fino ad allora, nei documenti ufficiali dei programmi scolastici, ci pensò il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione nominato da Mussolini nel '22. Se dalla seconda metà del XIX secolo i governi avevano optato sempre più in favore di una scuola laica e democratica anche su un piano culturale, il filosofo Giovanni Gentile invertì la rotta e individuò nella religione cattolica il «fondamento e coronamento» dell'intero sistema scolastico italiano. Dalla riforma dell'istruzione del 1923⁹⁸, quindi, l'IR ricomparve al primo posto nei programmi per le scuole materne e per le scuole elementari; mentre, a partire dal biennio 1929-1930, anche le scuole secondarie accolsero l'insegnamento cattolico nell'orario ordinario delle lezioni. Pertanto, fu proprio la scelta supportata da Gentile, e avallata dal regime fascista, che assicurò alla religione cattolica uno spazio e uno *status* ancora oggi garantito nelle scuole d'Italia.

Due furono le ragioni principali che motivarono un simile intervento: le personali convinzioni filosofiche del ministro, originale rivisitatore dell'idealismo hegeliano che individuava nella religione un momento importante e necessario nel processo dello Spirito⁹⁹, e le strategiche esigenze del fascismo, orientato al controllo non solo delle azioni, ma anche delle coscienze della popolazione italiana. Così, nonostante l'inconciliabilità tra i principi alla base del cattolicesimo e dell'incipiente regime totalitario, tra Chiesa e Stato nacque una proficua collaborazione, non priva di sotterranee incongruenze: come l'ostruzionismo fascista e le violenze perpetrate nei confronti di organizzazioni cattoliche, leghe bianche e del Partito Popolare¹⁰⁰. Mussolini, accortosi dell'incredibile potenziale persuasivo detenuto dalle autorità ecclesiastiche, provvide ad amcarsela con generose concessioni: fu ripristinato il crocefisso nelle scuole e negli ospedali, fu prorogata e ampliata la legge sugli assegni al clero, furono esonerati gli ecclesiastici dal servizio militare, furono appoggiate le scuole private confessionali, e così via. Tra tutti i provvedimenti filocattolici voluti dal nuovo *leader* politico, spiccano la riforma della scuola italiana, definita da Mussolini stesso «la più fascista delle

⁹⁸ Nel 1923 Giovanni Gentile rinnovò profondamente l'ordinamento della scuola secondaria e affidò la riforma dell'istruzione primaria a G. Lombardo Radice, direttore generale dell'istruzione elementare, che si ispirò alle indicazioni pedagogiche di Gentile.

⁹⁹ Nel pensiero di Gentile, come si illustrerà la religione rappresenta il secondo stadio nello svolgimento dialettico dello Spirito, che si articola in tre momenti: Arte (coscienza di sé), Religione (coscienza di qualcosa astratta dalla coscienza di sé) e Filosofia (coscienza di sé consapevole d'essere coscienza di qualcosa).

¹⁰⁰ Cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, pp. 35-36.

riforme»¹⁰¹, e il Concordato del 1929, che vale la pena analizzare più da vicino. L'impegno profuso ripagò il Duce con il consenso di gran parte del mondo cattolico, a tal punto che papa Pio XI arriverà a soprannominarlo "l'uomo della provvidenza"¹⁰².

Gentile già in una relazione al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, formulata nel dicembre del 1922, aveva fortemente caldeggiato un connubio tra Stato Italiano e Religione cattolica, dal momento che lo Stato autentico è per essenza eticità e, dall'altro lato, l'identità degli Italiani affonda le sue radici nella cultura cattolica: «lo stato che non si interessi alla Religione non è Stato: non è lo stato che vuol essere oggi lo Stato italiano. Né si dica, come si dice: religione sì, ma non una data religione. Parole vuote di senso. [...] E in Italia, se lo Stato è coscienza attiva nazionale, coscienza dell'avvenire in funzione del passato, coscienza storica, esso è coscienza religiosa cattolica»¹⁰³. Tale convincimento trovò un riscontro concreto nella riforma di lì a poco messa a punto, di cui i decreti furono progressivamente trascritti nella Gazzetta Ufficiale del 1923. Qui, con l'articolo 71, si sancì per la prima volta l'esame di Stato per le scuole secondarie sia statali che private, in modo da equiparare le qualifiche da esse rilasciate; il provvedimento rappresentò certamente una vittoria per lo schieramento cattolico, anche se risultati ben più consistenti furono raggiunti nel settore dell'istruzione primaria. Nei *Programmi di studio e prescrizioni didattiche per le scuole elementari*¹⁰⁴, che risalgono all'autunno del 1923, si avverte sin dalla premessa l'impronta idealistica e umanistica che informa l'intero ordinamento e ricusa il precedente impianto pratico-scientifico: «vietano i nuovi programmi le trite nozioni che hanno per tanto tempo aduggiato la scuola dei fanciulli, e richiedono la schietta poesia, la ingenua ricerca del vero, l'agile indagare dello spirito popolare, irrequieto e mai sazio di "perché" »¹⁰⁵. Il paragrafo successivo, intitolato *Chiarimenti relativi all'orario*, tratta al primo punto di Religione e precisa che essa è il fulcro dell'educazione giovanile, cosicché non solo rappresenta l'oggetto peculiare a un insegnamento specifico, ma dev'essere evocata anche all'interno di materie differenti. Discipline come *Canto, Italiano e Occupazioni intellettuali ricreative*, coglieranno ogni

¹⁰¹ Mussolini utilizzò quest'espressione in una lettera inviata ai prefetti delle città sedi universitarie il 6 dicembre del 1923. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 73.

¹⁰² Nel discorso ai professori e agli studenti dell'Università Cattolica, il 13 febbraio 1929, Pio XI si rallegrò per la riconciliazione avvenuta tra Stato e Chiesa, anche grazie all'uomo «che la Provvidenza ci ha fatto incontrare», cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 102.

¹⁰³ Cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, p. 42.

¹⁰⁴ R.D. n. 2185, 1 ottobre 1923, ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile, in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, pp. 313-343.

¹⁰⁵ *Ibi*, p. 313.

occasione per richiamarsi a personalità e motivi religiosi, in ottemperanza a quello che fu chiamato “il principio di pervasività”: «alla Religione, che la legge considera fondamento e coronamento degli studi elementari si dà un posto notevole in molti insegnamenti, in quanto essa li investe necessariamente col suo spirito»¹⁰⁶. Sbirciando il quadro che indica il numero di ore settimanali prescritte per ciascun insegnamento, dalle scuole materne alla V e alla VI elementare, la *Religione* appare una presenza costante per tutto il percorso formativo, con un’ora a settimana nelle scuole preparatorie, un’ora e mezza per la I e la II elementare e due ore per gli anni successivi¹⁰⁷. Analizzando nel dettaglio gli argomenti da affrontare nelle diverse classi, a canti e preghiere, presenti dalla scuola materna all’ultimo anno, si affiancano: letture tratte dal Vecchio Testamento in II elementare, episodi della vita di Gesù in III, studio dei comandamenti e letture agiografiche in IV, approfondimento dei riti e dei sacramenti cattolici in V. Per le Classi superiori alla VI elementare si assegna la lettura di «grandi libri popolari di educazione religiosa [...] e di classici italiani (soprattutto Manzoni)»¹⁰⁸; indicazione suffragata dalle successive *Prescrizioni didattiche e norme varie per l’insegnamento della religione*, in cui si asseriva: «l’insegnamento di religione si informi, dalla prima all’ultima classe, allo spirito che anima l’opera religiosa di Alessandro Manzoni. Amore e timore filiale, non servile terrore»¹⁰⁹. Si raccomandava, quindi, che la morale cattolica non penetrasse nell’animo dei fanciulli grazie a fredde norme imparate a memoria, ma grazie alla viva impressione generata dai grandi eroi della letteratura. Nel prosieguo delle *Prescrizioni* si tratta della nomina degli insegnanti di religione: il Regio Direttore didattico e la locale Autorità religiosa devono convenire su una lista di candidati da inviare al Regio Provveditore¹¹⁰; una scelta che, per quanto rimanga sotto l’egida statale, non trascura l’approvazione delle istituzioni ecclesiastiche. Infine è importante rilevare come, tra gli *arredi e materiale didattico della scuola*, gli unici due elementi a rimanere obbligatori nelle aule dalla prima all’ultima classe sono, in ordine, il Crocifisso e il ritratto di Sua Maestà il Re; a conferma della volontà di trasmettere, sin dai primi anni di studio, l’immagine di una Chiesa cattolica e una politica nazionale riconciliate.

La riforma inizialmente venne accolta da numerosi consensi, soprattutto di parte cattolica e liberale; non mancarono, tuttavia, le proteste di chi lamentò la carica esplosiva

¹⁰⁶*Ibi*, p. 314.

¹⁰⁷*Ibi*, p. 315.

¹⁰⁸*Ibi*, p. 316.

¹⁰⁹*Ibi*, p. 316.

¹¹⁰*Ibi*, p. 317.

insita nella volontà di ri-confessionalizzare la Scuola, primi tra tutti i membri del Partito socialista unitario¹¹¹. Il 5 gennaio del 1924 uscì una circolare ministeriale in cui, in piccola parte, si cercò di attenuare la portata dei provvedimenti precedenti e si sottolineò: da un lato la non necessità di titoli o diplomi speciali per impartire l'IR, alleggerendo l'influsso ecclesiastico sulla scelta dei docenti, dall'altro l'importanza che i richiami alla religione, esterni all'insegnamento specifico, non ledessero le opinioni di nessuno. Cinque giorni dopo fu pubblicato un regolamento in cui si disciplinavano le modalità di esonero per gli alunni non cattolici, l'orario da destinarsi all'IR (l'inizio delle lezioni) e la concessione di locali scolastici a rappresentanti di altre fedi; infine, nell'aprile del 1924, un decreto regio rese possibile l'attivazione di corsi di religione facoltativi e gratuiti anche all'interno delle scuole medie, finanziati da enti locali o morali o dalle casse scolastiche¹¹². Era un primo incerto passo verso la confessionalizzazione anche degli istituti secondari, che sarebbe stata portata a termine tra il 1929 e il 1930 sotto la supervisione dei ministri Giuseppe Belluzzo e Balbino Giuliano. Nel giugno del 1924 infatti Gentile fu destituito dall'incarico.

9. Lo Stato diventa confessionale?

Ulteriori passi verso una più organica cattolicizzazione della gioventù italiana furono compiuti nel 1926, quando in aprile venne istituita l'ONB (l'Opera nazionale "Balilla") con l'obiettivo primario di fascistizzare i contesti di associazione e formazione giovanile. All'interno di quest'organizzazione fu inserita un'«educazione religiosa [...] sui principi della morale cattolica e della dottrina cristiana», impartita da sacerdoti (e non da docenti laici) in un'età che spaziava dagli 8 ai 18 anni¹¹³; il giovane fascista avrebbe così assorbito i principi del cattolicesimo da una duplice fonte, la scuola e il proprio circolo di ritrovo. Di contro, le forme concorrenti di associazionismo, anche cattolico, vennero esautorate, e, dopo il 1928, rimase in vita la sola Azione Cattolica, costretta però a disinteressarsi di qualsiasi attività politica, sindacale e agonistica. Nello stesso 1926 una circolare ministeriale rafforzò l'attecchimento dell'IR anche nelle scuole secondarie; qui i

¹¹¹ Durante un convegno a Milano del 12 novembre del 1923 Turati approvò un o.d.g. che incolpava la riforma di riportare il pericolo di divisioni religiose nelle scuole. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 79.

¹¹² Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, pp. 82-83.

¹¹³ R.D. n. 6, 9 gennaio 1927, art. 38, cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, pp. 97-98.

corsi di religione restavano facoltativi, ma, una volta che ci si fosse iscritti, si era obbligati alla frequenza¹¹⁴.

Simili “ammiccamenti” alla Chiesa Cattolica erano soltanto il sintomo di un rivolgimento più profondo: in estate erano iniziate le trattative tra il Governo e la Santa Sede, destinate ad archiviare l’annosa “questione romana”¹¹⁵ e a conferire al cattolicesimo un inedito riconoscimento nazionale e culturale. Dopo due anni e mezzo di confronto, l’11 febbraio del 1929 si giunse alla stipula dei *Patti Lateranensi*¹¹⁶, firmati da Mussolini in persona e dal segretario dello Stato Vaticano, Pietro Gasparri. L’accordo venne salutato come un evento epocale, giacché rimarginava una lacerazione apertasi con l’annessione di Roma e rimasta viva e dolente per quasi sessant’anni; all’indomani dell’intesa, il capo del Governo ottenne un consenso senza precedenti e il Papa divenne sovrano sul suo piccolo Stato Vaticano e sull’educazione religiosa degli Italiani.

Il documento si articolava in due parti distinte: un Trattato, contenente il reciproco riconoscimento politico tra le due autorità e l’assicurazione di un indennizzo alla Santa Sede; e un Concordato, in cui si regolavano le relazioni interne tra Chiesa e Regno d’Italia. All’articolo 1 del Trattato si riafferma la cattolicità dello Stato, in linea con quanto asserito nello Statuto; mentre, all’articolo 8, si ascrive la *sacrosanctitas* alla persona del Pontefice, considerata alla pari di quella del Re. Inoltre, tutti i funzionari religiosi e i membri della Corte Pontificia sono esonerati dal servizio militare¹¹⁷ e i cardinali verranno trattati alla stregua di «Principi del sangue»¹¹⁸. Nella conclusione viene ratificato il conferimento di sovranità e giurisdizione, affidate al Re, per il Regno d’Italia, e al Papa, per lo Stato della Città del Vaticano¹¹⁹. Il testo del Concordato tocca più da vicino i temi dell’educazione scolastica: estende infatti l’obbligatorietà dell’IR sino alle scuole secondarie inferiori, imponendo la previa approvazione del Pontefice sulla scelta dei docenti di religione e dei testi scolastici di riferimento; così suona l’articolo 36:

«L’Italia considera fondamento e coronamento dell’istruzione pubblica l’insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l’insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un *ulteriore sviluppo nelle scuole medie*, secondo

¹¹⁴ Circolare ministeriale n. 95, 25 novembre 1926, cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 98.

¹¹⁵ Il contenzioso apertosi tra Santa Sede e Governo italiano il 20 settembre del 1870: con la Breccia di Porta Pia, Roma era stata unilateralmente annessa al Regno d’Italia e ne era divenuta la capitale, contro il volere di Pio IX che ne rivendicava la sovranità.

¹¹⁶ R. D. n. 810, 27 maggio 1929; reso esecutivo con R. D. n. 810, 27 maggio 1929.

¹¹⁷ *Ibidem*, art. 10.

¹¹⁸ Art. 21.

¹¹⁹ Art. 26.

programmi da stabilirsi d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato. Tale insegnamento sarà dato a mezzo di *maestri e professori, sacerdoti o religiosi, approvati dall'autorità ecclesiastica*, e sussidiariamente a mezzo di maestri e professori laici, che siano a questo fine muniti di un certificato di idoneità da rilasciarsi dall'Ordinario diocesano. La revoca del certificato da parte dell'Ordinario priva senz'altro l'insegnante della capacità di insegnare. Pel detto insegnamento religioso nelle scuole pubbliche non saranno adottati che i *libri di testo approvati dall'autorità ecclesiastica*». ¹²⁰

Nel testo, poi, si assicurava alla Chiesa Cattolica totale libertà nell'esercizio delle sue mansioni spirituali ¹²¹, si riconosceva il valore civile del matrimonio celebrato in Chiesa e si riconfermava l'esame di Stato per scuole pubbliche e private ¹²². A fronte di tutte queste elargizioni, le autorità cattoliche avevano un solo compito: tenersi distanti dagli intrighi della politica.

«La Santa Sede prende occasione dalla stipulazione del presente Concordato per rinnovare a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico» ¹²³.

Inoltre, con il Concordato, la valutazione dell'insegnamento cattolico entra nella pagella, dopo che, in seguito ai rimaneggiamenti del 1928, ne era stato esclusa ¹²⁴, perdendo la precedente marginalità nel giudizio scolastico dell'alunno.

Apparentemente un connubio perfetto, quello tra Stato e Religione cattolica, omaggiato dai 317 sì della Camera, opposti a 2 no, e dai 317 sì del Senato, opposti a 6 voti contrari; il cittadino italiano modello ora ha due anime: la cattolica e la fascista. Lo Stato, dal canto suo, si spogliava della veste laica e si dichiarava apertamente confessionale, rifiutandosi di «considerare [...] la religione come un problema della coscienza individuale di cui lo Stato non si deve interessare e lo Stato come una organizzazione agnostica in materia religiosa, indifferente rispetto a tutte le religioni» ¹²⁵. Ciononostante, nella popolazione non doveva esserci perfetta e docile unanimità, se è vero che, in giugno, il Governo si affrettò a emanare una seconda legge che regolasse la condizione delle confessioni diverse da quella ufficiale ¹²⁶. Il decreto precisava: «sono

¹²⁰ Art. 36. Il corsivo è mio.

¹²¹ Art. 1 Concordato

¹²² Rispettivamente art. 34 e art. 35.

¹²³ Art. 45.

¹²⁴ *Regolamento generale*, 26 aprile 1928, R.D. n. 1297 - art. 112. Cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, pp. 45-46.

¹²⁵ *Relazione ministeriale sugli Accordi*, pubblicata il 14 marzo 1929 in seguito all'approvazione del disegno di legge di ratifica dei *Patti Lateranensi* da parte del consiglio dei ministri. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 104.

¹²⁶ R.D. n. 1159, 24 giugno 1929.

ammessi nel Regno culti diversi dalla religione cattolica apostolica e romana, purché non professino principi e non seguano riti contrari all'ordine pubblico o al buon costume»¹²⁷. Si dichiaravano pienamente libere tanto la «discussione in materia religiosa»¹²⁸ quanto le pratiche rituali e si sottolineava che l'adesione a una fede non cattolica non precludeva in alcun modo l'esercizio dei diritti civili e l'accesso alle cariche politiche e militari. Il matrimonio celebrato da ministri di culto non cattolici veniva riconosciuto dallo Stato, purché rispettasse l'*iter* indicato, e i genitori potevano richiedere per i propri figli la dispensa dai corsi di religione.

10. Gli anni successivi al Concordato.

Un'ulteriore falla nell'unione forzosa tra cattolicesimo e fascismo si avverte ascoltando le parole pronunciate nel maggio del 1929 dal Duce, nient'affatto incline a condividere «le redini d'Italia» con l'autorità religiosa o a sopportare sovranità concorrenti alla propria: «nello Stato, la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera»¹²⁹, solo al primo spetta il controllo del Regno, alla religione cattolica viene accordata una certa priorità, ma essa non è assoluta, data la «libera ammissione degli altri culti». In aggiunta, Mussolini non solo rivendica di aver categoricamente respinto l'estensione dell'insegnamento cattolico anche al mondo universitario, caldeggiata dalla Santa Sede; ma consiglia anche una trattazione scolastica della religione che presenti un taglio morale e storico, piuttosto che catechistico, e non risulti boriosa ai ragazzi. Per di più, nel discorrere di questi temi, si riferisce all'IR come disciplina facoltativa, in patente contraddizione con quanto appena convalidato nei *Patti*. Il Duce reclama a gran voce il carattere profondamente etico dello Stato, che «è Cattolico, ma è Fascista, anzi soprattutto, esclusivamente, essenzialmente Fascista»; agli antipodi dello «Stato agnostico demoliberale, una specie di materasso sul quale tutti passavano a vicenda». Una possibile risposta pontificia è rintracciabile nell'Enciclica *Divini illius Magistri*, pubblicata il 31 dicembre del 1929¹³⁰. Qui il Papa afferma di condividere il pensiero di Leone XIII: «Dio

Cfr. http://www.governo.it/Presidenza/USRI/ufficio_studi/normativa/L.%201159_24.06.1929.pdf.

¹²⁷ *Ibidem*, art. 1.

¹²⁸ *Ibidem*, art. 5.

¹²⁹ Benito Mussolini, discorso alla Camera del 13 maggio 1929. Cfr. <http://www.dittatori.it/discorso13maggio1929.html>.

¹³⁰ Pio XI, *Divini illius Magistri*, 31 dicembre 1929.

Cfr. http://www.sanpiox.it/public/images/stories/PDF/Testi/Encicliche/Pio_XI-Divini_illius_Magistri.pdf.

ha diviso fra due potestà il governo del genere umano»¹³¹, la civile e l'ecclesiastica, ciascuna proiettata verso un fine peculiare. Dal momento che esse esercitano la loro autorità sui medesimi sudditi, accade che talvolta si trovino a deliberare sulle stesse materie, per quanto da punti di vista differenti. Una delle sfere in cui si intersecano le competenze statali e religiose è proprio l'educazione giovanile, cosicché nella sua organizzazione Stato e Chiesa devono collaborare, tenendo presente che, «come non può darsi vera educazione che non sia tutta ordinata al fine ultimo, così [...] non può darsi adeguata e perfetta educazione all'infuori dell'educazione cristiana». Pertanto anche la scuola pubblica deve costituire, «insieme con la famiglia e la Chiesa, un solo santuario», consacrato ai principi cattolici, stornando così il rischio di trasformarsi «in opera di distruzione». È partendo da questo assunto che Pio XI avvalorava l'importanza di non confinare l'intervento della Chiesa all'interno di un singolo insegnamento, ma di permetterle di vigilare, con «provvidenza materna», su ogni altra disciplina in cui si corra il rischio di avvelenamento morale o dottrinale; rientra senz'altro negli interessi ecclesiastici che ai fanciulli siano somministrate, accanto all'educazione cattolica, le scienze, le lettere e la «sana filosofia». Coerentemente il Pontefice stigmatizza la scuola «neutra o laica», da cui sia escluso il tema religioso, e vieta ai giovani cattolici di frequentare persino le scuole «miste», ove, per la presenza di allievi aderenti a diverse fedi, si insegna il cattolicesimo separatamente, mentre le altre discipline sono impartite da docenti non cattolici e seguite in comune con studenti acattolici. Perché una scuola soddisfi pienamente il desiderio e le esigenze delle famiglie cristiane, è necessario che ogni suo aspetto (insegnanti, testi e programmi di qualsiasi materia) «olezzi di cristiana pietà»¹³² e che la religione diventi a tutti gli effetti «fondamento e coronamento di tutta l'istruzione».

Nonostante la divergenza di prospettive tra autorità politiche ed ecclesiastiche, l'alleanza tra i «due fari d'Italia» resistette e se ne continuarono a raccogliere i frutti: il 5 giugno del 1930, «è istituito negli istituti medi d'istruzione classica, scientifica e magistrale, nelle scuole e negli istituti di istruzione tecnica e nelle scuole e negli istituti d'istruzione artistica l'insegnamento religioso»¹³³. La nomina degli insegnanti ricade sempre su sacerdoti e religiosi, solamente in caso di necessità su laici in possesso di

¹³¹ Leone XIII espresse questo pensiero sia nelle Encicliche *Immortale Dei* e *Sapientiae christianae*. Le sue parole sono riportate da Pio XI nell'Enciclica *Divini illius Magistri*.

¹³² *Ibidem*. Pio XI riporta nuovamente le parole di Leone XIII, *Ep. Militantis Ecclesiae*.

¹³³ R.D. n. 824, 5 giugno 1930, art. 1. Cfr. <http://www.religionecattolica.it/1930%20-%20L824.pdf>.

abilitazione, ed è effettuata di comune accordo tra capi degli istituti e ordinari diocesani¹³⁴. Il profitto dell'alunno e lo zelo con cui partecipa alle lezioni sono comunicati alle famiglie tramite una nota speciale inviata assieme alla pagella scolastica¹³⁵. I programmi destinati alle scuole medie includevano tanto lo studio di Antico e Nuovo Testamento, della storia della Chiesa e del cristianesimo, quanto l'interiorizzazione dei principali dogmi e sacramenti e della liturgia cattolica.

L'IR ora pervade l'intero percorso educativo, dalle scuole materne all'ultimo anno di superiori; compare tra gli insegnamenti obbligatori, benché ne sia ammessa l'astensione su richiesta dei genitori. In ogni caso, nella scuola primaria, il tasso di esonero era molto ridotto: nel 1931 ammontava al 3,9 per mille¹³⁶. Solo il mondo delle Università, statali o cattoliche che fossero, rimaneva privo di uno specifico insegnamento di religione, né rientrava nelle intenzioni papali approvare la nascita di una facoltà di teologia, dove ad insegnare le dottrine cristiane fossero anche docenti laici.

Al di là delle concessioni ufficiali, non cessavano i dissidi tra “educatori fascisti” ed “educatori cristiani”; atti di violenza verbale e fisica furono compiuti contro quei circoli cattolici che sembravano impegnarsi in ambito sociale. Il clima di intolleranza e censura portò il Papa, pur fortemente restio a una rottura degli accordi, verso un'aperta denuncia della prepotenza del partito fascista, reo di voler monopolizzare il settore educativo «sulla base di un'ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana» e di voler «strappare la gioventù [...] alla Chiesa»¹³⁷. Nonostante tutto, già dal luglio del 1931 tra i due “*Magistri*” iniziarono le trattative per un nuovo accordo, i cui articoli comparvero sulla rivista *L'Osservatore Romano*¹³⁸ sin dal settembre. Il provvedimento più rilevante fu l'introduzione, il 15 marzo del 1932, di un corso di catechismo supplementare per i Balilla e le Piccole Italiane di III, IV e V elementare; le lezioni dovevano durare all'incirca mezz'ora ed erano svolte ogni 15 giorni, nelle aule scolastiche, all'inizio o al termine dell'orario ordinario¹³⁹. La circolare voleva porre rimedio all'impossibilità per i cappellani di operare all'interno dell'Organizzazione Nazionale Balilla, e negli anni a venire fu riconfermata a più riprese, anche dopo la

¹³⁴ *Ibidem*, art. 5.

¹³⁵ *Ibidem*, art. 4.

¹³⁶ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 120.

¹³⁷ Pio XI, *Non abbiamo bisogno*, 29 giugno 1931.

Cfr. http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310629_non-abbiamo-bisogno.html.

¹³⁸ È il periodico ufficiale dello Stato della Città del Vaticano.

¹³⁹ C. m. n. 75, 15 marzo 1932. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p.118.

caduta del fascismo; si pensi al decreto voluto dal ministro Guido Gonella, il 12 aprile del 1947, che asseriva: «è consentito ai sacerdoti [...] di tenere un corso di catechismo di 20 lezioni di mezz'ora ciascuna, nella III, IV e V elementare, [...] durante l'orario scolastico»¹⁴⁰. Seguirono la scia delle concessioni altri due decreti risalenti al 1933: l'uno inteso ad arginare il campo in cui spaziavano le lezioni di filosofia, rimuovendo dal programma lo studio dei Vangeli come precedentemente erano stati esclusi altri testi sacri, in manifesta opposizione alla prescrizione gentiliana di affrontare il «problema religioso e didattico della religione»¹⁴¹; l'altro, volto a evitare il più possibile la formazione di classi che mescolassero alunni cattolici e acattolici, in ossequio all'esortazione di Pio XI¹⁴².

L'ultimo avvenimento connesso al tema in questione, prima della deflagrazione del conflitto mondiale, fu la pubblicazione della *Carta della Scuola*, il 15 febbraio del 1939, sotto il ministero di Giuseppe Bottai. Questi intendeva, senza offendere i diritti dei cattolici, portare a termine l'opera di fascistizzazione della scuola, creando un'istituzione aperta alle masse e interessata al mondo del lavoro. Il ministro si proponeva di smantellare la scuola liberal-borghese di discendenza gentiliana, fondata sul primato della filosofia e delle lettere, dando vita a una scuola genuinamente popolare, che non perdesse d'occhio anche le esigenze produttive del Paese. Così si prescrisse che esercizi di lavoro manovale fossero proposti a partire dal livello elementare; si attuò inoltre la parziale unificazione della scuola media¹⁴³ e si cercò di liberalizzare l'accesso alle Università. In materia religiosa nulla fu innovato, anzi si confermò che fosse impartito un IR conforme alla tradizione cattolica, benché arricchito di uno spirito virile e fascista (controlla). L'anno successivo la posizione dell'insegnamento fu ulteriormente rafforzata quando, per la valutazione finale di ogni anno e per la licenza media, si ritenne indispensabile anche il giudizio del docente di religione¹⁴⁴. Ed ancora, nel gennaio del 1941, l'IR fu inserito a tutti gli effetti tra le materie d'esame¹⁴⁵. Su ogni cosa calò il sipario della guerra e la *Carta della scuola* sarà revocata già nel luglio del 1943, mentre rimarrà in vigore l'unificazione della scuola media. Alcuni dei ministri che più avevano segnato l'evoluzione

¹⁴⁰ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, pp. 118-119.

¹⁴¹ R.D. n. 892, 29 giugno 1933, ministro della Pubblica Istruzione Francesco Ercole. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 119.

¹⁴² *Ibidem*; c.m. n. 7500, 27 settembre 1933, ministro della Pubblica Istruzione Francesco Ercole.

¹⁴³ Furono accorpati il ginnasio, l'istituto tecnico e magistrale inferiori, mentre rimasero separati istituti artigiani e professionali.

¹⁴⁴ D.R. n. 899, 1 luglio 1940, art. 18 e 19. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 125.

¹⁴⁵ *Ibidem*, c.m. n. 5421, 29 marzo 1941.

dell'istruzione italiana tra le due guerre furono presi di mira: Giuseppe Bottai venne dapprima condannato a morte dalla Repubblica di Salò, poi all'ergastolo dal nuovo Stato italiano; Giovanni Gentile fu assassinato da un drappello di militanti partigiani a Firenze il 15 aprile del 1944.

11. Il dopo guerra: tra stravolgimenti e conservazione.

Negli ultimi anni di guerra in Italia urgevano questioni più incalzanti che la discussione intorno all'insegnamento della Religione nelle scuole. La Chiesa cattolica, dal canto suo, offriva la propria assistenza e la propria protezione ai nemici del fascismo, a prescindere dal loro orientamento politico. In quel vortice di eventi nessuno, o quasi, si sarebbe sognato di contestare il rapporto vigente tra Stato e Chiesa; al contrario, la pace sociale e religiosa era diventato l'obiettivo e il vessillo di molti.

Nell'ambito dell'istruzione l'atteggiamento verso l'insegnamento cattolico non era omogeneo: Carlo Alberto Biggini, nei documenti da lui redatti in qualità di ministro dell'Educazione Nazionale della RSI, sembrava completamente tacere riguardo all'IR, probabilmente a causa della mancanza d'intesa tra il Pontefice e la giovanissima Repubblica di Salò; in quel che restava del Regno d'Italia, invece, esponenti del partito cattolico si erano prodigati per farsi assicurare dal ministro la tutela dell'ora di religione e della libera fondazione di scuole private¹⁴⁶, auspicando che il *Trattato* e il *Concordato* con la Santa Sede sopravvivessero illesi al conflitto. Nel febbraio del '45 fu pubblicata una circolare ministeriale nella quale si prescrivevano, in aggiunta alle canoniche lezioni di religione, 10 ore annue di catechismo cattolico, impartite nei locali scolastici da sacerdoti nominati dal vescovo¹⁴⁷. Lo stesso giorno vennero emanati, con decreto ministeriale, i nuovi *Programmi per le scuole elementari e materne*¹⁴⁸; erano stati redatti da una selezione di esperti italiani in collaborazione con la Commissione alleata, sotto il ministero Omodeo, De Ruggiero e Ruiz. L'intento primario era rendere la Scuola una delle protagoniste della «rinascita della vita nazionale»¹⁴⁹, da cui derivasse una formazione che fosse sintesi di cultura e sapere pratico, finalizzato al mondo del lavoro.

¹⁴⁶ I ministri della Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, che dovettero raffrontarsi con le richieste dei cattolici in ambito scolastico furono: Leonardo Severi (25-7-1943, 11-2-1944) e Adolfo Omodeo (22-4-1944, 8-6-1944).

¹⁴⁷ C.m. n. 311, 9 febbraio 1945. Cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, p. 53.

¹⁴⁸ D.M. 9 febbraio 1945. Cfr. Enzo Catarsi, *Storia dei programmi dalla scuola elementare (1860-1985)*, pp. 372-395.

¹⁴⁹ *Ibidem*, Premessa, p. 372.

Così si abbandonava l'esclusivo primato conferito all'educazione umanistica, per abbracciare una gamma più ampia di materie: ricompariva l'*insegnamento morale, civile e fisico*, che affiancava la religione nella crescita etica della persona, e, per la prima volta, il *lavoro* diventava oggetto di studio. Si stigmatizzava la logora divisione tra istituti urbani e rurali, raccomandando che in tutta la scuola regnasse «un vivo sentimento di fraternità umana» capace di superare «l'angusto limite dei nazionalismi»¹⁵⁰. Soffermandosi sull'IR: i contenuti del programma variavano poco o nulla rispetto alle indicazioni gentiliane; tuttavia mancava, e non poteva passare inosservato, la controversa formula che individuava nella religione il presupposto e il fine dell'intero sistema educativo. Gli atti della vita di Gesù dovevano diventare modello per la vita sociale e civile dell'alunno e, data l'unitarietà pedagogica delle materie scolastiche, una qualunque lezione poteva diventare spunto per un argomento di carattere religioso¹⁵¹. Un ulteriore riferimento si trova nelle *Avvertenze* relative all'*Educazione morale, civile e fisica*, che si concludevano dicendo: «l'educazione del carattere trovi il suo coronamento e il significato più alto nell'applicazione dei principi e dei precedenti religiosi, i quali costituiscono il contenuto essenziale e universale della coscienza umana»¹⁵². L'IR era salvo, come chiedeva la maggior parte dei cittadini italiani e dei militanti cattolici, e tuttavia la sua presenza perdeva quel radicamento totalizzante che la riforma del '23 gli aveva riconosciuto; ma un simile compromesso non sarebbe durato a lungo.

Il 2 giugno del 1946 si svolse il *referendum* che vide trionfare, con 2 milioni di voti di vantaggio, l'assetto repubblicano sulla tanto discussa monarchia dei Savoia; ma quella fu anche la data per le elezioni dell'Assemblea costituente. La Democrazia Cristiana, il nuovo partito di punta che rappresentava esigenze e obiettivi dei moderati, primeggiò con il 35,2%, seguito dal 20,7% del Partito Socialista (PSIUP) e dal 18,9% del Partito comunista (PCI). Per quasi un anno i tre volti dell'Italia governarono in armonia, decisi a mantener vitale lo spirito di collaborazione che avevo contrassegnato il primo dopoguerra; l'equilibrio si ruppe nel maggio del 1947, quando alla guida del governo rimasero i soli democristiani, mentre le sinistre furono relegate all'opposizione. Ciononostante l'articolo 7 della Costituzione era già stato discusso e approvato, cosicché nessuno osò riaprire il dibattito. Durante i preparativi del testo costituzionale, infatti, che impegnarono l'Assemblea dal 24 giugno 1946 al 22 dicembre 1947, in marzo si era

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ *Ibidem*, Religione, *Avvertenze*, pp. 373-374.

¹⁵² *Ibidem*, Educazione morale, civile e fisica, *Avvertenze*, p. 375.

sfiorata la rottura. La DC aveva posto all'ordine del giorno la necessità di difendere lo *status* della Chiesa Cattolica in Italia e la presenza dell'IR nelle scuole, e, a tal scopo, i cattolici avevano avallato l'inserimento dei *Patti Lateranensi* nel testo costituzionale. Contro la canonizzazione di un trattato redatto in epoca fascista, che accordava privilegi esclusivi alla Santa Sede e alla fede cattolica, si aizzò la protesta unanime delle sinistre. La proposta sembrava votata al fallimento quando, con una repentina sterzata, Togliatti annunciò il voto favorevole del PCI, al fine di: «consolidare la pace religiosa», di cui il Paese abbisognava per sanare i profondi problemi politici ed economici, e rispettare la coscienza dei cittadini italiani, senza aprire fratture in seno alla massa dei lavoratori¹⁵³. Nella notte tra il 25 e il 26 marzo, con 350 sì e 149 no, fu ratificato quello che Benedetto Croce, nel suo intervento, aveva additato come «uno stridente errore logico e uno scandalo giuridico [...] perché offende il senso giuridico che è sempre stato così alto in Italia e che solo il fascismo ha calpestato»¹⁵⁴. Furono così allegati alla Costituzione della Repubblica italiana¹⁵⁵ il *Trattato* e il *Concordato* con la Santa Sede, nonostante l'incongruenza tra alcuni articoli, emersa anche durante la discussione parlamentare. Ad esempio, il testo dell'articolo costituzionale n. 3 - «tutti i cittadini [...] sono uguali davanti alla legge, senza distinzione [...] di religione» -, stride se affiancato al punto 36 del Concordato, ove si assicura l'insegnamento cattolico lungo l'arco di tutta l'istruzione pre-universitaria, privilegio non concesso per legge a nessun altro culto; così come, considerare *fondamento e coronamento* dell'educazione la religione cattolica, può far pensare che i non avvalentesi conseguano una formazione in parte decurtata, agli occhi dello Stato italiano. Infine l'articolo 8 della Costituzione decreta che «tutte le confessioni religiose sono *egualmente libere* davanti alla legge»: ugualmente libere, ma non uguali; com'è confermato nel prosieguo quando si menzionano in separata sede le confessioni religiose non-cattoliche: con esse lo Stato stabilirà intese, non concordati. D'altronde, negli intenti dei deputati favorevoli, non v'è quello di creare uno Stato laico o neutrale, quanto piuttosto un'istituzione che riconosca «l'intrinseca orientazione religiosa del singolo e della collettività e ad essa orienti la sua struttura giuridica e sociale», come

¹⁵³ Intervento all'Assemblea costituente di P. Togliatti, 25 marzo 1947.

Cfr. http://www.palmirotogliatti.it/content/argomenti/scritti/intervento_di_togliatti_allassemblea_costituente_il_25_marzo_1947.

¹⁵⁴ Cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, p. 59.

¹⁵⁵ 27 dicembre 1947, *Costituzione della Repubblica italiana*.

Cfr. <http://www.governo.it/Governo/Costituzione/CostituzioneRepubblicaItaliana.pdf>.

sostenne l'onorevole Giorgio La Pira durante il dibattito¹⁵⁶. Infatti, se nel documento del 1947 si tace circa l'adesione da parte della Repubblica a un peculiare credo religioso, l'articolo 1 del *Trattato*, accolto senza riserve, non lascia dubbi: lo Stato sposa la religione cattolica, apostolica e romana.

L'esclusione delle sinistre dal governo, nel maggio 1947, segnò la fine della fase di intesa, e talvolta forzata solidarietà, tra i partiti: in particolare, andò acuendosi la critica rivolta al mondo clericale, reo di voler sempre più monopolizzare le sorti della politica e la sfera dell'istruzione. Nel 1950 il *leader* socialista Pietro Nenni si spinse sino alla richiesta formale di modificare alcuni articoli del *Concordato* tra cui il numero 36, concernente la garanzia dell'IR nelle scuole elementari e medie¹⁵⁷. La proposta tuttavia cadde inascoltata, senza riscuotere nemmeno l'appoggio del PCI. Il 28 giugno dell'anno successivo veniva approvata dal Consiglio dei ministri la riforma della scuola elaborata dal ministro Guido Gonella¹⁵⁸, sulla base di un'inchiesta condotta per due anni sul territorio nazionale. Il disegno di legge, pur passato alla Camera in luglio, non venne mai discusso e rimase lettera morta; interessante è l'affermazione, all'interno della *Relazione*, che l'obbligo dell'insegnamento scolastico della religione cattolica fosse legittimato da un dato di fatto: come avevano mostrato le recenti indagini, la quasi totalità degli Italiani non ne chiedeva l'esonero per i propri figli. Si proseguiva asserendo che l'IR non fosse da considerare una materia scolastica al pari delle altre, bensì rappresentasse «quale fonte, la più alta ed autorevole, per l'intera concezione dell'opera educativa, nei suoi principi e nei suoi fini supremi; principi e fini che concordano con le premesse etiche e sociali della Costituzione»¹⁵⁹.

Qualche anno più tardi, nel giugno del 1955, vennero invece ratificati i *Programmi didattici per la scuola primaria*, creatura del ministro Giuseppe Ermini durante la seconda Legislazione Repubblicana. Oltre all'arcinota esortazione a considerare l'insegnamento della dottrina cattolica «fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa», nei *Programmi per la prima e seconda classe* si incoraggiava ad iniziare ogni giornata scolastica «con la preghiera che è elevazione dell'anima a Dio, seguita

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 61.

¹⁵⁷ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 149.

¹⁵⁸ *Ibidem*. Disegno di legge n. 2100.

¹⁵⁹ *Ibi*, p. 151.

dall'esecuzione di un breve canto religioso o dall'ascolto di un semplice brano di musica sacra»¹⁶⁰.

12. Fermenti di rinnovamento.

La fine degli anni '50 e l'inizio del nuovo decennio assistettero a un sensazionale e rapido sviluppo economico, indice della svolta industriale compiuta dal Paese, che trainò con sé profonde trasformazioni sociali e culturali. Da quest'ondata di rinnovamento furono travolte anche le istituzioni politiche, e, a partire dal 1960, la Democrazia cristiana iniziò una collaborazione con i Socialisti: un'apertura a sinistra che rispondeva a necessità di ordine politico ed economico¹⁶¹ e che inaugurò una dinamica stagione di riforme. Tra queste, il 31 dicembre del 1962, fu approvata l'Unificazione della Scuola media, con l'obiettivo di elidere la netta separazione tra giovanissimi che precludeva la continuazione degli studi ai ragazzi iscritti, dai genitori, all'avviamento al lavoro¹⁶². La nuova Media unificata, al contrario, rispondeva «al principio democratico di elevare il livello d'educazione e d'istruzione personale di ciascun cittadino [...] accrescendo di conseguenza la capacità di partecipazione e di contributo ai valori della cultura e della civiltà»¹⁶³. Nel piano di studi, esposto all'articolo 2 del decreto legge, compariva al primo posto la religione, con esplicito rinvio al testo concordatario del 1930 e quindi alla dottrina cattolica; gli argomenti da trattare furono approfonditi, qualche mese più tardi, negli *Orari e programmi d'insegnamento della scuola media statale*. Qui le materie erano ripartite in due blocchi: obbligatorie e facoltative, quest'ultime rispecchiavano la volontà di assecondare le particolari inclinazioni di ciascuno, in modo da evitare un impersonale appiattimento del sapere. Come da tradizione, l'IR figurava tra le prime, e il suo contenuto abbracciava motivi peculiari al catechismo: «le verità rivelate su Dio Creatore, Gesù Cristo Salvatore e lo Spirito Santo Santificatore», seppur con l'intento di conmetterle al mondo esperienziale dei fanciulli.

Un'altra riforma strenuamente avallata dal PSI, ma per il momento non presa in considerazione, era l'istituzione di una scuola materna statale; nel 1958 la proposta

¹⁶⁰ D.p.r. n. 503, 14 giugno 1955. Cfr. Enzo Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, pp. 402 e 404.

¹⁶¹ Aldo Moro, durante l'VIII congresso di Napoli della DC tenuto dal 27 al 31 gennaio del 1962, sottolineò che le diverse posizioni etico-religiose tra la DC e i partiti di sinistra non impedivano una collaborazione in nome di bisogni più urgenti e concreti. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 160.

¹⁶² D.r.l. 31 dicembre 1962, n. 1859. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/leggi/11859_62.pdf.

¹⁶³ D.m. 24 aprile 1963, *Orari e programmi d'insegnamento della scuola media statale*. Cfr. <http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dm24463.pdf>.

socialista era caduta nel vuoto, e lo stesso avrebbe fatto qualche tempo dopo il tentativo comunista. In giugno dello stesso anno erano stati rinnovati gli *Orientamenti per le attività educative nella scuola materna*¹⁶⁴; anche in così tenera età era importante infondere un'educazione cattolica, comprensiva di cenni all'Antico Testamento e alla vita di Cristo, e questa costituiva il perno dell'intero processo di sviluppo infantile: «l'ispirazione religiosa deve illuminare ed elevare tutta la vita della scuola materna nella forma ricevuta dalla tradizione cattolica»¹⁶⁵. Non diversamente si presentava la situazione nella Scuola secondaria superiore; infatti, lungo l'arco del 1967, erano stati editi alcuni decreti, finalizzati ad apportare delle migliorie al precedente piano di riforma¹⁶⁶. In giugno, si provvide a definire anche il contenuto, i metodi e le finalità dell'IR per gli alunni della secondaria: ancora viva e tangibile è l'impostazione catechetica, centrata sul messaggio di Cristo e tesa «alla formazione e alla maturazione cristiana dei giovani»¹⁶⁷.

I primi sintomi di una svolta, rispetto alla longeva interpretazione dell'IR come *fondamento e coronamento* e alla sua sostanza dottrinale, si ebbero a partire dall'elezione al soglio pontificio di Giovanni XXIII¹⁶⁸. Questi fu promotore del Concilio Vaticano II¹⁶⁹, che lavorò per tre anni a partire dall'ottobre del 1962, e imprese un nuovo corso alla politica ecclesiastica ufficiale: per la prima volta un Pontefice non rifuggiva le istanze della società moderna, ma incoraggiava il cristianesimo a un dialogo, rinnovato nelle forme e nello spirito, con i problemi dell'epoca contemporanea. La Chiesa, come asserì nel discorso di apertura, era chiamata ad innalzare «la fiaccola della verità cattolica», adeguando i suoi mezzi al cangiante contesto storico-sociale e tenendo gli occhi fissi sul «presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all'apostolato cattolico». Viceversa, stigmatizzava l'atteggiamento di quei «profeti di sventura» che identificavano il moderno con il demoniaco, restando ancorati a un

¹⁶⁴ D.p.r. 11 giugno 1958, n. 584. Cfr. http://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/31/zn57_10_002.html.

¹⁶⁵ D.P.d.R. 11 giugno 1958, n. 784, ministro della P.I. Aldo Moro. *Orientamenti per l'attività educativa della scuola materna*, Cfr. http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=058U0584&art.dataPubblicazioneGazzetta=1958-06-17&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1.

¹⁶⁶ Si tratta delle *Linee direttive* presentate il 30 settembre del 1964.

¹⁶⁷ D.p.r. 30 giugno 1967, n. 756. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 200.

¹⁶⁸ 28 ottobre 1958.

¹⁶⁹ Il Concilio vaticano II fu annunciato da papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 e si svolse dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965, terminando sotto il pontificato di Paolo VI.

anacronistico conservatorismo¹⁷⁰. Segnali di apertura si erano intravisti, qualche tempo prima, anche nell'operato e negli scritti di don Lorenzo Milani¹⁷¹; egli infatti, nelle sue *Esperienze pastorali*, sembrava tracciare una distinzione tra un insegnamento scolastico della religione e i precetti del catechismo: «in sette anni di scuola popolare non ho mai giudicato che ci fosse bisogno di farci anche dottrina [...]. Quando ci si affanna a cercare apposta l'occasione di infilar la fede nei discorsi, si mostra di averne poca [...]. Ma quando questa occasione non si cerca, purché si faccia scuola e scuola severa, si presenterà da sé, sarà anzi sempre presente e nei modi più impensati e meno coscienti»¹⁷². Tuttavia i tempi erano ancora acerbi e il volume fu censurato nel dicembre del 1958, pochi mesi dopo la sua pubblicazione.

In effetti, se l'avvento del nuovo Papa aveva portato con sé una brezza di aria fresca, allo stesso tempo aveva innescato un moto reazionario: decisa fu la resistenza al cambiamento apposta dalla curia e dagli ambienti alti della Chiesa. Il 25 marzo del 1960 l'insofferenza clericale trovò uno sbocco in una lettera collettiva firmata da tutti i 300 arcivescovi e vescovi d'Italia; in essa si muoveva una caustica critica al laicismo, insinuatosi ad ogni livello della società, talvolta in vesti subdole e poco riconoscibili. Nel documento, tra le aberrazioni più ricorrenti sono annoverati gli «isolati, ma chiari sforzi per rimettere in discussione il Concordato che pure fu accettato con quasi unanime riconoscimento nell'immediato dopoguerra»¹⁷³. Ciononostante la Santa Sede proseguì, seppur con cautela, lungo il cammino del rinnovamento, anelando a svecchiare le forme e gli atti attraverso cui i principi cristiani si esprimevano nella società civile. A papa Giovanni successe Paolo VI, sotto il cui pontificato si chiuse il Concilio nel 1965; sua è la *Dichiarazione sulla libertà religiosa, Dignitatis humanae*, risalente al 7 dicembre di quell'anno¹⁷⁴. Dalle parole pontificie traspare un approccio completamente diverso rispetto alla lettera redatta dalla CEI nel '60: la Chiesa cattolica si erge a paladina

¹⁷⁰ Papa Giovanni XXIII, *Solenne apertura del Concilio ecumenico vaticano II*, 11 ottobre 1962. Cfr. http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html.

¹⁷¹ Don Lorenzo Milani fu un sacerdote molto attivo in ambito educativo. A partire dal 1954 fu inviato a Barbiana dove mise in atto il primo tentativo di scuola a tempo pieno, per venire incontro alle esigenze del popolo.

¹⁷² Cit. L. Milani, *Esperienze Pastorali*, cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, pp. 158-159.

¹⁷³ Lettera dell'Episcopato italiano al Clero del 25 marzo 1960, cfr. <http://www.lucisullest.it/documenti-il-laicismo-lettera-dell39episcopato-italiano-al-clero-del-25-marzo-1960-quando-la-cei-era-guidata-dal-cardinal-giuseppe-siri/>.

¹⁷⁴ Papa Paolo VI, *Dignitatis Humanae*, 7 dicembre 1965.

Cfr. http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651207_dignitatis-humanae_it.html.

dell'Uomo in quanto tale e difende il valore inalienabile di tutti quei diritti che gli spettano per natura, invece che supportare gli interessi e le rivendicazioni del solo "partito" cattolico. Il Papa bresciano, al posto di un sillabo di errori imputati alle degenerazioni del progresso e all'influenza di culti non ortodossi¹⁷⁵, si preoccupa di stendere una dichiarazione di diritti universali: valevole per qualunque cittadino, di qualsiasi credo religioso, e persino per chi ricusa ogni fede. A un proposito distruttivo egli preferiva, dunque, una volontà affermativa: tutti gli uomini, a prescindere dalle personali convinzioni, sono titolari del «diritto alla libertà religiosa»; allo Stato spetta il compito di garantirlo anche sotto un profilo giuridico e di impedire qualsiasi forma di coercizione. Inoltre aggiungeva: se è certo che la verità richiede uno sforzo di ricerca e un assenso del tutto personali, nell'intimo della propria coscienza, al suo rinvenimento giova «l'aiuto dell'insegnamento e dell'educazione, per mezzo dello scambio e del dialogo»; una convinzione molto distante dal ripudio di Pio XI per le classi miste di cattolici e acattolici. In conclusione, alle famiglie bisogna concedere il diritto di scegliere, in totale libertà, l'educazione religiosa adatta ai propri figli; pertanto si biasimavano sia l'imposizione di una formazione scolastica che non rispetti il credo religioso dei genitori, sia quella di un'educazione svuotata di qualsiasi richiamo alla Fede.

L'ampiezza di orizzonti, dischiusa dal Vaticano, avrebbe presto abbracciato anche la sfera dell'istruzione: nella primavera del 1968 fu autorizzata per la prima volta l'istituzione di scuole materne statali, dopo un decennio di tentativi andati a vuoto¹⁷⁶. Il decreto fu accompagnato dalla pubblicazione, in settembre, degli *Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali*¹⁷⁷, che riportano i segni di una nuova sensibilità religiosa. In nessun punto del testo la parola *religione* si accompagna all'aggettivo *cattolica* o a qualsiasi altra individuazione; si parla piuttosto di una «religione dell'amore e della giustizia», che insegni a convivere fraternamente con i compagni e ad ammirare la ricchezza e l'armonia del mondo naturale. Il Dio, a cui si vuole introdurre i bambini dai 3 ai 5 anni, è presentato come un padre amorevole e rassicurante, che li sollevi dalle angosce e dalle incertezze in cui si imbattono: un

¹⁷⁵ Tra le varie forme di laicismo che la lettera episcopale stigmatizzava, ad esempio, ce n'erano alcune da imputare all'influenza del protestantesimo in Italia.

¹⁷⁶ Nel 1958 era toccato al PSI, e successivamente al PCI, proporre l'avviamento di scuole materne statali, ma in Parlamento non se n'era nemmeno discusso. Nel gennaio del 1966 un altro disegno di legge fu bocciato alla Camera, per l'avversione di alcuni membri della DC, determinando la caduta del secondo governo Moro.

¹⁷⁷ D.p.r. 10 settembre 1969, n. 647. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr647_69.html.

maestro di serenità, autonomia e comunione con le cose e con le persone. Se da un lato «l'educazione religiosa dovrà sottolineare gli aspetti universali della religiosità e insieme quelli specifici delle varie forme religiose»; dall'altro si vieta qualsiasi atteggiamento superstizioso o discriminatorio, invitando l'educatrice a rispettare il diverso credo degli allievi, anche quando assente, e a prodigarsi affinché nessuno possa sentirsi escluso. Per simili ragioni, il metodo di insegnamento doveva rifuggire dall'esposizione di astratti precetti e servirsi, invece, di canti, narrazioni ed «esempi concreti di valore religioso e morale»; infine, il momento della preghiera, evitando di richiamarsi a una particolare tradizione, doveva sgorgare dalla «spontanea [...] formulazione dei sentimenti presenti nell'animo infantile». Rispetto ai programmi scolastici anteriori si avverte chiaramente un'inversione: dopo decenni di "assolutismo" cattolico in ambito pedagogico, si propugna un'educazione religiosa non confessionale, e non v'è menzione né implicito rinvio al testo concordatario.

I semi del cambiamento vennero accolti in parte anche all'interno degli ambienti ecclesiastici tradizionalmente più chiusi, si pensi a *Il rinnovamento della catechesi* redatto e diffuso dalla CEI sin dal 1968¹⁷⁸. L'intento del testo era designare le linee guida per il nuovo catechismo italiano, raccogliendo le indicazioni del Concilio Vaticano II: gli istituti scolastici erano inseriti tra le strutture appartenenti alla società civile, spodestando il tradizionale primato della famiglia e della Chiesa; inoltre, nella Scuola, il messaggio cristiano doveva assumere le forme di un insegnamento moderno ed esser trasmesso «con serietà critica e con rispetto delle diverse situazioni spirituali degli alunni», incoraggiando la partecipazione di ciascuno e un confronto tra le diverse culture¹⁷⁹.

In questa mutata temperie culturale, a cavallo tra anni '60 e anni 70, furono avanzate le prime richieste di revisione degli articoli 7 e 8 della Costituzione: tra il 4 e il 5 ottobre del 1967 in Parlamento fu discussa e approvata una mozione di maggioranza che esortava il governo a nuove trattative con la Santa Sede e, il 4 novembre del 1968, fu costituita una commissione di esperti allo scopo di rivisitare il testo concordatario. Nella primavera del 1969, sia il Papa che l'episcopato italiano si pronunciarono a favore di un aggiornamento consensuale dell'accordo, «in spirito di amichevole collaborazione»¹⁸⁰; e finalmente, nell'aprile del 1971, i risultati del lavoro svolto dagli esperti furono presentati alla

¹⁷⁸ Il documento ufficiale venne pubblicato solo nel 1970, ma sin dall'autunno del 1968 fu fatto circolare e venne discusso il *Documento di base*, «pro manuscripto».

¹⁷⁹ *Il Rinnovamento della Catechesi, La catechesi nelle strutture della società civile*, n. 154-155. Cfr. http://www.educat.it/documenti/download/II%20Rinnovamento%20della%20Catechesi_sito.pdf.

¹⁸⁰ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 208.

Camera, che autorizzò il Governo a iniziare le trattative con la Chiesa: durante gli anni '70, tuttavia, saranno elaborate diverse bozze di revisione, senza mai arrivare a un accordo definitivo.

13. Gli anni '70.

I mutamenti di prospettiva mostrati dall'alto favorivano e in parte riflettevano un nuovo sentire comune: la società italiana stava attraversando un modesto processo di secolarizzazione, a tratti emancipandosi dalla tradizionale influenza della Chiesa Cattolica. Sono esempi illuminanti sia il *referendum* del 12-13 maggio 1974, quando il 59,1% della popolazione rifiutò di abrogare la legge sul divorzio, sia l'approvazione, quattro anni più tardi, della legge che legittimava l'interruzione volontaria della gravidanza, anch'essa sottoposta invano a un *referendum* abrogativo nel 1981¹⁸¹. A ciò si aggiunga il diffondersi nell'opinione pubblica di una certa insofferenza per il diritto di censura spettante alla Chiesa in nome del concordato d'epoca fascista: nel 1965 a Roma era stata interdetta la rappresentazione della *pièce* teatrale *Il Vicario*, critica nei confronti della presunta connivenza di Pio XII con il regime nazista, poiché lesiva del carattere sacro della Città Eterna; nel 1970, invece, era scoppiato il caso del professore Franco Cordero, al quale era stata revocata l'autorizzazione a insegnare nell'Università Cattolica, a causa dell'eterodossia delle sue concezioni¹⁸². Simili episodi suscitarono scalpore tanto tra i cittadini italiani quanto in Parlamento, dove si rese sempre più evidente la necessità di una revisione degli accordi con la Santa Sede.

Un'altra *impasse* post-concordataria consisteva nello stato giuridico assegnato all'insegnante di religione, che si trovava in una posizione del tutto anomala rispetto al resto del corpo docente: era nominato di anno in anno dal preside, d'intesa con l'autorità diocesana, come «incaricato speciale». La sua condizione venne ulteriormente indebolita

¹⁸¹ Il *referendum* del 12-13 maggio del 1974 era stato appoggiato da Democrazia Cristiana e Movimento Sociale italiano, con lo scopo di abrogare la legge 1 gennaio 1970, n. 898, che legittimava l'istituto del divorzio. La legge 22 maggio 1978, n. 194, invece, rendeva possibile l'interruzione volontaria della gravidanza e quando, il 17-18 maggio 1981, le forze cattoliche promossero nuovamente un *referendum* abrogativo, il 67,9% degli italiani votò per il no.

¹⁸² Franco Cordero era professore di Filosofia del diritto all'Università Cattolica e, a causa della condanna del suo libro *Gli osservanti*, fu esonerato dall'insegnamento. Nonostante il Consiglio di Stato avesse deliberato in suo favore il 26 novembre del 1971, la sentenza fu presto rovesciata dalla Corte costituzionale il 29 dicembre 1972.

dalla normativa scolastica ratificata nel luglio del 1973¹⁸³ e accompagnata, l'anno seguente, da una serie di decreti-delega. Con essa si introducevano nell'apparato amministrativo alcuni organi collegiali, che affiancassero gli esistenti enti burocratici per una gestione più democratica della scuola; inoltre, si innalzava e si tutelava la funzione del docente: questi, responsabile del suo servizio di fronte al cittadino, era tenuto a un continuo aggiornamento culturale, poteva contare su una piena libertà di insegnamento e aveva diritto a passare di ruolo, una volta soddisfatti i requisiti di anzianità e competenza. Niente di tutto ciò valeva per l'insegnante di religione: non solo la sua espressione culturale era soggetta al controllo ecclesiastico, ma, nel nuovo assetto scolastico, del suo *status* non sembrava farsi nemmeno parola. Nel testo legislativo, infatti, si indicavano come prerequisiti all'assunzione del personale docente: una formazione universitaria e il previo superamento di un concorso, ad eccezione tutte quelle categorie per le quali erano state previste altre forme di arruolamento, in ragione di speciali competenze tecniche, professionali e artistiche. Se senz'altro l'insegnante di religione non rientrava nella prima tipologia, giacché non partecipava a nessun concorso pubblico, pareva un po' forzata anche la sua inclusione nell'ultimo gruppo. Non poche perplessità si agitarono anche all'interno del mondo cattolico, come confermato da una lettera della Segreteria Generale della CEI in cui si lamentavano sia «le difficili prospettive del reclutamento»¹⁸⁴ che la mancanza di «un'adeguata garanzia morale, professionale e giuridica» per gli incaricati di religione. Si metteva in luce che, «con la ristrutturazione totale dello stato giuridico degli insegnanti, la posizione degli insegnanti di religione, così come configurata dalla legge del 1930, non ha più alcun riferimento con lo stato giuridico degli altri insegnanti nella scuola italiana»: non rientrando in nessuna delle forme istituzionali previste, essa restava un *unicum* privo d'una veste di legittimità. Si proponeva, allora, la definizione di un «inquadramento speciale», che permettesse ai docenti IR di collocarsi nei ruoli riconosciuti dallo Stato e non li privasse dei benefici connessi a un'assunzione

¹⁸³ L.d. 30 luglio 1973, n. 477, a cui seguirono i d.d. 31 maggio 1974, nn. 416-420. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/leggi/1477_73.htm. In particolare è stato preso di riferimento il d.p.r. 31 maggio 1974, n. 417. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr417_74.html.

¹⁸⁴ Lettera della Segreteria Generale della CEI (2 aprile 1974, n. 493/74), rivolta ai membri della Presidenza e delle Commissioni per la Dottrina della Fede e la Catechesi, per l'Educazione Cattolica, per il Clero. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cei/2014-09/09-1047/Incaricati_religione_legge_n.477.pdf.

regolare¹⁸⁵; tuttavia, la situazione avrebbe dovuto attendere ancora del tempo, prima di trovare una sistemazione.

Alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80 si perfezionarono alcuni programmi scolastici e non mancò qualche ritocco all'IR. Nel febbraio del 1979 fu la volta della scuola media inferiore: nella *Premessa generale* dei nuovi programmi¹⁸⁶ si sostiene l'importanza di un'educazione globale, comprensiva anche dell'aspetto etico e religioso, all'interno di una scuola che forma l'uomo e il cittadino, lo «colloca nel Mondo» e lo orienta verso una salda affermazione della propria identità. Per adempiere a queste mansioni, si raccomanda fusione e complementarità tra le diverse discipline, da intendersi come affluenti di uno stesso corso d'acqua che si muova verso uno «sviluppo unitario, ma articolato e ricco» dell'allievo. In nessun luogo del testo si pone l'IR al vertice del sistema educativo; anzi, nella lista delle materie cui si dedica tempo e spazio nella scuola media, «l'educazione religiosa» compare alla fine, in coda ad educazione tecnica, artistica, musicale, e fisica. Una discesa dal primo all'ultimo posto senz'altro significativo, tanto più che, nella sintesi sulle finalità dell'insegnamento, si orienta l'IR alla promozione degli ideali di fratellanza, giustizia e pace sociale, sotto una luce trascendente, ma senza un esplicito riferimento alla tradizione cattolica. La novità sembra in parte un riflesso della procedura con cui le nuove indicazioni programmatiche furono redatte: due commissioni lavorarono separatamente, l'una alla stesura dei programmi in generale, l'altra, di nomina ecclesiastica, a quelli dell'IR¹⁸⁷. Negli ultimi, editi il 6 febbraio del 1979, si appoggia un insegnamento di religione «entro le finalità della scuola», anticipando una formula propria del futuro *Concordato* e scalzando definitivamente l'anacronistico *fondamento e coronamento*, che propugnava, viceversa, la subordinazione dell'istruzione a fini religiosi. Anche nei suggerimenti metodologici si riscontrano aspetti innovativi: il messaggio cristiano dovrà esser illustrato lavorando a un'indagine storica sulle fonti e prendendo spunto dalla viva esperienza e dalle concrete esigenze del preadolescente. Obiettivo principale dell'IR è procurare al giovane «i riferimenti religiosi e culturali essenziali» che lo traghettino verso «interrogativi profondi

¹⁸⁵ Nota annessa alla summenzionata lettera e redatta dall'Ufficio Catechistico Nazionale, dopo l'emanazione della legge 30 luglio 1973, n. 477.

¹⁸⁶ D.m. 9 febbraio 1979, n. 50, *Programmi, orari di insegnamento e prove di esame per la scuola media statale*.

Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/argomenti/handicap_new/allegati/dm1979.doc.

¹⁸⁷ D.p.r. 6 febbraio 1979, n. 50, *Nuovi programmi di insegnamento di religione nella scuola media*. Cfr. http://159.213.63.12/cdm_webif/media/giuri/prop/DPR_6_feb_79_n_50.htm.

sul senso della vita» e gli permettano di trovare autentiche e personali risposte; è essenziale che l'allievo, durante e dopo la ricerca della verità, si apra al «dialogo con differenti credenze e culture», rifiutando ogni forma d'intolleranza o fanatismo. Tuttavia, quando si legge la scansione degli argomenti anno per anno, si incontra un nocciolo ancora conservativo: «l'incontro con la persona e il mistero di Gesù Cristo» resta il perno dell'insegnamento per tutto il triennio, accompagnato dallo studio dei Vangeli, dell'Antico Testamento, dei Sacramenti e del Decalogo, con qualche richiamo al nuovo indirizzo del Concilio Vaticano II.

Qualche tempo dopo si pensò di rimaneggiare i programmi per la scuola primaria; così, nel marzo del 1982, la cosiddetta *commissione Fassino* raccolse le istruzioni generali per il nuovo testo entro la *relazione di medio termine*¹⁸⁸. Il documento presentava senz'altro aspetti innovativi: per la prima volta compariva ufficialmente la soluzione *del doppio binario*, che suggeriva da un lato l'inserimento curriculare di un insegnamento religioso plurale e aconfessionale, dall'altro l'attivazione di corsi facoltativi confessionali, per ogni religione che ne avesse fatto richiesta. Significativa era anche la denominazione scelta, si parlava di *conoscenza dei fatti religiosi* invece che di *religione*, ponendo sullo stesso piano gli alunni credenti e quelli non credenti. La materia proposta, infatti, doveva consistere in «uno studio obiettivo dei fatti religiosi culturalmente rilevanti per tutti», e anelava a infondere negli studenti capacità di comprensione e analisi critica rispetto ai fenomeni d'ordine spirituale e un atteggiamento di rispetto verso qualsiasi orientamento¹⁸⁹. Il progetto, tuttavia, scatenò la reazione tanto della parte laica, preoccupata per il moltiplicarsi di spazi scolastici dedicati alla religione, quanto della parte cattolica, avversa a un insegnamento incolore e non sorvegliato dall'autorità ecclesiastica. Nel frattempo le trattative per il nuovo concordato¹⁹⁰ erano giunte a conclusione e non potevano non influenzare l'assetto finale dei programmi, che, dopo una non trascurabile rielaborazione, furono editi il 12 febbraio del 1985¹⁹¹. Il nuovo testo

¹⁸⁸ La *commissione Fassino* era costituita da una ventina di parlamentari di orientamento politico-culturale differente e lavorò dal 10 giugno 1981 al 20 marzo 1982 alla stesura della *relazione di medio termine*, riguardante le linee generali da seguire nella redazione dei nuovi programmi. Presidente della commissione fu, dal luglio 1981, il senatore Fassino. I programmi vennero poi apprestati da una seconda commissione, impegnata dal 27 ottobre 1982 al 10 novembre 1983; tuttavia la versione definitiva venne pubblicata il 12 febbraio del 1985, solo dopo la firma del nuovo *Concordato*, largamente rimaneggiata dal ministero.

¹⁸⁹ Commissione Fassino, *Relazione di medio termine*, 20 marzo 1982. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, pp. 195-198.

¹⁹⁰ La firma del nuovo *Concordato* tra Chiesa cattolica e Stato italiano risale al 18 febbraio 1984, ma di esso si tratterà nel presente paragrafo.

¹⁹¹ D.p.r. 12 febbraio 1985, n. 104. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr104_85.pdf.

presentava caratteri più convenzionali, ripudiando la strada di una duplice cattedra religiosa e denominando l'insegnamento *religione*, come da tradizione; esso però veniva inserito, nell'elenco delle materie previste, solo dopo *lingua italiana, lingua straniera, matematica, scienze, storia- geografia- studi sociali*. La finalità della scuola restava, oltre al conferimento democratico degli stessi mezzi di affermazione sociale e culturale, l'incontro con il diverso e la pluralità, così da prevenire «punti di vista egoistici e soggettivi» e favorire l'accoglienza di qualsiasi cultura o gruppo sociale. Inoltre nei programmi si dichiarava: «la scuola statale non ha un proprio credo da proporre né un agnosticismo da privilegiare», bensì, riconoscendo il peso storico, sociale e culturale della realtà religiosa, la rende oggetto di studio in modo da esorcizzare qualsiasi forma di discriminazione. E ancora, «per la religione la scuola elementare offre a tutti gli allievi uguali opportunità di conoscenza, di comprensione e di rispetto dei valori religiosi», con uno spirito d'apertura conforme alle indicazioni della *commissione Fassino*. Una simile attenzione per la varietà di culto e di pensiero, non implicava più, tuttavia, l'assicurazione di un insegnamento aconfessionale entro l'orario ordinario; la religione cattolica restava il nucleo tematico dell'IR, riconosciuta la sua importanza nella storia e nella cultura della nazione italiana¹⁹². Ciò non toglie che ciascuno possedesse la libera facoltà di avvalersi o non avvalersi delle ore confessionali e che, laddove richiesto, fosse possibile anche a rappresentanti di altre fedi tenere lezioni specifiche, come previsto dalle intese da poco stipulate¹⁹³. Tangibile è quindi l'impatto causato dal nuovo *Concordato* nel lungo processo di elaborazione del nuovo testo programmatico per le primarie.

Anche nella Scuola secondaria superiore si avviarono diversi tentativi di riforma, ma essi furono più volte frustrati dalla ripetuta caduta del Governo. Si cominciò nel 1970 con il progetto di creare una Scuola superiore unitaria e onnicomprensiva, che innescò la stesura di ben 9 proposte; solo nel 1978 queste vennero sintetizzate in un unico disegno di legge che fu approvato alla Camera¹⁹⁴. Rispetto a esso, il consiglio permanente della CEI lamentò una carenza di riferimenti etico-religiosi a vantaggio di un'impostazione scientifica e tecnologica¹⁹⁵. Con le nuove elezioni¹⁹⁶ politiche comparvero anche diverse

¹⁹² Qui i programmi riportano pedissequamente le parole presenti nel nuovo *Concordato*.

¹⁹³ In questa fase solo la Tavola Valdese ha firmato un'intesa con lo Stato italiano, che le assicura la possibilità di impartire lezioni confessionali all'interno della scuola, quando richiesto dai genitori. Di questa intesa però si parlerà più profusamente nel prossimo paragrafo.

¹⁹⁴ Camera dei Deputati, d.d.l. n. 1398, VII legislatura, 28 settembre 1978, cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 202.

¹⁹⁵ Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p.203.

¹⁹⁶ Il 3 e 4 giugno del 1979.

richieste di emendamento; il 27 luglio 1982 venne ratificato un nuovo documento, all'interno del quale si trattava di religione sin dall'articolo 3, rinunciando definitivamente a un'impostazione concordataria, ma continuando a garantirne il contenuto cattolico¹⁹⁷. Un'ulteriore versione fu discussa e approvata al Senato nel marzo del 1985, ormai diffusi i nuovi accordi tra Stato e Santa Sede; lo stesso Presidente del Consiglio Craxi volle che in essa comparisse un esplicito rimando al contenuto del Concordato, e si offrisse, pertanto, un insegnamento di religione cattolica iscritto nelle finalità dell'istituzione scolastica. All'articolo 6, denominato *area comune*, si sottolineava l'importanza di un discorso sulle «religioni», menzionate al plurale, ma precisando al contempo che ad esse non corrispondeva una disciplina specifica¹⁹⁸. Anche questo progetto di trasformazione, tuttavia, rimase incagliato negli diatribe parlamentari.

14. Nuovo Concordato e nuove intese.

Come prima accennato, già nel 1971 il Parlamento aveva incoraggiato il Governo ad avviare contatti diplomatici con la Santa Sede, per un'opportuna rettifica del testo concordatario. Tuttavia il processo fu lento e tortuoso, frenato sia dal raffreddamento dei rapporti tra Chiesa e Stato, in occasione delle leggi *pro* divorzio e *pro* aborto, sia dalla frequente indizione di elezioni politiche anticipate¹⁹⁹, sia dalla difficoltà di rintracciare la giusta formula per un documento di tale rilievo. Il primo incontro ufficiale tra una delegazione vaticana (composta da Villot, Benelli, Casaroli) e una italiana (Moro, Rumor, Reale) avvenne nel febbraio del 1975, mentre le trattative iniziarono concretamente un anno più tardi: il 3 dicembre del 1976 venne elaborata la prima bozza, e altre sette ne sarebbero seguite prima della definitiva stesura dell'accordo, stipulato nel febbraio del 1984. Funsero da elementi catalizzatori tanto l'elezione di un Pontefice straniero, quanto quella del primo presidente del Consiglio socialista, Bettino Craxi. Papa Giovanni Paolo II era salito al soglio pontificio nell'autunno del 1978²⁰⁰ e l'11 febbraio 1979, durante la cerimonia dell'*Angelus*, ricordando con gioia il cinquantesimo anniversario dei *Patti Lateranensi*, incalzò i fedeli con queste parole: «preghiamo perché l'auspicata revisione

¹⁹⁷ Camera dei Deputati, d.d.l. n. 1998, VIII legislatura, 27 luglio 1982. Cfr. <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/296002.pdf>.

¹⁹⁸ Senato della Repubblica, d.d.l. n. 2787, IX legislatura, 28 marzo 1985. Cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 205.

¹⁹⁹ Si tennero elezioni politiche anticipate nel maggio del 1972, nel giugno del 1976, nel giugno del 1979, nel giugno del 1983.

²⁰⁰ Giovanni Paolo II divenne Papa il 16 ottobre del 1978.

del Concordato sia portata presto a felice compimento»²⁰¹. L'impulso finale fu dato da Craxi, capo del Governo a partire dal 27 giugno 1983, che si adoperò per sveltire le procedure conclusive: è il 18 febbraio del 1984 quando finalmente a Palazzo Madama si firmano i nuovi accordi, salutati con il plauso della grande maggioranza del Parlamento e convertiti in legge il 25 marzo del 1985²⁰².

Il nuovo *Concordato* era composto solamente da 14 articoli, accompagnati in calce da un *Protocollo addizionale* di 7 punti. All'articolo 1, Repubblica italiana e Chiesa cattolica si riconfermano autonome e sovrane, ciascuno nel proprio ambito, con l'aggiunta di una nuova postilla: entrambe si impegneranno in una collaborazione finalizzata al bene dei cittadini e della Nazione; al contempo, nella prima dichiarazione del protocollo si ricusa il principio della confessionalità dello Stato, non più legato in esclusiva alla fede cattolica, apostolica, romana, o ad alcun altro credo. Saltando all'articolo 9 si entra nel vivo del tema-istruzione: al primo comma, si garantisce alla Chiesa la libertà di fondare scuole e un trattamento paritario per gli alunni che sceglieranno di frequentarle; subito dopo si tratta in modo specifico dell'insegnamento di religione; così recita la prima parte del secondo comma:

«La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, *nel quadro delle finalità della scuola*, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie *di ogni ordine e grado*»²⁰³.

Scandendo in passaggi limpidi e concisi il ragionamento, sembra di ripercorrere lo schema di un sillogismo:

- la Repubblica italiana riconosce il valore della cultura religiosa,
- la cultura religiosa in Italia storicamente si è (per lo più) realizzata come religione cattolica,
- *quindi* la Repubblica italiana assicurerà l'insegnamento di religione cattolica nelle scuole pubbliche preuniversitarie di ogni livello.

²⁰¹ Giovanni Paolo II, *Angelus*, 11 febbraio 1979. Cfr. https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/angelus/1979/documents/hf_jp-ii_ang_19790211.html.

²⁰² L. n. 121, 25 marzo 1985.

Cfr. http://www.governo.it/Presidenza/USRI/ufficio_studi/normativa/121del%2085.pdf.

I due firmatari dell'accordo furono il cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli e il capo del Governo italiano Bettino Craxi.

²⁰³ *Ibi*, art. 9, co. 2, il corsivo è mio.

È, poi, interessante mettere in luce i tratti originali che il testo presenta rispetto al *Concordato* del 1929:

1. la Religione cattolica non è più *fondamento e coronamento* di tutto il sistema educativo, ma è uno tra gli aspetti essenziali della cultura nazionale;
2. l'IRC sarà impartito nel rispetto delle finalità della Scuola, a cui quindi è subordinato, diversamente dal passato quand'esso rappresentava il più alto tra i fini formativi.

Già tre anni prima, rivolgendosi ai vescovi di Roma, Giovanni Paolo II aveva tracciato le linee guida per una disciplina cattolica, rinnovata nei metodi e negli obiettivi: essa avrebbe dovuto integrarsi in un sistema scolastico moderno, assumendone mezzi didattici, spirito critico e duttilità di contenuti, e sollecitare il continuo aggiornamento dei docenti. In particolare il Papa rimarcava la «distinzione» e insieme la «complementarità tra insegnamento della religione e catechesi», che, nonostante l'identità di oggetto e destinatario, avrebbero dovuto percorrere vie differenti, data la diversità del contesto in cui venivano svolti. Nelle considerazioni conclusive si incoraggiavano gli insegnanti «a sentirsi responsabili della proposta del messaggio cristiano a tutti gli alunni, evitando la tentazione di limitare il proprio interessamento a chi consapevolmente vive una scelta di fede», e a non escludere nessuno da un dialogo a più voci sul tema religioso²⁰⁴.

3. L'IRC sarà garantito nelle scuole di ogni grado: materne, elementari, medie e superiori. Fino a quel momento, invece, nella Scuola materna statale era prevista soltanto una generica «religione della giustizia e dell'amore»; mentre la Scuola secondaria superiore aveva accolto la religione cattolica solo per mezzo di un'intesa formulata a posteriori.

Inoltre, seppur entrambi i concordati giungano alla stessa promessa: la presenza della religione cattolica tra le materie garantite negli istituti statali, differente è la motivazione che li sprona a un simile impegno: nel '29 la decisione di estendere l'IR appare, anche nelle parole che la legittimano, una scelta politica, un favore erogato alla Chiesa Cattolica in cambio del suo prezioso appoggio; nell' '84, al contrario, lo Stato rivendica il valore morale e identitario del cattolicesimo per la Nazione italiana e dichiara suo personale interesse assicurarne la trasmissione.

Il secondo comma dell'articolo 9 prosegue affermando:

«Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto

²⁰⁴ Giovanni Paolo II, *Discorso al Clero di Roma*, 5 marzo 1981. Cfr. http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1981/march/documents/hf_jp-ii_spe_19810305_sacerdoti-diocesi-roma.html.

insegnamento. All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione²⁰⁵».

La novità, sotto quest'aspetto, è lampante: è concesso il diritto di avvalersi o non avvalersi dell'IRC, a qualsiasi grado educativo, ed esso viene regolato tramite un documento che tutti, cattolici e non cattolici, dovranno compilare al momento dell'iscrizione; di fatto, l'insegnamento religioso diventa facoltativo. La procedura, prevista da normativa, è meno discriminante della precedente possibilità di esonero, che costringeva i genitori a farne richiesta di propria iniziativa ed era garantita da decreti posteriori alla legge, non nel documento ufficiale dell'accordo. Un'altra diversità è l'attribuzione della facoltà di decidere non solo agli esercenti la patria potestà, ma anche agli alunni, se varcata la soglia della maggiore età²⁰⁶; aspetto che andrà incontro a variazioni e critiche negli anni a venire.

Al punto 5 del *Protocollo addizionale* si aggiungono alcune importanti considerazioni: le lezioni dovranno allinearsi «alla dottrina della Chiesa», ribadendone la natura confessionale, ma saranno svolte «nel rispetto della libertà di coscienza» di tutti gli uditori, mostrando una nuova sensibilità per le diverse inclinazioni etico-religiose. Inoltre, saranno stabiliti di comune accordo tra l'autorità scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana: i programmi didattici, i testi scolastici, i docenti idonei a impartire l'IRC e la distribuzione oraria dell'insegnamento²⁰⁷. Mentre i primi tre elementi ripropongono l'accordo preliminare tra preside e autorità ecclesiastica, presente anche nel documento del '29, manca il riferimento al diritto di censura e di esonero da parte della Chiesa sugli insegnanti già abilitati. La facoltà di intervento episcopale sulla collocazione oraria dell'IRC è invece un aspetto del tutto originale, che costituirà un punto nevralgico nella successiva discussione intorno al *Concordato*.

Al termine delle trattative, manifestazioni di giubilo si innalzarono da quasi tutto il mondo cattolico; sia sufficiente ricordare le parole che Giovanni Paolo II rivolse al Presidente Bettino Craxi il 3 giugno 1985:

«si apre oggi un nuovo periodo nei rapporti istituzionali tra Chiesa e Stato in Italia. Sorge spontaneo l'augurio che esso sia fecondo per il progresso civile e religioso di questa cara Nazione».

²⁰⁵ *Ibidem*.

²⁰⁶ L'età a partire dalla quale lo studente può scegliere autonomamente se avvalersi o non avvalersi dell'IR è specificata nella c.m. 20 dicembre 1985, n. 368, di cui si tratta nel prossimo paragrafo.

²⁰⁷ *Ibi*, *Protocollo addizionale*, co. 5.

La rinnovata intesa si presenta come uno «strumento di concordia e collaborazione», finalizzato alla difesa della dignità umana e allo sviluppo della «persona in ogni sua dimensione». Secondo il Pontefice tutte le forze che interagiscono in una società così disomogenea, dal punto di vista sociale e culturale, dovrebbero convergere verso un fine comune: l'uomo e la salvaguardia della sua integrità sia fisica che morale; e conclude dicendo: «mi sembra doveroso aggiungere: la comunità ecclesiale è ben conscia di non poter essere la sola promotrice di valori nella società civile. Essa dà, ma al tempo stesso riceve, in una sorta di dialogo esistenziale»²⁰⁸. Con simili parole la Chiesa cattolica sembra chiedere riconoscimento e spazi per dialogare con i più giovani, piuttosto che pretendere esclusività formativa e la concessione di privilegi da parte dello Stato.

Durante i lunghi anni della stesura concordataria, il Governo si era parallelamente impegnato nelle trattative con altri importanti soggetti religiosi: le Chiese valdesi e metodiste, l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del VII giorno, le assemblee di Dio in Italia e le comunità israelitiche, annullando la precedente legislazione sui *culti ammessi*, secondo quanto previsto dall'articolo 8 della Costituzione²⁰⁹. L'intesa con la Tavola valdese arrivò in tempi relativamente rapidi: già il 4 febbraio del 1978 le parti avevano trovato un accordo su un testo che regolasse i rispettivi diritti e doveri, ma esso dovette aspettare la ratifica del concordato cattolico per poter ricevere l'assetto definitivo. All'articolo 9 il documento si concentrava sulla sfera educativa e annotava che i Protestanti rinunciavano a qualsiasi forma di indottrinamento o pratica religiosa all'interno della Scuola, ritenendo compito della Chiesa e della Famiglia la formazione spirituale dei cittadini. Si rivendicava dunque, da parte protestante, il diritto di esonero dall'IRC, pretendendo che le relative lezioni fossero svolte in ore non concomitanti con altri insegnamenti e collocate all'inizio o al termine della giornata scolastica. Quest'ultimo asserto - contenuto nell'accordo iniziale - verrà modificato al momento della firma ufficiale, dove si garantirà solamente che l'insegnamento cattolico non sia svolto in orari che possano risultare discriminanti per i non avvalentesi, omettendo l'obbligo della prima o dell'ultima ora²¹⁰. All'articolo 10 la Tavola valdese acconsentiva

²⁰⁸ Giovanni Paolo II, *Discorso a Sua Eminenza l'onorevole Bettino Craxi*, 3 giugno 1985. Cfr. https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/june/documents/hf_jp-ii_spe_19850603_on-bettino-craxi.html.

²⁰⁹ L'articolo 8 della Costituzione asseriva che i rapporti tra lo Stato italiano e le confessioni religiose diverse dalla cattolica doveva essere regolate per mezzo di intese. La precedente normativa che determinava i rapporti con le religioni acattoliche era stata la legge 24 giugno 1929, n. 1159.

²¹⁰ Per il contenuto originale dell'articolo 9, cfr. Emilio Butturini, *La religione a scuola*, p. 213.

a occuparsi dello «studio del fatto religioso e delle sue implicazioni» anche all'interno di locali scolastici, qualora qualche cittadino ne avesse fatto esplicita richiesta; ma, e in questo si distanziava dalla Chiesa cattolica, «gli oneri finanziari» sarebbero stati «a carico degli organi ecclesiastici competenti». *Leitmotiv* di tutto l'accordo è il principio della separazione tra Stato e Fede, in nome del quale, ad esempio, le chiese valdesi e metodiste rinunciano di propria iniziativa a una protezione di tipo penale in campo religioso e «all'assegno perpetuo per il mantenimento del culto», garantito loro sin dal 1843²¹¹. Dopo 6 anni di attesa, il 21 febbraio del 1984 il patto, opportunamente limato, fu sottoscritto da Bettino Craxi e dal moderatore valdese Giorgio Bouchard.

Il patto con i protestanti funse da paradigma per i successivi accordi tra lo Stato italiano e le diverse correnti religiose diffuse nel Paese: sul finire del 1986 furono concluse sia le trattative con l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del VII giorno, che quelle con le Assemblee di Dio in Italia. Nel preambolo di entrambi i testi d'intesa si riconfermava la convinzione che «la formazione dei fanciulli e della gioventù fossero di specifica competenza delle famiglie e delle Chiese», cosicché non si domandava «di svolgere nelle scuole gestite dallo Stato o da altri enti pubblici [...] l'insegnamento di catechesi o di dottrine religiose o pratiche di culto». In aggiunta, l'Unione delle Chiese cristiane avventiste acclamava «la validità dei valori del separatismo» a cui l'intero documento era ispirato²¹², mentre le Assemblee di Dio in Italia rifiutavano una «tutela penale diretta» da parte dello Stato nei confronti della Fede: essa doveva essere salvaguardata «solamente attraverso la protezione dell'esercizio dei diritti di libertà riconosciuti e garantiti dalla Costituzione»²¹³. Inoltre, entrambi i trattati riconfermavano il diritto di potersi avvalere o non avvalere dell'IRC da parte degli allievi associati al loro ordine, e ratificavano il divieto di orari discriminanti per le lezioni di religione cattolica e di un insegnamento religioso diffuso: in passato, infatti, era invalsa la pratica di richiamarsi ai precetti del cattolicesimo anche all'interno di materie differenti; infine, non era possibile imporre atti di culto o pratiche religiose agli alunni acattolici. Negli articoli seguenti si asseriva che la Repubblica italiana, al fine di salvare

²¹¹ L. 11 agosto 1984, n. 449, artt. 3 e 4.

Cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/norme/84L449.html>.

²¹² Preambolo dell'Intesa firmata il 29 dicembre 1986 da Bettino Craxi e Enrico Long, poi trasformata nella legge 22 novembre 1988, n. 516. Per il testo dell'intesa e della legge,

cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/norme/88L516.html>.

²¹³ *Ibidem*.

cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/norme/88L517.html>.

«il carattere pluralista della scuola», concedeva agli Avventisti e all'ADI il permesso di organizzare lezioni o conferenze entro i locali scolastici, quando richieste da parte degli utenti, ma esse sarebbero state totalmente a carico dei rispettivi organi religiosi²¹⁴. E ancora, si concedeva la piena facoltà di fondare e gestire scuole, riconoscendo un trattamento paritario ai loro studenti, ed erano considerati validi i diplomi in teologia e formazione biblica rilasciati, al termine di corsi triennali, dai corrispondenti istituti universitari. Nella conclusione di entrambi i documenti ci si impegnava a una revisione dell'accordo tra Stato ed Ente religioso allo scadere di un decennio dall'emanazione della legge, affinché esso rimanesse al passo con la trasformazione della società e del clima politico.

L'intesa con le comunità ebraiche, allora denominate *israelitiche*, si attardò di poco: firmata il 27 febbraio del 1987 dal *premier* socialista e da Tullia Zevi, allora presidente dell'UCEI, fu convertita in legge l'8 marzo del 1989. L'articolo 10 è incentrato sull'istruzione scolastica: ai giovani ebrei non può esser imposta dallo Stato nessuna formazione religiosa estranea al loro credo; al contrario, in nome di un'universale libertà di coscienza, ciascuno sceglierà se frequentare o non frequentare l'insegnamento di religione cattolica. Si proibiscono, inoltre, riferimenti religiosi nelle ore destinate ad altre discipline e le comunità ebraiche si assumono l'onere, anche finanziario, di accontentare eventuali istanze di approfondimento sull'ebraismo provenienti da parte di studenti o genitori²¹⁵.

Sul finire degli anni '80 erano quindi entrate in vigore tutte le normative scolastiche concernenti l'insegnamento religioso. La resistenza della religione cattolica, in nome del suo profondo radicamento nella cultura e nella storia degli Italiani, si accompagna a una più accessibile libertà di scelta, che vuole arginare ogni forma di discriminazione. L'IRC diventa una disciplina facoltativa per lo studente, ma obbligatoria per lo Stato, che ha il dovere di assicurarne la docenza in ogni scuola di sua competenza. Ma, nonostante il lungo e ragionato sforzo di compromesso, intorno al *Concordato* del 1984 divampò presto la polemica.

²¹⁴ Si tratta degli articoli 9 e 10 dell'Intesa con l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste e degli articoli 8 e 9 dell'Intesa con le Assemblee di Dio in Italia.

²¹⁵ L. 8 marzo 1989, n. 101. Cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/norme/89L101.html>.

15. I postumi del Concordato.

Le condizioni del nuovo accordo vennero ulteriormente perfezionate con la stipula della cosiddetta *intesa Falcucci-Poletti*²¹⁶, convalidata con d.p.r. n. 751, il 16 dicembre 1985²¹⁷. Qui si ribadisce che i programmi dell'IRC, per le diverse scuole, saranno stabiliti in collaborazione tra Ministro della Pubblica Istruzione e Conferenza Episcopale Italiana, e ci si impegna a definirne i contenuti nell'arco di due anni. Si entra poi nel dettaglio delle qualifiche necessarie a un insegnante di religione cattolica: oltre a precisi titoli di studio, emanati da organi religiosi o integrati a posteriori con un certificato ecclesiastico, egli deve godere del riconoscimento di idoneità da parte dell'ordinario diocesano, requisito che è sempre passibile di revoca. Nell'ambito della scuola materna ed elementare l'insegnante regolare potrà impartire lui stesso l'IRC, purché abilitato dall'autorità ecclesiastica. Rimane, quindi, la duplice paternità della cattedra di religione, fattore responsabile della vulnerabilità giuridica del relativo docente, giacché gli impedisce di diventare, a tutti gli effetti, un dipendente statale. Ciononostante il documento precisa che egli partecipa ai diritti e ai doveri dei suoi colleghi, pur prendendo parte alla sola valutazione degli alunni avvalentisi, e che «l'insegnamento di religione cattolica [...] deve avere dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline»²¹⁸. Il testo continua affermando che la dichiarazione effettuata dai genitori al momento dell'iscrizione ha valore per l'intero corso scolastico, salvo la legittima possibilità di rettificare ogni anno la scelta iniziale. Inoltre, si bandisce qualsiasi trattamento discriminatorio nei confronti degli allievi, soprattutto «in relazione ai criteri per la formazione delle classi», che dovranno mescolare studenti cattolici e acattolici, «alla durata dell'orario scolastico giornaliero e alla collocazione di detto insegnamento nel quadro orario delle lezioni»²¹⁹. Gli ultimi due criteri sembrano specificare che, a prescindere dall'adesione all'ora di religione cattolica, il tempo-scuola dovrà essere uguale per tutti, introducendo *in nuce* lo scottante problema della “materia alternativa”, e che l'IRC debba aver luogo in ore distinte, disposte in modo da non svantaggiare chi ha scelto di non avvalersene. All'interno della Scuola secondaria il preside ripartirà le lezioni seguendo «il normale criterio di adeguata distribuzione delle diverse discipline nella

²¹⁶Dai due firmatari dell'intesa: il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci e il Presidente della Confederazione Episcopale Italiana, il cardinale Ugo Poletti.

²¹⁷ D.p.r. 16 dicembre 1985, n. 751. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2013-08/26-1047/Intesa_irc_14.12.1985.pdf.

²¹⁸ *Ibi*, al punto 4.1.

²¹⁹ *Ibi*, al punto 2.1.

giornata e nella settimana»²²⁰; nelle scuole elementari e materne si prescrivono due ore settimanali di religione cattolica, da organizzarsi come attività «specifiche e autonome»²²¹.

Quattro giorni dopo la ratifica dell'intesa, fu trasmessa la circolare ministeriale n. 368 che aggiungeva, alle indicazioni già fornite, un'importante puntualizzazione: per stornare il rischio di qualsiasi disparità sul piano formativo, si disponevano attività culturali o di studio straordinarie, sotto la sorveglianza di un docente, per avesse chiesto di non partecipare all'ora di religione: nasceva ufficialmente la nozione di "materia alternativa", che tanto avrebbe fatto discutere negli anni successivi²²². In aggiunta, si indicavano i 18 anni come età minima affinché lo studente potesse deliberare autonomamente sull'IRC, e, nelle scuole elementari e materne, si concedeva il permesso di frazionare le 2 ore settimanali in sessioni ridotte: non inferiori alla mezz'ora per le prime, anche più brevi per le seconde. Il 3 maggio 1986 uscì un'altra circolare che tratteggiava a grandi linee l'area tematica della nuova disciplina sostitutiva: «approfondimento di quelle parti dei programmi, in particolare di storia, di filosofia, di educazione civica, che hanno più stretta attinenza con i documenti del pensiero e dell'esperienza umana relativi ai valori fondamentali della vita e della convivenza civile»²²³. La frequenza di queste lezioni non era comunque obbligatoria, in alternativa lo studente poteva scegliere di dedicarsi allo studio individuale, sempre all'interno di strutture scolastiche e sotto la sorveglianza di un docente.

Ogni carta era stata dunque scoperta; ma, al momento dell'applicazione delle nuove norme, si sollevarono proteste e recriminazioni da parte laica e acattolica. Al di là delle contestazioni di principio (si accusava lo Stato di aver reso la Scuola confessionale, tradendo gli ideali di pluralismo e libertà di coscienza inneggiati nelle premesse) furono principalmente 2 i temi che infuocarono dibattiti e sedute giuridiche: la collocazione e la distribuzione oraria dell'IRC e la materia alternativa. Gran parte delle famiglie non cattoliche, infatti, chiedeva con insistenza che l'ora di religione fosse la prima o l'ultima della giornata scolastica, in modo che i non avvalentesi non incorressero nei disagi di un orario spezzato e potessero decidere di allontanarsi dai locali scolastici senza impacci: questa configurazione, se era in linea teorica applicabile nelle scuole materne ed

²²⁰ *Ibi*, al punto 2.2.

²²¹ *Ibi*, ai punti 2.3 e 2.4.

²²² C.m. 20 dicembre 1985, n. 368, art. 2. Cfr. http://www.provinz.bz.it/intendenza-scolastica/download/LBV_CM_368_1985.pdf.

²²³ C.m. 3 maggio 1986, n. 131. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm284_87.htm.

elementari, era impraticabile entro la Scuola secondaria, ove la sistemazione oraria delle lezioni era soggetta a alcune restrizioni²²⁴. A maggior ragione si inorridiva al pensiero di un insegnamento religioso scaglionato in brevi frazioni, che avrebbe impedito un trattamento non-discriminante per i bambini esonerati, in una fase evolutiva così delicata. A un'attività veramente facoltativa spettava una sistemazione oraria aggiuntiva, esterna alla ore curricolari comuni.

Per quanto concerne la disciplina sostitutiva, da frequentare in concomitanza all'IRC, la questione era più sottile. Se, in nome di un numero d'ore scolastiche eguale per tutti, si rendeva obbligatoria la frequenza di un'attività alternativa, secondo i detrattori, si saltava arbitrariamente dalla facoltatività dell'insegnamento religioso all'opzionalità entro un *range* finito di possibilità: alla libertà se avvalersi o non avvalersi subentrava l'obbligo di scegliere tra opzioni alternative. Ulteriore difficoltà era da imputare alla carenza di alternative ben strutturate e valide sul piano dei contenuti; si passava da attività di studio individuale a ripassi collettivi, a discipline d'argomento etico-civile dai contorni indefiniti. D'altronde, si diceva, se la materia opzionale avesse abbracciato argomenti di spessore culturale e rilevanza formativa, i discriminati sarebbero stati gli avvalentesi dell'IRC, poiché impossibilitati a parteciparvi. Così, i non credenti e le chiese evangeliche invocavano il diritto di assentarsi da scuola, per i ragazzi non interessati né all'IRC né a insegnamenti supplementari. Lo schieramento avverso batteva invece la strada della parità tra alunni anche nel numero di ore scolastiche obbligatorie e paventava uno svilimento dell'IRC, se accostato alla possibilità di restare a casa o andarsene, quasi si trattasse di un'attività estrinseca al novero delle materie scolastiche autentiche.

Negli anni che seguirono la crisi si fece sempre più acuta, nonostante una risoluzione parlamentare del 16 gennaio 1986 avesse in parte ridimensionato il dettato della circolare 368. Il nuovo testo di maggioranza aveva infatti stabilito che già a partire dalla prima superiore i ragazzi potessero scegliere autonomamente se avvalersi dell'IRC, di un altro insegnamento religioso o di un'occupazione sostitutiva. La decisione in proposito andava rinnovata anno per anno, non solo al momento dell'iscrizione, e la valutazione scolastica da parte del docente di religione sarebbe stata riportata su un modulo distinto dalla

²²⁴ Se nelle scuole elementari e materne era possibile collocare l'IRC alla prima o all'ultima ora della giornata, nelle scuole secondarie un simile provvedimento era inattuabile senza generare complicazioni. Infatti, anche gli insegnanti erano obbligati a un minimo di 18 ore settimanali e, con questo sistema, non ne avrebbero coperte più di 10 o 12 a settimana; la scuola avrebbe inoltre avuto bisogno di un numero più elevato di docenti. L'unica soluzione per gli oppositori all'IRC era quella di considerarlo un insegnamento extracurricolare, non soggetto alle norme valide per le altre materie.

pagella. Nelle scuole materne, ambito particolarmente nevralgico, si raccomandava che l'educazione di tipo religioso fosse collocata alla prima o all'ultima ora, salvo impedimenti straordinari; infine si impegnava il governo a sottoporre a discussione parlamentare qualsiasi provvedimento futuro²²⁵. Il “correttivo” non bastò: nel triennio '86-'88 le due fazioni, *pro* e contro l'IRC, continuarono a sfidarsi a colpi di sentenze e contro-sentenze, coinvolgendo diversi organi giudiziari: il TAR del Lazio, il Consiglio di Stato, la Corte Costituzionale.

Nella prima metà del 1986 numerosi gruppi di genitori, provenienti da ogni livello scolastico, insorsero contro l'intesa e la circolare firmate dal ministro Poletti, lamentando un'applicazione impropria dell'articolo 9.2 del *Concordato* e una chiara violazione del punto 9 dell'Intesa con la Tavola Valdese. In nessun punto dell'accordo con la Santa Sede, infatti, si faceva menzione di un insegnamento *extra* da appaiare alle ore di religione cattolica, mentre la nozione di “materia alternativa” era stata introdotta solo per mezzo di circolari successive; nel testo pattuito con le chiese valdesi e metodiste, inoltre, si era esplicitamente stabilito che l'IRC non dovesse aver luogo «in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che avessero [...] effetti comunque discriminanti»²²⁶. I protestanti reclamavano una collocazione extracurricolare dell'ora di religione, da considerarsi una lezione aggiuntiva per chi avesse manifestato particolari richieste etico-cattoliche. In particolar modo si richiedeva un deciso intervento nella Scuola dell'infanzia, dove il bambino, costretto ad allontanarsi dalla classe, avrebbe maggiormente subito gli effetti della discriminazione, considerando che era addirittura possibile suddividere in spezzoni di breve durata le due ore settimanali di educazione religiosa. I ricorsi delle famiglie vennero accolti dal TAR del Lazio che decretò la sospensione delle circolari 128 e 129, promulgate in applicazione alla normativa sull'insegnamento alternativo. Il ministro della Pubblica Istruzione si rivolse, allora, al Consiglio di Stato che, con sentenza datata 11 luglio 1986, revocò i provvedimenti del tribunale laziale, ristabilendo lo *status quo*²²⁷.

La dinamica si reiterò identica almeno altre due volte. Nel luglio dell'anno successivo il TAR del Lazio aveva nuovamente emanato un verdetto, in risposta ai ricorsi avanzati da privati e insegnanti, dalla Tavola Valdese, dalla Cgil scuola e dalla Federazione scuola

²²⁵ L. 18 giugno 1986, n. 281. Cfr. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:Legge:1986-06-18:281>.

²²⁶ L. 11 agosto 1984, n. 449, art. 9. Cfr. <http://www.chiesavaldese.org/documents/intesa1984.pdf>.

²²⁷ Tar del Lazio, Sez. III, 30 giugno 1986, n. 198; per la sentenza del Consiglio di Stato, 11 luglio 1986, cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, pp. 123-125.

e università. Era stata annullata la c.m. 302 nella quale si dichiarava obbligatoria l'adesione a una materia alternativa; il Tribunale sancì, al contrario, la duplice facoltatività di IRC e insegnamento supplementare, dischiudendo allo studente un ventaglio più ampio di possibilità: ora di religione, lezione sostitutiva, nessuna attività ma permanenza nei locali scolastici, nessuna attività ma allontanamento dai locali scolastici. Il 28 agosto del 1987, sotto sollecito del nuovo ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni, il Consiglio di Stato raddrizzò parzialmente la sentenza, confermando la facoltatività della materia alternativa, ma vietando l'uscita dalla Scuola o l'entrata posticipata²²⁸. In settembre si cercò di trovare una soluzione al maremoto scatenato dall'*intesa Falcucci-Poletti*, poiché non smettevano di imperversare critiche e proteste. La VII Commissione (Istruzione) della Camera si accordò su un testo di maggioranza da sottoporre all'approvazione del Parlamento: l'IRC veniva definito come materia esterna al *curriculum* obbligatorio per ogni allievo e si ribadiva la piena libertà di scelta per gli iscritti, che non poteva esser declassata a opzionalità; inoltre, si sottolineava la totale competenza statale su ogni provvedimento riguardante la scuola pubblica. Il Governo era chiamato a prescrivere un'opportuna sistemazione oraria dell'IRC, ad assicurarsi che non venisse svolto in occasione di altre lezioni e a risolvere la delicata situazione degli asili²²⁹. La risolutezza della Commissione innescò una dura reazione da parte del mondo cattolico: tanto i membri della CEI, quanto il Vaticano e numerose organizzazioni cattoliche²³⁰ si pronunciarono contro la facoltatività di un insegnamento religioso che era stato introdotto in nome del suo valore storico-culturale per il Paese e necessitava di una collocazione «nel quadro orario delle lezioni»²³¹; al contempo invocarono una maggiore tutela giuridica per i rispettivi docenti e tacciarono come illegittima qualsiasi modifica unilaterale degli accordi precedentemente stipulati²³². La discussione parlamentare dovette slittare di 15 giorni e la crisi fu aggirata con un incontro privato tra Agostino Casaroli, segretario dello Stato Vaticano, e Giovanni Gorla, presidente del Consiglio dal luglio di quell'anno; il 10 ottobre 1987 il Parlamento arrivò finalmente a una risoluzione di maggioranza. Nel documento si ribadiva che l'IRC era da considerarsi facoltativo, ma

²²⁸ Tar del Lazio, 17 luglio 1987, nn. 1273 e 1274; Consiglio di Stato, Sez. VI, 28 agosto 1987, nn. 578 e 579. Cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, pp. 127-128.

²²⁹ 23 settembre 1987. Cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, p. 129.

²³⁰ Come l'Azione Cattolica, il Movimento popolare, la Cisl e l'Aspir (associazione per insegnanti di religione).

²³¹ *Intesa Falcucci-Poletti*, d.p.r. 16 dicembre 1985, n. 751, art. 2.1.

²³² *Ibi*, pp. 129-130. La nota vaticana risale al 27 settembre 1987 e fece rinviare la discussione parlamentare prevista per il 29 settembre.

durante il suo svolgimento i non avvalentesi non avrebbero potuto assentarsi da scuola; si rimandava a future trattative la discussione sui diritti e doveri dei docenti di religione e si ignorava completamente il problema della sistemazione oraria dell'IRC e delle due ore di religione all'interno della Scuola materna²³³.

Ancora una volta era stato raggiunto un compromesso che acquietava pochi e lasciava insoddisfatti i più; fu in quel frangente che il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni emanò una circolare contenente indicazioni pratiche per l'anno scolastico 1987/1988. In essa si raccomandava di disporre le ore scolastiche, e in particolar modo l'ora di religione cattolica, «secondo criteri volti a perseguire il miglior grado di razionalità ed efficacia didattica e nel contempo intesi a evitare ogni forma, anche indiretta, di discriminazione o di disimpegno»²³⁴. Si esortavano poi i singoli collegi docenti a elaborare dei programmi validi per le lezioni alternative all'IRC e, come possibile punto di riferimento, si riportava in calce una trattazione critica sui diritti dell'uomo. Per gli alunni esonerati restava la libera facoltà di scelta se partecipare o meno all'attività formativa offerta dalla scuola, tuttavia, anche qualora avessero preferito lo studio individuale o altre occupazioni, non potevano lasciare l'edificio e sarebbero stati comunque assistiti da insegnanti. Il testo poi affrontava la scottante questione della scuola dell'infanzia e suggeriva un'accorta revisione dell'accordo tra lo Stato e la CEI in questo settore, al fine di ovviare ai «delicati problemi di ordine pedagogico che l'esperienza sin qui maturata ha evidenziato»; nel frattempo si raccomandava agli educatori di adoperarsi il più possibile «affinché i bambini non avvertissero alcuna forma di disagio psicologico e relazionale per le differenti scelte operate dai genitori»²³⁵. L'assoluta novità apportata da questa circolare rispetto al passato fu, però, la concessione anche agli studenti delle scuole magistrali della libertà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento cattolico.

Lungi dal dirimere le controversie la *circolare Galloni* diede spunto a nuove contestazioni che, ancora una volta, culminarono in una sentenza del Tribunale amministrativo della regione Lazio, pronunciata il 10 febbraio del 1988: si rivendicava lo *status* facoltativo ed extracurricolare di IRC e materia alternativa, ai quali poteva legittimamente sostituirsi la scelta di non essere presenti a scuola²³⁶. Come ormai di prassi, il ministro ricorse in appello al Consiglio di Stato, che deliberò in suo favore con

²³³ *Ibi*, pp. 132-133. Risoluzione di maggioranza del Parlamento, 10 ottobre 1987.

²³⁴ C.m. 28 ottobre 1987, n. 316, art. 1. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm316_87.html.

²³⁵ *Ibi*, art. 2.

²³⁶ Cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, p. 136.

un giudizio più intransigente di quanto non avesse fatto in precedenza: l'insegnamento di religione cattolica è opzionale, non facoltativo, in virtù di una democratica offerta culturale e di un tempo-scuola paritario per tutti gli allievi; questo riconoscimento comporta l'obbligo di scegliere tra esso e un'attività alternativa e sancisce il divieto di abbandonare la scuola, si esclude persino la possibilità dello studio individuale. L'IRC dovrà essere iscritto in modo organico entro l'orario scolastico, non dimenticando che esso ha carattere dichiaratamente confessionale e rientra a pieno titolo nel novero delle materie ordinarie²³⁷, dal momento che rappresenta «un valore culturale e didattico [...] che il giovane ha non solo il diritto ma anche il dovere di acquisire». A chi considerò la sentenza un balzo indietro addirittura rispetto al *Concordato* d'epoca fascista, che prevedeva la possibilità dell'esonero senza obblighi correlati, il Consiglio di Stato rispose che, a quelle condizioni, gli esonerati erano vittime di «una macroscopica discriminazione». L'essere esclusi dalla comunità scolastica per il tempo in cui si tenevano le lezioni di religione, infatti, implicava una possibilità ridotta di assorbire quei valori formativi e spirituali, essenziali allo sviluppo della persona, di cui la Scuola è riconosciuta promotrice. Al contrario, al fine di garantire una pari opportunità di elevazione morale e culturale è necessario offrire a ogni studente il servizio scolastico per lo stesso quantitativo d'ore e con contenuti il più possibile equivalenti tra loro: «l'obbligo della frequenza delle attività alternative [...] non è discriminatorio, dal momento che evita un disvalore assoluto quale sarebbe il diritto non già di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica "ma di potersi disimpegnare a volontà da qualsiasi altra attività alternativa e sostitutiva"».

Ulteriore questione rimasta irrisolta, negli anni che seguirono l'emanazione del *Concordato*, era l'ambigua condizione del docente IRC. La sua figura si trovava in bilico tra due istituzioni: lo Stato, per il quale lavorava e dal quale era retribuito, e la Chiesa cattolica, che lo abilitava alla docenza e possedeva il diritto di revocargli l'idoneità; cosicché egli era sottoposto a una doppia fonte normativa: le leggi statali e il codice di diritto canonico. Tra gli inconvenienti più ingombranti, oltre alla macchinosa procedura necessaria all'assunzione, v'era la sua condizione d'eterno precario: da normativa il suo incarico doveva essere rinnovato annualmente e la sua posizione era assimilata a quella del personale non di ruolo, come aveva precisato una circolare promulgata nel luglio del

²³⁷ Consiglio di Stato, VI sezione, 17 giugno 1988, n. 1006.
Cfr. <http://www.sitodiservizio.it/fdentoni/nonnuoce/nndoc03.htm#senconst>.

1986²³⁸. L'anno dopo, in aprile, un decreto del Presidente della Repubblica aveva apportato qualche garanzia in più: i docenti di religione, pur non detenendo una cattedra fissa, avrebbero percepito il medesimo stipendio di un insegnante di ruolo, avendo diritto allo stesso avanzamento economico progressivo per anzianità di servizio²³⁹. Non era bastato a calmare le acque: organizzazioni e sindacati lamentavano una debolezza endemica a questa figura professionale, non solo per il suo *status* giuridico compromissorio, ma anche per la sua dipendenza dal beneplacito del vescovo; questi, in base a un giudizio personale sulle qualità professionali e la rettitudine morale dell'aspirante docente, deliberava sulla sua idoneità con l'ulteriore prerogativa di poterci ripensare. I canoni 804 e 805, infatti, riferivano: «l'Ordinario del luogo si dia premura che coloro, i quali sono deputati come insegnanti della religione nelle scuole, anche non cattoliche, siano eccellenti per retta dottrina, per testimonianza di vita cristiana e per abilità pedagogica. [...] È diritto dell'Ordinario del luogo per la propria diocesi di nominare o di approvare gli insegnanti di religione, e parimenti, se lo richiedano motivi di religione o di costumi, di rimuoverli oppure di esigere che siano rimossi»²⁴⁰. Da più parti proveniva, dunque, la richiesta di recidere il legame con la Santa Sede e includere gli insegnanti IRC nel novero degli impiegati statali, dotandoli di pari obblighi e garanzie.

16. I nuovi programmi.

Così come anticipato nel testo del *Concordato* e dell'*Intesa*, l'episcopato e il ministero della Pubblica Istruzione si accordarono sui nuovi programmi di religione cattolica da proporre nelle scuole di ogni grado. I primi a essere rielaborati furono quelli per le scuole materne, resi noti già a partire dal 24 giugno del 1986, e firmati dal ministro Franca Falcucci assieme al Presidente della Conferenza episcopale italiana Ugo Poletti²⁴¹. L'insegnamento si preoccuperà di fornire risposte, in chiave specificatamente cattolica, al

²³⁸ C.m. 24 luglio 1986, n. 211, in cui è descritta nel dettaglio la procedura sottesa alla nomina del docente di religione, in base alla quale l'ordinario diocesano, il provveditore agli studi e i direttori didattici si rimbalzano gli elenchi dei candidati. Cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/norme/86DPR539.html>.

²³⁹ D.p.r. 10 aprile 1987, n. 209, art.2. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr209_87.pdf.

²⁴⁰ Il Codice di diritto canonico è il codice normativo della Chiesa cattolica di rito latino, promulgato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983. I canoni presi in esame sono i nn. 804-805. Cfr. http://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/ita/documents/cic_libroIII_796-806_it.html#CAPITOLO_I.

²⁴¹ D.p.r. 24 giugno 1986, n. 539, *Approvazione delle specifiche ed autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche materne*. Cfr. http://www.governo.it/Presidenza/USRI/ufficio_studi/normativa/D.P.R.%2024%20giugno%201986,%20n.%20539.pdf.

«bisogno di significato» che i bambini spontaneamente mostrano, comunicando loro «il messaggio evangelico dell'amore, della fratellanza, della pace». Prenderà spunto dall'esperienza viva e diretta dell'allievo e, in linea con le finalità generali della scuola, favorirà lo sviluppo della sua personalità e della sua capacità di esprimersi con gesti e parole, prestando particolare attenzione al rapporto con l'altro. Coerentemente a quanto pattuito i contenuti saranno schiettamente confessionali: si ricercherà l'orma di Dio nella natura e nella vita della comunità cristiana e si introdurrà al mistero di Gesù, lavorando su una accurata selezione di testi tratti dalla Bibbia, dai Vangeli e dalle vite dei santi. Il metodo da seguire sarà vario e adeguato all'età: verranno insegnati canti e preghiere e si avvicineranno i fanciulli alla poesia e all'arte cristiana, non rinunciando però al gioco e all'attività creativo-manuale. Sarà precipuo interesse degli educatori instillare il rispetto per ogni concezione religiosa e trasmettere i principi di una sana convivenza; il testo si conclude sottolineando nuovamente che è richiesta «in ogni modo, da parte di tutti, una mentalità aperta, capace di grande comprensione per le prospettive riguardanti l'unità tra tutti i cristiani, le buone relazioni tra la Chiesa cattolica e le religioni non cristiane, il dialogo corretto e fecondo con tutti».

L'8 maggio 1987 furono approvate le *Specifiche e autonome attività d'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche elementari*²⁴². Tra le finalità che l'IRC si poneva primeggia la crescita etica e personale dello studente, grazie a un «primo accostamento, culturalmente fondato, alla storia e ai contenuti della Rivelazione cristiana». Durante lo svolgimento delle lezioni l'alunno dovrà interiorizzare i valori del cattolicesimo e saper riconoscere nel mondo naturale e nella storia umana i segni della provvidenza divina. Imparerà ad approcciare correttamente i testi sacri, come la Bibbia e i Vangeli, e a comprendere il linguaggio tramite il quale la religione cattolica si esprime. Infine, saprà mostrare un atteggiamento di sincera accoglienza verso le «persone che vivono scelte religiose diverse o che non aderiscono ad alcun credo religioso». Per quanto concerne i contenuti, al centro campeggia la figura di Gesù Cristo, con le sue gesta e la sua condotta esemplare, a cui si aggiungono notizie sulla vita dei Santi, specialmente locali, e la padronanza degli elementi fondamentali della liturgia cattolica e della cultura cristiana. Nelle indicazioni di metodo si sottolinea che lo studio della religione deve prendere le mosse dalle concrete esigenze del fanciullo e dagli interrogativi che in lui

²⁴² D.p.r. 8 maggio 1987, n. 204.

Cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/norme/87DPR204.html>.

sorgono riguardo «ai fatti umani più significativi: la nascita, la morte, l'amore, la sofferenza, il futuro dell'uomo», e deve avvalersi delle principali fonti della tradizione cattolica, dai testi biblici ai documenti del Concilio Vaticano II.

Nel luglio dello stesso anno vennero editi sia i programmi della Scuola media pubblica che quelli della Scuola secondaria superiore. I primi²⁴³ vogliono favorire «l'accostamento oggettivo al fatto cristiano», in modo che il preadolescente possa trovare una spinta e un aiuto nella ricerca di risposte esistenziali e nello sviluppo di comportamenti morali verso la società. Tra le numerose vie che le religioni hanno tracciato, infatti, quella cattolica si distingue per alcuni «caratteri di assoluta originalità» ed è parte integrante del bagaglio storico-culturale del nostro Paese. Tuttavia non si dimentichi di aborreire «ogni forma di intolleranza e di fanatismo» e di coltivare un atteggiamento di solidarietà e rispetto anche verso chi presenta convinzioni diverse in materia di fede. Le lezioni verteranno specialmente sul mistero di Dio e del Figlio, narrando di come l'amore divino si sia manifestato agli uomini nella realtà storico-naturale e di come conduca, chi accoglie il messaggio cristiano, al regno della salvezza. Si narreranno poi le tappe salienti della vita della Chiesa cattolica, aiutandosi con la lettura di passi della Bibbia, del Nuovo Testamento e degli orientamenti del Concilio ecumenico II. Il metodo deve essere il più possibile empirico-induttivo: partendo dall'analisi delle fonti e dalle reali necessità del giovane, approderà alle grandi verità della tradizione cattolica e ai sempiterni ideali etici; strumenti fondamentali sono sia «il coinvolgimento personale di ciascun alunno», incoraggiandolo a porre domande ed educandolo all'ascolto e alla contemplazione, che il confronto con le altre tradizioni culturali di rilievo. Infine, l'insegnamento dovrà essere approfondito gradualmente, in proporzione alla maturità del ragazzo, e integrarsi in modo organico con le diverse discipline studiate. La scansione degli argomenti anno per anno evidenzia il carattere confessionale dell'insegnamento: il primo anno ci si soffermerà su quell'esempio di «perfetta umanità» che è Gesù nazareno, leggendo «uno dei tre Vangeli sinottici, con opportuni riferimenti agli altri libri del Nuovo Testamento»; nucleo centrale del secondo anno saranno «la vita e la missione della Chiesa» e come fonti da approfondire sono indicati il libro degli Atti degli Apostoli, i Vangeli e l'Antico Testamento, a cui si aggiunge qualche documento del Concilio Vaticano II; al terzo anno, invece, si studierà soprattutto «l'agire umano» alla luce degli ideali etico-religiosi del

²⁴³ D.p.r. 21 luglio 1987, n. 350, *Programma d'insegnamento della religione cattolica nella scuola media*. Cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/norme/87DPR350.html>.

Cristianesimo e si discuteranno temi di attualità e interesse per lo studente, come «l'educazione affettiva e sessuale, la giustizia sociale, i diritti umani» e così via, traendo spunti di riflessione dall'Antico Testamento, dalle decisioni del Concilio Vaticano II e dal «*Discorso della montagna* di Gesù secondo Matteo».

Il programma per le scuole superiori fu reso pubblico nello stesso giorno, il 21 luglio 1987, con d.p.r. n. 339²⁴⁴. Obiettivo primario resta la maturazione profonda dell'allievo, che dovrà affinare il proprio profilo etico e religioso per divenire un ottimo cittadino. L'insegnamento religioso terrà conto della delicata fase di cambiamento e del futuro inserimento nel mondo professionale, offrirà quindi al giovane gli strumenti per sapersi collocare nella società e per dare un senso alla sua vita. Le lezioni mirano a far «acquisire una conoscenza oggettiva e sistematica dei contenuti essenziali del cattolicesimo» e insegnano a interpretare i testi e i linguaggi della tradizione cristiana. Oltre a ciò, gli alunni impareranno a comprendere e a rispettare i «vari sistemi di significato», religiosi e non, e sapranno individuare le tracce della cultura e degli ideali cattolici nella storia e nel presente: «saranno così capaci di meglio riconoscere il ruolo del cristianesimo nella crescita civile della società italiana ed europea». I nuclei tematici attorno a cui si focalizzerà l'IRC oscillano da contenuti catechetici, come l'operato di Dio, la vita di Gesù Cristo e la storia della Chiesa, a questioni più attuali, come la riflessione etica attorno ai diritti universali e alla dignità umana, il rapporto tra Fede e conquiste della ragione e della ricerca scientifica, e la considerazione religiosa dei grandi misteri che coinvolgono l'uomo: la sofferenza, l'amore, la vita e la morte. Il metodo applicato dai docenti potrà seguire diversi approcci: biblico, teologico-sistematico, storico, antropologico, e servirsi di mezzi educativi come il dialogo, la ricerca individuale o di gruppo e l'analisi dei documenti. Durante i primi due anni della Scuola superiore si raccomanda un'esposizione preferibilmente frontale delle tematiche religiose, negli anni successivi sono invece consigliati l'approfondimento e la discussione critica.

In sintesi, i nuovi testi programmatici sono accomunati da alcune caratteristiche: affrontano argomenti prettamente cattolici e quindi mantengono una forte impronta confessionale, come preannunciato nell'articolo 9 del *Concordato*; allo stesso tempo mostrano una grande attenzione per la diversità culturale e religiosa e si preoccupano di trasmettere gli ideali della tolleranza e del rispetto. Si nota inoltre la volontà di

²⁴⁴ D.p.r. 21 luglio 1987, n. 339, *Programma d'insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria superiore*. Cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/norme/87DPR339.html>.

modernizzare l'insegnamento di religione, soprattutto dal punto di vista metodologico: si rifugge dalla mera esposizione precettistica e si dà valore all'esperienza quotidiana dello studente, alle problematiche emergenti a livello sociale, allo studio diretto del documento. Scompaiono, invece, le attività culturali come la preghiera di inizio e fine giornata, la celebrazione in chiave cattolica delle principali ricorrenze liturgiche, Natale e Pasqua, e un richiamo esplicito ai contenuti più dottrinali come i Sacramenti e Comandamenti. Infine si rinuncia definitivamente ad elevare l'IRC a *fondamento e coronamento* del sistema educativo, formula ancora presente nei programmi per le scuole elementari del 1955²⁴⁵.

17. Aprile 1989: la sentenza della Corte Costituzionale.

La questione dell'ora di religione tornò a far parlare di sé in seguito a una sentenza emanata il 12 aprile del 1989 dalla Corte Costituzionale: rovesciando il giudizio espresso dal Consiglio di Stato l'anno precedente, essa sancì la facoltatività dell'insegnamento di religione cattolica per gli studenti di qualsiasi grado e l'assoluto non-obbligo di frequentare una materia sostitutiva. La Corte aveva sottoposto ad accertamento costituzionale l'articolo 9.2 del *Concordato* e il punto 5.b.2 del Protocollo addizionale, poiché tacciati di incostituzionalità da parte del Pretore di Firenze. Secondo l'accusa, infatti, essi tradivano il rispetto della libertà religiosa e dell'uguaglianza dinnanzi alla legge garantite a tutti i cittadini: principi sacri enunciati negli articoli 3 e 19 della Costituzione. I giudici, pur riconfermando la legittimità dell'intero testo concordatario e cassando la richiesta del Pretore, precisarono tuttavia che sulla religione ciascuno deve interrogare con serietà la propria coscienza, senza sentirsi condizionato da obblighi o costrizioni esterne. Pertanto, l'IRC è una materia che lo Stato ha il dovere di impartire, ma le famiglie hanno libera facoltà di scegliere; è vietata l'imposizione di discipline alternative per chi decida di non avvalersene. Solamente seguendo queste indicazioni sarà evitato il rischio di discriminazioni per chi aderisca a confessioni diverse dalla cattolica o per chi non professi alcun credo religioso²⁴⁶. Il pronunciamento della Corte aveva generato fermenti all'interno del mondo cattolico ancor prima che fosse reso di pubblico dominio: la Presidenza della CEI, già nel marzo del 1989, si diceva scossa da «profonda

²⁴⁵ I cosiddetti *Programmi Ermini*: d.p.r. 14 giugno 1955, n. 503. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr503_55.html.

²⁴⁶ Corte Costituzionale, 12 aprile 1989, sentenza n. 203. Cfr. <http://www.sitodiservizio.it/fdentoni/nonnuoce/nndoc03.htm#ccost1989>.

sorpresa» e carica di «ampie e motivate riserve» nei confronti di una sentenza contraria all'«obbligatorietà di insegnamenti alternativi», che potesse portare a provvedimenti non coerenti con gli accordi stipulati²⁴⁷. Quando fu trasmesso il documento ufficiale, però, i toni si smorzarono e la CEI pubblicò una nota in cui si sottolineava come la Corte Costituzionale avesse confermato la legittimità e l'obbligo della presenza dell'IRC nelle scuole e l'avesse definito un servizio reso ai cittadini, meritevole della medesima dignità culturale degli altri insegnamenti curricolari. Il Tribunale si era limitato a «dichiarare la non obbligatorietà di altro insegnamento alternativo, senza pronunciarsi su ulteriori questioni»²⁴⁸; interesse precipuo della gerarchia ecclesiastica era, infatti, evidenziare la mancanza di qualsiasi accenno alla possibilità di allontanarsi dai locali scolastici. In effetti, tra i nodi che la sentenza lasciava irrisolti, non facendone affatto menzione, v'erano: la collocazione oraria della lezione di religione e il permesso o il divieto di assentarsi da scuola durante il suo svolgimento. Su questi temi si sarebbe scatenata la polemica successiva; in particolare: se lo schieramento cattolico accettava il non-obbligo della materia alternativa, ma riteneva illecito l'abbandono dell'edificio scolastico, lo schieramento opposto reclamava una completa libertà di scelta per chi avesse deciso di non avvalersi dell'IRC.

Gli animi cominciarono a scaldarsi in prossimità della discussione parlamentare che avrebbe dovuto tenere in considerazione le recenti indicazioni espresse dalla Corte; così, in un'intervista pubblicata il 5 maggio 1989 su *La Stampa*, il cardinale Ugo Poletti si augurava che il Governo non incappasse nel grave errore costituzionale di modificare in senso unilaterale il Patto tra Stato e Chiesa Cattolica, e ricordava che un'altissima percentuale di Italiani, superiore al novanta per cento, richiedeva ogni anno l'ora di religione²⁴⁹. L'Ordine del Giorno approvato il 10 maggio dalla Camera dei Deputati, con 272 sì contro 235 no, godette dell'appoggio di Dc, Psi e Psdi, a cui si sommarono i voti

²⁴⁷ Notiziario CEI, 8 marzo 1989, *Comunicato della Presidenza della C.E.I.*, «diramato alla stampa [...] in occasione della comunicazione dell'8 marzo 1989 della Corte Costituzionale sulla sentenza riguardo all'eccezione di incostituzionalità dell'art. 9 dell'Accordo di revisione del Concordato».

Cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/12/00016214_comunicato_della_presidenza_della_c_e_i.htm

²⁴⁸ Notiziario CEI, 12 aprile 1989, *A proposito della sentenza della Corte Costituzionale del 12.4.89*, cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/12/00016226_a_proposito_della_sentenza_della_corte_co.htm

²⁴⁹ *La Stampa*, venerdì 5 maggio 1989, p. 7. Intervista al cardinale Ugo Poletti di Marcello Sorgi. Cfr. http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,avanzata/action,viewer/Itemid,3/page,1/articleid,0934_01_1989_0104_0001_24977360/.

del Msi. Al contrario, liberali e repubblicani si schierarono all'opposizione, assieme ai rimanenti partiti laici e di sinistra, suffragando una considerazione extracurricolare dell'IRC. La maggioranza ottenne dal Governo l'impegno, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, a definire le «attività didattiche e formative» libere, da proporre ai non avvalentisi. A quest'ultimi, tuttavia, sarebbe stato impossibile allontanarsi dall'edificio scolastico, in modo da non fomentare nocive forme di disimpegno e un trattamento non egualitario degli alunni. Le lezioni di religione cattolica, si diceva, hanno senz'altro un carattere facoltativo, ma non aggiuntivo: andranno quindi collocate nell'orario settimanale evitando forme di marginalizzazione²⁵⁰. Pochi giorni dopo, il 25 e il 29 maggio, vennero rese note le circolari ministeriali 188 e 189, redatte dal ministro Giovanni Galloni; agli studenti che chiedevano di non avvalersi dell'IRC erano offerte tre differenti alternative:

- a) attività didattiche formative,
- b) attività di studio e/o di ricerca individuali,
- c) nessuna attività.

Mentre le prime due proposte prevedevano che un docente si occupasse degli aderenti o li sorvegliasse, nell'ultimo caso lo studente non era affiancato da nessuna figura di riferimento. La scelta, a carico dei genitori o degli studenti stessi, se iscritti alla scuola superiore, avrebbe avuto valore per l'intero anno scolastico²⁵¹.

Immediatamente fioccarono ricorsi e proteste da parte del fronte a-cattolico: nonostante la Corte Costituzionale l'avesse interdetto, ci si ritrovava dinnanzi a una scelta obbligata tra un numero finito di possibilità, nessuna delle quali ammetteva la libera uscita da scuola. Si stigmatizzava il fatto che i non avvalentisi fossero costretti a frequentare un'attività non prevista nel novero delle materie ordinarie o, in ogni caso, a restare "bloccati" dentro le aule scolastiche, a causa della volontà altrui di usufruire di un insegnamento dichiaratamente confessionale. A fine agosto il Tar del Lazio accolse i ricorsi di due famiglie, cui era stata rifiutata l'iscrizione a scuola per la mancata compilazione del modulo sull'ora di religione²⁵². Il Tribunale decretò che non si dovesse

²⁵⁰ Camera dei Deputati, O.d.G. 10 maggio 1989, cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, pp. 191-192.

²⁵¹ C.m. 25 maggio 1989, n. 188 e c.m. 29 maggio 1989, n. 189, ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm189_89.html.

²⁵² Tar del Lazio, III sezione, 29 agosto 1989. Cfr. Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, pp. 195-196; ma ne parla anche *La Repubblica*, 30 agosto 1990, p.4.

Cfr. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/08/30/scuola-iscrizione-valida-anche-senza-quel-modulo.html>.

più scegliere tra IRC o materia sostitutiva al momento dell'iscrizione, in netta contraddizione non solo con le circolari Galloni, ma anche con il dettato dell'articolo 9.2 del *Concordato*. Il 28 febbraio del 1990 il Tar del Lazio si pronunciò una seconda volta sull'argomento, affermando il diritto per i non avvalentisi di non essere presenti nell'edificio durante lo svolgimento dell'IRC²⁵³.

L'insanabile controversia tra i due fronti fu da alcuni imputata all'ambiguità della sentenza del 12 aprile 1989, rea di non esporre in modo esplicito quale destino toccasse a chi di religione cattolica non ne volesse sapere. È l'11 gennaio del 1991 quando una nuova sentenza della Corte Costituzionale spazza via qualsiasi dubbio: «alla stregua dell'attuale organizzazione scolastica è innegabile che “lo stato di non obbligo” può comprendere, tra le altre possibili, anche la scelta di allontanarsi o assentarsi dall'edificio della scuola». Ciononostante, era stata respinta l'accusa di illegittimità avanzata nuovamente dal Pretore di Firenze nei confronti dell'articolo 9.2 del *Concordato* e del punto 5.b.2 del Protocollo addizionale: questione rispolverata perché, nell'aprile del 1989, la Corte aveva ommesso di prendere in esame la collocazione oraria dell'IRC. Esso, iscritto com'era tra le materie ordinarie e obbligatorie, contribuiva a «formare quel tempo ritenuto globalmente necessario per l'istruzione», cosicché chi avesse scelto di non frequentarlo si sarebbe trovato vincolato a colmare il vuoto lasciato con altre attività considerate formative. A questo proposito tuttavia la Consulta ritenne che nessun principio costituzionale fosse stato violato, giacché un insegnamento di religione, inquadrato nelle finalità della scuola, rientrava a pieno diritto tra le discipline curriculari e meritava un'adeguata sistemazione oraria. Viceversa contro chi sosteneva che l'uscita da scuola di alcuni avrebbe favorito il disimpegno di molti, risultando discriminante per gli avvalentisi, si ribatteva che la scelta se aderire o meno alla religione cattolica doveva affondare le proprie radici in ragioni profonde nella coscienza di ciascuno. La motivazione che spingeva un vero credente a frequentare l'IRC, quindi, non poteva certo essere scalfita dall'esercizio di una libertà costituzionale da parte di altri²⁵⁴.

Sentenza momentaneamente conclusiva sull'argomento fu quella del 4 giugno 1992, quando la Corte Costituzionale fu esortata dal Pretore di Trani a vagliare la costituzionalità dei soliti passaggi del *Concordato*. Il nocciolo della protesta, questa volta,

²⁵³ Sulla sentenza del Tar del Lazio, 28 febbraio 1990, parla Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, pp. 198-199; ma ne riporta notizia anche *La Repubblica*, 28 febbraio 1990, p. 7.

Cfr. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/02/28/tutta-colpa-della-consulta.html>.

²⁵⁴ Corte Costituzionale, 11 gennaio 1991, sentenza n. 13.

Cfr. http://host.uniroma3.it/progetti/cedir/cedir/Giur_doc/Corte_Cost_ita/ItSent13-91.pdf

era la collocazione oraria delle lezioni di religione: se l'insegnamento fosse stato incluso nel monte ore obbligatorio, e quindi inserito in varia posizione nell'arco della giornata scolastica, avrebbe discriminato chi avesse scelto di non frequentarlo, privandolo di una o due ore considerate necessarie alla sua formazione. La richiesta era, quindi, di assegnare all'IRC, in quanto disciplina dichiarata facoltativa, una collocazione "aggiuntiva", spostandolo alla prima o all'ultima ora, almeno per la Scuola elementare. Nella situazione allora vigente i non avvalentisi dovevano ricorrere a «un antipedagogico temporaneo allontanamento e successivo rientro» nelle aule scolastiche, soluzione impraticabile per gran parte delle famiglie. Lo «stato di non-obbligo» avallato dalla stessa Corte Costituzionale, incontrava nella disposizione oraria corrente, seri impedimenti alla propria attuazione. Il tribunale, tuttavia, stabilì che la questione non prendeva in causa il principio della libertà religiosa dei cittadini, ma rientrava piuttosto in scelte organizzative e amministrative interne a ciascun istituto; pertanto dichiarò infondata l'obiezione di illegittimità costituzionale sollevata dal Pretore²⁵⁵.

L'infuocata discussione sulla materia alternativa aveva ricevuto finalmente una risposta dai contorni definiti e per qualche anno fu accantonata. Lo spazio lasciato libero fu presto colmato dall'emergere di altre problematiche cruciali connesse all'insegnamento di religione: la condizione dei docenti, l'ammissibilità degli atti di culto, la convivenza tra pluralismo culturale e identità nazionale.

18. Gli anni '90.

L'ultimo decennio del secolo fu segnato da importanti trasformazioni a livello politico, sociale e culturale. A partire dal 1992 l'Italia entrò, infatti, nella fase della cosiddetta "Seconda Repubblica"²⁵⁶, che portò alla crisi delle forze politiche fino a quel momento dominanti: la maggioranza governativa, costituita da un "pentapartito" capeggiato dalla Dc²⁵⁷, fu soppiantata da due ampi schieramenti di parte, il polo di centrosinistra e il polo di centrodestra, che si sarebbero alternati nella *leadership* del Paese. Un bipolarismo politico che era stato favorito da una riforma di tipo istituzionale: nel 1993 i cittadini avevano votato un referendum che, di fatto, diede luogo a un sistema elettorale uninominale e

²⁵⁵ Corte Costituzionale, 4 giugno 1992, sentenza n. 290.

Cfr. [http://www.governo.it/Presidenza/USRI/ufficio_studi/normativa/ItSent290-92\[1\].pdf](http://www.governo.it/Presidenza/USRI/ufficio_studi/normativa/ItSent290-92[1].pdf).

²⁵⁶ Le elezioni politiche del 5 aprile 1992 vedono l'emergere di forze nuove e antisistema (Lega Nord, la Rete, i Verdi) e la poderosa perdita di consensi dei partiti tradizionalmente al potere: la Dc e il Pds.

²⁵⁷ A partire dal 1989 la maggioranza perde uno dei suoi membri, il Partito repubblicano, diventando una formazione quadripartitica.

maggioritario a discapito del vigente sistema proporzionale²⁵⁸. Così, se nella primavera del 1994 furono i rappresentanti del centrodestra ad accaparrarsi la conduzione dello Stato²⁵⁹, nel 1996 le elezioni furono vinte dall'alleanza di centrosinistra, che governò in modo continuato sino al 2001²⁶⁰. Contemporaneamente anche la società italiana era percorsa da importanti rivolgimenti, al di là del fenomeno terroristico e della crisi economica, fondamentale per il tema religioso fu il repentino e consistente sbarco di immigrati clandestini, provenienti dal Terzo Mondo o dall'Est Europa. Ai nuovi "coinquilini" degli Italiani, in particolare Africani, Albanesi e Curdi, il Governo si affrettò a riconoscere una serie di diritti, tra cui quello di ricevere un'istruzione obbligatoria, gratuita e non discriminante. Dinanzi ai nuovi sviluppi la Chiesa seppe reagire prontamente: sia sottolineando la sempre più viva necessità di un dialogo interreligioso e interculturale, sia difendendo gelosamente il carattere confessionale del proprio messaggio e i valori peculiari che la contraddistinguevano. Inoltre, a partire dal 1991, la Presidenza della CEI iniziò a pubblicare annualmente, con l'eccezione del 1992 e del 2002, un discorso rivolto a studenti e genitori in procinto di iscriversi all'anno scolastico successivo e, di conseguenza, chiamati a decidere sull'IRC. I comunicati sono forse il frutto di un bisogno inedito: quello di incentivare l'adesione all'ora di religione, dinanzi a una realtà nazionale sempre più multiculturale e laica; in ogni caso, essi restano documenti di grande valore poiché serbano traccia dell'evolversi di preoccupazioni e di propositi in seno al mondo cattolico. Tra le lamentele più ricorrenti c'era la critica posizione degli insegnanti di religione: svantaggiati sia dal punto di vista giuridico, giacché rimanevano degli impiegati a durata annuale, sia all'interno dei Consigli di classe, dove il loro giudizio godeva di una considerazione inferiore rispetto a quello degli altri membri. Con insistenza i vescovi della CEI esortarono il Governo a trovare una celere soluzione al problema e incoraggiarono gli stessi insegnanti a proseguire il loro lavoro con fiducia e motivazione, senza farsi avviliti dalle difficoltà. Qualche passo fu effettivamente compiuto per accrescere l'importanza delle loro valutazioni; ma, nonostante la solerzia della Chiesa, la questione giuridica rimase in stallo fino ai primi anni del nuovo millennio. Altra polemica che infervorò gli ultimi anni del '900 fu la possibilità, da parte dei Consigli di Istituto, di ammettere atti di culto durante

²⁵⁸ Il primo referendum che diede avvio alla trasformazione del sistema elettorale e istituzionale si tenne il 18 aprile del 1993 e a esso ne sarebbero seguiti altri 7.

²⁵⁹ Elezioni politiche del 27-28 marzo del 1994.

²⁶⁰ Elezioni politiche del 21 aprile 1996.

l'orario scolastico, ad esempio messe, cerimonie o visite da parte del vescovo. Il Testo Unico del 1994 negò esplicitamente il consenso a simili manifestazioni culturali entro l'ordinario svolgimento delle lezioni, e tuttavia, negli anni a seguire, non cessarono lettere e recriminazioni da parte di alcuni genitori, a riprova del fatto che la questione non era stata del tutto risolta. Inoltre, in ossequio all'articolo 8 della Costituzione, lo Stato si dedicò alla stesura di intese con le numerose confessioni religiose che, anche in minima parte, avevano attecchito in Italia: per quanto concerne l'istruzione, i loro testi ricalcano, nella sostanza, quello dell'accordo con la tavola Valdese del 1985: a ciascuno sono concesse la facoltà di non avvalersi dell'IRC e di rispondere a eventuali richieste di educazione religiosa. Sul finire del secolo, si aprì una nuova controversia: era il 1999 quando l'insegnamento di religione fu incluso nell'attribuzione dei crediti scolastici, contribuendo così a determinare il voto di uscita dell'alunno. Prevedibile l'acerrima reazione del fronte a-cattolico, che vide nel provvedimento un'ulteriore fonte di discriminazione per coloro che non partecipavano all'ora di religione.

19. La nuova intesa tra Stato e Chiesa: Scuola materna e docenti IRC.

Il 13 giugno del 1990 lo Stato e la Conferenza Episcopale Italiana, «in spirito di reciproca apertura e collaborazione»²⁶¹, firmarono una nuova intesa, che apportava alcune modifiche all'accordo Falcucci-Poletti del 14 dicembre 1985. Furono soprattutto due i punti che si ritenne opportuno aggiornare: l'insegnamento religioso nelle scuole materne e, in generale, lo *status* del docente di religione. Negli asili si concesse una distribuzione più flessibile delle 60 ore annuali di IRC: esse potevano essere concentrate «in unità didattiche di varia entità», così da ridurre le situazioni di disagio o differenziazione tra avvalentisi e non avvalentisi. Per gli insegnanti di religione di ogni livello veniva, invece, riconfermata la parità di obblighi e diritti, ed era stato raggiunto un nuovo compromesso sulla loro influenza in sede di scrutinio finale: il loro giudizio sarebbe stato preso in considerazione e, qualora fosse risultato determinante, andava riportato per iscritto assieme alle relative motivazioni²⁶². Era un punto di incontro che ancora li differenziava

²⁶¹ Sergio Mattarella, *Dichiarazione del Ministro della Pubblica Istruzione On. Sergio Mattarella*, 13 giugno 1990. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cei/2012-11/20-1047/Intesa_IRC_CEI-Ministero.Istruzione_1990.pdf.

²⁶² D.P.R. 23 giugno 1990, n. 202, *Intesa tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche*; in particolare gli articoli 2.4 e 2.7. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cei/2012-11/20-1047/Intesa_IRC_CEI-Ministero.Istruzione_1990.pdf.

dai colleghi di altre discipline, ma costituiva un buon passo avanti secondo quanto dichiarato dal presidente della CEI Ugo Poletti: traspare nelle sue parole la soddisfazione per un accordo che ammette non essere stato facile, e, al contempo, la consapevolezza che manchi ancora una soluzione alla precarietà giuridica dei docenti IRC²⁶³. I vescovi, tuttavia, si dicevano speranzosi, sapendo che erano in corso trattative per un disegno di legge in questa direzione, e si auguravano che agli insegnanti di religione fosse assegnato uno stato giuridico su misura: rispettoso della loro duplice identità ecclesiale e scolastica²⁶⁴. Il d.d.l. cui si fa riferimento è una proposta del ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella, approvata dal Governo nel gennaio del 1990: si sarebbero dovute istituire liste provinciali pubbliche di docenti IRC, per i quali sarebbe scattata l'assunzione di ruolo una volta adempiti i requisiti necessari; tra questi v'era ancora l'idoneità concessa dall'ordinario diocesano. In ogni caso, con le dimissioni di Mattarella tramontò anche il progetto, che avrebbe atteso più di dieci anni per ricevere una formulazione definitiva²⁶⁵.

Così, nelle scuole dell'infanzia era stata riconosciuta maggiore libertà alle educatrici nell'organizzazione del tema religioso, soprattutto in ragione dell'età ancora acerba degli allievi, particolarmente inclini a notare le differenziazioni tra loro e i compagni. Una circolare ministeriale del 9 agosto 1990, però, volle precisare che le nuove disposizioni non incentivava affatto un insegnamento caotico e disorganico: le lezioni, per quanto diversamente accorpate, dovevano trattare tutti gli argomenti stabiliti nel programma con completezza e continuità²⁶⁶. Ciò non significa, tuttavia, che non avesse attecchito una nuova sensibilità riguardo all'IRC nel delicato contesto della scuola materna; nei nuovi programmi del 3 giugno 1991, infatti, sulla volontà di trasmettere precetti cattolici, mai menzionati in modo diretto, prevale la preoccupazione per «lo sviluppo di un corretto atteggiamento nei confronti della religiosità e delle religioni e delle scelte dei non credenti». Tra i «campi di esperienza educativa», in cui si mira a far maturare l'identità del bambino, se ne trova uno nominato *il sé e l'altro*. Quest'ambito si propone di rafforzare nell'allievo la conoscenza dei valori culturali di appartenenza, accanto alla consapevolezza dell'esistenza di altre culture, anch'esse meritevoli di rispetto. L'*iter* formativo comincia con la scoperta dell'altro, delle sue diversità di fede e di costumi, e

²⁶³ *Ivi.* Ugo Poletti, *Dichiarazione del Presidente della C.E.I. Card. Ugo Poletti*, 13 giugno 1990.

²⁶⁴ *Ivi.* Presidenza della C.E.I., *Dichiarazione della Presidenza della C.E.I.*

²⁶⁵ Senato della Repubblica, *Norme sullo stato giuridico degli insegnanti della religione cattolica*, d.d.l. n. 2082, X Legislatura, 7 febbraio 1990. Cfr. <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/269773.pdf>.

²⁶⁶ C.m. 9 agosto 1990, n. 222. Cfr. <http://www.religionecattolica.it/1990%20-%20CM222.pdf>.

culmina non soltanto con la sua accettazione, ma con un'attiva spinta alla condivisione e alla collaborazione. L'assunto di partenza è che una sana convivenza in un'epoca tanto sfaccettata dal punto di vista culturale e religioso, possa fondarsi solamente sul «sentimento dell'unità del genere umano» e su «un'educazione alla multiculturalità», che deve cominciare fin dalla scuola dell'infanzia. Oggetto di attività didattiche dovevano essere le differenti espressioni della religiosità, compresa la scelta di chi non crede, partendo dall'esperienza personale e dalle preferenze delle famiglie stesse dei fanciulli²⁶⁷.

La sistemazione dello stato giuridico dell'insegnante di religione, al contrario, seguì un percorso più tortuoso. L'assunzione di questa classe di docenti era ancora vincolata al *nulla osta* da parte dell'autorità ecclesiastica: fattore che rappresentava un ostacolo al loro inquadramento come impiegati statali. Un simile legame con la Chiesa cattolica era vissuto come un limite da molti diretti interessati, e non solo per le conseguenze sul piano giuridico che esso comportava: non mancarono, infatti, casi di revoca dell'idoneità da parte dell'ordinario diocesano, in seguito ad atti considerati non confacenti ai precetti cattolici²⁶⁸. Dal proprio canto la CEI riconfermava l'assoluta importanza del consenso vescovile e asseriva esservi una netta differenza tra un semplice «diploma che abilita a insegnare correttamente la religione cattolica» e l'approvazione conferita dall'autorità ecclesiastica, giacché essa istituisce un rapporto di fiducia e collaborazione tra «il docente di religione e la comunità ecclesiale»²⁶⁹. Nel maggio del 1991 la CEI aveva pubblicato una ricapitolazione dei criteri con cui il riconoscimento veniva rilasciato: il docente IRC doveva dimostrare il possesso dei titoli scolastici richiesti, un'opportuna competenza pedagogica, forte motivazione e interesse; infine i suoi comportamenti pubblici non dovevano aver violato le norme della morale cristiana, al contrario egli doveva incarnare un modello esemplare di fede. Al punto 2.2 si annotava che compito del vescovo era, oltre che dare il proprio assenso all'insegnante, determinare «l'ordine, grado e indirizzo scolastico in cui più fruttuosamente l'insegnante avrebbe potuto esercitare la sua funzione»: una precisazione che rendeva ancor più consistente l'influenza ecclesiastica

²⁶⁷ D.m. 3 giugno 1991 (G.U. 15 giugno 1991, n. 139), *I programmi della scuola materna*.

Cbr. <http://icbernareggio.it/leggi/dm1991.139.pdf>.

²⁶⁸ Si pensi alla docente di religione cui fu rimosso l'incarico a partire dall'anno scolastico 1998/1999, perché nubile in stato di gravidanza. Il ricorso della donna era stato definitivamente respinto dalla Corte suprema di Cassazione sezione Lavoro il 24 febbraio 2003, con sentenza n. 2803. Cfr. http://www.legge-e-giustizia.it/index.php?option=com_content&task=view&id=1903&Itemid=149.

²⁶⁹ XXXIV Assemblea Generale della C.E.I., Roma 19 maggio 1991, *Insegnare religione cattolica oggi*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2012-11/13-1047/Nota_pastorale_IRC_1991.pdf.

sui candidati²⁷⁰. Ciononostante, lungo tutto il decennio, la Chiesa perseverò nella difesa di questa figura scolastica tanto vulnerabile: in quasi ogni documento emanato dalla CEI sul tema dell'insegnamento religioso si menzionano le difficoltà tra cui i docenti IRC sono costretti a lavorare, sotto contratti rinnovati anno per anno e orari scolastici insoddisfacenti, e si avanzano insistenti richieste di operare sul piano giuridico per trovare «soluzioni nuove», atte a salvaguardare la specificità di questa categoria, favorendone il pieno inserimento nel mondo della Scuola pubblica. I vescovi affermavano, inoltre, di aver fatto la loro parte per agevolare quanto auspicato, rendendo l' idoneità permanente, e revocabile solamente nei casi di eccezionale inosservanza dei principi basilari del cattolicesimo. Contemporaneamente era essenziale all'insegnante di religione, con particolare urgenza nelle scuole materne ed elementari, frequentare i corsi di aggiornamento organizzati da parte ecclesiastica; l'obiettivo era ripensare la proposta formativa in termini di innovazione, così da adeguarla alle necessità di una scuola in continuo fermento. Il docente avrebbe dovuto essere capace di reagire «con serena fermezza e con un supplemento di preparazione» agli ostacoli che l'epoca contemporanea gli parava dinnanzi e con la «pazienza perseverante di chi, sostenuto dalla fede, sa di realizzare il proprio compito come cammino di santificazione e di testimonianza missionaria»²⁷¹. In Parlamento, tuttavia, non si arrivò ad alcuna soluzione capace di tramutarsi in legge, nonostante l'incalzare da parte della CEI e del Sommo Pontefice in persona: «chiedo, pertanto, alle autorità competenti che vogliano assicurare agli insegnanti di religione ciò che è loro dovuto sul piano anche giuridico e istituzionale, in ragione di una professionalità da essi condivisa con gli altri insegnanti, ed impreziosita dal tipo di servizio educativo che la loro disciplina comporta [...]. È doveroso, pertanto, che siano chiaramente definite norme legislative e ordinamenti istituzionali tali da assicurare - sul piano della presenza, degli orari e dell'organizzazione scolastica - le condizioni per un effettivo e dignitoso svolgimento dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica, secondo il principio della sua pari dignità culturale e formativa con le altre discipline, che non è affatto in contrasto col rigoroso rispetto della libertà di

²⁷⁰ XXXIV Assemblea Generale della C.E.I., Roma 6-10 maggio 1991, *Criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/11/00016107_criteri_per_il_riconoscimento_dell_idonei.html

²⁷¹ XXXIV Assemblea Generale della C.E.I., Roma 19 maggio 1991, *Insegnare religione cattolica oggi*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/cce_new/documenti_cei/2012-11/13-1047/Nota_pastorale_IRC_1991.pdf

coscienza di ciascuno»²⁷². Una nuova ondata di proteste fu scatenata quasi allo scadere del secolo, il 14 maggio del 1999, quando un'ordinanza ministeriale assegnò una possibilità inedita ai docenti IRC: quella di partecipare all'attribuzione dei crediti scolastici al termine degli ultimi tre anni della Scuola secondaria superiore, solo per gli studenti avvalentisi. Nella valutazione bisognava tener conto dell'interesse e dell'impegno dimostrati dall'allievo durante le lezioni, e la stessa concessione fu fatta agli insegnanti di materie alternative, esclusivamente per chi avesse frequentato la disciplina di loro competenza²⁷³. La nuova norma, che accresceva il peso di queste categorie educative all'interno dell'ambiente scolastico, fu, al solito, criticatissima: chi avesse scelto un'opzione differente da religione e insegnamento sostitutivo, disponeva, in consiglio di classe, di una voce in meno a difesa dei suoi meriti; si imputò così al Ministero l'introduzione di una nuova via alla discriminazione.

20. Atti di culto e nuove intese.

Gli anni Novanta furono attraversati da altre scottanti controversie. A partire dal 1992 cominciarono gli scontri riguardo alla presenza di atti di culto nelle scuole statali: alcuni consigli di circolo, infatti, giovandosi dei poteri che il d.p.r. n. 416 del 31 maggio 1974 conferiva loro²⁷⁴, avevano autorizzato cerimonie religiose o visite pastorali durante il normale svolgimento delle lezioni. Si trattava, ad esempio, di una messa all'inizio dell'anno scolastico e in occasione delle principali festività cattoliche, Natale e Pasqua, o di incontri tra le scolaresche e il vescovo della diocesi. Una circolare del ministro Riccardo Misasi, nel febbraio 1992, aveva accolto la possibilità di simili iniziative, quando disposte dal singolo Consiglio di istituto, ribadendo però che la frequenza da parte di insegnanti e allievi restava facoltativa²⁷⁵. Nel giugno dell'anno successivo il TAR dell'Emilia Romagna bollò come inammissibili le delibere dei Consigli di Vergato e di Bologna, che avevano programmato attività culturali in orario scolastico²⁷⁶. Il tribunale

²⁷² Giovanni Paolo II, 15 aprile 1991, *Discorso del Santo Padre al Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica*.

Cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/11/00016099_discorso_del_santo_padre_al_simposio_del_.html.

²⁷³ O.m. 14 maggio 1999, n. 128, *Norme per lo svolgimento degli scrutini ed esami nelle scuole statali e non statali di istruzione elementare, media e secondaria superiore*, art. 3. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/ordinanze/om128_99.html.

²⁷⁴ Cfr. poco più avanti si precisa il contenuto del d.p.r. 31 maggio 1974, n. 416.

²⁷⁵ C.m. 13 febbraio 1992, n. 13377/544/MS. Cfr. http://www.uaar.it/laicita/visite_pastorali/24b.html/.

²⁷⁶ Tar Emilia Romagna, 17 giugno 1993, sentenza n. 250.

poggiava la sua sentenza sulla corretta interpretazione della legge del 1974: essa indicava come compito peculiare ai consigli di circolo quello di decidere riguarda ad «attività parascolastiche, interscolastiche, extrascolastiche», facendo particolare riferimento «ai corsi di recupero e di sostegno, alle libere attività complementari, alle visite guidate e ai viaggi di istruzione», nonché «ad attività culturali, sportive e ricreative»²⁷⁷. In quest'ampia gamma di possibilità non rientravano, si affermava, espressioni di fede individuale come liturgie e pratiche religiose che, anche se scevre di valore formativo, erano collocate in sostituzione di materie curricolari. A fare chiarezza sull'argomento sarà il Testo Unico del 16 aprile 1994 che, all'articolo 311, concernente i diritti spettanti alle confessioni religiose diverse dalla cattolica, così recita: «si provvede a che l'insegnamento religioso e *ogni eventuale pratica religiosa*, nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti comunque discriminanti»²⁷⁸. Poi, il 10 ottobre del 1996, fu stilato un *Regolamento recante la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche*: il documento non si schierava con parole chiare né contro né a favore di iniziative religiose e, tuttavia, sottolinea che le proposte ammesse avrebbero dovuto essere coerenti con le finalità scolastiche e cooperare alla «crescita umana e civile» dei giovani alunni; inoltre avrebbero dovuto tener in considerazione tanto le richieste di genitori e figli, quanto le opportunità offerte dal territorio²⁷⁹. L'ambiguità del testo favorì l'alternarsi di consensi ad atti di culto e ricorsi, che non accennò a quietarsi nemmeno con l'avvento del nuovo millennio. Il TAR del Veneto in due occasioni, marzo 1995 e dicembre 1999, si pronunciò contro lo svolgimento di pratiche religiose in orario scolastico, deciso da un Consiglio di istituto della regione²⁸⁰; e, ancora nel 2006, la mamma di un bambino iscritto alla scuola elementare pubblica di Marina di Leuca scrisse una lettera al dirigente scolastico, in cui denunciava: la preghiera che ogni mattina veniva recitata nella classe di suo figlio, la corrispondenza epistolare tra gli alunni e il vescovo,

Cfr. http://www.uaar.it/laicita/visite_pastorali/24c.html/

²⁷⁷ D.p.r. 31 maggio 1974, n. 416, art. 6.2.

Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr416_74.html.

²⁷⁸ D.l. 16 aprile 1994, n. 297, art. 311, *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione*. Il corsivo è mio. Cfr. <http://icbernareggio.it/leggi/dlgs160494.pdf>.

²⁷⁹ D.p.r. 10 ottobre 1996, n. 567, *Regolamento recante la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche*. Cfr. http://www.uaar.it/laicita/visite_pastorali/24f.html.

²⁸⁰ TAR del Veneto, 2 marzo 1995, sezione II, sentenza n. 489. Cfr. http://www.uaar.it/laicita/visite_pastorali/24d.html/, e TAR del Veneto, 20 dicembre 1999, sezione H, sentenza n. 2478. Cfr. <http://www.uaar.it/laicita/visite-pastorali/>.

la partecipazione alla supplica della Madonna in Chiesa, organizzata in orario di scuola, la preghiera che tutto l'istituto pronunciava davanti a un altare della Madonna durante ogni ricreazione nel mese di maggio, la visita con benedizione da parte di un sacerdote del luogo²⁸¹. In direzione inversa si mosse, invece, una sentenza del Consiglio di Stato risalente al 21 aprile del 2010: rispondendo a un ricorso dell'UAAR - l'Unione degli atei e degli agnostici razionalistici - , furono legittimate le visite pastorali negli istituti scolastici; questi incontri erano considerati una preziosa testimonianza sui valori e sulle tradizioni della religione cattolica, con finalità conoscitive, e quindi educative, non accumulabili quindi a mere attività culturali. La stessa facoltà di interagire e di dialogare con i giovani sarebbe stata offerta ai rappresentanti di qualsiasi altro credo religioso²⁸².

Al di là di questo recente “ammorbidente”, la proibizione di veri e propri atti di culto in ambiente scolastico rimase salda e lasciò una traccia in tutti i testi d'intesa tra lo Stato e le diverse autorità religiose, redatti dopo il Testo Unico del 1994. Emblematico l'accordo stipulato con l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, divenuto legge il 12 aprile del 1995. All'articolo 8 si riconfermava il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'IRC, proseguendo con la promessa di evitare orari e modalità discriminanti nello svolgimento del medesimo. Si vietavano richiami cattolici all'interno di altre discipline e si concludeva asserendo: «in ogni caso, non possono essere richiesti agli alunni pratiche religiose o atti di culto». All'articolo 9 la Repubblica Italiana concedeva anche ai rappresentanti dell'UCEBI la facoltà di tenere incontri all'interno della Scuola pubblica, su richiesta degli utenti e sovvenzionati da propri fondi. La medesima sequenza di diritti e garanzie fu riproposta in ogni accordo successivo tra lo Stato e le molteplici confessioni religiose che vantavano un radicamento in Italia²⁸³.

²⁸¹ Lettera aperta di Giuseppina Gatta, rivolta al dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Statale di Castrignano del Capo in provincia di Lecce, al Ministero dell'Istruzione (Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia), ad alcune associazioni laiche e a due quotidiani, 10 maggio 2006. Cfr. http://www.uaar.it/laicita/visite_pastorali/24k.html/.

²⁸² Consiglio di Stato, 21 aprile 2010, II sessione, sentenza n.335/2009. Si ha notizia della sentenza in <http://www.gelsi.it/2011/esultate-fratelli-in-italia-e-concesso-essere-cristiani-lo-dice-il-consiglio-di-stato/>, in <http://www.uccronline.it/tag/fallimento-uaar/> e in <http://www.uaar.it/news/2010/04/13/consiglio-stato-uaar-legittimata-agire-visita-pastorale-culturale/>.

²⁸³ Cfr. la legge 12 aprile 1995, n. 116, *Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI)*, artt. 8 e 9; la legge 29 novembre 1995, n. 520, *Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI)*, artt. 10 e 11; la LEGGE 30 luglio 2012, n. 126, *Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale*, art. 7; la legge luglio 2012, n. 127, *Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni*, art. 12. La legge 30 luglio 2012, n. 128, *Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa apostolica in Italia*, art. 9 e 10. La legge 31 dicembre 2012, n. 245, *Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione Buddhista Italiana*, art. 6; la legge 31 dicembre 2012, n. 246 *Norme per la regolazione dei*

21. L'IRC nei primi anni '90 e il Testo Unico del 1994.

Durante gli anni '90 l'insegnamento di religione cattolica si consolida e ricerca proprie strade per rispondere alle sfide lanciate da una società dinamica e multietnica. Nella primavera del 1991 il CCEE, Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, organizza a Roma il primo Simposio europeo sull'insegnamento della religione cattolica. Giovanni Paolo II tenne il discorso conclusivo il 15 aprile, traendo le fila delle riflessioni emerse durante l'incontro: l'IRC si rivolge a un destinatario non circoscritto alla popolazione di fede cristiana, al contrario vorrebbe abbracciare la totalità degli studenti; si iscrive nell'orizzonte scolastico come «fatto di cultura», consistente nell'esposizione oggettiva e documentata del messaggio cattolico che gli «alunni hanno il diritto di apprendere con verità e certezza»; deve garantire un contenuto nettamente confessionale, e ambisce a risvegliare in un'Europa concentrata sul mondo dei beni e degli affari «un'anima capace di verità e bellezza»²⁸⁴.

Sulla stessa scia si colloca la nota pastorale del 19 maggio 1991, approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della CEI e intitolata *Insegnare religione cattolica oggi*. Dopo aver messo in luce la fondamentale importanza dell'insegnamento di religione entro la dimensione scolastica, di cui è parte costituente e non appendice aggiuntiva, esso viene nuovamente presentato come «un servizio educativo e culturale» da proporre non solo a chi si professi dichiaratamente cristiano, ma a tutti coloro che si dimostrino aperti a un confronto con i principi della religione cattolica e si pongano interrogativi profondi sull'uomo e sul senso della vita. Si ribadisce la sostanza confessionale dell'IRC, che anela a far maturare la personalità del giovane allievo alla luce di Dio e dei valori evangelici che da lui promanano, «liberandolo così da falsi assoluti»; inoltre, durante il percorso che va dalla scuola materna a quella superiore, si interagirà sempre più con i valori etici e spirituali a fondamento di altre religioni o di altri sistemi di significato. Tuttavia, dalla lettura del documento, emergono anche alcune problematiche con cui l'insegnamento di

rapporti tra lo Stato e l'Unione Induista Italiana, Sanatana Dharma Samgha, art. 6; e l'intesa firmata il 27 giugno 2015 tra la Repubblica Italiana e l'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, art. 5, non ancora tramutata in legge. Per tutti i testi di intesa si consulti: http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/intese_indice.html.

²⁸⁴ Giovanni Paolo II, 15 aprile 1991, *Discorso del Santo Padre al Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica*.

Cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/11/00016099_discorso_del_santo_padre_al_simposio_del .html.

religione è costretto a raffrontarsi. La prima si incontra nel fatto che l'insegnamento di religione non offra né «una storia delle religioni», né «una cultura religiosa generica», bensì si identifichi con «la conoscenza di una specifica religione concreta»; da più parti, infatti, si considera illegittima la sua presenza entro il *curriculum* di studi ordinario e incompatibile con la concezione laica e pluralistica della Scuola. Si domanda, pertanto, che esso trovi una collocazione marginale all'interno della giornata scolastica. Le ragioni di una così dura opposizione sono da rinvenirsi, secondo l'Assemblea vescovile, nella tendenza a ridurre la relazione con la Trascendenza al dialogo privato con la divinità e a estirpare la dimensione religiosa dalla sfera pubblica della cultura. Al contrario, vengono passati in rassegna i motivi per i quali l'IRC rivestirebbe un ruolo chiave nella formazione scolastica degli allievi: esso è innanzi tutto «parte del nostro patrimonio storico», giacché gli italiani sono un popolo che si è cementato per lo più attorno ai valori cristiani, ed è «un servizio richiesto» dalla maggior parte della cittadinanza. Infine, se ne mette in luce la valenza culturale differenziandolo dalla semplice catechesi o da altre forme di indottrinamento: l'insegnamento scolastico di religione ha per fine la «ricerca della verità» e non il suo semplice accoglimento e, fornendo una solida conoscenza del fatto cattolico, stende le basi per poter esercitare in modo consapevole la «libertà di pensiero e di decisione». Allo stesso tempo, gli organi competenti sono esortati a trovare alternative educative e valide per chi decida di non frequentare le lezioni di religione, stornando il rischio di qualsiasi forma di discriminazione. Nella conclusione si invita a guardare con realismo, ma al contempo fiducia, alle numerose difficoltà che la situazione contemporanea presenta, sicuri che «al tempo della semina seguirà certamente il tempo di un'abbondante mietitura»²⁸⁵.

È il maggio del 1991 quando, per la prima volta, viene pubblicato da parte della CEI un messaggio di incoraggiamento per i genitori, gli studenti e gli insegnanti di IRC, usanza che verrà reiterata ogni anno in occasione della scelta se avvalersene o meno²⁸⁶. I vescovi spronano a indicare la propria preferenza dopo aver vagliato le opzioni con impegno e serietà, e sottolineano l'importanza che nella scuola trovi spazio anche l'istanza dello spirito, l'interrogazione profonda della coscienza, e non solo le scoperte della ricerca scientifica, della storia, della letteratura. La «voglia di verità» che accompagna ogni giovane anima non può essere delusa, ma deve trovar soddisfazione

²⁸⁵ XXXIV Assemblea Generale della C.E.I., Roma 19 maggio 1991, *Insegnare religione cattolica oggi*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2012-11/13-1047/Nota_pastorale_IRC_1991.pdf.

²⁸⁶ Solamente nel 1992 questo messaggio non venne pubblicato.

nelle risposte offerte dalla religione cattolica²⁸⁷. Due anni più tardi, il 5 giugno 1993, il medesimo documento raccomanderà a tutti i cittadini la partecipazione all'IRC, in quanto «è un servizio alla verità, che solo la pigrizia intellettuale e la paura del confronto possono rifiutare». Tratti essenziali di questo insegnamento sono, infatti: il contenuto oggettivo, che si avvale di metodi e fini adeguati all'istituzione scolastica, la sua apertura alla diversità di pensiero e di cultura, la sua capacità di sviluppare nell'allievo il senso di libertà e responsabilità e di saziare gli interrogativi sul significato dell'esistenza umana²⁸⁸.

Risale al 16 aprile del 1994 l'emanazione ufficiale del *Testo Unico*: un punto di arrivo nell'organizzazione del sistema scolastico ad ogni livello, che chiarisce diversi aspetti fino a quel momento ancora oggetto di discussione. In alcuni passi del documento l'IRC è differenziato dagli altri insegnamenti: i programmi delle discipline di studio, nei diversi gradi di scuola, sono stabiliti dal Ministro della Pubblica Istruzione, dopo aver consultato il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, eccezion fatta per l'insegnamento di religione cattolica²⁸⁹; allo stesso modo, i libri di testo saranno selezionati dal Collegio dei docenti, una volta ascoltato il parere dei Consigli di interclasse, ma anche questa norma non è valida per i testi di religione²⁹⁰. In poche parole, tutto ciò che concerne questa materia, in termini di contenuti, libri scolastici e insegnanti competenti, viene determinato d'intesa tra l'autorità scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana, come specificato nell'articolo 309 e come pattuito nelle precedenti intese tra Stato e Chiesa. Degno di nota è anche il fatto che, all'interno dell'ordinamento della Scuola primaria, ogni attività didattica dovrà trovare un'equa collocazione oraria, senza risultare sacrificata rispetto alle altre; e tuttavia nell'elenco delle materie che saranno oggetto dell'esame di III media trovano spazio attività meno centrali come educazione fisica, musicale e artistica, ma non si fa menzione dell'IRC²⁹¹. Nella parte intitolata *Insegnamento della religione cattolica e*

²⁸⁷ Notiziario CEI, 24 maggio 1991, *Ai genitori, agli studenti e agli insegnanti di religione*.

Cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/11/00016106_ai_genitori_agli_studenti_e_agli_insegnan.html

²⁸⁸ Notiziario CEI, 5 giugno 1993, *Messaggio dei vescovi agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica*.

Cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/10/00016007_messaggio_dei_vescovi_agli_alunni_alle_fa.html

²⁸⁹ D.l. 16 aprile 1994, n. 297, *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione*, artt. 105-123-166. Cfr. <http://icbernareggio.it/leggi/dlgs160494.pdf>.

²⁹⁰ *Ivi*, artt. 151-152.

²⁹¹ *Ivi*, artt. 129-185.

*diritti delle altre confessioni religiose*²⁹², si attesta che agli insegnanti di religione saranno affidati incarichi annuali da parte del capo d'istituto, in accordo con l'ordinario diocesano; questi godranno degli stessi diritti e doveri dei colleghi, ma parteciperanno alla sola valutazione degli aderenti all'IRC: i loro giudizi saranno riportati in una speciale nota, allegata alla pagella, nella quale si renderà conto dell'interesse dimostrato dall'allievo, senza tradurlo in votazione numerica o verificarlo per mezzo di esami. All'articolo 310 si riporta la procedura con cui ogni famiglia, o studente della Scuola superiore, dovrà indicare se intende avvalersi o meno delle lezioni di religione: diversamente dal passato, si prescrive che il diritto sia esercitato «per ogni anno scolastico, all'atto dell'iscrizione non d'ufficio», ossia all'inizio della scuola elementare, media o superiore, senza doverlo riconfermare nelle classi successive. Infine, come già enunciato, si proibisce di svolgere pratiche di culto in sostituzione di discipline curricolari. Interessante è anche soffermarsi sulla sezione dedicata alle *Sanzioni disciplinari*, per poterne valutare l'eventuale distanza rispetto alla revoca dell'idoneità di cui sono passibili i docenti IRC. Per gli insegnanti di tutte altre materie i gradi di punizione, in scala crescente di severità, sono cinque: la censura, consistente in un semplice avvertimento scritto, la sospensione dell'insegnamento fino a un mese, la sospensione fino a sei mesi, la sospensione dell'incarico per sei mesi e l'utilizzazione con funzioni differenti dalla docenza, la destituzione. Le sanzioni vengono inflitte per negligenze, di diversa gravità, nell'esercizio del proprio ruolo di insegnante o per aver arrecato danno all'istituto scolastico con atti illegittimi. In nessun punto si indicano come motivi di condanna la non conformità a principi morali o spirituali, o la mancata partecipazione ai corsi di aggiornamento: criteri, questi ultimi, tenuti invece in gran conto dalla CEI, per confermare o revocare l'idoneità agli insegnanti di religione²⁹³.

22. L'IRC negli anni '90: nuove preoccupazioni e tentativi di rinnovamento.

Dai messaggi dei vescovi dell'anno 1994 e 1995 si evince la crescente apprensione per «il particolare momento» che il Paese sta vivendo: sono gli anni di “Tangentopoli” e del

²⁹² *Ivi*, artt. 309-310.

²⁹³ *Ivi*, artt. da 492 a 498. Per la dichiarazione della CEI si confronti la nota in calce al documento intitolato *Criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche*, di cui si è trattato al paragrafo 1.20. Ne riporto di seguito le esatte parole: «è necessario comunicare agli insegnanti di classe, [...] i corsi e le iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso dell'anno scolastico, avvisandoli altresì che l'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità».

terrorismo mafioso, saltano in aria le cariche di prestigiosi personaggi politici ed esplodono le bombe nelle strade e nelle piazze d'Italia²⁹⁴. Dal canto suo la CEI stigmatizza una società che ha smarrito il senso della giustizia e della moralità e che cerca di sbarazzarsi del sentimento religioso: sembra gradualmente attecchire l'abitudine al disimpegno e all'abbandono dell'aula scolastica durante le ore di religione. Il numero dei non avvalentisi sale, almeno così traspare dal tono corrucciato delle note pastorali: c'è chi rinuncia per semplice svogliatezza, chi per ragioni ideologiche; altri, invece, aderiscono per inerzia, senza un reale coinvolgimento. Il *Messaggio dei vescovi agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica* del 1995, inoltre, mette in luce un'ulteriore complicazione: la comunità degli italiani sta abbracciando nuove etnie, ciascuna con le proprie tradizioni religiose; affinché il dialogo con culture diverse sia costruttivo, è fondamentale che i valori cattolici siano ben radicati nelle anime degli studenti, per aggirare il pericolo di opachi sincretismi²⁹⁵.

Una riflessione analoga si legge in *Per la Scuola, una Lettera agli Studenti, ai Genitori, a tutte le Comunità educanti* pubblicata dai vescovi italiani il 23 maggio 1995; qui, si spronano i cittadini ad accantonare un atteggiamento di «convivenza passiva» e a instaurare, al suo posto, genuine relazioni di reciprocità e collaborazione, nei confronti dei numerosi migranti che toccano il suolo italiano. In questa missione la Scuola, con il suo potenziale edificante, ha un ruolo essenziale: deve curare nei fanciulli «una nuova ed efficace formazione alla cittadinanza», alla quale apporta un contributo imprescindibile l'insegnamento di religione. Così, l'educazione ai contenuti della fede cattolica dovrà tradursi nella realizzazione di «itinerari organici e incisivi di iniziazione cristiana e di formazione permanente alla vita secondo il Vangelo», rifuggendo da insipide semplificazioni del messaggio religioso, ossia da «una proposta minimale, occasionale e frammentaria, più legata a temi del momento che non alla permanente novità e organicità dell'annuncio cristiano». La Chiesa quindi, in una fase di rinnovamento del paesaggio

²⁹⁴ A partire dal 1992 scoppiano clamorosi scandali che vedono coinvolti i maggiori partiti politici alla guida del Paese: erano diffuse forme illegali di finanziamento dei partiti o dei politici. Sempre a partire dal 1992 si registra una recrudescenza della criminalità mafiosa: eventi emblematici, ma non esaurienti, furono gli assassinii del magistrato Giovanni Falcone e (23 maggio) e del magistrato Paolo Borsellino (19 luglio); si ricordi, inoltre, che nel 1993 furono fatte esplodere 5 autobombe.

²⁹⁵ Notiziario CEI, 6 giugno 1994, *Messaggio della Presidenza della CEI agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2012-10/01-1047/Messaggio_IRC_1994.pdf. E notiziario CEI, 7 febbraio 1995, *Messaggio dei vescovi agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2012-09/24-1047/Messaggio_irc_1995.pdf.

umano e culturale dell'Italia, sembra suffragare, da un lato, un'apertura allo "straniero" e al mondo ch'egli porta con sé; dall'altro, un rafforzamento degli aspetti identitari per la popolazione italiana, primi tra tutti i principi del cattolicesimo. In calce al documento, inoltre, si dischiude un nuovo progetto: quello di aprirsi un varco anche nell'ambiente dell'Università; è un passaggio irrinunciabile per il conseguimento del fine che la Chiesa Cattolica si è prefissata: «di inculturare il Vangelo [...] e di evangelizzare la cultura»²⁹⁶.

Non diversamente, nel 1996 e nel 1997 la CEI lancia un deciso monito a chi, all'interno dell'istituzione scolastica, incoraggi la tendenza al disimpegno e all'uscita da scuola in alternativa alle lezioni di religione, ricordando che esse sono «patrimonio di tutti» e non esclusiva «proprietà della Chiesa cattolica». Ci si rivolge, in particolar modo, agli alunni della Scuola secondaria, sempre più ammalati dalla possibilità di decurtare il numero di ore passate sui banchi di scuola; la decisione intorno all'IRC non dovrebbe rassomigliare al semplice compimento di «un atto burocratico», ma essere il frutto di una riflessione responsabile che coinvolga tutta la famiglia²⁹⁷.

La lettera di Giovanni Paolo II, scritta il 22 ottobre del 1996 e letta in apertura ai lavori del IX Simposio dei Vescovi d'Europa, lascia affiorare le prime istanze di rinnovamento provenienti dal mondo ecclesiale. Il *focus* dell'incontro era individuare la giusta collocazione della religione entro uno scenario moderno tanto articolato dal punto di vista culturale e confessionale: contro coloro che cercavano di esiliarla nel privato e di secolarizzare la sfera sociale, il Pontefice rivendicava l'irrinunciabile ruolo pubblico della fede, quale fondamento per una sana convivenza civile. Al contempo, per oltrepassare «quel divorzio tra Vangelo e cultura» che sempre più affligge l'umanità, avvalorava la necessità di ricercare nuove e «coraggiose vie di evangelizzazione», più confacenti alla temperie contemporanea, e di rafforzare il confronto tra diverse religioni e visioni del

²⁹⁶ Notiziario CEI, 23 maggio 1995, *Per la Scuola. Lettera agli Studenti, ai Genitori, a tutte le Comunità educanti*. Il documento è stato redatto durante due riunioni della *Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università*, e poi ulteriormente rivisto dal *Consiglio Episcopale Permanente*. Venne reso pubblico durante la XL Assemblea Generale della CEI. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/cEI_new/documenti_cEI/2013-01/24-1047/Lettera_Per.la.Scuola_1995.pdf.

²⁹⁷ Notiziario CEI, 8 febbraio 1996, *Messaggio della Presidenza agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica in occasione delle iscrizioni alla scuola pubblica*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/06/00015813_messaggio_della_presidenza_agli_alunni_al.ht
[ml](http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/05/00015736_messaggio_della_presidenza_c_e_i_agli_alu.ht). E notiziario CEI, 20 gennaio 1997, *Messaggio della Presidenza CEI agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica*.

Cfr. http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/05/00015736_messaggio_della_presidenza_c_e_i_agli_alu.ht
[ml](http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/05/00015736_messaggio_della_presidenza_c_e_i_agli_alu.ht).

mondo²⁹⁸. Nel settembre dell'anno successivo si ha notizia di "lavori in corso" anche a livello istituzionale e scolastico; nel messaggio dei Vescovi, in occasione dell'avvio dell'anno scolastico 1997/1998, si esortano i cattolici a cavalcare l'onda del cambiamento, offrendo concreti esempi di fede e coerenza evangelica, e non accontentandosi dell'enunciazione astratta di principi morali o della semplice legittimazione giuridica²⁹⁹. Si imprime così una spinta allo svecchiamento di metodi e contenuti, che viene riconfermata dalla nota della CEI di pochi mesi dopo, rivolta a chi fosse chiamato a scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'IRC; oltre all'ormai consueto incoraggiamento per i ragazzi che passavano dalla Scuola media alla secondaria, ci si augurava che, durante le lezioni di religione, «gli studenti avessero la possibilità di coniugare l'esperienza religiosa con i loro problemi, le vicende di attualità, i modi di pensare e di vivere dell'uomo» contemporaneo³⁰⁰.

Da quando Luigi Berlinguer aveva assunto la guida del Ministero della Pubblica Istruzione l'ordinamento scolastico era stato sottoposto a una completa revisione, a partire dalla legge del 1997 che concedeva ampia autonomia gestionale agli istituti scolastici, fino al decreto legge del febbraio del 2000, riguardante il riordino dei cicli, che scompaginava l'organizzazione degli studi di eredità gentiliana³⁰¹. In più, negli stessi anni, veniva regolamentata la condizione degli immigrati in Italia, aventi diritto di soggiorno, anche sotto il profilo dell'istruzione: il 6 aprile del 1998 uscì un decreto che incentivava le comunità scolastiche ad accogliere le differenze linguistiche e culturali

²⁹⁸ Notiziario CEI, 30 ottobre 1996, *IX Simposio dei Vescovi d'Europa. Religione: fatto privato e realtà pubblica La Chiesa nella società pluralistica*, in particolare, *Lettera di Sua Santità Giovanni Paolo II al venerato Fratello il Cardinale Miloslav Vlk, Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, Arcivescovo di Praga*, 22 ottobre 1996.

Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cei/2012-07/20-1047/IX_Simosio_Vescovi_Europa.pdf.

²⁹⁹ Notiziario CEI, 9 settembre 1997, *Messaggio della Presidenza della CEI in occasione del nuovo anno scolastico 1997/98: La responsabilità dei cristiani per la scuola*.

Cfr. http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/06/00015785_in_occasione_del_nuovo_anno_scolastico_19.html.

³⁰⁰ Notiziario CEI, 8 dicembre 1997, *Messaggio della Presidenza della C.E.I. agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica*.

Cfr. http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/06/00015796_messaggio_della_presidenza_della_c_e_i_ag.html.

³⁰¹ Luigi Berlinguer fu Ministro della Pubblica Istruzione dal maggio 1996 all'aprile del 2000 e promosse un'intensa attività di riordino del sistema scolastico, di cui i provvedimenti menzionati sono due esempi illustri: d.l. 15 marzo 1997 n. 59, art. 21. e d.l. 10 febbraio 2000, n. 30.

come un valore aggiunto e a ricreare occasioni di conoscenza e di scambio. Si bandiva, infine, qualsiasi forma di «discriminazione per motivi razziali, etnici o religiosi»³⁰².

In un simile clima d'innovazione, matura nella Chiesa la volontà di attualizzare i programmi di religione cattolica, giacché era auspicabile stare al passo con il radicale processo di riforma che stava travolgendo la Scuola e, allo stesso tempo, rivisitare le indicazioni formulate oltre dieci anni prima. Il progetto, denominato *Sperimentazione Nazionale Biennale sui programmi di Religione Cattolica nella prospettiva dell'autonomia scolastica e di nuovi programmi di Religione Cattolica*, iniziò nell'autunno del 1998 e si prolungò fino all'estate del 2000; il suo andamento venne diretto e monitorato congiuntamente dalla CEI e dal Ministero della Pubblica Istruzione. Le linee guida dei nuovi programmi dovevano essere: la priorità conferita alla formazione dell'educando, più che alle nozioni trasmesse, l'interesse per il contesto sociale e culturale in cui la classe si trovava immersa, la garanzia che venissero esposti i «nuclei tematici essenziali del cattolicesimo»³⁰³. Gli ingredienti necessari alla realizzazione del piano sarebbero stati: un'adeguata formazione degli insegnanti di religione coinvolti, flessibilità conferita a docenti e istituti nell'organizzazione dei moduli didattici e fruizione di metodi innovativi. La sperimentazione era effettuata su un duplice livello: il “tipo ristretto” includeva un campione selezionato e circoscritto di scuole e insegnanti, adeguatamente sorvegliati; il “tipo diffuso” era aperto a tutti gli Idr interessati a mettere alla prova le nuove indicazioni³⁰⁴. Anche nel messaggio della CEI del 1998, rivolto a famiglie e studenti, si accenna al piano di riforma appena avviato; qui, si precisa ancora una volta che l'IRC non deve disperdersi in una trattazione insipida di «fenomenologia religiosa», bensì deve custodire il cuore cattolico e costituire un baluardo contro l'oblio del passato e della cultura del popolo italiano: «l'ora di religione è una grande opportunità [...] per riscoprire e riappropriarsi delle proprie radici e per progettare il futuro». L'apertura alla pluralità di pensieri e tradizioni, senz'altro caldeggiata, deve presentare

³⁰² D.l. 6 aprile 1998, n. 40, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, artt. 36, 40 e 41. Cfr. <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/98040l.htm>.

³⁰³ Le tre direttrici seguite dal progetto di riforma scolastica promosso dal ministro Berlinguer erano: autonomia scolastica, riordino dei cicli e saperi essenziali.

³⁰⁴ C.m. 14 ottobre 1998, n. 415, *Sperimentazione Nazionale Biennale sui programmi di Religione Cattolica nella prospettiva dell'autonomia scolastica e di nuovi programmi di Religione Cattolica*. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm415_98.html.

uno scorcio critico e poggiare sempre su una forte padronanza della propria identità culturale³⁰⁵.

L'insistenza con cui la Conferenza Episcopale rimarcava la natura confessione dell'insegnamento di religione è sintomo della delicata situazione in cui esso si trovava: era forte il rischio che fosse tacciato come discriminante e oltrepassato; ma, allo stesso tempo, la CEI non era disposta ad accettare che esso scadesse nel «qualunquismo» e in una superficiale genericità. Forse è questa la ragione per la quale il messaggio episcopale del 1999 esordiva ricordando che l'IRC nelle scuole statali, era stato «liberamente pattuito e democraticamente legittimato da un ampio voto parlamentare in occasione della revisione del Concordato, nonché largamente suffragato dalla scelta in questi anni di ragazzi e famiglie». Nondimeno, si affrettava a tracciare il *limes* che separava l'insegnamento religioso dalla catechesi: quest'ultima era svolta all'interno di una comunità di credenti, presupponeva l'esistenza della fede in Dio e mirava ad accrescerla; a scuola, al contrario, la religione era una disciplina rivolta a tutti, cattolici e non cattolici, con il solo fine di infondere conoscenza e sviluppare nell'alunno responsabilità morale e civile³⁰⁶.

Nell'agosto del 2000 l'esperimento era terminato e venne pubblicato il *Documento conclusivo* entro cui erano raccolte le indicazioni per i nuovi programmi. Accanto a un nucleo di «contenuti prescrittivi» si trovano altre tematiche «opzionali», così da garantire al docente autonomia e creatività nell'organizzazione delle lezioni, senza tradire però il nocciolo essenziale del cattolicesimo. Al termine di ogni ciclo didattico si sarebbe dovuta constatare l'acquisizione, da parte dello studente, di alcune «competenze fondamentali»:

- la conoscenza dei valori e delle verità peculiari al cristianesimo,
- la capacità di compiere e motivare «scelte esistenziali», rispettose dei principi del cattolicesimo,
- saper enunciare e rapportare tra loro i contenuti della religione cattolica e quelli di diverse fedi o concezioni dell'esistenza,

³⁰⁵ Notiziario CEI, 7 dicembre 1998, *Messaggio della Presidenza della C.E.I. agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica*.

Cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/05/00015731_messaggio_della_presidenza_della_c_e_i_ag.h_tml.

³⁰⁶ Notiziario CEI, 1 dicembre 1999, *Messaggio della Presidenza della C.E.I. agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica*.

Cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/04/00015659_messaggio_della_presidenza_della_c_e_i_ag.h_tml.

- sapersi confrontare in modo costruttivo con chi parte da presupposti religiosi e filosofici differenti,
- saper individuare il contributo apportato dalla Chiesa e dalla religione cattolica allo sviluppo sociale e culturale della comunità italiana, europea e mondiale.

Entrando nel dettaglio della *Proposta di nuovi programmi di religione cattolica per la scuola dell'infanzia* l'«accoglienza» viene considerata la *conditio sine qua non* di qualsiasi attività educativa: un atteggiamento di apertura, avulso da pregiudizi, nei confronti tanto delle diversità fisiche o cognitive quanto di quelle etniche, religiose e culturali. A livello di conoscenze e abilità ci si augura che, in questa prima fase, il fanciullo impari a esprimersi correttamente secondo le parole e i gesti della tradizione cristiana, a pensare al mondo come frutto della creazione divina e a familiarizzare con la persona e la vita esemplare di Gesù Cristo. Nelle indicazioni programmatiche relative alla formazione primaria, invece, si consiglia di rafforzare la conoscenza religiosa con l'approccio alle fonti, in particolare alla testimonianza della Bibbia; di valorizzare l'esperienza personale dell'alunno, evidenziando una serrata correlazione tra la vita concreta e l'annuncio di Cristo; di educare non solo al «rispetto», ma anche all'«apprezzamento» e alla «stima» nei confronti di chi abbia compiuto scelte religiose differenti dalle proprie. Il nucleo confessionale approfondisce il tema della salvezza, passando per la nascita, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo, e si orienta a illuminare il mistero di Dio e dello Spirito Santo. All'interno della Scuola secondaria, infine, si mirerà a potenziare la capacità di formulare risposte personali e complesse alle domande di senso che affollano la mente dei giovani, in connessione con i valori etici e spirituali appresi; allo stesso tempo l'allievo dovrà dimostrare, anche nei comportamenti e nelle azioni esteriori, una coerente adesione alla proprie convinzioni religiose. L'operato del Figlio di Dio, la storia e la funzione della Chiesa, la morale cristiana costituiranno il fulcro dell'insegnamento, e saranno posti in relazione con le scottanti problematiche della modernità e di una società culturalmente disomogenea. È fortemente consigliato un aggiornamento anche a livello di metodi e linguaggi, che non rinunci ad avvalersi di mezzi massmediali e multimediali, ormai offerti dal progresso tecnologico anche alla trasmissione culturale³⁰⁷.

³⁰⁷ Notiziario UCN-IRC 2/2000, 1 agosto 2000, *Documento conclusivo della Sperimentazione Anni Scolastici 1998-99 e 1999-2000*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cci/2000-08/03-999999/quad2-agosto2000.pdf.

Il messaggio della CEI rivolto a chi fosse in procinto di iscriversi all'anno scolastico 2001/2002 riporta la promessa di programmi freschi e aggiornati, esito della recente sperimentazione biennale, che presto sarebbero stati resi pubblici. Si manifesta inoltre viva soddisfazione perché, all'interno del nuovo ordinamento scolastico, l'IRC concorrerà a determinare il voto d'uscita dell'alunno durante gli esami di Stato; e si chiede che anche le altre discipline acquisiscano una «dimensione religiosa», affiancandolo nella formazione dei giovani. Infatti il contributo che la religione, in particolare quella cattolica, può dare all'Italia e all'Europa è una fondamentale educazione al rispetto e alla solidarietà nei confronti di chi ci appaia, in prima istanza, come “diverso”: «ciò che si deve temere», al contrario, «è l'ignoranza religiosa da cui possono facilmente nascere integralismi e superficialità»³⁰⁸. Il documento termina reiterando una promessa: la condizione giuridica degli Idr sarà a breve regolarizzata e parificata a quella degli altri docenti.

È opportuno dare uno sguardo anche alle nuove *Indicazioni per la concessione del "Nulla Osta" ai libri di testo per l'Insegnamento della Religione Cattolica nella Scuola pubblica*, da cui emerge quanto lungo e faticoso sia il processo che porta all'accettazione un libro scolastico di religione. Agli editori che vogliano far approvare i propri testi, infatti, è indispensabile tanto il *nulla osta* da parte della CEI, quanto l'*imprimatur* da parte dell'ordinario diocesano competente; la mancanza di uno di questi due riconoscimenti determina l'impossibilità di far adottare a Scuola i libri redatti. Oltre al doveroso rispetto dei requisiti di contenuto e delle finalità, stabiliti d'intesa tra la CEI e il Ministero dell'Istruzione, sarà importante adeguare le modalità espressive all'età e al ciclo scolastico cui ci si rivolge. Il candidato editore, inoltre, dovrà pagare all'amministrazione della CEI una «tassa per l'esame del libro», proporzionale al grado educativo di riferimento: da 500.000 lire a 1.200.000 lire, e dovrà inviare 5 copie omaggio, una volta che il suo libro sia stato dato alla stampa. Tanto la CEI, quanto l'ordinario diocesano possono cassare il testo o chiedere che vengano apportate delle

³⁰⁸ Notiziario CEI, 16 gennaio 2001, *Messaggio sull'insegnamento della Religione Cattolica per l'anno scolastico 2001/02*.

Cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2002/09/00005580_messaggio_sull_insegnamento_della_religio.html.

correzioni; resta esclusivo compito del vescovo accertarsi che la versione stampata concordi con il dattiloscritto esaminato, eventualmente modificato, e approvato³⁰⁹.

23. Gli esordi del nuovo millennio.

Sulla soglia del nuovo millennio si assiste a un'inversione nella conduzione politica del Paese: il centro destra, con il carismatico *leader* che lo rappresenta, si accaparra il favore della maggioranza degli Italiani e sbaraglia lo schieramento avversario nelle elezioni politiche del 13 maggio del 2001³¹⁰. Per gli insegnanti di religione, e per la materia di loro competenza, si inaugurò una stagione propizia: a una fruttuosa collaborazione tra istituzioni politiche ed ecclesiali corrisponderà tanto l'immissione in ruolo degli Idr, quanto la formulazione di nuovi programmi e orientamenti.

Il 21 maggio, pochi giorni dopo la svolta elettorale, vennero diffuse le *Norme per lo svolgimento degli scrutini e degli esami nelle scuole statali e non statali di istruzione elementare, media e secondaria superiore*. Per quanto riguarda la scuola elementare, si confermava la presenza del docente di religione in sede di scrutinio, accanto all'incaricato di sostegno e di lingua inglese, solo per chi si fosse avvalso del suo insegnamento. Tuttavia, durante l'esame di licenza elementare non bisognava accertare alcuna competenza di tipo religioso o morale e l'Idr non veniva menzionato tra i membri della commissione che doveva presiedere agli scritti o al colloquio. Nemmeno alle scuole medie, sia al momento degli esami di idoneità per passare al secondo o al terzo anno, sia al momento dell'esame di Stato finale, era prevista la presenza di un commissario di religione, né veniva effettuata una verifica relativa a questa materia. Infine, all'interno del ciclo scolastico superiore l'insegnante di religione avrebbe partecipato, a pieno titolo, all'attribuzione dei crediti scolastici nel triennio scolastico finale, ma solamente per gli allievi avvalentisi; e un'analogha posizione spettava ai docenti della materia alternativa. Dalla lettura di questo documento la condizione dell'Idr appare paritaria a quella degli altri titolari di cattedra, eccezion fatta per lo svolgimento degli esami; se non fosse che, nelle *Disposizioni Generali*, si riconferma la differenziazione di trattamento, anche al

³⁰⁹ Notiziario CEI, aprile 2001, *Indicazioni per la concessione del "Nulla osta" ai libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ccei_new/documenti_cei/2004-12/03-4/NullaOsta_Libri.pdf.

³¹⁰ La campagna elettorale aveva visto fronteggiarsi due schieramenti principali: l'Ulivo, il polo di centro-sinistra rappresentato da Francesco Rutelli, e la Casa della libertà, la coalizione di centro-destra capeggiata da Pier Silvio Berlusconi. La vittoria di quest'ultimo fu netta sia grazie a un'effettiva maggioranza di voti ottenuta, sia grazie al premio di maggioranza previsto da regolamento.

momento degli scrutini, già pattuita nel 1990: se il voto del docente di IRC fosse stato decisivo per la promozione o la bocciatura, il suo parere avrebbe avuto valore, ma le motivazioni annesse avrebbero dovuto essere riportate per iscritto a verbale³¹¹.

Ciononostante, che qualcosa si stesse muovendo lo prova un decreto della CEI emanato nel novembre del 2002. In vista di un imminente inquadramento di ruolo per gli Idr, si dispone l'attivazione di corsi straordinari per il conferimento di un «Diploma in scienze teologiche». La delibera era volta a ovviare a una difficoltà: numerosi insegnanti di religione, con una pluriennale esperienza alle spalle, sarebbero rimasti esclusi da un'assunzione a tempo indeterminato, giacché manchevoli dei titoli che l'intesa tra Stato e Chiesa del 1985 aveva prescritto³¹². La CEI stabilì a grande maggioranza che gli istituti di Scienze Religiose da essa riconosciuti attivassero, entro un periodo di 6 mesi, un esame atto a fornire la qualifica mancante; esso doveva consistere in una prova di carattere interdisciplinare e in una più specifica di contenuto teologico. Le condizioni per rientrare in questa categoria «privilegiata» di docenti erano: aver insegnato religione per almeno 10 anni con un minimo di 12 ore settimanali, nelle scuole materne ed elementari, e di 9 ore, nella scuole superiori; e possedere «un diploma di laurea valido nell'ordinamento italiano»³¹³. Il provvedimento appena menzionato era stato ratificato pochi mesi dopo che la CEI si era data un'articolazione più specializzata e organizzata per la gestione dell'insegnamento religioso. Era, infatti, emersa la necessaria presenza di esperti in campo giuridico e didattico, che potessero concentrarsi solamente sulle questioni inerenti l'IRC nelle scuole e curare le problematiche relative a insegnanti, metodi e contenuti. Fu così che si convertì un settore dell'ampio e generico *Ufficio catechistico nazionale* in *Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica*, competente nella formazione dei docenti, nell'esame dei libri da sottoporre al *nulla osta* e nello «sviluppo culturale e pedagogico» dell'IRC sul territorio nazionale³¹⁴.

³¹¹ O.m. 21 maggio 2001, n. 90. *Norme per lo svolgimento degli scrutini e degli esami nelle scuole statali e non statali di istruzione elementare, media e secondaria superiore - Anno scolastico 2000-2001*.

Cfr. http://www.dirittoscolastico.it/wordpress/wp-content/uploads/om90_01.pdf.

³¹² D.p.r. 16 dicembre 1985, n. 751, per i titoli richiesti si confronti il punto 4.3.

³¹³ Notiziario CEI, 25 novembre 2001, *Delibera circa il conseguimento del titolo di qualificazione da parte di taluni insegnanti di religione cattolica*, approvata dalla CEI, nella L Assemblea Generale del 18-21 novembre 2002.

Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ccei_new/documenti_cei/2005-05/05-4/Decr_Deib_IRC.pdf.

³¹⁴ Notiziario CEI, 23 settembre 2002, *Decreto di istituzione del Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica e regolamento*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ccei_new/documenti_cei/2005-01/15-4/decreto%20IRC.pdf.

Anche da parte dello Stato si cominciavano a muovere i primi passi verso un convinto avvicinamento alla Chiesa Cattolica, che sarebbe stato portato a compimento nell'arco compreso tra il 2003 e il 2005. Ancora nel dicembre del 2001 una circolare ministeriale aveva sancito che la scelta sull'IRC, effettuata al momento dell'iscrizione in una nuova scuola, sarebbe stata considerata valida per tutti gli anni successivi; essendo fatta comunque salva la possibilità di rettificare la preferenza espressa. A dire il vero questa modifica era già stata stabilita dal Testo Unico del 1994, ma le parole vaghe con cui era stata formulata potevano lasciare spazio a interpretazioni equivocate. Il decreto mirava allora a sgombrare qualsiasi dubbio e metteva in evidenza una difformità: la scelta circa la materia alternativa era valida, al contrario, per il solo anno scolastico in cui veniva effettuata. Traspare forse la volontà di rendere la condizione della religione cattolica sempre più omogenea rispetto a quella delle altre discipline previste nel *curriculum* scolastico obbligatorio. Da uno dei moduli allegati al provvedimento si possono inoltre osservare le diverse opzioni per chi non desiderasse avvalersi dell'IRC, rispettose della sentenza della Corte Costituzionale del gennaio 1991:

- attività didattiche e formative,
- attività di studio e/o di ricerca individuali con assistenza di personale docente,
- libera attività di studio e/o ricerca senza assistenza di personale docente,
- uscita dalla scuola.

Per gli alunni della secondaria che avessero domandato di uscire da scuola, si richiedeva una controfirma del genitore, accompagnata da precisazioni per iscritto sulle modalità di allontanamento dall'istituto scolastico³¹⁵. Queste indicazioni rimangono in vigore ancora oggi, sia per quanto riguarda l'adesione alla religione cattolica, che per quanto riguarda la materia alternativa.

24. La riforma Moratti e l'immissione in ruolo.

Il 2003 fu senz'altro un anno denso di novità dal punto di vista della formazione scolastica. Il seggio del Ministero dell'Istruzione era occupato dall'onorevole di centro-destra Letizia Moratti che, con una riforma ambiziosa dell'ordinamento scolastico, rimosse quasi ogni traccia del riordino dei cicli voluto da Berlinguer. Così, all'impianto

³¹⁵ C.m. 14 dicembre 2001, n. 174. Oggetto: *Iscrizione alle classi delle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2002/2003. Domande di ammissione agli esami per l'anno scolastico 2001/2002*. Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2001/cm174_01.shtml.

tripartito dell'ex ministro venne sostituendosi un'articolazione in due cicli: il primario, che si estendeva dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di I grado, e il secondario, che includeva solamente la scuola superiore. Sin dal decreto che avvia la cosiddetta *Riforma Moratti*, risalente al 28 marzo 2003, si incoraggia negli studenti uno «sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale» e si impernia la trasformazione del sistema scolastico attorno a due concetti chiave: il potenziamento del *profilo educativo, culturale e professionale* dello studente, anche grazie a un'interazione più consistente tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro; e la formulazione di *piani di studi personalizzati*, comprendenti da un lato «un nucleo fondamentale, omogeneo su base nazionale, che rispecchi la cultura, le tradizioni e l'identità» del nostro Paese, dall'altro alcuni contenuti opzionali indicati dalla Regione. All'interno del nocciolo didattico comune all'intera Nazione sarà sicuramente presente anche la religione cattolica, in nome del suo valore culturale identitario per il popolo italiano e della sua capacità di educare alla relazione e alla trascendenza lo spirito dei giovani alunni³¹⁶.

Nel luglio del 2003 fu finalmente esaudita una promessa fatta almeno 13 anni prima, quando Conferenza Episcopale e Repubblica Italiana si erano incontrate per rinnovare la loro intesa. Da quel momento in poi gli insegnanti di religione cattolica sarebbero stati iscritti in due ruoli distinti: uno per il ciclo primario e uno per il ciclo secondario; il 70 per cento di ciascun settore sarebbe stato assunto regolarmente, a tempo indeterminato³¹⁷. Così la Moratti affermerà, nell'intesa per gli obiettivi della Scuola media del 2004, di aver firmato per l'assunzione in ruolo di 15.383 insegnanti di religione nell'arco di un triennio, di cui 9.229 solo per l'anno scolastico 2004/2005³¹⁸. La *conditio sine qua non* per accedere ai ruoli normalizzati dallo Stato sarebbe stata il superamento di un previo concorso per titoli ed esami, svolto su base regionale, a ricorrenza triennale. Le prove, però, non avrebbero coinvolto i «contenuti specifici dell'insegnamento della religione cattolica», giacché gli organi statali si ritenevano inadeguati a una simile valutazione; i candidati sarebbero stati invece verificati sulla «preparazione culturale generale e didattica». Materia d'esame del primo concorso, ad esempio, furono: la normativa

³¹⁶ D.l. 28 marzo 2003, n. 53, *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale*.

Cfr. <http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2004/legge53.shtml>.

³¹⁷ Nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie l'insegnante di classe, se in possesso dell'idoneità, può dedicarsi anche all'insegnamento di religione cattolica.

³¹⁸ *Obiettivi specifici di apprendimento dell'IRC nella scuola secondaria di primo grado*, di cui si parlerà più avanti.

scolastica e gli orientamenti didattici relativi al grado di scuola in cui si era interessati a lavorare. Tuttavia, sarebbe scorretto pensare che la condizione di un insegnante di religione divenisse conforme a quella di un docente di altre materie; di fatto rimaneva come requisito indispensabile all'assunzione, tanto a tempo determinato quanto indeterminato, il riconoscimento di idoneità rilasciato dall'ordinario diocesano. L'aspirante insegnante-fisso di religione doveva aver ottenuto uno dei titoli accademici riconosciuti nell'Intesa del 1985 ed essersi sottoposti a un concorso pubblico; i commissari avrebbe inviato al dirigente scolastico regionale un elenco con i candidati che avessero superato la prova, ed egli, a propria volta, l'avrebbe approvato e fatto recapitare al vescovo competente per il territorio. L'autorità ecclesiastica, infine, avrebbe fatto i nominativi di coloro che potevano accedere alle cattedre di religione cattolica. In poche parole, il contratto di lavoro per gli Idr è ancora esito dell'intesa tra dirigente scolastico e ordinario diocesano. Ciò non poteva non portare con sé alcune disparità, come quando si affermava: «ai motivi di risoluzione del rapporto di lavoro previsti [per tutti gli insegnanti] dalle disposizioni vigenti si aggiunge la revoca dell'idoneità da parte dell'ordinario diocesano competente per territorio». Tuttavia, rispetto al passato, il docente di religione cattolica, a cui fosse stato revocato il *nulla osta* all'insegnamento o in situazioni di esubero del personale, godeva di una garanzia in più: avrebbe potuto usufruire della mobilità professionale o collettiva, ovvero essere ri-utilizzato come insegnante in altri campi, se abilitato, o come personale scolastico in varie mansioni³¹⁹.

Sempre in quell'anno cominciarono le trattative tra la CEI e il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca per elaborare i nuovi programmi di religione cattolica: il fine era renderli coerenti con la recente riforma scolastica e rinnovare le indicazioni risalenti a più di quindici anni prima. Inizialmente toccò alla Scuola dell'infanzia e alla Scuola elementare, sulle quali il ministro Moratti e il cardinale Camillo Ruini siglarono un'intesa il primo novembre del 2003. I nuclei tematici considerati fondamentali, che ricorrono in entrambi i livelli di istruzione, sono tre:

- Dio, la creazione e i suoi frutti;
- Gesù, la nascita e la morte;
- la Chiesa, come “luogo” di incontro della comunità cristiana.

³¹⁹ Legge 18 luglio 2003, n. 186. *Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado*. Cfr. <http://www.camera.it/parlam/leggi/031861.htm>.

A partire dalla seconda elementare, oltre all'approfondimento dei contenuti confessionali, si comincia a parlare di un confronto con altre tradizioni religiose, quella ebraica in particolare. Così, accanto alle «principali tappe della storia della salvezza» e alla spiegazione dei principali sacramenti cattolici, trova spazio qualche accenno alla Pasqua ebraica o all'origine del mondo e dell'uomo nelle altre religioni. Tra gli obiettivi della quarta e quinta elementare emerge, in modo più chiaro, la volontà di far comprendere «i principali segni religiosi espressi dai diversi popoli» e le risposte date da questi alle domande esistenziali sull'uomo e sul mondo. Grazie alla lettura di alcuni testi biblici ed evangelici, inoltre, si parlerà anche dello Spirito Santo, di Maria e di importanti figure di santi e di martiri. Infine, in linea con il proposito di “inculturare la fede”, si prenderà contatto con alcune «significative espressioni d'arte cristiana». Nel comunicato stampa allegato ai nuovi programmi si chiarisce il filo rosso sotteso alla loro stesura: rendere l'IRC un insegnamento sempre più efficace e integrato nel sistema-scuola, capace di aiutare «i bambini ed i ragazzi a costruirsi una vita ben riuscita, dentro una prospettiva ricca di senso»³²⁰.

Così la Presidenza della CEI chiuderà il 2003 con il suo discorso rivolto ai potenziali avvalentisi di religione cattolica per l'anno successivo: qui si ribadisce che l'opzione a favore dell'IRC esprime la volontà di conoscenza e dialogo nei confronti della tradizione cristiana, prima che essere una scelta di Fede. In un'epoca storica colma di inedite possibilità, ma anche di grandi paure, la scuola è il luogo dove si integrano «persone e culture» e l'avvicinamento ai valori cristiani di giustizia, pace e solidarietà è indispensabile; anche chi non si professasse cattolico, quindi, trarrebbe grande giovamento dallo studio scolastico di questa confessione, per il suo apporto morale e perché in essa si radicano la cultura e la storia del nostro Paese. Il popolo italiano, d'altronde, abbraccia ancora con entusiasmo quest'insegnamento, se è vero che oltre il 92% sceglie di avvalersene; le famiglie, la comunità ecclesiale, i docenti e i dirigenti scolastici devono impegnarsi al massimo affinché l'adesione all'IRC tra bambini e ragazzi si rafforzi sempre più³²¹.

³²⁰ Notiziario CEI, 1 novembre 2003, *Intesa tra Ministero dell'Istruzione e Conferenza Episcopale Italiana circa gli Obiettivi specifici di apprendimento dell'IRC*. Cfr. https://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2006-09/27-4/IntesMinIstr_CEI03.pdf.

³²¹ Notiziario CEI, 6 dicembre 2003, *Messaggio sull'insegnamento della religione cattolica per l'anno scolastico 2004/05*.

Cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2003/12/00008984_messaggio_sull_insegnamento_della_religio.html.

Nel maggio del 2004 il MIUR e la CEI strinsero un accordo anche per le scuole secondarie di I grado: le nuove indicazioni avrebbero tenuto conto del biennio di sperimentazione da poco concluso, oltre che delle linee guida della riforma scolastica Moratti. I primi due anni di scuola media dovevano affrontare tematiche cattoliche, con una maggiore attenzione alla storia e alla cultura: la rivelazione di Dio e l'esistenza di Gesù erano analizzate anche sotto un profilo storico e all'interno dell'arte e della cultura italiana ed europea, sia in epoca medievale che moderna. Altri oggetti di studio dovevano essere i sacramenti e la missione della Chiesa nel mondo, ma non si trascurava il confronto con i principi etici e dottrinali di altre confessioni religiose, in particolare l'Ebraismo e l'Islam. Era promosso un maggiore avvicinamento alle fonti, cosicché si sarebbe fatto riferimento non solo ai testi biblici, ma anche ai Vangeli sinottici e alle lettere di San Paolo. Nell'ultimo anno l'IRC si apriva a nuove sfide: il dialogo con le verità della scienza, in una prospettiva di reciproco rispetto e di non-ostilità; la risposta della religione cristiana alle crisi della società moderna; la sfera dell'affettività e della sessualità, così importante e complessa per gli adolescenti; la convivenza attiva e distesa con culture, tradizioni e religioni diverse. Tutto questo non escludeva il discorso su Gesù, «via, verità e vita per l'umanità», sui comandamenti impartiti da lui e dal Padre e sull'«originalità della speranza cristiana rispetto alla proposta di altre religioni»³²².

Così, nel messaggio alle famiglie di quell'anno, i vescovi parlano con orgoglio degli esiti raggiunti durante l'aggiornamento e l'integrazione degli obiettivi dell'IRC, e ritengono che questa rinnovata configurazione incentivi la partecipazione di utenti finora restii ad avvalersene. Rivolgono «un pressante invito» alle famiglie, accompagnato dal consueto monito agli studenti delle secondarie, affinché compiano una scelta responsabile e ragionata sulla possibilità di fruire di un insegnamento cattolico tanto ricco di valore etico e culturale. L'insegnamento di religione deve diventare «un'occasione per capire e vivere il nostro tempo, così incerto e conflittuale», per restituire speranza e pace alla società umana e per appagare le «radicali domande di senso» che affiorano in ogni uomo³²³.

³²² Notiziario CEI, 26 maggio 2004, *Intesa tra Ministero dell'Istruzione e Conferenza Episcopale Italiana circa gli Obiettivi specifici di apprendimento dell'IRC*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2004-10/14-4/IntesaMIUR_CEI.pdf.

³²³ Notiziario CEI, 20 settembre 2004, *L'insegnamento della religione cattolica nel contesto della riforma della scuola per l'educazione integrale della persona*. Cfr..

Nell'autunno del 2005 fu portata a conclusione la rivisitazione dei programmi scolastici di religione, in collaborazione tra MIUR e CEI; infatti, anche per la scuola secondaria di II grado, si individuarono le conoscenze e le abilità da conseguire nel rinnovato assetto scolastico. Il primo biennio superiore, al pari del primo biennio della scuola elementare, sembra concentrarsi sulla specificità del messaggio cattolico e voler consolidare negli alunni un "sostrato confessionale" di conoscenze, prima di interagire con diverse interpretazioni della realtà. Il riferimento alle altre tradizioni è presente, ma al fine di inquadrare meglio l'originalità della risposta cristiana; quanto al resto: Dio, Gesù, Maria, la Chiesa e i sacramenti popoleranno le lezioni dei primi due anni di scuola superiore. Nel secondo biennio si dà invece spazio al confronto tra gli asserti della fede e le critiche della ragione, passando per le argomentazioni della filosofia e della scienza, e fornendo i mezzi per rispondere agli eventuali attacchi contro la «credibilità della religione cristiana». Viene inscritta la dimensione religiosa nella storia: individuando la corrispondenza tra il Cristo della ricerca storica e quello dei Vangeli, e narrando dei conflitti e delle intese che hanno coinvolto Chiesa e Impero nell'arco del tempo. Si accenna anche alla Riforma avviata da Martin Lutero, trattando delle scissioni che ne derivarono tra i fedeli e del seguente tentativo di riappacificazione; si coglie, così, l'occasione per spronare gli studenti all'ascolto e all'apprezzamento anche di chi ha convinzioni differenti dalle proprie. Infine si affrontano i problemi della modernità sotto la luce del cattolicesimo: quella tensione costante tra «realtà e ideali [...], limiti dell'uomo e azione dello Spirito» che si ripresenta tanto nella vita del singolo, quanto in quella della comunità. All'ultimo anno si vagliano i rischi e le opportunità che le recenti scoperte tecnico-scientifiche offrono alla persona, al suo sviluppo interiore e relazionale; si racconta del nuovo orientamento ecclesiale scaturito dalle riflessioni del Concilio Vaticano II, sottolineando l'importanza del dialogo interreligioso. Infine, ci si sofferma sui concetti cristiani di famiglia e matrimonio, motivando le scelte etiche che la Chiesa promuove.

Al termine del processo di svecchiamento di obiettivi e programmi religiosi, il Ministro si dice soddisfatto di un IRC ora pienamente iscritto nel nuovo ordinamento scolastico; il Presidente della CEI ammette che la difficoltà più grande «è stata quella di ricercare una adeguata rispondenza tra la specificità dell'insegnamento della religione cattolica e le esigenze della riforma scolastica in atto». Che le lezioni di

religione debbano continuare a essere assicurate all'interno delle scuole statali non c'è alcun dubbio: lo Stato ritiene doveroso fornire ai propri cittadini un'educazione integrale, che non difetti della dimensione religiosa, e gli studenti delle scuole secondarie, per l'87%, continuano a chiedere di avvalersene³²⁴.

Il tono del messaggio alle famiglie per l'anno scolastico 2005/2006 è completamente diverso da quello energico, talvolta critico talvolta spaventato, adottato dai vescovi in passato. È un tono disteso di una Chiesa che non vede nel pluralismo religioso una minaccia, che non ha decreti da incalzare sulla condizione degli insegnanti, che si sente confortata dal 91,8% di adesioni degli italiani all'insegnamento di religione. Il consenso popolare e una fruttuosa collaborazione con le autorità statali le hanno dato questa serenità; i faticosi tentativi per legittimare la propria presenza nell'orbita della Scuola sembrano lontani. Nel pezzo introduttivo si descrive la situazione dell'Italia, ormai dimora per uomini e donne di ogni nazionalità e provenienza culturale; il testo merita una trascrizione completa:

«L'anno scolastico 2005-2006 [...] è anche un anno in cui, in modo più profondo e dimensioni più vaste, le scuole italiane sono chiamate a essere luogo d'incontro per alunni provenienti da ogni angolo del mondo, con la propria sensibilità, tradizione, cultura. È quindi un anno in cui l'Italia è sollecitata, cominciando specialmente dalla scuola, a far diventare concreta l'accoglienza e a rendere costruttivo – e non conflittuale – l'incontro. Può farlo in un unico modo: a partire dalla propria storia e dai valori sui quali si è costruita; storia e valori non da ignorare o da mettere tra parentesi, ma da mettere in gioco, affinché dal confronto, franco e sincero, si realizzi e consolidi una proficua convivenza civile, dove tutti possano trovare le opportunità per realizzare se stessi. La scuola è il luogo ideale per vincere questa scommessa e far sì che il sogno si avveri. Qui gli alunni imparano a rispettarci, aiutarsi e crescere insieme. Qui le diverse identità si confrontano, scoprono di avere come fine comune il bene della persona e della società e quindi imparano a stimarsi e collaborare».

L'IRC partecipa alla realizzazione del "sogno", grazie alla sua educazione a un cattolicesimo che accoglie la diversità, che mira a costruire ponti più che a tracciare confini, e a scovare le somiglianze prima delle differenze. La persona e la sacralità dei suoi valori e dei suoi diritti sono il fine cui tendono tanto la Scuola in generale, quanto l'insegnamento di religione in particolare: quest'ultimo individua nell'eccezionale persona di Gesù Cristo la stella polare del suo discorso. Infine ci si augura che nessuno si privi della possibilità, offerta dall'IRC, di un confronto sulle

³²⁴ Notiziario CEI, 13 ottobre 2005, *Obiettivi specifici di apprendimento dell'IRC nel secondo ciclo*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2006-01/17-4/IntesaMiur_CEI_Irc.pdf.

profonde domande di senso che interessano l'uomo, poiché «non si vive solo di “saper fare”, ma soprattutto di “saper essere”: la vita richiede sapienza, sempre»³²⁵.

25. Il Portfolio e la religione cattolica.

Nel frattempo, il 19 febbraio del 2004, era uscito un decreto legislativo intenzionato a regolamentare il primo ciclo dell'istruzione e a isolarne, in modo perspicuo, gli obiettivi finali; analogamente, il 17 ottobre 2005, erano state pubblicate le indicazioni normative relative al secondo ciclo di istruzione. L'apprendimento che si intende promuovere deve toccare ogni campo dello sviluppo personale: affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale. Tra le premesse di metodo c'è quella della valorizzazione delle diversità individuali: si mira a creare percorsi di studio personalizzati, tenendo conto delle capacità e delle inclinazioni degli studenti. Nella scuola elementare e nella scuola secondaria, ad esempio, saranno attivati dei corsi opzionali con cui gli allievi potranno scegliere se cimentarsi o meno, assecondando la loro natura. Nel novero delle materie facoltative, ovviamente, non è inclusa la religione cattolica, inscritta a pieno titolo nell'orario obbligatorio. Ciò non esclude che, tra gli obiettivi specifici per la scuola dell'infanzia, ci sia anche quello di riflettere sui grandi dilemmi umani (la morte, la malattia, l'origine del mondo, l'esistenza di Dio) a partire dalle molteplici interpretazioni che i bambini hanno appreso in famiglia e nella comunità in cui sono cresciuti. Nell'allegato D, che sintetizzava le finalità da raggiungere al termine del ciclo primario, si dà rilievo alla consapevolezza che la nostra civiltà e la civiltà europea nel suo complesso affondano le loro radici nel mondo giudaico-cristiano: da ciò deriva l'importanza che l'insegnamento della religione cristiana sia parte integrante del programma di studio. Infine, alla volontà di valorizzare l'individuo si lega l'introduzione di un documento totalmente innovativo: il Portfolio. Era una sorta di cartella personale che raccoglieva tutte le esperienze significative e i risultati conseguiti da ciascuno studente, accompagnandolo dalla Scuola materna alla Scuola superiore di I grado. Nelle intenzioni originarie il *Portfolio delle competenze individuali* avrebbe dovuto sostituire la tradizionale pagella, giacché tra le parti in cui esso si articolava ce n'era una dedicata alla

³²⁵ Notiziario CEI, 1 gennaio 2006, *Messaggio sull'insegnamento della religione cattolica*.
Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ccei/new/documenti_cei/2006-01/16-4/MessaggioIrc_06.pdf.

valutazione³²⁶. Senza approfondire una questione che esulerebbe dalla presente discussione, il documento è per noi rilevante perché venne bersagliato da critiche e ricorsi proprio riguardo alla religione cattolica. Una circolare del 10 novembre 2005, infatti, si preoccuperà di tracciare le linee guida che le scuole di tutta la Nazione avrebbero dovuto tener presente nella gestione del Portfolio, in modo da uniformarne il più possibile il contenuto e la valenza. Le indicazioni prendevano così in esame: parti obbligatorie già strutturate che dovevano essere incluse nel “fascicolo” dello studente; parti obbligatorie da strutturare liberamente e parti consigliate, e quindi facoltative. Tra le prime rientrava la modulistica per la valutazione degli allievi, di cui si forniva il modello da compilare, «a struttura predefinita non modificabile». All’interno della “nuova pagella” così si leggeva³²⁷:

Insegnamenti obbligatori opzionali

RELIGIONE CATTOLICA: <i>N.B. = Possono essere riportati liberamente gli esempi suggeriti negli allegati A1, A2 e A3, con possibilità di scelta e di integrazione</i>		
Giudizio sintetico ⁽¹⁾ :	1° quadrimestre (o altra periodicità)	Finale
ATTIVITÀ ALTERNATIVE ALL’INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA: <i>(Specificare)</i>		
Giudizio sintetico ⁽¹⁾ :	1° quadrimestre (o altra periodicità)	Finale

(1) Utilizzare: *ottimo, distinto, buono, sufficiente, non sufficiente.*

Contro il MIUR si aprì un contenzioso, sintomo di una temperie ancor non del tutto pacificata: inserire nella comune scheda di valutazione anche l’IRC costituiva un atto discriminatorio ai danni dei non avvalentisi, che avrebbero avuto una voce lasciata in bianco all’interno della loro pagella; inoltre, era un provvedimento illegale, giacché contraddiceva l’articolo 309 della legge n.297/1994, in cui era prescritta la compilazione di una nota speciale e separata per l’insegnamento di religione. Il Tar del Lazio, il primo febbraio del 2006, sospese quindi il riempimento del Portfolio nella sezione dedicata alla

³²⁶ D.l. 19 febbraio 2004, n. 59, *Definizione delle norme generali relative alla scuola dell’infanzia e al primo ciclo dell’istruzione, a norma dell’articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53.* Cfr. <http://icbernareggio.it/leggi/dlgs53.pdf>; e d.l. 17 ottobre 2005, n. 226, *Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell’articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53.*

Cfr. <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/05226dl.htm>.

³²⁷ C.m. 10 novembre 2005, n. 84. Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2005/cm84_05.shtml#allegati.

religione cattolica, tornando al precedente modulo separato, e rese definitiva e valida per ogni istituto nazionale la sua sentenza il 15 marzo dello stesso anno³²⁸.

A chiudere definitivamente la spinosa faccenda sarebbe intervenuto il Ministro dell'Istruzione Pubblica Giuseppe Fioroni, che abrogherà l'obbligo di compilare il Portfolio, favorendo la sua graduale scomparsa e il ritorno alle precedenti schede di valutazione³²⁹. Si era aperta infatti una nuova stagione in Parlamento e all'interno del Ministero dell'Istruzione.

26. Il ministro Fioroni e il *curriculum*

Nell'aprile del 2006 si tennero nuove elezioni politiche e il successo arrise alla coalizione di centro-sinistra, capeggiata dal futuro presidente del consiglio Romani Prodi. Non fu, tuttavia, una vittoria schiacciante, cosicché la nuova Maggioranza fu costretta a confrontarsi con un'agguerrita opposizione esterna e frequenti dissidi interni. Due anni più tardi saranno indette elezioni politiche anticipate, che riporteranno alla guida del Paese le forze di centro-destra.

Durante il biennio maggio 2006 - maggio 2008 toccò a Giuseppe Fioroni l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione; questi, immediatamente, si rimboccò le maniche per imprimere un proprio orientamento all'ordinamento scolastico. La trasformazione della Scuola avvenuta in quegli'anni potrebbe essere sintetizzata come il passaggio da un sistema legato ai piani di studi personalizzati a un sistema incentrato sul concetto di curriculum.

All'inizio del suo mandato Fioroni dovette affrontare un ricorso per l'ormai nota questione dei crediti scolastici: in marzo, era infatti intervenuto a modificare le modalità con cui veniva svolto l'esame di maturità nelle scuole superiori statali e non statali, ribadendo che i docenti di religione e quelli della materia alternativa avrebbero partecipato a pieno titolo all'attribuzione dei crediti scolastici. Rispetto al passato c'era un'aggiunta: anche alle attività di studio individuale, purché risultanti in un arricchimento culturale certificabile, sarebbe stato associato un valore in ordine all'assegnazione del credito scolastico; così come, chi si fosse assentato da scuola per partecipare ad attività

³²⁸ Tar del Lazio Roma, sezione terza quater, 1 febbraio 2006 e 15 marzo 2006, sentenze nn. 741 e 1502. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/varie/ordtarlazio741_06.pdf.

³²⁹ Nota del 12 giugno 2006, prot. n. 5596, *Portfolio delle competenze nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo di istruzione - Precisazioni*. Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2006/prot5596_06.shtml.

formative extrascolastiche, dotate di determinati requisiti, avrebbe potuto ottenere un riconoscimento³³⁰. Il Tar del Lazio accolse la protesta contro CEI e Ministero della Pubblica Istruzione da parte di alcune associazioni a favore della laicità della scuola e da parte dei rappresentanti di confessioni religiose non cattoliche: si chiedeva che fosse impedito agli insegnanti di discipline considerate extracurricolari, religione e materia alternativa, di partecipare all'attribuzione dei crediti scolastici³³¹. Il Consiglio di Stato, però, rovesciò la sentenza del Tar, asserendo che il giudizio formulato in primo grado non fosse sufficientemente fondato e mettesse in discussione una procedura già approvata sotto il precedente Ministero³³².

Fioroni si disse presto intenzionato ad apportare migliorie al sistema scolastico in vigore, senza puntare su un radicale piano di riforma, spesso condannato a rimanere lettera morta, ma procedendo piuttosto per passi piccoli e gradualmente. Coerentemente con quanto dichiarato, nell'estate del 2007 presentò le direttrici del suo progetto di rinnovamento scolastico per la scuola materna e per il I ciclo d'istruzione; e da settembre inaugurò un biennio di sperimentazione durante il quale istituti e insegnanti avrebbero potuto tentare nuove strade e condividere la loro esperienza, in via telematica, con la Commissione centrale. Nelle *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione* del 31 luglio 2007, il Ministro stigmatizza un percorso formativo che risulti da un semplice accumulo di competenze sconnesse; al contrario il fine ultimo e unitario verso cui ogni insegnamento dovrà convergere sarà: la formazione della persona, «essere unico e irripetibile». La Scuola deve insegnare ai giovani a superare lo stato di incertezza e spaesamento in cui si trovano con l'individuazione di un senso, saldo e coerente, che orienti ogni loro azione. Dovranno imparare a progettare il proprio presente e il proprio futuro alla luce di alcuni valori fondamentali, primo tra tutti il rispetto di se stessi e degli altri, nessuno escluso. Il ministro descrive poi il nuovo scenario in cui la Scuola si trova immersa, un panorama nel quale la differenza etnica e culturale è diventata un dato strutturale: non è più possibile eludere il dialogo con la diversità, da considerarsi un valore aggiunto piuttosto che una minaccia, e non si può

³³⁰ O.m. 15 marzo 2007, n.26, *Istruzioni e modalità organizzative e operative per lo svolgimento degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore nelle scuole statali e non statali*. Anno scolastico 2006-2007. Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/allegati/om26_07.pdf.

³³¹ Tar del Lazio, Sezione terza quater, sentenza 24 maggio 2007, n. 2408, *Insegnamento della religione cattolica e formazione dei crediti scolastici*. Cfr. http://www.isitmaiorana.altervista.org/sentenza_tar.htm.

³³² Tar del Lazio, Sezione terza quater, sentenza 24 maggio 2007, n. 2408, *Insegnamento della religione cattolica e formazione dei crediti scolastici*. Cfr. http://www.isitmaiorana.altervista.org/sentenza_tar.htm.

evitare uno scambio al plurale anche sulle convinzioni religiose. Pertanto la Scuola, lungi dal cristallizzare le diverse identità culturali, dovrà fornire ai giovani alunni i mezzi per comprendere e, al contempo, avvicinare gli Altri. Di fronte a un orizzonte umano tanto complesso non sono possibili prototipi astratti di studente su cui modellare la didattica; ogni individuo merita un approccio pedagogico “su misura”, che tenga conto tanto del suo bagaglio culturale quanto delle sue inclinazioni personali. Con il tempo le istituzioni scolastiche sono passate dal compito di instillare nei cittadini una cultura omogenea che li facesse sentire parte di un’unica nazione, a quello di educare a una convivenza internazionale, inter-culturale e inter-religiosa. È un salto grande, ma ormai inevitabile, non equivalente alla rimozione delle nostre radici: al contrario, il punto di partenza per un’apertura proficua e consapevole al diverso dev’essere la valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e storico che i padri ci hanno lasciato in eredità.

L’elemento cardine del ripensamento di Fioroni è il concetto di curricolo, che si articola in *campi di esperienza* per la Scuola dell’infanzia e in *aree disciplinari* per il I ciclo di studi. All’interno della Scuola materna il campo che per tradizione includeva l’insegnamento di religione cattolica era quello denominato *il sé e l’altro*. In effetti, anche nelle indicazioni del Ministro, si sottolinea che già in tenera età i fanciulli iniziano a porsi domande profonde: da dove siamo originati, dove andremo a finire; iniziano così a interrogarsi sull’esistenza e sull’identità di Dio. Contemporaneamente, però, entrano in contatto con compagni di lingua, tradizioni e pensiero differenti e un simile incontro genera in loro dubbi e nuove curiosità. La Scuola dovrà allora presentarsi come il luogo dove si cercano e si cominciano a trovare risposte, in coerenza con l’orientamento della famiglia di ciascun allievo e in aperto confronto con le altre visioni della realtà. Così, tra i *traguardi per lo sviluppo delle competenze* legati a questa fascia d’età, v’è quello di essere consapevoli delle diversità e di saperle rispettare, e quello di porsi interrogativi esistenziali e di saperli soddisfare con valide risposte. Si parla quindi anche di religione, ma mettendo maggiormente in luce la pluralità dei punti di vista più che l’originalità della visione cattolica, mai esplicitamente menzionata.

Il percorso di studi della Scuola elementare e di quella secondaria di I grado è invece articolato in aree disciplinari:

- l’area linguistico-artistico-espressiva, che comprende lingua italiana, lingue comunitarie, musica, arte-immagine, corpo-movimento-sport;
- l’area matematico-scientifico-tecnologica;

- l'area storico-geografica.

Anche per il I ciclo di istruzione, a prima vista, non emerge in modo chiaro dove sia da collocarsi l'insegnamento della religione cattolica all'interno dell'organizzazione tripartita delle materie scolastiche. Non si deve pensare, tuttavia, che l'IRC sia stato escluso dai programmi di studio; nella premessa, infatti, si rinvia a una futura intesa con la CEI per la formulazione degli *obiettivi di apprendimento* e dei *traguardi per lo sviluppo delle competenze* relativi alla religione cattolica. Ciononostante, nel resto del documento, di insegnamento religioso quasi non si parla: fu senz'altro una delle ragioni che spinse, di lì a poco, i vescovi a intervenire perché venissero apportate alcune modifiche alle indicazioni.

La riflessione sui programmi scolastici coinvolgeva, inevitabilmente, anche il tema caldo dell'immigrazione: l'intreccio di culture, saperi, costumi stava diventando un dato raducato nel tessuto sociale d'Italia, come prova la solerte attenzione dimostrata dallo Stato nel settore. Si consideri che, durante l'anno scolastico 2006/2007, gli alunni non italiani erano stati 501.494, il 5,6% del totale, e, entro la Scuola italiana, erano rappresentate 192 nazioni diverse³³³.

Sulla scia di questi dati, nell'ottobre del 2007 uscì un documento intitolato: *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, intenzionato a fare della Scuola un "cantiere di lavoro" per una cittadinanza coesa, pur nella molteplicità di idiomi e tradizioni. Insegnanti e dirigenti scolastici erano invitati a considerare la pluralità un'occasione preziosa per arricchire l'offerta formativa e non un pretesto per abbassarne il livello. I principi guida che avrebbero dovuto orientare l'azione educativa in Italia erano quattro: l'universalismo, la scuola comune, la centralità della persona in relazione con l'Altro e l'intercultura. L'*universalismo* si concretizzava come la garanzia del diritto all'istruzione a ciascun bambino, a prescindere dal possesso della cittadinanza italiana. Si sottolineava poi come, «in una prospettiva interculturale», educare alla convivenza non significasse solamente organizzare apposite iniziative per l'integrazione, bisognava piuttosto innalzare la diversità a «paradigma dell'identità stessa della scuola»³³⁴. L'inserimento degli alunni stranieri sarebbe avvenuto nelle classi di studenti

³³³ Ufficio Stampa, 23 ottobre 2007, *La via italiana all'intercultura. Le azioni per l'integrazione degli alunni stranieri*. Cfr. <http://archivio.pubblica.istruzione.it/ministro/comunicati/2007/231007.shtml>.

³³⁴ Ministero della Pubblica Istruzione, 31 luglio 2007, *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*. Cfr. http://icbernareggio.it/leggi/indicazioni_curricolo.pdf.

italiani, senza costituire gruppi di lavoro separati. La divisione tra compagni si sarebbe resa necessaria solo per brevi lassi di tempo e in occasione di lezioni particolari: il testo menziona, ad esempio, il corso di lingua italiana per stranieri, ma difficile non leggervi un richiamo anche alle ore di religione cattolica. Ogni allievo, in quanto persona, andava valorizzato nella sua irripetibile unicità, frutto di una sovrapposizione tra indole caratteriale ed educazione familiare, evitando il duplice pericolo di omologare le differenze ed esasperare l'individualità. Infine, apprezzare l'eccezionalità di ogni patrimonio culturale non doveva tradursi in un «relativismo assoluto», che inibisse la relazione e legittimasse un atteggiamento di apatica neutralità: «le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi ed impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo ed anche la reciproca trasformazione». Il punto di incontro sarebbe stato, in ogni caso, un valore comune e fondamentale: il rispetto per la vita e la dignità della persona, accompagnato dalla comune speranza in una convivenza solidale tra tutti i membri della società umana.

Sono interessanti le strategie pratiche proposte per rafforzare la prospettiva interculturale. Innanzitutto è indispensabile stornare il rischio di qualsiasi forma di xenofobia: smantellando un'estremizzazione del paradigma eurocentrico che porterebbe a irrigidire le categorie di giusto e sbagliato e a sviluppare visioni stereotipate del diverso. L'arma più efficace contro ogni forma di razzismo è la conoscenza, così l'avversione contro gli ebrei, gli islamici, gli zingari e altri sarà evitabile semplicemente aprendo uno scorcio sulla loro storia e sulla loro identità. Al fine di trovare poi luoghi di convergenza, più che divergenze, si raccomanda di trattare argomenti trasversali, che tocchino la sensibilità di più culture e non interessino solamente la nostra piccola nazione: «lo spazio per l'intercultura non è individuabile in una disciplina specifica, ma può essere considerata come una prospettiva attraverso cui guardare tutto il sapere scolastico. [...] Storia, geografia, letteratura, matematica, scienze, arte, musica, nuovi linguaggi comunicativi e altri campi del sapere costituiscono un'occasione ineludibile di formazione alla diversità». In questo discorso sembra mancare un riferimento esplicito all'ora di religione; tuttavia, poche righe più avanti, si suggerirà non solo di oltrepassare un'impostazione rigidamente eurocentrica nell'insegnamento della storia e della

geografia, ma anche «di allargare lo sguardo degli alunni stessi in chiave multireligiosa, consapevoli del pluralismo religioso che caratterizza le nostre società»³³⁵.

Al ministro di centro-sinistra non fu concesso il tempo di operare in profondità anche all'interno della Scuola secondaria di II grado, tuttavia egli non rinunciò a indicare gli *assi culturali* entro i quali imbrigliare lo sviluppo delle competenze a questo livello scolastico:

- l'asse dei linguaggi, ossia lo studio della lingua madre e di una lingua straniera, e l'utilizzo dei mezzi multimediali;
- l'asse matematico, che comprendeva aritmetica, algebra, geometria, rappresentazioni grafiche, e capacità di *problem solving*;
- l'asse scientifico-tecnologico, che prevedeva l'approfondimento di scienze naturali, trasformazione di energie, rapporti fra tecnologie e ambiente e applicazioni informatiche;
- l'asse storico-sociale, ovvero storia, economia, cittadinanza.

Difficile non accorgersi del silenzio attorno all'IRC³³⁶, un'assenza che non significava di certo una sua cancellazione dai programmi per le scuole secondarie; ma poteva apparire una svalutazione della sua importanza nella formazione dei giovani allievi.

Il fatto sembra non scalfire la serenità della Chiesa che, forte del 91,2% di adesioni nelle scuole statali per l'anno precedente, afferma: «il favore di cui gode in Italia l'insegnamento della religione cattolica ci riempie di gioia», e sprona tutti gli alunni, di qualsiasi provenienza geografica e fede religiosa essi siano, a cogliere l'opportunità di conoscere più da vicino la religione cattolica³³⁷.

Non molti mesi dopo, tuttavia, iniziò una riflessione in seno alla Conferenza episcopale circa gli *obiettivi di apprendimento* e i *traguardi per lo sviluppo delle*

³³⁵ Ministero della Pubblica Istruzione, 23 ottobre 2007, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri. Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale*.

Cfr. <http://icbernareggio.it/leggi/intercultura.pdf>.

³³⁶ D.m. 22 agosto 2007, n. 139, *Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione*.

Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/dm139_07.shtml. In particolar modo si da riferimento all'allegato 0: *Gli assi culturali*.

³³⁷ Notiziario CEI, 25 novembre 2007, Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2008-2009.

Cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2007/11/00013169_messaggio_in_vista_della_scelta_di_avvale.html

competenze che l'IRC avrebbe potuto darsi, per mettersi al passo con il nuovo assetto scolastico proposto dal Ministero. Nell'anno scolastico 2007/2008, infatti, era cominciata la prima attuazione sperimentale delle nuove indicazioni per la Scuola dell'infanzia e per il I ciclo d'istruzione; la religione cattolica non voleva essere da meno e, in gran fretta, fu elaborata una bozza per nuovi programmi inscritti nella prospettiva del curriculum scolastico. Nella circolare ministeriale del 22 aprile 2008 sono riportati gli OA e i TSC³³⁸ da sperimentare nell'insegnamento di religione, e si sottolinea, a più riprese, che l'aggiornamento è stato fortemente voluto dalla CEI: infatti, nel decreto ministeriale firmato da Fioroni, mancava qualsiasi riferimento alla collocazione dell'IRC entro il nuovo ordinamento scolastico. Secondo i vescovi è quindi necessaria «un'integrazione al testo introduttivo, verosimilmente in più punti, per rendere più evidente l'apertura alla dimensione religiosa e gli agganci alla religione cattolica in riferimento al patrimonio storico e culturale del popolo italiano»³³⁹. Il piano di intervento proposto dalla CEI comprendeva due fasi di sperimentazione, marzo-giugno 2008 e ottobre-dicembre 2008, a cui sarebbe seguita, tra gennaio e febbraio del 2009, la stesura definitiva dei nuovi obiettivi e traguardi per l'insegnamento della religione cattolica. Collaboratori del progetto sarebbero stati sia alcuni docenti sperimentatori, con il compito di adeguare la didattica ai nuovi suggerimenti e di comunicare i risultati osservati, sia i membri del gruppo di supporto, che dovevano individuare gli aspetti critici delle indicazioni e spingere il Ministero a correggere alcune sezioni del documento generale. Tra i due gruppi di lavoro ci sarebbe stato uno scambio costante di informazioni e nuovi spunti tramite forum e piattaforme *online*³⁴⁰.

Per la Scuola materna, già nella proposta del 2008, si chiedeva di integrare il testo della premessa, enfatizzando l'importanza della dimensione religiosa per una formazione globale della persona, e si chiedeva di inserire gli obiettivi e i traguardi di apprendimento dell'IRC non in un preciso campo d'esperienza, ma in tutti. I bambini, oltre a dover imparare a relazionarsi con se stessi e con gli altri alla luce dei valori cattolici (*Il sé e l'altro*), avrebbero dovuto saper esprimere con il corpo e con i linguaggi simbolici della tradizione cristiana la loro esperienza religiosa (*Il corpo in movimento - Linguaggi,*

³³⁸ OA è un'abbreviazione per *obiettivi di apprendimento* e TSC sta per *traguardi per lo sviluppo delle competenze*.

³³⁹ C.m. 22 aprile 2008, n. 45, *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione relativamente all'insegnamento della religione cattolica*.

Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2008/cm45_08.shtml. In particolare l'Allegato n. 2.

³⁴⁰ *Ibi*, Allegato n. 3, *Protocollo per la prima attuazione della bozza di traguardi e obiettivi per l'Irc*.

creatività, espressione), comprendere il contenuto di alcuni racconti biblici e saperli narrare (*I discorsi e le parole*), e riconoscere nel mondo il prezioso dono che Dio ha fatto all'uomo (*La conoscenza del mondo*).

Per il I Ciclo di Istruzione, invece, la CEI propone di inscrivere l'IRC nell'area disciplinare *linguistico-artistico-espressiva*, giacché esso promuove il dialogo tra culture e religioni diverse, dà le basi per comprendere larga parte del nostro patrimonio artistico e i mezzi per parlare di «realità altrimenti indicibili e inconoscibili». Si esortano in ogni caso gli insegnanti di religione a presentare anche attività interdisciplinari, che interessino tutti i campi di studio e permettano di elaborare visioni organiche a partire da un'angolazione cristiano-cattolica. I nuclei tematici proposti per ogni fascia d'età sono sempre quattro: il rapporto tra Dio e l'uomo, la Bibbia e le fonti cristiane, il linguaggio religioso e i valori cattolici. I contenuti delle lezioni si mantengono quindi confessionali, in ottemperanza agli accordi concordatari, e non differiscono di molto, rispetto agli anni precedenti; tra i traguardi da conseguire, al centro v'è la conoscenza della «specificità della proposta di salvezza del cristianesimo», rispetto a quella delle altre religioni, e la capacità di sapersi confrontare in modo costruttivo e consapevole con la diversità³⁴¹.

In sintesi, nel biennio in cui si esplicò l'iniziativa del ministro Giuseppe Fioroni si può notare: maggior importanza conferita all'integrazione etnica e culturale all'interno delle scuole; un'iniziale, e forse apparente, non considerazione del ruolo formativo dell'IRC, sorpassata dalla successiva intesa con la CEI; la conferma che gli insegnanti di religione partecipano all'attribuzione dei crediti scolastici nelle scuole secondarie, con un'inedita attenzione per le attività di studio individuale e quelle extrascolastiche svolte al posto di Religione.

27. La Gelmini e gli anni della crisi.

Dall'8 maggio 2008 al 16 novembre 2011 il centro-destra tornò al potere, con la conseguente comparsa di un nuovo Ministro della Pubblica Istruzione: Mariastella Gelmini. Anche in Italia gli effetti della crisi economica diventavano sempre più manifesti, condizionando pesantemente le mosse del Governo. La Scuola non ne uscì immune: vennero infatti operati consistenti tagli finanziari alla spesa pubblica destinata

³⁴¹ *Ibi*, Allegato n. 1, *Strumento base per la prima attuazione relativa all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole del primo ciclo di istruzione. Bozza di Obiettivi di apprendimento e di Traguardi per lo sviluppo delle competenze per l'IRC.*

all'istruzione, con l'inevitabile impoverimento dell'offerta formativa. La cosiddetta *riforma Gelmini*, che comprende i provvedimenti approvati dal Ministro nell'arco di un triennio, fu quindi fortemente influenzata da necessità di tipo pratico-finanziario, piuttosto che dalla volontà di migliorare l'assetto scolastico. Una delle novità più discusse, stabilita il primo settembre 2008 in nome di una razionalizzazione degli investimenti nel settore scolastico, fu la reintroduzione di un maestro unico nella scuola primaria: un insegnante solo per ciascuna classe avrebbe dovuto curare l'insegnamento di tutte le materie dalla prima alla quinta elementare. Se il docente non avesse posseduto l'abilitazione alla religione o quella per l'insegnamento della lingua inglese, questi ultimi sarebbero stati affidati a docenti assunti appositamente. Data la frequenza con cui si verificava la situazione appena descritta, si sarebbe parlato preferibilmente di maestro prevalente e non unico. Questi, per coprire le ore rimanenti del suo orario obbligatorio, si sarebbe potuto occupare delle attività alternative all'IRC per gli studenti che non se ne fossero avvalsi³⁴². Il provvedimento non toccava la legittimità dell'insegnamento di religione nelle scuole elementari; ma avrebbe potuto svantaggiare l'assunzione degli Idr, anche se spesso ciò venne evitato, e allo stesso tempo rese disponibile maggior personale per lo svolgimento delle materie alternative.

D'altro canto la presenza della religione cattolica nelle scuole italiane rimaneva una certezza, come confermò la riorganizzazione dell'assetto scolastico per le materne e il I ciclo, voluta dalla Gelmini. Nel d.p.r. del 20 marzo del 2009 si ribadisce l'inclusione dell'IRC all'interno dell'orario obbligatorio, anche se, nella Scuola secondaria di I grado, esso continuava a rappresentare l'insegnamento curricolare con meno ore settimanali³⁴³: ne risultavano 33 ore di lezione all'anno, contro le 66 di materie come *musica, scienze motorie e sportive, arte e immagine, seconda lingua comunitaria, tecnologia*³⁴⁴.

Quasi tutto restava invariato per l'IRC anche sul piano della valutazione: nonostante il voto in decimali fosse stato esteso anche alla Scuola elementare, gli insegnanti di religione dovevano continuare a formulare i loro giudizi in forma verbale e riportarli in

³⁴² D.l. 1 settembre 2008, n. 137, *Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università*; convertito nella legge n. 169 il 30 ottobre 2008. Cfr. <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/081691.htm>.

³⁴³ Un'ora alla settimana, al pari solo di una materia nominata: *Attività di approfondimento in materie letterarie*.

³⁴⁴ D.p.r. 20 marzo 2009, n. 89, *Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133*.

Cfr. <http://1.flcgil.stgy.it/files/pdf/20090320/decreto-presidente-della-repubblica-89-del-20-marzo-2009-revisione-assetto-scuola-dell-infanzia-e-del-primo-ciclo-4398441.pdf>.

una scheda speciale, esterna alla pagella. Nel nuovo regolamento comparve, però, qualcosa di diverso: «il personale docente esterno e gli esperti di cui si avvale la scuola, [...] ivi compresi i docenti incaricati delle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica, forniscono preventivamente ai docenti della classe elementi conoscitivi sull'interesse manifestato e il profitto raggiunto da ciascun alunno». La precisazione sembrava indicare una novità: gli insegnanti responsabili della materia alternativa non avrebbero espresso la propria valutazione in consiglio di classe, come invece spettava agli Idr, ma avrebbero comunicato ai colleghi, in via preliminare, il proprio pensiero sull'alunno. È facile supporre che la stessa scheda di valutazione avrebbe previsto uno spazio destinato ad accogliere la votazione di religione, ma non uno per quella dell'attività sostitutiva. La stessa distinzione era riproposta negli ultimi tre anni delle scuole superiori, dove all'assegnazione del credito scolastico, per gli alunni avvalentisi, avrebbero partecipato anche i docenti di religione cattolica, mentre non si faceva alcuna menzione degli incaricati per la materia alternativa³⁴⁵. Era una chiara differenziazione e, come sarebbe stato facile prevedere, il p.d.r. innescò accese reazioni di protesta.

In realtà, il 17 luglio 2009 trovarono accoglimento presso il Tar del Lazio due ricorsi, di analogo contenuto, formulati uno nel 2007 e l'altro nel 2008. A infuocare il fronte non cattolico era, ancora una volta, la delicata questione del credito, sulla quale associazioni atee e numerose istituzioni religiose non si davano per vinte. La Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero della Pubblica Istruzione e la Cei erano chiamate in causa perché corresponsabili dell'ordinanza ministeriale del 15 marzo 2007, in cui si mettevano a punto le linee guida per lo svolgimento dell'esame di stato: era stato concesso che sia gli insegnanti di religione che quelli di attività sostitutive potessero prendere parte all'assegnazione dei crediti scolastici. Lo studio individuale e le attività extrascolastiche, purché risultanti in arricchimento culturale compatibile con le finalità della scuola, avrebbero anch'esse avuto diritto a un riconoscimento.

I ricorrenti rivendicavano l'annullamento di quanto appena enunciato, isolando in particolare tre cause di grave discriminazione tra gli studenti:

³⁴⁵ D.p.r. 22 giugno 2009, n.122, *Regolamento recante coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli alunni e ulteriori modalità applicative in materia, ai sensi degli articoli 2 e 3 del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169*. In particolare gli articoli: 2.4, 4.1, 4.3, 6.3. Cfr. <http://2.flcgil.stgy.it/files/pdf/20090622/decreto-presidente-della-repubblica-122-del-22-giugno-2009-regolamento-valutazione-4435541.pdf>.

- non tutti rientravano nella casistica elencata, c'era chi aveva scelto di assentarsi da scuola e non praticava discipline alternative traducibili in valore scolastico;
- i criteri indicati per attribuire i crediti alle attività di studio individuale e a quelle extrascolastiche erano troppo vaghi, lasciando di fatto la valutazione all'arbitrio del singolo istituto;
- il provvedimento era fatto valere retroattivamente anche per i maturandi degli anni scolastici 2006/2007 e 2007/2008, i quali non potevano essere al corrente di quali conseguenze avrebbe portato non aderire all'IRC dalla terza superiore in poi.

Ne risultava, secondo l'accusa, una lesione del diritto universale alla libertà religiosa: in una realtà scolastica e professionale tanto competitiva, infatti, sarebbero potute subentrare ragioni opportunistiche a determinare l'adesione o la non adesione all'insegnamento di religione cattolica, considerando che i crediti scolastici coprivano il 25% del voto di uscita dalla scuola secondaria e che questo era tenuto in conto sia nel mondo del lavoro, che per l'ammissione ad alcune facoltà universitarie e per l'assegnazione delle borse di studio. Una scelta tanto importante come quella sulla religione, invece, doveva essere dettata da un'intima convinzione e non da vantaggi estrinseci.

Secondo la difesa, al contrario, se agli insegnanti di religione non fosse stato permesso di partecipare alle valutazioni in modo egualitario, si sarebbe compiuta discriminazione a loro carico: ciò avrebbe contraddetto la legge³⁴⁶ che li dichiarava titolari degli stessi diritti e doveri di tutti i loro colleghi. Inoltre, si affermava fosse legittimo che chi avesse partecipato per minor tempo al «dialogo educativo», lasciando l'edificio scolastico, avesse un'opportunità inferiore d'essere giudicato.

Il Tar del Lazio diede ragione ai primi, stabilendo che l'IRC non fosse una disciplina rilevante ai fini dell'attribuzione del credito scolastico. Infatti, come già affermato dalla Corte Costituzionale³⁴⁷, Religione non è una materia tra le altre, ma «un insegnamento di pregnante rilievo morale ed etico che, come tale, abbraccia [...] l'intimo profondo della persona che vi aderisce». Facendola diventare oggetto di una valutazione utile per il profitto scolastico, si scivolerebbe in un rischio nocivo per gli stessi avvalentisi: quello di assegnare una misura alla fede di ciascuno, scoraggiandolo dall'esprimere eventuali dubbi o perplessità. In conclusione, in una società autenticamente democratica e aperta al pluralismo, non si può conferire una

³⁴⁶ L'ultimo importante punto di riferimento legislativo in cui i diritti e i doveri di docente di religione e quelli degli altri docenti sono parificati è il Testo Unico del 1994.

³⁴⁷ Con la sentenza 203/1989.

posizione privilegiata a una confessione religiosa sulle altre. I cittadini, soprattutto stranieri, che spesso sono vittima di discriminazione razziale, culturale ed economica, non devono essere svantaggiati anche su una questione tanto fondamentale per la persona: il proprio credo religioso. Si aggiunga la constatazione ancora più grave che spesso, per mancanza di fondi, le attività alternative non sono offerte dagli istituti scolastici o si riducono al «semplice parcheggio degli alunni in qualche aula»³⁴⁸.

Con un meccanismo in quest'ambito ormai consolidato, il Consiglio di Stato rovesciò la sentenza del Tribunale regionale, accogliendo l'appello da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dell'istruzione e, in via incidentale, da parte della Cei. L'ordinanza ministeriale del 2007 non si riteneva lesiva della libertà religiosa delle famiglie, poichè:

- l'adesione alla religione interpella la coscienza di ciascuno e non è credibile possa essere influenzata da ragionamenti utilitaristici;
- IRC e materia alternativa, una volta scelti, divengono insegnamenti obbligatori e non v'è ragione per cui non ricevano una valutazione al pari di qualsiasi altra disciplina e al pari della stessa condotta dell'allievo;
- la discriminazione non sussiste perché anche chi si assenta da scuola può conseguire il punteggio massimo di crediti, infatti essi sono stabiliti in base alla media numerica dei voti (requisito a cui l'IRC non partecipa) e all'impegno con cui si prende parte al dialogo educativo e alle attività integrative.

Non si ritiene quindi corretto che chi, esercitando un diritto costituzionale, sceglie di trascorrere meno tempo nelle aule scolastiche pretenda che chi, avvalendosi del medesimo diritto, esercita attività di valore formativo, non venga valutato rispetto a esse. In ogni caso, il parere dell'insegnante di religione ha un peso minimo nell'assegnazione dei crediti e il suo giudizio potrebbe essere sia positivo che negativo, non rappresentando per forza un vantaggio.

Il Consiglio di Stato, a margine, mette in luce una situazione creatasi nelle scuole italiane, che rischiava di compromettere il trattamento equo degli studenti e di pregiudicarne la «libertà religiosa»: la frequente mancata attivazione dei corsi alternativi.

³⁴⁸ Tar del Lazio, Sezione III quater, 17 luglio 2009, sentenza n. 7076. Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/varie/sentarlazio7076_09.pdf.

Esortando a risolvere il problema, il Consiglio conferma decadimento del giudizio del Tar del 2009³⁴⁹.

Non fu quella l'ultima battuta di un dibattito che tanto agitava gli animi degli italiani. Il d.p.r. del 22 giugno 2009, infatti, riaccese immediatamente la polemica, che culminò, il 15 novembre del 2010, in una nuova sentenza del Tar del Lazio. Al nuovo regolamento per la valutazione degli studenti si rimproverava di aver totalmente eguagliato la condizione degli Idr a quella degli altri docenti, infatti si prevedeva che i primi partecipassero alle valutazioni periodiche e finali degli alunni come membri del corpo docente, prendessero parte alla determinazione del voto di condotta, senza che venisse più richiesto loro un giudizio motivo a verbale nelle decisioni da prendersi a maggioranza. Ulteriore motivo di critica era il fatto che essi contribuissero all'attribuzione dei crediti scolastici. Tutte queste concessioni comportavano, secondo i ricorrenti, un trattamento discriminante ai danni dei non avvalentisi.

Il Tribunale si pronunciò in modo differente dal passato: non si riscontrava nulla di illegittimo nell'operato degli insegnanti di religione, giacché la loro valutazione non era mai tradotta in un punteggio numerico, ma restava un voto a parole, non contravvenendo quindi a quanto prescritto dal Testo Unico del 1994. Per la questione del credito scolastico si ripetevano le stesse argomentazioni utilizzate dal Consiglio di Stato a sostegno della mancanza di effetti discriminatori: ciascun allievo poteva concretamente aspirare a ottenere il massimo dei crediti e non si vedevano ragioni per cui gli Idr, iscritti a pieno titolo nel novero degli insegnanti, non potessero esprimersi sull'interesse e sull'impegno dimostrato dai loro studenti.

Ciononostante, si optò per un accoglimento parziale del ricorso: vennero aboliti gli articoli 4 comma 1 e 6 comma 3, che diversificavano la condizione dei docenti di religione cattolica da quelli della materia alternativa. Quest'ultimi infatti, secondo il regolamento del 2009, non avrebbero preso parte di persona ai consigli di classe, né al momento della valutazione finale e periodica, né in occasione dell'assegnazione dei crediti scolastici; dovevano, al contrario, comunicare il proprio pensiero sugli allievi in via preliminare agli altri insegnanti. Negli articoli aboliti dalla sentenza, non si menzionava nemmeno il riconoscimento dello studio individuale praticato nei locali scolastici al posto dell'ora di religione, o quello di attività extrascolastiche culturalmente

³⁴⁹ Consiglio di Stato, Sezione VI, 7 maggio 2010, sentenza n. 2749.

Cfr. http://www.dirittoscolastico.it/files/consiglio_di_stato_-_sentenza_n_2749-2010.pdf.

valide; ciò configurava un cambiamento, rispetto alle precedenti indicazioni, che non trovava nessuna giustificazione e discriminava pesantemente gli incaricati della materia alternativa, così come tutti coloro che non si fossero avvalsi dell'IRC³⁵⁰.

28. I nuovi programmi di Religione per il I e il II ciclo.

In quegli anni giunse a conclusione la sperimentazione, avviata sotto il ministero Fioroni, per definire i nuovi obiettivi e traguardi dell'IRC. Il 5 settembre 2009 fu firmata l'intesa tra CEI e MIUR che confermava l'inserimento di religione cattolica in ogni campo d'esperienza della Scuola dell'Infanzia, e nell'*area linguistico-artistico-espressiva* per il I ciclo d'istruzione. Si affermava, inoltre, che i contenuti proposti non si distanziavano da quelli stabiliti durante la riforma Moratti, ma erano stati riorganizzati alla luce della nuova impostazione curricolare della scuola e mettevano ancor più in rilievo «la centralità della figura e dell'opera di Gesù Cristo». La finalità complessiva era che l'allievo riuscisse a elaborare un proprio progetto di vita, alla luce dei valori religiosi, e a consolidare la propria identità, a partire dallo scambio interculturale e interreligioso. Il documento ripercorreva la bozza del 22 aprile 2008, lasciandola sostanzialmente invariata; sottolineava poi che, «come espressione della laicità dello Stato, l'Irc era offerto a tutti in quanto opportunità preziosa per la conoscenza del cristianesimo, come radice di tanta parte della cultura italiana ed europea», pur essendo garantita per ciascuno la possibilità di avvalersene o non avvalersene³⁵¹.

Il ministro Gelmini si prodigò, a propria volta, per riformare il II ciclo d'istruzione e la Conferenza episcopale si affiancò al progetto con un *Gruppo di supporto* per l'IRC, costituitosi sin dal 14 ottobre 2009³⁵². L'obiettivo era ridefinire le indicazioni relative alla religione cattolica per la Scuola secondaria superiore, in sincronia con la complessiva trasformazione dei programmi scolastici, in modo da garantirle la «giusta visibilità come

³⁵⁰ TAR Lazio, Sezione terza bis, 15 novembre 2010, sentenza n. 33433.

Cfr. http://www.lezionidireligione.it/joomla3/index.php?option=com_content&view=article&id=20:14-il-tar-del-lazio-sul-voto-dei-docenti-di-religione&catid=9&Itemid=133.

³⁵¹ Notiziario CEI, settembre 2009, *Intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Conferenza Episcopale Italiana sulle indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dell'infanzia e nel primo ciclo*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2009-11/25-3/Intesa%20IRC.pdf. L'intesa fu firmata l'1 agosto 2009 e i nuovi programmi furono approvati con D.p.r. 11 febbraio 2010.

³⁵² La ricostruzione delle diverse fasi della rielaborazione dei programmi IRC per il II ciclo d'istruzione, si basa su un documento finale riassuntivo: Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica, 29 maggio 2012, *Incontro conclusivo della Sperimentazione dell'Irc nel Secondo Ciclo*.

Cfr. <http://www.diocesicuneo.it/scuola/irc/documenti/sperimentazione.pdf>.

disciplina di pari dignità con tutte le altre». Nella rielaborazione di traguardi e obiettivi di apprendimento per la Religione furono coinvolti 90 Idr, attivi sul campo, selezionati da tutte le regioni d'Italia: per l'anno scolastico 2010/2011 venne così presentata una versione provvisoria dei programmi IRC, che fu diffusa, il 3 agosto 2010, per mezzo della circolare ministeriale n. 70³⁵³.

Tra gennaio e maggio 2011 si passò alla seconda fase della sperimentazione: furono riviste le indicazioni adottate in quell'anno scolastico, in parte accogliendo critiche e suggerimenti provenienti dai docenti sperimentatori. Il Servizio Nazionale per la religione cattolica sottolineò che la maggior parte degli insegnanti avrebbe voluto mantenere il testo così come era stato formulato; le correzioni suggerite, d'altra parte, si concentravano per lo più sulle stesse questioni, che avrebbero potuto creare alcune difficoltà durante il loro svolgimento didattico. Le proposte di emendamento più interessanti per il nostro tema sono:

- presentare con la dovuta accortezza i concetti di Dio come Uno e Trino e della Chiesa come strumento di salvezza, per evitare il rischio una trattazione semplicemente catechetica;
- allargare il riferimento alla storia sino a comprendere il rapporto tra la Chiesa cattolica e i totalitarismi del '900 e tra la Chiesa cattolica e gli sviluppi della società odierna;
- parlare, quando possibile, di *cristianesimo* al posto di *cattolicesimo*, giacché il primo abbraccia un numero maggiore di cittadini e non esclude il secondo;
- utilizzare con parsimonia alcune parole peculiari al linguaggio cristiano, che potrebbero essere considerate inadatte alla sfera scolastica, come: «fede, salvezza, sacramenti, regno di Dio, redenzione, Vangelo, il verbo testimoniare, missione»;
- destinare più spazio alla trattazione di temi attuali come «pace, solidarietà, volontariato, cittadinanza e bene comune/giustizia sociale; l'etica della comunicazione; nuovi scenari religiosi»;
- prestare maggior attenzione al confronto interculturale e interreligioso, cercando di non presentare le diverse posizioni solo all'interno di una neutrale fenomenologia delle religioni, bensì evidenziando e argomentando la specificità delle scelte cattoliche;

³⁵³ C.m. 3 agosto 2010, n. 70. Cfr. http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/cm70_10.

- semplificare i contenuti, troppo numerosi e troppo pretenziosi rispetto al tempo disponibile e alla preparazione degli allievi.

Per quanto riguarda la complessiva impostazione delle competenze da raggiungersi a questo livello di scuola, durante la fase di revisione si cercò di adattare meglio gli obiettivi generali ai diversi indirizzi scolastici, fino a raggiungere l'elaborazione di quattro diversi profili: uno per i licei, uno per gli istituti tecnici, un altro per gli istituti professionali e l'ultimo per le scuole di formazione professionale. Si ambiva a mantenere salda l'unitarietà della proposta didattica, pur nella diversa modulazione e organizzazione dei contenuti: per ciascun indirizzo scolastico il fine rimaneva la valorizzazione della dimensione religiosa e spirituale dello studente; ma, a seconda della tipologia di Scuola, i valori cattolici erano messi in relazione, rispettivamente, più con la sfera della cultura umanistica, con quella tecnico-scientifica, o con quella professionale.

Il percorso sperimentale per i programmi IRC si chiuse ufficialmente nel gennaio 2012, ormai sotto un diverso ministro della Pubblica Istruzione: Francesco Profumo³⁵⁴. All'inizio del nuovo anno fu quindi redatta, per mano del Servizio Nazionale della Cei, la stesura definitiva delle indicazioni per la religione cattolica nelle scuole del II ciclo. Il testo venne poi sottoposto all'intesa con il Miur e, il 28 giugno 2012, fu raggiunto finalmente l'accordo conclusivo tra istituzioni scolastiche ed ecclesiastiche.

I programmi approvati, che rimpiazzavano quelli formulati nel 1987 e quelli sottoscritti dalla Moratti nel 2005³⁵⁵, entrarono in vigore dall'anno scolastico 2012/2013; e, a partire da un nucleo didattico omogeneo e coerente, si ramificavano nei quattro profili scolastici presenti nel panorama italiano: licei, istituti tecnici e professionali, scuole di formazione professionale.

Per ogni ambito scolastico si ribadisce che l'IRC si iscrive «nel quadro delle finalità della scuola con una proposta formativa specifica», tesa a irrobustire la dimensione etica e spirituale degli allievi e ad agevolare il loro «inserimento responsabile nella vita civile e sociale, nel mondo universitario e del lavoro»: l'obiettivo centrale resta lo sviluppo dell'*identità personale* e di un degno *progetto di vita* alla luce dei valori cattolici. Inoltre, nell'attuale temperie interculturale, l'insegnamento di Religione mira a infondere in ogni cittadino l'amore per la pace, la giustizia e la libertà universali, e incoraggia il confronto costruttivo e rispettoso tra visione cristiano-cattolica e diversi sistemi di significato.

³⁵⁴ Il mandato di Francesco Profumo come ministro della Pubblica Istruzione si prolungò dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013, sotto la Presidenza di Mario Monti.

³⁵⁵ D.p.r. 27 luglio del 198, n. 339 e d.p.r. 16 gennaio 2006, n. 39.

Nondimeno, resta una disciplina confessionale, imperniata attorno a tre nuclei tematici fondamentali: la «relazione tra Dio e l'uomo, [...] la persona e l'opera di Gesù Cristo e [...] la testimonianza della Chiesa nella storia».

Per quanto riguarda la sfera dei licei, si mette in risalto la valenza interdisciplinare della Religione: essa si inserisce propriamente nell'area linguistica e comunicativa, giacché promuove la relazione verso Dio e verso gli altri e si avvale di proprie forme espressive; ma fornisce un importante contributo anche all'area logico-argomentativa, offrendo una chiave di interpretazione della realtà, all'area storico-umanistica, visti i notevoli effetti prodotti dal cristianesimo sulla cultura d'Italia, d'Europa e del mondo, e all'area scientifico-tecnologica, per la tendenza a ricercare il significato delle cose e ad attribuirvi un senso³⁵⁶.

Durante il primo biennio, lo studente sarà stimolato a porsi domande di senso radicali e saprà cercarvi una risposta, sulla base dei valori trasmessi dal Vangelo; inoltre conoscerà l'importanza sociale della sfera religiosa e la peculiarità del messaggio cattolico. Tra le conoscenze che si raccomandano per i primi due anni ci sono: la figura esemplare di Gesù Cristo, la rivelazione di Dio come Uno e Trino, la storia della Chiesa durante il I millennio; ad esse si aggiunga il confronto con i dilemmi esistenziali che da sempre tormentano l'uomo e con le nuove paure sollevate dal nostro tempo: l'esistenza del bene e del male, l'origine del mondo e dell'essere umano, il senso della morte, la responsabilità umana dinanzi a disuguaglianze e ingiustizie. Infine, sarà importante parlare anche di relazioni interpersonali - affettive, familiari, sociali - e aiutare i giovani alunni a viverle con responsabilità e rispetto, tenendo dinanzi a sé i valori cristiano-cattolici. A conclusione della prima fase del percorso liceale, l'allievo avrà appreso «il valore etico della vita umana», collaborando concretamente alla realizzazione di una pacifica convivenza, e saprà intrattenere un dialogo con persone di diversa posizione culturale e religiosa, in un clima di reciproco arricchimento.

Le conoscenze relative al secondo biennio, invece, si ampliano sino a includere: il rapporto di complementarità tra fede e razionalità filosofico-scientifica, la storia della Chiesa dall'XI al XIX secolo, e le posizioni ecclesiastiche sulla bioetica, sulla questione

³⁵⁶ Le informazioni appena riportate e quelle che seguiranno per ogni tipologia scolastica sono tratte dall'*Intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Conferenza Episcopale Italiana sulle indicazioni didattiche per l'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole del secondo ciclo di istruzione e nei percorsi di istruzione e formazione professionale*, Notizia CEI, 28 giugno 2012. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2012-08/02-3/Intesa%20CEI-MIUR%20indicazioni%20secondo%20ciclo.pdf.

ecologica e sullo sviluppo sostenibile. Al quinto anno, infine, si entra nel vivo dell'epoca contemporanea, studiando da vicino la relazione tra istituzioni ecclesiastiche e totalitarismi del '900, e tra le prime e le scottanti problematiche del presente: le sperequazioni generate dalla globalizzazione, l'impatto delle nuove tecnologie sulla società, il radicamento della multiculturalità. Infine, verranno presentate le linee guida emerse dal Concilio Vaticano II e la posizione della Chiesa cattolica su temi in costante evoluzione come il matrimonio e la famiglia.

Negli istituti tecnici e negli istituti professionali l'IRC si colloca, invece, all'interno dell'*area di istruzione generale*, e mira ad arricchire la formazione culturale dei giovani alunni, integrando la sfera tecnico-scientifico-professionale con quella etico-religiosa. I valori cattolici saranno posti in connessione con il progresso scientifico, tecnico, economico e il mondo del lavoro, ponendo la persona e la dignità della sua vita come limite e fine del processo di sviluppo. I programmi di Religione per questi due tipi di Scuola ripropongono in forma semplificata e schematizzata quelli validi per i licei. Nel primo biennio lo studente lavorerà alla costruzione di «un'identità libera e responsabile», imparando a formulare interrogativi esistenziali e a trovarvi risposta in chiave cattolica; studierà le principali tappe della storia della Chiesa sino all'epoca medioevale e approccerà le fonti della tradizione - la Bibbia, l'Antico e il Nuovo Testamento -; scoprirà il valore sacro dell'essere umano e l'importanza delle relazioni interpersonali, partecipando al mantenimento della pace e della giustizia sociale. Inoltre, conoscerà le radici ebraiche del cristianesimo e saprà discernere l'autentica religione cattolica da «forme di fondamentalismo, superstizione, esoterismo»; sarà senz'altro capace di sostenere un dialogo con visioni del mondo differenti e di operare scelte morali dinnanzi alle sfide lanciate dallo sviluppo scientifico-tecnologico e dalle esigenze produttive del mondo lavorativo.

Durante il secondo biennio si accennerà al rapporto tra fede e scienza, la storia della Chiesa arriverà fino agli albori dell'epoca contemporanea e il dialogo interreligioso sarà favorito dalla conoscenza dei diversi movimenti religiosi. L'insegnamento dell'ultimo anno penetrerà nella società odierna - secolarizzata, pluralistica e globalizzata - , rivelando il contributo che i valori del cattolicesimo possono offrirle, anche in relazione ai temi tradizionali del matrimonio e della famiglia. Si tratterà degli orientamenti dischiusi dal Concilio Vaticano II, mentre non sembra esserci riferimento al rapporto tra Chiesa e regimi totalitari del '900.

Da ultimo, nelle scuole per la formazione professionale, di durata triennale o quadriennale, l'IRC non è iscritto in un ambito particolare, ma collabora alla formazione integrale dell'alunno, essenziale per un suo inserimento responsabile nel mondo del lavoro. Il programma di studio ricalca essenzialmente quello per gli istituti tecnici e professionali, focalizzandosi sulla storia della salvezza e sul messaggio cattolico, così come emerge dalle fonti della tradizione e dal magistero; e non trascura neppure il confronto interculturale e la conoscenza di orientamenti religiosi differenti. Tuttavia, all'interno di una inevitabile restrizione dei contenuti, manca il richiamo alla storia della Chiesa, tanto quella in epoca medioevale che quella più recente.

29. Un punto di arrivo: l'intesa CEI-MIUR del 28 giugno 2012.

Il punto di arrivo che ho scelto per questa lunga e tortuosa cavalcata storico-giuridica è l'intesa tra Cei e Miur del 28 giugno 2012, siglata dal Presidente della Cei Angelo Bagnasco e dal ministro della Pubblica Istruzione Francesco Profumo. Il documento, in ogni caso, è da considerarsi un traguardo provvisorio, non solo a causa dell'incredibile vivacità della Storia, ma, soprattutto, per la vitalità della questione stessa: l'opportunità di un corso di religione cattolica all'interno delle scuole pubbliche d'Italia è, infatti, materia di dibattito quotidiano. A ciò si aggiunga il particolare momento storico in cui siamo immersi, dove, da un lato, la composizione etnica, culturale, religiosa del Paese va continuamente ridisegnandosi, anche a causa di consistenti flussi migratori, e dove, dall'altro, in diverse parti del mondo si innalza lo stendardo della religione a giustificazione di atti bellici e terroristici.

L'intesa, che rappresenta l'aggiornamento dell'accordo sottoscritto da Cei e Miur il 14 dicembre 1985 e parzialmente modificato il 13 giugno del 1990, è nata dall'esigenza di ridefinire le qualificazioni professionali che danno accesso al ruolo di insegnante di religione. Anche se solo una piccola parte del documento si distacca dal testo del '90, vale la pena ripercorrerlo tutto per sintetizzare le caratteristiche attualmente in vigore per l'IRC, che esporrò per punti.

- Lo Stato conferma il proprio impegno ad assicurare la presenza dell'insegnamento di Religione nelle aule scolastiche, stimando il cattolicesimo un riferimento imprescindibile per la cultura italiana.
- L'IRC rimane una materia dichiaratamente confessionale: i programmi relativi a questa disciplina sono adottati con decreto del Presidente della Repubblica, su

proposta del Miur, previa intesa con la Cei. Tuttavia, solamente quest'ultima ha il diritto/dovere di stabilire la conformità delle indicazioni alla dottrina della Chiesa.

- A ogni studente è concessa la libertà di scegliere se avvalersi o non avvalersi delle ore di Religione. La preferenza viene espressa al momento dell'iscrizione al primo anno di ogni grado scolastico e resta valida per tutte le classi successive, ferma restando la possibilità di modificarla anno per anno. La volontà espressa dall'alunno o dalla famiglia non deve comportare alcuna forma di discriminazione, né per quanto concerne la composizione delle classi, né per quanto riguarda la sistemazione oraria dell'IRC.
- L'insegnamento di Religione va collocato entro l'orario normale delle lezioni, seguendo un criterio razionale di distribuzione delle materie, senza forzati spostamenti all'inizio o alla fine della giornata. Nelle scuole secondarie l'IRC occupa un'ora a settimana, nelle scuole primarie due ore, nella Scuola dell'infanzia, invece, copre un totale di sessanta ore annuali, da organizzare ed eventualmente accorpare secondo le peculiari esigenze didattiche di ogni istituto.
- L'insegnante di Religione è nominato d'intesa tra dirigente scolastico e ordinario diocesano, previo superamento di un concorso pubblico. Il suo incarico non può prescindere dal possesso dell'idoneità rilasciata dal vescovo, che ha durata vitalizia, a meno che non venga dal lui revocata per inosservanza dei principi cattolici. L'Idr gode degli stessi diritti e doveri di tutti gli altri membri del corpo docente, ma partecipa alle valutazioni finali e periodiche solo per gli alunni che si avvalgono della sua materia. In sede di scrutinio finale, durante le decisioni da prendersi a maggioranza, il suo giudizio, qualora determinante, sarà adeguatamente motivato e riportato a verbale.
- I libri di testo di religione cattolica adottati nelle scuole, su proposta dell'Idr, devono preventivamente aver ricevuto il *nulla osta* della Cei e l'approvazione dell'ordinario diocesano. Al di là di questi prerequisiti, essi sono soggetti alla medesima regolamentazione degli altri testi scolastici.
- Le qualifiche professionali richieste a un insegnante di Religione, a partire dall'a.s. 2017/2018, saranno diverse rispetto al passato; per poter insegnare nelle scuole secondarie egli dovrà aver acquisito almeno uno dei seguenti titoli:
 - a) titolo accademico (baccalaureato, licenza o dottorato) in teologia o nelle altre discipline ecclesiastiche, conferito da una facoltà approvata dalla Santa Sede,

b) attestato di compimento del regolare corso di studi teologici in un seminario maggiore,

c) laurea magistrale in scienze religiose conseguita presso un istituto superiore di scienze religiose approvato dalla Santa Sede.

Per le scuole materne ed elementari gli insegnanti dovranno possedere uno dei titoli di qualificazione appena enunciati, oppure potranno essere «sacerdoti, diaconi o religiosi in possesso di qualificazione riconosciuta dalla Conferenza episcopale italiana»; da ultimo, gli stessi insegnanti titolari della classe o della sezione potranno impartire l'IRC, «purché in possesso di uno specifico master di secondo livello per l'insegnamento della religione cattolica approvato dalla Conferenza episcopale italiana».

Emerge, a confronto con l'intesa del 1990, la tendenza a una maggior specializzazione delle figure che rivestiranno il ruolo di insegnante di religione cattolica. Infatti, per poter insegnare Religione nelle scuole secondarie, finora era stato sufficiente anche solo essere in possesso di un titolo di laurea generico, accompagnato da un diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose; mentre, per insegnare l'IRC nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie, bastava aver frequentato il corso di religione cattolica durante gli studi secondari superiori³⁵⁷. I nuovi docenti nel settore, ormai per lo più laici, dovranno invece aver raggiunto «livelli sempre più elevati di formazione accademica[...], almeno pari a quelli di tutti gli altri insegnanti e spesso anche superiori», secondo quanto affermato dalla stessa Presidenza della Cei³⁵⁸.

L'intesa del 2012 può essere collocata al culmine di un processo di graduale avvicinamento tra Stato e Chiesa nel campo dell'istruzione, iniziato nel 1985. I toni del cardinal Poletti per le faticose trattative d'intesa, all'indomani della stipula del *Concordato*, non richiamano affatto quelli dell'*Indirizzo di salute* da parte del cardinal Bagnasco al Ministro Francesco Profumo. Bagnasco, infatti, si dice entusiasta «per i passi di concertazione dispiegati, in spirito di cooperazione e in sintonia di intenti», tra istituzioni ecclesiastiche e statali, che hanno permesso un «armonioso inserimento

³⁵⁷ Notiziario CEI, 28 giugno 2012, *Intesa per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche*. Cfr.

http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/08/00015878_intesa_per_l_insegnamento_della_religione.html.

³⁵⁸ Notiziario CEI, 23 novembre 2013, *Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2014-2015*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2013-12/10-3/Messaggio%20IRC%202014-2015.pdf.

dell'insegnamento della religione cattolica nei percorsi formativi della scuola italiana»³⁵⁹. In conclusione, si può senz'altro affermare che, almeno per quanto riguarda l'IRC, tra Stato e Chiesa ci sia stato un cammino convergente: il primo non ha mai realmente posto in discussione la presenza della religione cattolica all'interno del panorama scolastico, in nome della sua forte valenza culturale per l'identità degli Italiani; la seconda è stata disposta a evolvere di pari passo con l'intero sistema scolastico e con la mutata temperie socio-culturale, promuovendo l'aggiornamento dei metodi e degli insegnanti e ampliando l'orizzonte dei contenuti trasmessi.

30. Ieri, oggi, domani.

Per fare solo un breve cenno alle discussioni che costellarono il biennio successivo, mi concentrerò sulla nozione di “materia alternativa”. Per quanto essa sia stata dichiarata una presenza obbligatoria all'interno dell'offerta scolastica, non sempre ne è stato assicurato lo svolgimento, e la sua assenza ha dato spesso adito a gravi accuse e accese proteste. Lungi dall'essere una materia facoltativa tra le altre, infatti, essa si identifica con una *conditio sine qua non* per un trattamento egualitario degli studenti: se non fosse garantita un'attività sostitutiva, la proposta formativa sarebbe chiaramente sbilanciata e, pertanto, discriminatoria nei confronti di chi scelga di non avvalersi dell'IRC.

Ostacolo alla sua realizzazione, per lo più, sono state ragioni di ordine economico-finanziario, legate alla necessità di dover assumere ulteriore personale docente o di dover aumentare le paghe agli insegnanti già in attività; tuttavia, tra i motivi che hanno sempre concorso a rendere complessa l'attuazione di questa disciplina, c'è senz'altro anche la difficoltà di individuare un grappolo di argomenti tra loro coerenti e di spessore educativo adeguato, da poter proporre senza generare malcontento in nessuna delle parti coinvolte.

Ancora nel 2013 la materia alternativa non è una presenza scontata all'interno dell'offerta didattica, come prova la circolare ministeriale del 4 luglio: «si ricorda che deve essere assicurato l'insegnamento dell'ora alternativa alla religione cattolica agli alunni interessati»³⁶⁰. Per la sua attuazione, gli istituti dovranno attenersi alla nota

³⁵⁹ Notiziario CEI, 28 giugno 2012, *Indirizzo di saluto di S.Em. Card. Angelo Bagnasco al Ministro Prof. Francesco Profumo in occasione della firma delle nuove Intese CEI-MIUR*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2012-08/02-3/Saluto%20Card.%20Bagnasco%20al%20Ministro%20Profumo.pdf.

³⁶⁰ C.m. 4 luglio 2013, n. 18, *Anno scolastico 2013/2014 - adeguamento degli organici di diritto alle situazioni di fatto*. Cfr. <http://www.flcgil.it/leggi-normative/documenti/circolari-ministeriali/circolare-ministeriale-18-del-4-luglio-2013-as-2013-14-adeguamento-organici-di-diritto-a-situazioni-di-fatto.flc>.

diramata il 7 marzo 2011. Qui, essa è definita «un servizio strutturale obbligatorio» e vengono regolamentate le classi e il pagamento dei docenti che devono occuparsene: si passa da personale docente a disposizione della scuola, a insegnanti resisi disponibili per ore eccedenti, a supplenti già presenti nell'istituto che devono completare il loro monte ore obbligatorio, a supplenti assunti appositamente per quest'attività³⁶¹.

Sull'altro fronte, quello dell'insegnamento dell'IRC, tutto sembra procedere con sostanziale regolarità. Tuttavia, i discorsi pronunciati dai vescovi lamentano le ricadute che le turbolenze politico-economiche e sociali del presente hanno sul sistema scolastico. Il rischio di impoverimento culturale e umano va combattuto con l'arma dell'educazione, e la religione cattolica ha un ruolo chiave in questa missione, giacché insegna a valicare i limiti della razionalità semplicemente tecnologica e scientifica: «una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi»³⁶².

La Religione nelle scuole è ancora supportata da un consistente numero di adesioni; una percentuale di avvalentisi che, tuttavia, si è gradualmente abbassata dal quasi 93% del 2004 al 90% del 2010. Per gli anni successivi i vescovi non riportano più alcuna misurazione ma, ancora nel 2013, si dicono «confortati dall'elevata adesione fino ad oggi registrata»³⁶³. D'altronde, da più parti del mondo cattolico si rivendica il carattere non catechetico ma conoscitivo di questo insegnamento, che ormai si crede legittimamente inserito nel sistema-scuola. Nessuno dovrebbe quindi privarsi di un'occasione per ampliare l'orizzonte del proprio sapere, in particolare riguardo a una confessione religiosa

³⁶¹ Nota 7 marzo 2011, n. 26482. *Pagamento attività alternative all'insegnamento della religione cattolica. Richiesta di parere.*

Cfr. <http://www.flcgil.it/leggi-normative/documenti/note-ministeriali/nota-26482-del-7-marzo-2011-pagamento-attivita-alternative-all-insegnamento-della-religione-cattolica.flc>.

³⁶² Notiziario CEI, 15 novembre 2011, *Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2012-2013*, che riporta un estratto del discorso pronunciato da Papa Benedetto XVI all'Incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins, a Parigi, il 12 settembre 2008.

Cfr. http://www.chiesacattolica.it/documenti/2011/11/00015512_messaggio_della_presidenza_della_conferen.html.

³⁶³ Le percentuali sono riportate nei messaggi della Presidenza della Cei dall'anno 2004 all'anno 2010. L'ultima citazione invece è tratta da Notiziario CEI, 23 novembre 2013, *Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2014-2015*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ccei_new/documenti_cei/2013-12/10-3/Messaggio%20IRC%202014-2015.pdf.

che ha condizionato in modo così importante la nostra storia e continua a influenzare il nostro presente.

«Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che questa scelta non è una dichiarazione di appartenenza religiosa, né pretende di condizionare la coscienza di qualcuno, ma esprime solo la richiesta alla scuola di voler essere istruiti anche sui contenuti della religione cattolica che costituisce una chiave di lettura fondamentale della realtà in cui noi tutti oggi viviamo»³⁶⁴.

³⁶⁴ Notiziario CEI, 9 gennaio 2015. *Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2015-2016*. Cfr. http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2015-01/14-3/Messaggio%20IRC%202015-16.pdf.

Parte II

Insegnare religione a Scuola: opportunità e rischi.

Premessa.

Da dove partire per una riflessione filosofica sul tema dell'insegnamento religioso? Il campo è così vasto che tra le tante voci che hanno espresso il loro punto di vista, c'è il rischio di smarrirsi. Oggi, quando gli italiani ripensano all'ora di religione che li ha accompagnati dalla scuola elementare sino alla quinta superiore, la considerano una presenza "naturale", quasi scontata. Il popolo italiano, si crede, è visceralmente cattolico da un tempo tanto remoto da apparire quasi eternità. Inoltre la Chiesa Cattolica ha in Italia il suo fulcro spirituale e temporale, prima che l'insegnamento cattolico abbandoni le scuole italiane, deve aver abbandonato quelle di qualsiasi altro Paese. Questa la convinzione di molti.

Sicuramente la maggior parte delle persone non sospetta che poco più di un secolo fa questa disciplina era stata rimossa da ogni programma, e la Scuola stava attraversando un processo di graduale laicizzazione. È vero, al mutare degli equilibri politici, nel primo ventennio del Novecento, l'orientamento si capovolse di nuovo, e, in fondo, la gran parte del popolo italiano non ha mai smesso di sentirsi cattolico. È possibile, però, fissare un momento a partire dal quale l'inversione cominciò a concretizzarsi e la Religione tornò a far parte dei programmi di studio delle scuole italiane: la riforma della Scuola ratificata da Giovanni Gentile il primo ottobre del 1923³⁶⁵.

Mi sono quindi voluta concentrare sulla temperie filosofica di quel momento storico, approfondendo le posizioni di Giovanni Gentile e Antonio Gramsci, che considero i portabandiera di due opposti schieramenti: i fautori dell'IRC e i suoi avversari. Infine, per ricomprendere i due pensatori in un orizzonte unitario, accenno alla visione di Benedetto Croce, il cui idealismo fu fonte di d'ispirazione tanto per la filosofia di Gentile quanto per quella di Gramsci.

³⁶⁵ R.D. n. 2185, 1 ottobre 1923, ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile, in E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare(1860-1985)*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1990, pp. 313-343.

1. Giovanni Gentile.

Giovanni Gentile è il nostro punto di raccordo tra la storia e la filosofia. Innegabilmente filosofo, dichiaratamente filosofo, orgogliosamente filosofo; ma al contempo personalità politicamente attiva, dotata, in un preciso momento storico, del potere necessario per poter intervenire sulla realtà della Scuola nazionale. Fu Giovanni Gentile a imprimere un nuovo corso alla storia dell'IRC, quel corso che dal 1923, passando per il *Concordato* del 1930, conduce dritto sino a noi. Certo, bisognerà ammettere che, come non si comanda un Paese da soli, non si attua una scelta di tale importanza senza l'appoggio di tante teste. Tra i banchi delle aule parlamentari i fautori dell'IRC non si erano mai del tutto rassegnati, così come molti cittadini continuavano a recalcitrare per l'assenza di un'educazione religiosa perfino nella Scuola primaria.

Il punto di inizio di questa riflessione filosofica sulla legittimità dell'ora di religione è quindi il pensiero di Gentile. Mi è parso interessante approfondire quali fossero le sue ragioni, le sue profonde convinzioni, e che cosa sognasse per quella Scuola di cui si proclamava devoto servitore³⁶⁶; su cui non mollò mai la presa, nonostante le ininterrotte accuse e le ridondanti polemiche. Ne sia un assaggio l'entusiasmo con cui, il 30 ottobre 1922, assunse l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione.

Saluto

«Salgo al governo dell'istruzione sorretto dalla *mia antica fede* nei destini della nostra civiltà e nell'anima della nostra scuola. Quanto maggiore la prova, tanto più grande fu sempre l'animo degli italiani a vincer se stessi, tanto più pronta la scuola a far suonare alta la voce ammonitrice e a dare l'esempio. Con questa *fede* chiamo intorno a me tutti gli insegnanti italiani a lavorare con nuova lena per l'avvenire della patria»³⁶⁷.

La scelta lessicale del filosofo, anche in questo breve messaggio rivolto alle autorità e ai capi delle scuole italiane, rinvia ad alcuni capisaldi di tutta la sua riflessione speculativa. In particolare, la «mia antica fede» è un'espressione che spesso accompagnò le risposte di Gentile a coloro che gli rimproverarono incoerenza tra il pensiero e le

³⁶⁶ «Ma non mi permetterò di polemizzare[...] per rispetto alla scuola, di cui, ministro o non, sento di essere l'apostolo, il servitore nell'anima: [...] servitore fino ad oggi e fino a che i miei occhi saranno aperti, e avrò un pensiero». Cfr. Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze 2003, p. 237; discorso pronunciato al Senato il 5 febbraio 1925.

³⁶⁷ Giovanni Gentile, 2 novembre 1922, circolare alle autorità e ai capi di istituto. Cfr. G. Gentile, *La riforma della scuola in Italia*, p. 1. Il corsivo è mio.

azioni, o tra posizioni passate e affermazioni successive. La fede per lui era “il sale” che conferisce un senso alla vita di ciascuno, quell’idea forte e inattaccabile verso cui converge ogni sforzo, pratico o intellettuale, dell’uomo che in essa crede. Non si tratta esclusivamente di fede religiosa; anche un ideale scientifico o filosofico rientrano a pieno diritto nel suo concetto di fede: essa non è altro che un orizzonte che abbraccia tutto ciò che di importante c’è stato e ci sarà nella vita del “credente”, dando un significato unitario alla sua esistenza; un orizzonte che rimane sempre irraggiungibile innanzi all’individuo, così da spronarlo a superare continuamente se stesso nel tentativo di afferrarlo. Per quel che riguarda il nostro tema, in *La mia religione* è al cattolicesimo che Gentile fa riferimento parlando di una fede antica che l’ha accompagnato dal suo primo giorno di vita. In risposta a chi lo accusava di non essere genuinamente credente o di esserlo diventato solo tardivamente, forse per motivi d’opportunità politica più che per convinzione d’animo, egli rivendica d’essere da sempre cristiano cattolico. Il tono del testo è secco, perentorio, e a tratti ironico; Gentile non vuole lasciar spazio a equivoci, ma dichiara, sin dalla premessa, di voler parlare con quella sincerità che caratterizzò da sempre la sua filosofia, la stessa onestà che avrebbe usato nel discorrere con se stesso nell’intimo della propria coscienza.

«Ripeto dunque la mia professione di fede, piaccia o dispiaccia a chi mi sta a sentire: io sono cristiano. Sono cristiano perché credo nella religione dello spirito. Ma voglio subito aggiungere a scanso di equivoci: io sono cattolico. E non da oggi; sia anche questo ben chiaro. Cattolico a rigore, sono dal giugno del 1875, ossia da quando sono al mondo. E sono perciò desolato di non potervi annunziare anch’io una crisi, una tempesta d’anima, una subita conversione, un colpo di fulmine. Sto, prosaicamente, percorrendo fin dal giorno della mia nascita la via di Damasco»³⁶⁸.

2. L’IRC nella Scuola elementare: fu una scelta politica?

Il primo dubbio da fugare è se la presenza dell’IRC nelle scuole italiane poggi su ragioni pedagogiche, morali, spirituali o si debba, invece, a un atto di mera convenienza politica. Un dubbio che potrebbe sorgere in chi conosca il momento storico in cui questa scelta fu fatta, la conquista del potere da parte del fascismo. Se si dimostrasse, infatti, che furono semplici motivazioni di tipo pratico a prevalere, in un periodo tanto buio per la storia d’Italia, la legittimità dell’ora di religione negli istituti scolastici comincerebbe a vacillare.

³⁶⁸ Giovanni Gentile, *La mia religione*, G. C. Sansoni, Firenze 1943, pp. 6-7.

A quel tempo, senza dubbio, Mussolini era intento a procacciare sostenitori al suo progetto di rinnovamento nazionale, e guardava con gola alla Chiesa cattolica, istituzione tanto influente sugli animi del popolo italiano. Così quando, nell'ottobre del 1922, il Duce fu costretto ad assemblare in pochi giorni il suo governo, tra i candidati al dicastero della Pubblica Istruzione selezionò Gentile. A molti parve una scelta *ad hoc*; il neopresidente del Consiglio, infatti, si era preventivamente assicurato che la volontà dei popolari di introdurre un esame di Stato coincidesse con gli intenti riformatori del filosofo, nonostante pochi giorni prima il Partito nazionale fascista si fosse radicalmente dichiarato contrario a una simile innovazione³⁶⁹. La nomina di Gentile, quindi, fu con ogni probabilità l'esito di un calcolo politico.

Ci si potrebbe chiedere allora: se non fosse salito al Ministero proprio l'idealista Giovanni Gentile, le scuole avrebbero continuato a rimanere prive di un insegnamento confessionale? Ritengo che la risposta sia negativa. Di fatto, l'avvicinamento tra Stato e Chiesa proseguì ben oltre il limite che il filosofo aveva auspicato: con il *Concordato* del '29 tra "i due giganti d'Italia" si arrivò a un reciproco riconoscimento di sovranità e si estese l'IRC lungo tutto l'arco delle scuole secondarie, passo nettamente osteggiato da Gentile. È facile immaginare come il Duce, con o senza l'ausilio del Ministro idealista, avrebbe in qualsiasi caso introdotto il corso di Religione nelle scuole, per compiacere i popolari e il Papa, a cui chiedeva docile approvazione e astensionismo politico.

Non può considerarsi una risposta soddisfacente. Che la volontà di un solo uomo, per giunta animato da interessi pragmatici, abbia preteso l'IRC nelle aule scolastiche, non serve a tranquillizzarci sulla sua liceità. È opportuno ampliare la visuale sino a comprendere l'intera società italiana e capire se le persone, quelle culturalmente umili e quelle più istruite, le famiglie e i docenti, acclamassero o meno il ritorno di un insegnamento cattolico nelle scuole del Paese. Abbiamo già accennato alle numerose e instancabili proteste da parte di genitori e associazioni cattoliche, affinché i comuni garantissero un'educazione sulla Religione anche nelle scuole pubbliche. È indiscutibile che la gran parte degli italiani abbracciasse la fede cattolica, e una porzione non indifferente pretendesse un insegnamento confessionale per i propri figli³⁷⁰. Quale clima si respirava, invece, tra le fila degli insegnanti e dei parlamentari? Quegli insegnanti che, a voler fare un esempio, durante il VI Congresso della Fism del 1907, votarono quasi

³⁶⁹ Cfr. cap. 8.

³⁷⁰ Cfr. cap. 4.

all'unanimità l'ordine del giorno Trojano, a favore di una «perfetta laicizzazione delle scuole pubbliche di tutti i gradi». Dopo giorni di dibattito, infatti, si era convenuto che il contenuto appropriato a una seria istruzione statale fosse un sapere di tipo scientifico e dimostrativo, antitetico rispetto a quello «opinativo e fiduciario» della fede³⁷¹. A grande maggioranza era stato approvato anche l'ordine del giorno Conti che richiedeva: «una netta separazione della Chiesa dallo Stato»; la sottomissione dell'istruzione in tutti i gradi al controllo statale; l'abolizione dell'IRC nelle scuole materne ed elementari, nei convitti e nei collegi femminili dello Stato; la laicizzazione di tutto il corpo insegnanti statale. L'orientamento è lampante: dal punto di vista culturale, lo spirito positivista che aveva signoreggiato nella seconda metà del XIX secolo esercitava ancora un fortissimo ascendente sugli intellettuali di inizio '900 - solo ciò che è sperimentabile e dimostrabile è degno d'esser insegnato, la Scuola è la dimora della scienza. Inoltre, da un punto di vista sociale e politico, la Chiesa cattolica era considerata l'abbindolatrice delle masse, con le sue favole che obnubilavano la forza della ragione, o l'anziana conservatrice che non si rassegnava al progresso dello spirito umano.

I parlamentari, dal conto loro, non erano stati meno rigidi nei confronti dell'istanza cattolico-religiosa. Se dalle scuole secondarie l'IRC era stato bandito già dal 1977-1979³⁷², dai programmi per le scuole primarie veniva sistematicamente esclusa, sin dalla legge Coppino del '77, qualsiasi traccia di Religione, soppiantata da una formazione etico-civile di carattere laico. Risale al 1905 la revisione compiuta dal filosofo Francesco Orestano, secondo il quale la Scuola deve aver finalità pratiche e sociali, e impartire una morale compatibile con qualsiasi convinzione religiosa. Ed ancora nel 1910 l'IRC veniva respinto dai programmi per la V e per la VI elementare.

Ma la situazione rapidamente si trasformò, innanzi tutto in ambito politico: dal 1904 Papa Pio X ritirò il *non expedit* e acconsentì al graduale intervento dei cittadini cattolici negli affari pubblici. La Chiesa si rivelava una realtà meno claustrale di come fosse apparsa dopo la Breccia di Porta Pia, e lasciava intravedere speranze di svecchiamento e interazione. Al contempo i liberali, inorriditi dalle prospettive vagheggiate dal partito socialista, cominciarono a guardare ai cattolici come i possibili interlocutori della loro azione politica. Ne discese il Patto Gentiloni del 1913, in base al quale alcuni deputati liberali si impegnarono a meglio tutelare, da un punto di vista giuridico, l'IRC e

³⁷¹ Giovanni Gentile, *Educazione e scuola laica*, Le lettere, Firenze 2003, pp. 331-332.

³⁷² Cfr. par. 4.

l'istruzione privata³⁷³. Dalle stesse frange parlamentari da cui era stato propugnato il bando della Religione dalle scuole statali, ora si elargivano promesse di maggiori garanzie: è un chiaro segno di rinnovamento. Nel gennaio del 1919, inoltre, era sorto il Partito popolare italiano, le cui posizioni trovavano una certa risonanza sia nelle Camere, che tra la popolazione; questo partito si era apertamente schierato, sin dal '21, per una restaurazione dell'insegnamento religioso nella scuola primaria, oltre che per l'introduzione dell'esame di Stato parificante tutti gli istituti scolastici della Nazione³⁷⁴.

Non solo, da parte di alcuni dei pensatori più eminenti del tempo era stato intrapreso un processo d'accusa contro il sistema culturale e scolastico instaurato dal positivismo italiano. Erano determinati a erodere dalle fondamenta il modello di istruzione glaciale e amorfa che aveva tiranneggiato nei licei italiani per quasi mezzo secolo, quella «spiritualità a pezzettini [...] da cui la religione era stata scacciata, e in cui la filosofia non riusciva a spuntare»³⁷⁵. La giovane scuola idealista, che oltre a Gentile include i brillanti nomi di Benedetto Croce e Giuseppe Lombardo Radice, era in prima linea nella battaglia contro quello che ritenevano l'insipido nozionismo dei positivisti, anelando a un ripensamento radicale della Scuola, capace di ridarle profondità intellettuale e spirituale.

Mi è sembrato necessario ricreare, per sommi capi, la temperie politica, culturale e sociale sul tema della Religione nelle scuole, maturata prima che la riforma gentiliana trovasse terreno fertile per la sua attuazione. È fondamentale appurare che essa non sia stata frutto dell'arbitrio di un solo uomo, una volontà particolare ed egoistica in netto contrasto con le tendenze maggioritarie del Paese. Ritengo che, alla luce di quanto esposto, questo timore possa essere dissipato e che la società italiana fosse pronta per rivalutare le precedenti prese di posizione sull'IRC. «Nella vecchia Italia [...] c'erano già tante belle idee; si può dire che ci fossero tutte le idee che oggi attuiamo», avrebbe asserito Gentile durante un discorso tenuto a Firenze il 19 maggio 1926³⁷⁶.

Affermare che non fu la decisione di un singolo, tuttavia, non equivale a sostenere che la reintroduzione dell'ora di religione non sia stata problematica e che essa venne accolta entusiasticamente dalla parte rilevante della popolazione italiana. Non fu così; i decreti che costituiscono il corpo della riforma di Gentile furono subissati di polemiche, accuse che perseguirono Gentile fino agli ultimi anni della sua vita.

³⁷³ Cfr. par. 1.7.

³⁷⁴ Cfr. par. 1.8.

³⁷⁵ Giovanni Gentile, *Educazione e scuola laica*, p. 88.

³⁷⁶ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia, Il maestro della scuola riformata*, p. 295. Si tratta di un discorso pronunciato per l'inaugurazione della Casa dei maestri toscani *Rosa Mussolini*.

La questione posta nel titolo, tuttavia, non ha ancora trovato completa soluzione. Si chiedeva: fu una scelta politica? Da parte del Capo del Governo sì, lo fu senz'altro. Ma per quanto riguarda il ministro Gentile? Tra le innumerevoli recriminazioni che gli piovvero contro, infatti, fu spesso presente quella di aver agito per mero opportunismo, con l'intento di avocare a se stesso e al regime fascista l'appoggio del Partito popolare in Parlamento, della gerarchia ecclesiastica e dei cittadini cattolici nella società. La prova che Gentile adduce per scagionarsi da queste calunnie è sempre la medesima: rinvia alle parole pronunciate al VI Convegno della Fism nel 1907³⁷⁷. Datare la sua posizione favorevole all'IRC a una quindicina d'anni prima della riforma risponde all'esigenza di dimostrare che Gentile credeva profondamente nell'importanza di un'educazione religiosa nella scuola popolare, tanto che aveva professato la sua tesi sin da tempi insospettabili. L'aveva proclamata a gran voce anche quando il clima culturale gli era completamente avverso, persino dinnanzi a un uditorio di orientamento schiettamente agnostico che interruppe spesso il suo discorso con segni di dissenso.

3. Scuola "neutrale", scuola confessionale e scuola laica.

Il pensiero di Gentile sulla forma di religiosità che dovrebbe esser presente nella Scuola è già tutto contenuto nella relazione scritta per l'incontro della Federazione insegnanti delle scuole medie, organizzato a Napoli per il 24-27 settembre del 1907³⁷⁸. Il filosofo avrebbe confessato in una lettera rivolta a Croce, nell'ottobre di quell'anno, che il Congresso era stato per lui un gran fiasco politico, ma una conquista sul piano morale³⁷⁹. Infatti, da quel momento in poi, il punto di vista idealista-gentiliano sulla Scuola comincerà a guadagnare terreno, nonostante in quell'occasione fosse stato il solo a votare contro la posizione vincente al Congresso³⁸⁰: la completa laicizzazione del programma di studi e del corpo docenti.

L'argomentazione di Gentile parte dalla definizione del concetto di Scuola laica: la tipologia di scuola che ogni partecipante a quel convegno vuol veder realizzata in Italia,

³⁷⁷ Cfr. capitoli successivi.

³⁷⁸ Giovanni Gentile, *Educazione e scuola laica*, VI, pp. 73-132.

³⁷⁹ Lettera a Croce del primo ottobre 1907. Cfr. Giovanni Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, vol. III, Sansoni editore, Firenze 1976, p.113.

³⁸⁰ In realtà, contro l'ordine del giorno Trojano, di cui si è parlato nel precedente capitolo, votarono contro solamente Giovanni Gentile e Raffaele Valerio, anche se con orgoglio il nostro filosofo ripete di esser stato l'unico voto discorde dalla tesi vincente, dimenticando il collega. L'ordine del giorno Conti fu accolto in parte all'unanimità e in parte a grande maggioranza, anche in questo caso Gentile rappresentò una voce fuori dal coro.

soppiantando una Scuola di orientamento confessionale. L'accordo tra Gentile e i colleghi, tuttavia, termina qui; si tratta di chiarire cosa intenda il filosofo idealista per Scuola laica.

Rovesciando un luogo comune che contrapponeva la scuola laica alla scuola confessionale, infatti, egli afferma che la Scuola è laica per essenza: ogni scuola esistente al mondo è laica, giacché al suo interno le menti dei giovani allievi e degli insegnanti trovano uno spazio per svilupparsi ed esprimersi. Dal momento che non esiste ambiente scolastico che non sia esercizio dello spirito umano, più o meno condizionato, non esiste nemmeno scuola che non sia per natura laica³⁸¹. Ciò che invece è legittimo riconoscere sono diversi gradi di laicità: vi sono infatti tipologie di scuola in cui l'essenza laica è viva e vibrante, altre in cui essa è soffocata e si intravede a malapena. L'obiettivo della Scuola moderna allora, secondo Gentile, è quello di divenire il più laica possibile, di raggiungere il massimo grado di laicità consentito.

Scorrendo tutto il suo discorso, si comprende come egli ponga la scuola statale presente al suo tempo, denominata «scuola laica italiana» o «scuola neutrale», al livello più basso di laicità; a seguire vi sarebbe la scuola confessionale, e, al vertice, la scuola laica che si auspica veder presto realizzata in Italia. È una chiara inversione del punto di vista dominante al Congresso, che stigmatizzava la scuola confessionale come la realtà educativa più anti-laica e anti-liberale, opponendovi come unica alternativa possibile la scuola laica italiana, creatura del positivismo, la quale era da de-confessionalizzare sempre più.

Entriamo però nel dettaglio, per vedere come Gentile dipinga le tre differenti tipologie di Scuola da lui distinte. Il tipo-scuola più infimo è per lui la “Scuola laica italiana”, che ha attecchito in modo crescente sul suolo nazionale a partire dall'Unità in poi³⁸². Essa ha per contenuto essenziale il sapere scientifico d'origine positivista – la scienza moderna – , ed esclude da sé qualsiasi confessione religiosa, dichiarandosi neutrale rispetto al problema religioso. Lo scopo di questa neutralità è quello di non creare dispute tra i

³⁸¹ Gentile inserisce questa tesi all'interno di un discorso più ampio in cui asserisce: che lo Stato è per essenza laico - quindi non può esistere uno stato non-laico -, che la filosofia è per essenza libera - anche quando sembra subordinata alla fede, quest'ultima non è che un prodotto del pensiero filosofico - , allo stesso modo la scuola è per essenza laica.

³⁸² Gentile imputerà il carattere neutrale e frammentario del sapere insegnato nelle scuole italiane, all'orientamento scientifico-positivista assunto dalle Università dal 1860 in poi e da esse trasmesso all'intera cultura nazionale. La sua critica non è totalmente distruttiva, egli ammette che nella seconda metà del XIX secolo questa “rivoluzione scientifica” sia stata salutare per il rigoglio degli studi. Ai tempi di Gentile, però, lo scientismo ha ormai dimostrato i suoi limiti e risulta obsoleto.

cittadini, che attorno ai temi della religione si sono spesso scontrati. Così facendo tuttavia, secondo Gentile, da un lato si fa *tabula rasa* di una porzione importante della tradizione italiana, il credo cattolico; dall'altro, la scuola si esime dall'assumere una propria posizione, lasciando gli alunni in uno stato di spaesamento. Infatti tra le mancanze più gravi per un'istituzione scolastica c'è proprio quella di non trattare, assieme ai giovani allievi, questioni vitali per l'essere umano: cos'è la vita? cos'è il dovere? cos'è la verità?, interrogativi che ogni uomo non può fare a meno di porsi. Il risultato è rovinoso: le persone seguiranno percorsi autonomi per trovare delle proprie risposte, scivolando facilmente nella tela di fedi irrazionali. «Dalla scuola neutrale escono [...] i clericali e gli anarchici: escono le anime che si spiegano tutta la vita in quattro parole, poiché nessuno l'ha loro spiegata mai seriamente»³⁸³.

L'insegnamento della scuola laica italiana, a parere di Gentile, non si propone di penetrare nel profondo degli animi, ma si ferma «alla superficie, per darvi su una patina di vernice, o formarvi a poco a poco una crosta»³⁸⁴. È folle pensare che un uomo possa vivere senza aver fede in qualcosa, perché una fede l'abbiamo sempre, anche quando affermiamo di non averne alcuna: crediamo in una concezione scettica della vita. Per muoversi e agire nel mondo l'uomo ha bisogno di credere: crede nelle indicazioni stradali quando si sposta in macchina, crede nell'arrivo del treno mentre lo attende in stazione, crede nel bicchiere d'acqua che ha ordinato per potersi dissetare. La scuola neutrale che parte dell'errato presupposto che si possa trascurare la fede, ottiene come risultato quello di canalizzare la fede di allievi e insegnanti verso cose banali, non degne dell'uomo. Così, ad esempio, per molti docenti il loro credo diventa *la fede negli aoristi*, una banale e ridicola questione grammaticale. È importante che l'uomo abbia fede in qualcosa che corrisponda alla grandezza della sua natura, ossia nel mondo e nella vita intera; è importante che egli si formi un pensiero unitario sul tutto, e non riduca il problema dell'essere a questioni di poco conto. Non si può fare della grammatica il centro della propria esistenza, così come non si può farlo, per esempio, della chimica organica.

Si comprende allora come, per il filosofo idealista, il peggior difetto della Scuola italiana statale sia proprio l'assenza di una fede, l'incapacità di esprimere valutazioni e la volontà di propinare un sapere insipido, senza cuore e senza anima. Così essa finisce per

³⁸³ Giovanni Gentile, *Educazione e scuola laica*, p. 94.

³⁸⁴ *Ibidem*.

educare allo scetticismo, la fede dei vili, di chi preferisce ritirarsi dal mondo e reprimere ogni energia vitale che palpita dentro di sé.

Il secondo punto critico, che possiamo isolare dal fluido discorso di Gentile, è il carattere frammentario del sapere che in questo tipo di scuole si procura: un sapere sbriciolato in una pleora di insegnamenti specialistici ma tra loro sconnessi. L'educazione scientifica di stampo positivista, infatti, non si preoccupa di plasmare uomini, ma eruditi: lo studioso di letteratura rinascimentale, di scienza dei materiali, di filosofia medioevale, etc. Ne risultano degli «uomini ritagliati», ciascuno coltivatore della propria «aiuola del sapere»³⁸⁵, ma incapaci di dialogo, perché privati di un comune terreno di scambio. Queste scuole, traboccanti di grammatiche, di antologie e manuali, non ci offrono quindi una visione sintetica dell'uomo o del mondo, ma solo brandelli di uomo o angoli di mondo. Esse mancano di un fine unitario che orienti l'intero percorso educativo e faccia convergere le diverse discipline verso un obiettivo comune. Ma una Scuola senza una scopo è una scuola vuota, che rinuncia a quello che dovrebbe essere la ragione della sua esistenza: plasmare la formazione dei giovani spiriti, imprimere un corso al loro sviluppo, indirizzarli saggiamente sulla via della verità e del bene.

Dai tratti difettosi delle scuole laiche italiane – la mancanza di una fede, l'assenza di un fine unitario e il loro sapere smembrato – deriva il carattere in-umano che Gentile imputa loro. In simili scuole, infatti, scevre di principi ideali a cui aggrapparsi e da cui farsi guidare, l'uomo naufraga. Non poteva essere diversamente, una volta espunte tutte le questioni per lui più importanti e soffocata la vivacità del suo spirito.

Dalla presentazione che Gentile fa della scuola statale italiana, si evince che la scuola confessionale si trova, per lui, a un gradino più elevato di laicità. La scuola di tipo confessionale è una scuola in cui si insegna una precisa religione positiva; quindi il suo contenuto essenziale non è l'idea universale di religione, ma l'impianto dogmatico di una particolare confessione, per esempio della religione cattolica. Da questa premessa si possono facilmente dedurre i punti di debolezza che questa tipologia scolastica presenta. Innanzi tutto, essa offre ai propri allievi una visione unilaterale del divino e del mondo, un'interpretazione non compatibile con quella di altri uomini che abbiamo studiato nelle scuole di una diversa confessione. Ne risulta un'umanità non compatta, ma divisa in tanti corpi, ciascuno dei quali presume di possedere la verità a discapito degli altri, che sono vittima di errori e colpevoli di eresia. Inevitabilmente, da questa convinzione derivano

³⁸⁵ *Ibi*, p. 89.

atteggiamenti di chiusura e intolleranza nei confronti degli esseri umani che professino una fede differente. La Scuola, al contrario, dovrebbe avere lo scopo essenziale di affratellare gli individui, e creare rapporti di dialogo e collaborazione tra essi, sulla base della comune appartenenza al genere umano. Un'educazione scolastica autentica dovrebbe quindi liberare gli spiriti dai preconcetti e dai pregiudizi che hanno nei confronti del diverso, mostrando loro la via per raggiungere quell'unico concetto di verità e di bene verso il quale tutti gli esseri umani dovrebbero tendere.

«La scuola confessionale invece dirozza le anime investendole di nuova durezza: alle differenze prescolastiche fa succedere nuove differenze, più salde, perché più sistematiche: toglie la fede, connaturata allo spirito, nell'unità del vero e del bene, e spezza il genere umano agli occhi dell'alunno in due parti, l'una degli eletti, e l'altra dei reprobati»³⁸⁶.

E non si pensi, aggiunge Gentile, che questo atteggiamento di chiusura e intolleranza riguardi, all'interno della scuola confessionale, solo l'insegnamento di religione; esso investe la totalità delle materie: scienze, storia, italiano, etc. Infatti lo spirito umano non si ramifica in comparti non comunicanti, ma è uno, e rimane sempre se stesso a prescindere dalla disciplina cui si dedica, cosicché è naturale che il carattere confessionale impregni di sé qualsiasi argomento affrontato.

Il difetto più grave, tuttavia, non è ancora stato enucleato. In fondo, afferma Gentile, anche il pensiero filosofico ha una sua forma di dogmatismo e intolleranza, offrendo una propria visione sull'uomo e sulla vita, e perseguendola con convinzione. Tuttavia, le verità guadagnate dalla filosofia poggiano su conquiste razionali, e sono sempre disposte a superarsi e rimettersi in gioco percorrendo un'altra via tracciata dalla ragione. I dogmi di una religione, invece, sono irrazionali, giacché fondano il loro contenuto sulla rivelazione che Dio ha fatto l'uomo. Da questo carattere di irrazionalità discende la loro incapacità di oltrepassarsi e di far progredire lo spirito umano, essi restano immobili e insindacabili. È questo il peggiore dei difetti della scuola confessionale: la mortificazione della vitalità dello spirito, che, al contrario, dovrebbe essere continua ricerca, libera e dinamica, senza mai riposare su verità calate dall'alto.

«La scuola confessionale, per questo riguardo, non è formazione, ma arresto, non è focolare di cultura, ma fiamma distruttrice delle energie operose dell'anima umana»³⁸⁷.

³⁸⁶ *Ibi*, p. 82.

³⁸⁷ *Ibi*, p. 85.

Inoltre, la tendenza, peculiare a ogni confessione, a individuare in qualcosa di esterno allo spirito umano - un Dio - la fonte di ogni conoscenza vera, comporta l'azzeramento del senso di responsabilità morale e intellettuale che ogni uomo dovrebbe possedere. Un conto, infatti, è pensare che ben orientando la forza della *nostra* ragione possiamo raggiungere la verità e conoscere cosa sia il bene, per poi comportarci coerentemente con queste *nostre* scoperte. Un conto, è credere che una divinità totalmente diversa da noi, infinita, eterna, perfetta, domini il regno del sapere e della morale e ci conceda per bontà di averne accesso. Si comprende come, secondo questa interpretazione, tutte le religioni spingano l'uomo alla pigrizia spirituale, e lo abituino a ricevere dall'alto quelle norme che con fatica dovrebbe cercare dentro di sé, *in interiore homine*. Questa fede nell'eteronomia, ossia nell'attesa di leggi che provengano da altri, crea uomini-sudditi, pronti a sottomettersi a un regime di tipo assoluto; cosicché, involontariamente, le religioni promuovono l'ubbidienza passiva a un'autorità illiberale.

«Lo spirito religioso è, da questo lato, anticivile, perché antietico, e, in genere, antispirituale. Per questo verso, bisogna dire che la scuola confessionale non è scuola, anzi negazione della scuola»³⁸⁸.

Un giudizio duro e lapidario, con il quale Gentile sembra aver portato a termine il massacro della scuola confessionale: unilaterale, intollerante, irrazionale, immobile, eteronoma, illiberale. Tuttavia, essa presenta un grande pregio, una sola qualità talmente fondamentale per l'educazione dell'uomo da farle meritare il riscatto: la scuola confessionale è pervasa dalla fede. L'importanza di questa presenza sfuggì a tutti coloro che accusarono il nostro filosofo di incoerenza quando, dopo aver demolito ogni scuola di tipo confessionale, proporrà di introdurre l'insegnamento di religione cattolica nella Scuola primaria. Sembrò ad alcuni che nel ragionamento di Gentile vi fosse un salto, ed egli fosse passato ingiustificatamente da una critica corrosiva della scuola dedita a una sola religione, alla sua restaurazione nella realtà italiana a lui contemporanea. Alla luce del concetto gentiliano di fede, invece, e della centralità che esso detiene nel suo pensiero filosofico, le parvenze di incoerenza sfumano fino a svanire.

La fede religiosa, di cui è imbevuta l'autentica scuola confessionale, rappresenta il principio ideale che informa di sé qualsiasi contenuto in essa si insegna, e che conferisce unità e senso all'intero percorso formativo. La scuola confessionale, a differenza della scuola neutrale, ha un fine unico e vigoroso che orienta ogni sua determinazione:

³⁸⁸ *Ibi*, p. 86.

trasmettere la fede in Dio. Inoltre non si rifiuta di affrontare le questioni più “scottanti” per l’essere umano: il mistero della vita e della morte, l’idea di giustizia e di dovere, il concetto di verità, l’origine dell’uomo e del mondo. Al contrario, essa inculca negli studenti una visione unitaria sull’universo e sul divino che ambisce a dare risposta a tutte le fondamentali domande di senso, quelle stesse domande che la scuola neutrale sistematicamente ignorava. Quindi, almeno sotto questo rispetto, la scuola confessionale è una scuola “umana”, una scuola in cui si osa parlare veramente dell’uomo e della sua esistenza.

«Alla scuola confessionale questa visione generale e centrale [la fede] è condizione di vita di tutto l’insegnamento: è luce e calore spirituale che illumina e fonde in un’opera coerente e vigorosa tutti gli sforzi provocati nelle anime giovanili verso un’unica forma di verità e di giustizia: è anima insomma di tutti gli studi»³⁸⁹.

Infine, essa insegna a credere in un principio unico a fondamento del tutto e abitua a oltrepassare la semplice esperienza sensoriale per scorgervi, al di sotto, la profonda e autentica verità. Questa capacità di superare l’empirico e il molteplice per attingere il vero essere, uno e onnipresente, è la medesima capacità richiesta, a parere di Gentile, alla speculazione filosofica. Per cui, chi ha studiato in una scuola confessionale, potrà, senza eccessivi traumi, inverare la sua conoscenza religiosa nel sapere filosofico: ossia passare da una narrazione ancora acerba e “mitica” della verità a una ricerca razionale di essa.

Il modello a cui le scuole medie italiane dello Stato dovrebbero aspirare, tuttavia, è l’autentica Scuola laica: quella tipologia scolastica in cui massimamente si esprime l’istanza della laicità, molto distante da quell’istituzione che, a quel tempo in Italia, veniva spacciata per laica. Dovrà essere una Scuola in cui si parli anche di religione; secondo il filosofo idealista, infatti, la religione fa parte della nostra storia e quindi della nostra identità: «non c’è progresso che faccia *tabula rasa* del passato». La Scuola laica sarà allora una tipologia scolastica progredita, rispetto alla unilaterale e intollerante Scuola confessionale, se non ricuserà il tema religioso, ma saprà innalzarlo a uno stadio di comprensione superiore.

«La scuola laica rappresenterà il progresso [...] rispetto alla scuola religiosa e confessionale se non diverrà quello che la scuola sarebbe stata già se la religione non vi fosse mai penetrata (che sarebbe, come ognuno vede, un tornare indietro); ma quello che è giusto e possibile che sia, dopo che c’è stata dentro e v’ha dominato la religione»³⁹⁰.

³⁸⁹ *Ibi*, p. 87.

³⁹⁰ *Ibi*, p. 74.

Laicità e religione, quindi, non sono due qualità in antitesi tra loro; al contrario esse vanno sovrapposte per creare quella tipologia scolastica che più è degna dell'essere umano: l'autentica Scuola laica, che sarà anche scuola religiosa, seppur non confessionale.

Infatti, la religione che trova spazio in questo tipo di Scuola non è una dottrina determinata e storicamente esistita, sarà piuttosto l'idea filosofica di religione, «un momento dello spirito»: una forma di religiosità che non combacia con nessuna religione positiva, ma supera le differenze delle diverse confessioni per raccoglierne l'essenza comune e fondante. Si comprende allora come trattare di religione, tramite la lente universalizzante della filosofia, non implichi creare barriere o adottare un atteggiamento di chiusura nei confronti del diverso: «la scuola è negazione d'ogni partito, e d'ogni setta, la negazione d'ogni chiesa e d'ogni dogma»³⁹¹. Per cui, dalle aule scolastiche, andrà bandita solo una precisa forma di religiosità, quella che conduce all'intolleranza, al ristagno scientifico e alla deresponsabilizzazione etica e intellettuale dello studente.

La regina della Scuola laica, al contrario, sarà la filosofia: una filosofia che si fa religione, ma anche arte, scienza, e così via. È questa disciplina che informa di sé ogni insegnamento e orienta l'intero processo didattico verso un fine unitario: la scoperta dell'idea universale di Bene e Verità; un'idea sulla quale qualsiasi uomo, ascoltando la voce della propria ragione, potrebbe concordare. È chiaro, quindi, che nella Scuola laica si concretizza quello che dovrebbe essere lo scopo di qualsiasi istituzione scolastica: creare un legame tra tutti gli esseri umani, dissolvendo le differenze di superficie.

Gentile aggiunge che la Scuola laica non tralascerà nemmeno di occuparsi degli interrogativi radicali che si affollano nella coscienza umana, e di offrire una visione unica e razionalmente costruita che trovi risposta per ciascuno di essi; per questa ragione essa non potrà dirsi neutrale, ma avrà il coraggio di formulare valutazioni e adottare prese di posizione, di affermare le proprie convinzioni su qualsiasi aspetto della realtà, senza astenersi con vigliaccheria. È quindi una Scuola degna dell'uomo, in cui l'essenza umana si respira in ogni materia affrontata.

A dispetto della Scuola confessionale, però, essa pretenderà che l'individuo trovi dentro di sé la verità, non attendendola da una mitica entità divina oltre-umana, ma ricercandola tenacemente tramite ciò che ha di più prezioso: la sua razionalità. È una

³⁹¹ *Ibi*, p. 95.

Scuola che crede profondamente nelle capacità dello spirito umano di scoprire da sé le norme che governano l'assoluto: essa forma, quindi, uomini auto-nomi; non nel senso che ciascuno ponga arbitrariamente le proprie leggi, ma nel senso che ciascuno, seguendo la propria ragione, possa attingere le stesse leggi universali.

La verità che lo studente conquista nella Scuola laica, a differenza di quella offerta nella Scuola confessionale, non ha i tratti "mitici" del Dio-persona, ma ha un'essenza razionale-spirituale, giacché «la scuola è il tempio della ragione, che non ammette altre leggi che quelle della sua natura; e si scrive da sé, essa stessa, giorno per giorno, il suo catechismo»³⁹². Inoltre, dal momento che lo spirito umano è indagine instancabile e sempre risorgente, esso non raggiunge la conoscenza assoluta del vero una volta per tutte, ma è sempre pronto a ritrattarla e a superarla.

Ai rigidi precetti religiosi che disciplinano la Scuola confessionale andrà, allora, contrapposto un unico principio: «la libertà assoluta della ragione»³⁹³. È una libertà che il filosofo idealista caratterizza a suo modo: essa indica, da un lato, il fatto che lo spirito umano non incontri limiti posti da una divinità che lo trascenda, bensì sia lui stesso a scoprire e a determinare i propri limiti; dall'altro, che nessuna acquisizione razionale possa essere cristallizzata in verità assoluta, così da diventare un giogo cui la ragione debba sottomettersi. Tuttavia Gentile sente il bisogno di specificare ulteriormente quale sia il suo concetto di libertà e come esso vada applicato all'interno della dimensione scolastica. Infatti questa insaziabilità dello spirito umano non deve tradursi nella relatività e nell'equivalenza di qualsiasi posizione concettuale. La libertà propugnata da Gentile non trova punti di contatto con l'atteggiamento dominante nella Scuola laica italiana; qui, per non offendere le convinzioni di nessuno, non si insegna un'unica concezione sul mondo e sull'essere umano, ma si lascia ogni allievo "libero" di avere la propria idea. È un qualunquismo ideologico, giustificato sulla base di una democratica pluralità dei punti di vista, nessuno dei quali avrebbe il diritto di imporsi sugli altri: Gentile parla, a riguardo, di neutralità o libertà negativa. La conseguenza di questo approccio didattico è, come abbiamo già messo in luce, il completo silenzio, da parte dei docenti, su temi di vivo interesse per gli alunni: vita e morte, uomo e natura, bene e male. Ci si comporta come quel suddito che, in tempi di tirannide, se ne sta chiuso in casa a "farsi gli affari

³⁹² *Ibi*, p. 95.

³⁹³ *Ibi*, p. 103.

suoi”, e rinuncia a lottare per la propria idea di giustizia, così da evitare scontri con le autorità o con i suoi concittadini.

La libertà che il filosofo idealista anela a veder realizzata nella nuova Scuola laica è, al contrario, una libertà positiva: «è ribellarsi alla tirannide, rovesciarla e metter sé, non come individuo ma come popolo, al luogo del despota»³⁹⁴. Per combattere, ad armi pari, gli insegnamenti imprecisi ma persuasivi di una determinata religione, bisogna avere il coraggio di imporre la propria concezione dell’essere a tutti gli studenti; viceversa si rischia di lasciare un vuoto che causerebbe più confusione che emancipazione. La libertà che va tutelata a scuola non è, quindi, quella dell’allievo, bensì quella dell’insegnante: egli dovrà essere libero di penetrare nell’intimo delle giovani coscienze e smantellarvi i pregiudizi che vi si annidano, libero di plasmare le anime secondo il proprio pensiero.

«Libertà nostra sì, ma non libertà degli alunni, se noi siamo insegnanti, e in diritto e in dovere di presumere che nella scuola si rappresenti quel valore spirituale, a cui i valori inferiori e diversi si devono adeguare. La libertà degli alunni, che dalle famiglie siano mandati a una scuola pubblica, è inammissibile»³⁹⁵.

Alla luce di quanto finora sostenuto, non dovrebbe risultare strano che la Scuola laica auspicata da Gentile sia profondamente animata da una fede: la fede nella Verità - universale, razionale e mai definitiva. «Io dico fede: ma non intendo contrapporre questa fede alla scienza», preciserà rivolto agli insegnanti delle scuole medie presenti al Convegno, «anche la scienze conferisce una fede - giacché quest’ultima non è altro che una visione - sovrana e integrale [...] dell’universo e dell’uomo nell’universo»³⁹⁶. In particolare, per il filosofo idealista, non contava solamente che ciascun allievo o insegnante credesse in una verità; era bensì importante che questa profonda devozione fosse condivisa: il massimo traguardo cui aspira l’idealismo gentiliano è che l’intera umanità abbracci un’unica fede. Questa meta era ardua da raggiungere, almeno in quella fase storica in cui si trovava, ma ci si poteva avvicinare cercando di infondere negli animi di tutti i cittadini la fede cattolica come fede “nazionale”. Nel 1907, anche questo obiettivo sembrava ancora lontano, agli occhi dello stesso Gentile; sarebbe bastato, per il momento, fare in modo che la singola scuola avesse la sua fede: ogni istituto avrebbe dovuto innalzare la propria “bandiera”, religiosa o filosofica, assumere solo docenti che si trovassero d’accordo con essa, e rafforzare sempre più l’affiatamento spirituale tra tutti i

³⁹⁴ *Ibi*, p. 98.

³⁹⁵ *Ibi*, p. 99.

³⁹⁶ Giovanni Gentile, *Educazione e scuola laica*, discorso pronunciato al Congresso Fism il 25 settembre 1907, dopo che la sua relazione sulla scuola laica aveva destato scalpore tra i partecipanti, p. 113.

suoi membri. Assecondando lo stesso convincimento nell'universalità della verità, e quindi della fede, Gentile esorterà gli insegnanti della Fism a convergere verso un'unica concezione filosofica, da impartire in tutte le scuole medie del Paese. Ciò doveva rappresentare un ideale a cui tendere, piuttosto che un imperativo da prescrivere; infatti lo spirito del genere umano non è un monolito marmoreo, ma si compone di infinite prospettive soggettive, che si intrecciano, discutono e costantemente si rinnovano. Gli insegnanti della Federazione avrebbero dovuto allora lavorare giorno per giorno, con i dibattiti e con gli scritti, «per fermare certi principi fondamentali»³⁹⁷, che sarebbero stati il punto di partenza per una filosofia condivisa da tutte le scuole pubbliche della Nazione.

Vista l'importanza che l'autentica Scuola laica sia pervasa dalla fede, essa sarà un'istituzione fortemente religiosa e si preoccuperà di fornire ai propri allievi una concezione razionale e "dogmatica" sulla vita: diverrà così il regno della filosofia, l'unica disciplina in grado di concorrere con la religione nel formulare una visione sintetica su tutto l'essere. La speculazione filosofica, tuttavia, poggia su una premessa opposta a quella su cui si fonda ogni confessione religiosa: «la ragione della vita è dentro e non fuori la vita; [...] nulla trascende il nostro mondo, concepito razionalmente; e però nulla trascende il nostro spirito». In altre parole, se la religione parte dal presupposto che il divino trascenda l'uomo, la filosofia non ammette una divinità che superi i confini della nostra ragione, e che si debba spiegare in termini "mitici". L'essenza della vita stessa e il fondamento dell'intera realtà si trovano in noi, nel profondo del nostro spirito.

Sintetizzando la dettagliata caratterizzazione che Gentile fa della Scuola laica ideale, essa dovrà essere: filosofica, religiosa e non neutrale; dovrà, in poche parole, offrire agli studenti una propria verità, che ambisca ad essere la Verità, ed essere guidata, in ogni sua manifestazione, da una salda fede in essa. È una scuola in cui si parla di religione, ma non si insegna una particolare confessione: è assente, pertanto, il tradizionale insegnamento religioso, mentre è onnipresente la filosofia che dovrà occuparsi delle stesse tematiche dell'IR, ma in termini razionali.

4. Dall'ideale al reale: scuola media e scuola elementare.

Il pensiero di Gentile sembra schierarsi nettamente a favore di una forma di laicità che lui definìiva positiva. Questa, come abbiamo visto, non si limita a disintegrare le

³⁹⁷ *Ibi*, p. 115.

soluzioni “arbitrarie” e immaginifiche di ogni religione positiva, ma riempie il vuoto da esse lasciato con le proprie risposte: al dogma subentra la filosofia.

Ciononostante, secondo il nostro filosofo, nel passaggio dalla speculazione intorno al miglior modello di scuola possibile alla concretezza della realtà italiana, l'ideale deve cedere a forme di compromesso, prima di raggiungere la sua attuazione³⁹⁸. In altri termini, per Gentile non ha senso ipotizzare paradigmi perfetti e astratti che non mirino a diventare reali; piuttosto la loro incarnazione deve fare i conti con il mondo: vi sarà sempre una determinata temperie storica e un particolare orizzonte umano in cui l'idea prova a infiltrarsi - come quando gli architetti rinascimentali tracciavano, al chiuso del loro studiolo, il progetto di una città ideale, dalle proporzioni razionali e dalle forme simmetriche, ma, per poterla edificare, dovevano raffrontarsi con le strutture architettoniche preesistenti, con una gamma determinata di materiali disponibili, con un limite nella forza lavoro e nel capitale finanziario.

L'ideale della scuola laica, allora, non potrà imporsi alla realtà come dato immediato: un prodotto già confezionato che pretenda d'essere realizzato a qualsiasi livello di studi e in qualsiasi contesto storico-sociale. Dovrà, piuttosto, essere attuato attraverso un processo graduale, che culmini in quell'istituzione educativa perfettamente laica e filosofica dipinta da Gentile. È alla luce della sua fede nella processualità e nella storicità del vero, che si comprende perché, sempre nel convegno del 1907, egli abbia voluto affrontare la «spinosissima questione dell'insegnamento religioso nella scuola popolare», propugnando un suo reinserimento e procurandosi l'avversione dell'intera assemblea.

Il ragionamento gentiliano poggia, quindi, sulla distinzione fondamentale tra Scuola media e Scuola elementare: la prima dovrà incarnare l'ideale dell'autentica scuola laica, scevra di qualsiasi orientamento confessionale e interamente abitata dalla filosofia; la seconda, al contrario, dovrà accogliere l'insegnamento di una particolare religione ed escludere da sé qualsiasi riflessione filosofica, inadeguata a un contesto educativo così precoce. Questa la posizione che Gentile espone sin dal 1907, tentò di concretizzare nel biennio del suo Ministero, e mantenne fino alla fine della sua vita. È una proposta che si fonda sulla convinzione che tra religione e filosofia vi sia affinità e non contraddizione; esse condividerebbero, infatti, l'oggetto di cui trattano e il fine che si propongono: trasmettere la fede. Al bambino, alle prime armi con la sua dimensione razionale, non si può parlare per concetti e astrazioni filosofiche, bisogna piuttosto utilizzare il linguaggio

³⁹⁸ Attuazione che non sarà mai perfetta e definitiva, come si dirà.

della favola e della poesia per instillare in lui il seme della verità, che un giorno sarà libero di germogliare. I racconti della religione sono, allora, una versione “a misura di fanciullo” delle grandi conquiste può giungere lo spirito, con l’ausilio della filosofia; rappresentano quell’«*initium sapientiae*»³⁹⁹ senza il quale l’essere umano non potrebbe mai avviarsi sulla strada della conoscenza autentica. L’educazione religiosa è dunque indispensabile per chiunque: il piccolo e il grande, lo stolto e il saggio; ed è una risorsa inestimabile per la Scuola nazionale, perché infonde, anche negli animi più crudi, quei principi morali e quei germi di verità di cui tutta l’umanità abbisogna per vivere in armonia. Solo gli spiriti più acuti e volenterosi un giorno sapranno innalzarsi alla sfera più elevata della speculazione filosofica, che, a parere di Gentile, non è luogo per tutti. Sarebbe ridicolo e nocivo voler propinare le complesse argomentazioni della filosofia alla massa e ai bambini, i cui spiriti, ancora acerbi, ne sarebbero nauseati e se ne allontanerebbero per difesa.

«Dove non entra e non può entrare la filosofia, deve entrare la religione con le sue soluzioni facili e arbitrarie; altrimenti ne scappa via ogni profonda convinzione morale e ogni verace senso d’umanità»⁴⁰⁰.

Secondo Gentile, l’aver voluto sequestrare ogni precetto religioso dalla Scuola elementare, assecondando i dettami del positivismo, ha condotto a un’istituzione scolastica in cui dilaga lo scetticismo ed è completamente assente la morale. I giovani allievi, iscritti alle scuole dello Stato, sono imbottiti di nozioni, per lo più di carattere pratico e scientifico, che avrebbero lo scopo di iniziarli alla vita sociale e professionale. Tuttavia, l’ostinazione con cui la scuola laica italiana continua a trascurare tematiche esistenziali e metafisiche, genera folle di ragazzini sbandati, privi di una formazione etica. Nessuno spiega loro cosa sia il Bene, nessuno sazia le loro domande intorno al senso della vita o placa le loro angosce sulla morte e sulla presenza del male nel mondo; sono abbandonati a una totale anarchia spirituale. È un’illusione credere che studenti così giovani non si pongano interrogativi profondi; al contrario, la loro è un’età molto delicata in cui la coscienza si affolla di dubbi e reclama risposte: quando non le trova, si lascia facilmente adescare da ideologie semplicistiche e, talvolta, manipolatrici.

Il filosofo idealista è invece convinto che compito supremo della Scuola elementare sia conferire ai propri alunni una salda preparazione morale: instillare in loro lo slancio

³⁹⁹ *Ibi*, p. 105.

⁴⁰⁰ *Ibi*, p. 104.

alla relazione fraterna e collaborativa con gli altri esseri umani, parlare loro di principi inviolabili che vanno rispettati a dispetto di ogni egoistico tornaconto, insegnare loro la bellezza del mondo e la sacralità della vita. Una concezione genuinamente morale la sanno trasmettere solamente la religione e la filosofia; va da sé che quest'ultima sarebbe una materia troppo ostica per allievi compresi tra i 5 e i 10 anni, che, al contrario, saranno affascinati dai racconti in forma “mitica” della religione.

Non si pensi che l'insegnamento religioso rappresenti, per Gentile, una menzogna necessaria per chi è ancora intellettualmente immaturo; al contrario, il concetto – ossia la verità razionale – si realizza anche passando per il mito – narrazione “fantastica” e “irrazionale”. La religione confessionale non è quindi l'opposto della filosofia, ma una fase ad essa preliminare e indispensabile: l' “errore” è un momento ineliminabile della verità.

Anzi, aggiungerà Gentile, per coloro che mancano, e forse sempre mancheranno, di attitudine filosofica «il mito è tutta la verità». La religione è quindi descritta in queste righe come una sorta di *philosophia inferior* per la gente comune e i fanciulli. Tuttavia, a dispetto dell'interpretazione che di questa espressione avevano dato gli illuministi, non si tratta di un mezzo contenitivo per la massa ignorante: i precetti che essa impartisce non servono solamente a garantire la pace all'interno dello Stato, frustrando l'indole egocentrica e aggressiva dei più. Viceversa, la religione ha un valore peculiare irriducibile e arricchisce lo spirito di qualsiasi uomo, insegnandogli principi etici e conoscitivi fondamentali: l'unità di tutti gli esseri umani, l'esistenza di un assoluto che è legge superiore ai particolari egoismi, l'identità di essere e dover essere⁴⁰¹.

È lo stesso Gentile, nel 1907, a dichiarare la sua proposta per la scuola elementare anacronistica. A causa della reciproca diffidenza che c'era tra Stato e Chiesa, infatti, e dell'impostazione ancora positivista del sistema scolastico italiano, che sfornava maestri “neutrali”, i tempi non erano maturi affinché venisse reinserita la Religione nei programmi scolastici per l'infanzia. Il filosofo non sembra affatto ottimista circa la futura attuazione del suo progetto per la Scuola pubblica, spartita a metà tra religione e filosofia; progetto che «supporrebbe in Italia una profonda modificazione del sentimento pubblico, che non so quando possa avvenire, o se sia mai per avvenire. La recente discussione della

⁴⁰¹ La vita per un credente, così come per l'autentico filosofo, dovrà essere profondamente morale, continuamente protesa al raggiungimento del bene.

Camera pro e contro l'insegnamento religioso non lascia ora adito a liete speranze»⁴⁰². È un tono titubante completamente diverso da quello del Gentile riformatore che, a giochi fatti, si dirà orgoglioso di aver restituito un'anima alla scuola italiana⁴⁰³.

Già dal Convegno, tuttavia, il filosofo indica alcune proposte di graduale intervento. La prima, attuabile a breve termine, è selezionare docenti che riconoscano «il valore del fatto religioso e indirettamente lo promuovano»; e, se non è ancora possibile inserire un vero e proprio corso di Religione nelle scuole, ci si assicuri almeno che l'orientamento delle altre discipline non sia in contraddizione con l'insegnamento della famiglia e della Chiesa, bensì implicitamente lo favorisca. Altro provvedimento importante, che a lungo termine porterà i suoi frutti, sarà quello di rettificare la formazione degli insegnanti per gli istituti elementari, riformando la Scuola normale: qui è necessario introdurre lo studio della storia delle religioni, «la quale con la conoscenza dà la tolleranza e il rispetto». Si noti come Gentile, coerentemente al suo pensiero, suggerisca di inserire in una scuola secondaria, come la Scuola normale, una formazione in chiave storica sulle religioni in generale, e non un insegnamento confessionale relativo a una sola religione. Non è tutto, anche l'impostazione didattica delle facoltà universitarie letterarie e scientifiche andrà riformata, in modo da conferire una salda preparazione filosofica ai futuri insegnanti delle scuole medie.

Nondimeno, affinché la trasformazione della Scuola auspicata da Gentile possa trovare piena realizzazione, sarà necessario un cambiamento più radicale: la fine della reciproca avversione tra Stato e Chiesa e l'inizio di un rapporto di collaborazione. Il filosofo sottolinea esserci una distinzione fondamentale tra religione intesa come momento dello spirito e religione concepita come Chiesa. La prima è quel sentimento religioso che ciascun essere umano sente all'interno della propria anima, qualcosa di privato e intoccabile, superiore a qualsiasi istituzione statale; la seconda è invece la forma in cui la religione si manifesta nella sfera sociale. La Chiesa in qualità di ente pubblico dovrà sottomettersi all'autorità dello Stato; tra essi non dovrà esserci separazione, ma il secondo riconoscerà la libertà della prima, purché questa sia disposta a mettersi al servizio dei fini statali, tra i quali campeggia l'educazione dei cittadini.

Circa una quindicina d'anni dopo, il clima culturale e politico si era profondamente modificato, come si evince da una dichiarazione del filosofo, durante un'intervista che

⁴⁰² Giovanni Gentile, *Educazione e scuola laica*, p. 128.

⁴⁰³ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia*, discorso pronunciato in Senato il 5 febbraio 1925, p. 270.

risale al gennaio del 1923. Alla domanda del giornalista, su come intendesse muoversi per reinserire l'IR nel novero delle materie scolastiche, Gentile risponde con semplicità: «basterà capovolgere le vigenti disposizioni legislative. Oggi si prescrive che, per ottenere nelle scuole primarie l'insegnamento religioso, basta che un certo numero di padri di famiglia si trovino d'accordo nel farne precisa richiesta. Ebbene, tale prescrizione dovrà essere rovesciata nel senso che l'insegnamento religioso sarà obbligatorio. Soltanto quei padri di famiglia che vorranno provvedere da sé all'educazione religiosa dei loro figliuoli, dovranno presentare una motivata domanda di esenzione»⁴⁰⁴. Quel rinnovamento intellettuale e sociale che a Gentile sembrava un miraggio solo poco tempo prima, era ormai divenuto realtà: con il fascismo alla guida del Paese, i rapporti tra Stato e Chiesa si erano rasserenati e la religione cattolica poteva tornare a essere materia di studio nelle scuole pubbliche.

5. Perché insegnare religione nella scuola primaria.

Ripercorrendo gli scritti del filosofo dalla relazione del 1907 fino a *La mia religione* del 1943, testo che sarà considerato il suo testamento spirituale, è possibile enucleare, innanzi tutto, le ragioni principali che stanno a fondamento della scelta di reinserire un insegnamento di religione all'interno delle scuole elementari. Solo in un secondo momento cercheremo di capire perché, tra le varie confessioni, Gentile proporrà proprio la cattolica.

Come già abbiamo messo in luce, l'IR ha il merito di radicare nelle anime dei piccoli studenti una solida morale, e ciò è indispensabile per adempiere alla funzione educatrice della Scuola primaria che prepara l'individuo alla vita in comunità e nello Stato.

In secondo luogo la Religione è una dimensione naturale ed essenziale per qualsiasi spirito: l'essere umano nasce, infatti, artista e religioso e, se vive autenticamente, si ciba per tutta la sua esistenza d'arte e di religione; se non che queste due anime si esprimono al massimo nel periodo della fanciullezza, quando l'utilizzo della ragion critica è ancora incipiente. Che il bambino sia artista lo dimostra il modo personale e bizzarro con cui fa proprio ogni insegnamento che riceve: quando impara a scrivere in lingua italiana, ad esempio, egli non riproduce meccanicamente qualcosa di già letto o sentito, seguendo in modo ligio le regole della grammatica; al contrario il fanciullo crea e dà alla luce

⁴⁰⁴ *Ibi*, intervista pubblicata dalla *Tribuna* il 5 gennaio 1923, p. 26.

produzioni scritte che rivelano i caratteri della sua personalità. Lo studente elementare è quindi spontaneo e originale nell'apprendere ed eseguire i compiti che gli vengono assegnati, non rimane intrappolato in schemi e formulari, ma improvvisa e sintetizza a modo proprio: è un'artista. Non solo, ciascuno di noi ha dal suo primo giorno di vita la percezione di qualcosa di immenso, una realtà infinita ed eterna che ci oltrepassa. Questa sensazione innata nell'essere umano è sentimento religioso: l'uomo sente che c'è qualcosa che esisteva anche prima della sua venuta al mondo e che continuerà a fluire quando egli sarà tornato cenere. Dietro ogni atto che compia durante la sua giornata e dietro ogni oggetto o questione su cui ponga la propria attenzione, c'è un universo che non si esaurisce nelle piccole cose. Così ogni individuo «com'è naturalmente artista, nasce religioso perché non può aprire gli occhi alla luce del sole, non può vedere nulla nella luce, nulla può concepire [...] senza che l'oggetto della sua percezione ei lo veda campeggiare nell'infinito»⁴⁰⁵. Questa realtà eterna e trascendentale di cui abbiamo immediatamente consapevolezza, è «la sola realtà vera»⁴⁰⁶, dirà Gentile, e su di essa è d'obbligo parlare. L'istruzione elementare, allora, non dovrà rivolgersi solo all'intelletto, ma soprattutto a quel che Gentile chiama lo spirito del bambino: oltre a far esercitare la scrittura, la lettura e il calcolo, bisognerà nutrire l'animo dell'alunno con un'educazione artistica e religiosa⁴⁰⁷.

La Scuola popolare invece, prima dell'intervento riformatore di Gentile, si era concentrata su una formazione esclusivamente intellettuale dell'individuo, debellando ogni traccia di arte e di religione, giacché discipline inservibili per una conoscenza scientifica del mondo. La seconda, in particolare, era ritenuta una presenza scomoda e deleteria, all'interno delle aule scolastiche, e si credeva opportuno confinarla nella dimensione privata della coscienza: quando la riflessione sulla religione diviene cosa pubblica, infatti, causa attriti e interminabili diatribe tra i cittadini. Ma, ribatte Gentile, se gli uomini dovessero confrontarsi solo su ciò su cui hanno la stessa opinione, il dialogo sarebbe borioso e superfluo. L'essere umano è, per essenza, portato a persuadere gli altri sulla verità che sente ardere dentro di sé: egli abbisogna del confronto dialogico autentico,

⁴⁰⁵ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia, Il maestro della scuola riformata*, resoconto di un discorso tenuto a Firenze il 9 maggio 1926 per l'inaugurazione della Casa dei maestri toscani *Roma Mussolini*, p. 305.

⁴⁰⁶ *Ibi*, p. 306.

⁴⁰⁷ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia*, intervista a *L'idea nazionale* del 29 marzo 1923, p. 35 e ss.

quello che parte da punti di vista discordanti e, attraverso l'ascolto reciproco, mira a trovare un punto d'incontro⁴⁰⁸.

Così, nel 1926, Gentile potrà guardare con soddisfazione al passato, sapendo che il fascismo ha spodestato la Scuola della scienza, vile e rinunciataria, per sostituirvi la Scuola della verità, che accoglie integralmente l'anima del fanciullo – razionale, artistica e religiosa.

Vi è, tuttavia, un'altra ragione per cui è giusto restaurare l'IR nelle scuole elementari d'Italia: esso è una prosecuzione naturale della formazione infantile ricevuta nell'ambiente familiare, ed è una premessa indispensabile per un possibile futuro approfondimento degli studi. Educazione familiare, educazione religiosa ed educazione filosofica sono tre fasi di un unico processo che, dall'infanzia alla maturità, conduce l'uomo alla scoperta della vera realtà: lo Spirito. Semplificando potremmo dire che, nei primi anni di vita, il bambino individua nella madre un limite al suo egoismo: è lei la prima figura a ricevere un amore e un rispetto che trascenda l'ego dell'infante; inoltre, la mamma con i suoi ammonimenti è anche la prima portavoce di quella legge del dovere che l'uomo un giorno ritroverà in Dio, e successivamente in se stesso. Dall'elaborazione del capriccio frustrato, quindi, sorge in ogni civiltà il sentimento religioso: è un primo passo verso il concetto di spirito come unità, che oltrepassa e racchiude le singole anime individuali⁴⁰⁹.

Giunto alla scuola elementare il fanciullo comincia a sentir parlare di un Dio che sta nell'alto dei cieli: una divinità eterna e perfetta che incarna la legge morale a cui ogni uomo, mortale e imperfetto, dovrà sottomettersi per entrare nel regno divino. Nel fanciullo sarà instillata una fede, che egli serberà sempre nel cuore e che fungerà per tutta la vita da sprone ad avvicinarsi sempre di più all'Assoluto. La religione insegna, ancor più dell'educazione domestica, a porre dei limiti alle pretese della propria persona: ad amare il prossimo come se stessi e a sentirsi congiunti agli altri esseri umani come fossimo una cosa sola. Non solo, essa educa a oltrepassare tutto ciò che percepiamo con i sensi, che è soggetto al flusso del tempo e collocato nello spazio, per cogliere l'autentica realtà. Iniziamo a comprendere che ciò che abbiamo di più prezioso non è qualcosa di visibile e manipolabile, ma qualcosa che abita dentro di noi: quel *Deus in interiore homine* di cui parlava Sant'Agostino.

⁴⁰⁸ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia, Il maestro della scuola riformata*, pp. 304-305.

⁴⁰⁹ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola, L'educazione della famiglia*, discorso tenuto al III Congresso nazionale delle Donne italiane il 4 maggio 1923, p. 62 e ss.

«Il divino della religione è [...] la parola che dal di dentro ammonisce e testimonia all'uomo la sua umanità più vera, la quale non è fatta di cose numerabili e utilizzabili, non vive nel tempo, non è sottoposta alla vicenda dei casi o al capriccio del sentimento individuale, ma *ab aeterno* guida ed incuora l'umanità»⁴¹⁰.

Grazie a una formazione religiosa, quindi, si comincia a familiarizzare con quel concetto di spirito, il cui mistero solo la filosofia svelerà completamente.

Il passaggio alla speculazione filosofica, per chi avrà le capacità per compierlo, non sarà quindi un trauma: un salto nel vuoto dal mondo delle favole all'isola felice della verità. Al contrario, Gentile asserirà più volte che la filosofia non è la morte della religione, bensì una forma più razionale e sublime di religione; così nella scuola media si giunge, finalmente, ad affrontare l'assoluto senza i veli del mito. Tuttavia lo studente non potrebbe aver fede in questo principio unitario, che è al contempo trascendente e immanente al mondo empirico ed è fondamento di tutto l'essere e di tutto il bene, se non avesse prima sentito parlare del Dio-persona che crea in sette giorni il mondo, che sta al di là del finito ma veglia costantemente su di noi, che è padre amorevole e autorevole, e trasmette ai suoi figli i principi della morale. Senza un'educazione religiosa, quindi, non sarebbe mai aperto un varco verso una conoscenza filosofico-scientifica.

«Quella filosofia che io vorrei governasse la scuola dalla media in su [...] quella filosofia veramente libera e liberatrice, se ha da criticare e liberare lo spirito religioso, ciò non potrà mai fare se questo spirito religioso non si sarà svegliato. Senza religione con i suoi miti e i suoi dommi non c'è mai stata filosofia»⁴¹¹.

In conclusione, l'ultima ragione che supporta il reinserimento della religione tra le materie di studio per la scuola primaria, è il vantaggio che lo Stato ricava nel guidare un popolo educato secondo principi etici e religiosi. A parere di Gentile, infatti, lo Stato non è forma politica e burocratica del potere, ma è anzitutto Nazione, spirito che incarna e in sé riunisce le anime dei cittadini. Così la comunione tra tutti gli uomini che la religione promuove ben si sposa con l'esigenza statale di una cittadinanza compatta e solidale, pronta a sacrificarsi per un ideale che oltrepassi i singoli interessi: la Patria. Inoltre ogni nazione sceglierà di accogliere nelle proprie scuole quella confessione che più ha segnato la sua tradizione, così anche l'IR contribuirà a cementare la comunità nazionale attorno agli stessi valori identitari. Tuttavia in Italia, secondo i detrattori dell'insegnamento religioso, qualora questo venisse reintrodotta nei programmi scolastici e il suo contenuto

⁴¹⁰ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola, L'insegnamento religioso*, circolare del 5 gennaio 1924 rivolta ai Provveditori, agli Ispettori, ai Direttori e ai Maestri, p. 174.

⁴¹¹ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola*, p. 118.

fosse stabilito dall'autorità ecclesiastica, tra Stato e Chiesa si creerebbe un conflitto di interessi, e la seconda tenterebbe di restaurare la propria autorità temporale corrodendo l'armonia statale dall'interno degli istituti educativi. Secondo Gentile questa concezione è inattuale: l'essenza dello Stato moderno è una libertà politica talmente radicata da contrastare qualsiasi forza provi a soverchiarla. Al contrario, lo Stato dovrà servirsi tanto della religione, quanto della filosofia e della scienza, per adempiere a uno tra i suoi fini fondamentali: la formazione dei cittadini; così, dal momento che esso riconosce l'importanza dell'IR come *initium* del percorso conoscitivo che conduce alla verità e al bene, è giusto che a esso sia concesso un posto all'interno della Scuola. Ciò non significa, continua Gentile, che lo Stato diventi confessionale: esso non abbraccia per natura una fede piuttosto che un'altra, ma sceglie di avallare quella reclamata dalla maggioranza del popolo; sarebbe illogico che aprisse una scuola per ogni religione professata sul suo territorio, favorendo in tal modo la divisione tra i cittadini. Mentre, se il popolo per lo più non dovesse desiderare un'educazione religiosa, lo Stato dovrebbe ugualmente imporla, dal momento che ne riconosce l'enorme valore pedagogico e «il fine di cultura e di moralità propria dello Stato deve prevalere sui pseudo fini dei privati»⁴¹².

Lo Stato laico, dal canto suo, possiede una sua religiosità intrinseca e non ha bisogno che alcuna Chiesa gliela trasmetta dall'esterno: è attività dello spirito che assume se stessa come fine, si divinizza⁴¹³. È dunque indispensabile che ogni individuo dia il proprio contributo affinché lo Stato si realizzi come continuo superamento di se stesso. Se il popolo non avesse fede e non fosse disposto a sacrificarsi per il sacro ideale della Patria, ciò non sarebbe possibile.

6. La religione più perfetta: il cattolicesimo⁴¹⁴.

Abbiamo visto come Gentile motivò il suo sostegno a favore di un insegnamento religioso nella Scuola elementare, da un punto di vista morale, pedagogico, spirituale e politico. Tuttavia, dinanzi a un consesso di pensatori per lo più legati a una cultura positivista, qual era quello del 1907, non si spinse fino a suggerire la presenza, nelle aule scolastiche, di una confessione religiosa piuttosto che un'altra.

⁴¹² *Ibi*, p. 131.

⁴¹³ *Ibi*, p. 76.

⁴¹⁴ Gentile definirà il cattolicesimo la religione più perfetta all'interno del saggio del 1908, *Il modernismo e l'enciclica "pascendi"*. Cfr. Giovanni Gentile, *Discorsi di religione*, p. 44 e ss.

« – Quale religione? – Lasciamo stare il primo articolo dello Statuto, che è bene e storicamente giusto sia messo da parte, in questa come in molte altre occasioni simili. Dico soltanto: bisogna decidersi, senza pregiudizi, senza vane paure»⁴¹⁵.

Per il Gentile filosofo e fautore della scuola laica, quindi, il dettato di un articolo costituzionale non è una motivazione valida per giustificare una scelta così rilevante. Ciononostante, sulla questione «bisogna decidersi»; non si può rimanere a un livello astratto e generale di riflessione, bisogna avere il coraggio di scegliere: solo così il pensiero diventa vita e le idee feconde si concretizzano.

È pur vero che nel giugno 1923, nel corso un'intervista pubblicata sul *Giornale di Roma*, Gentile si difese dalle numerose proteste insorte contro il suo intento di restaurare l'IRC, proprio citando il primo articolo dello Statuto italiano, secondo cui la religione dello Stato è la religione cattolica, tutte le altre religioni sono tollerate, e sostenendo che non avrebbe fatto altro che metterlo in pratica. Tuttavia, in questo caso, Gentile vuole probabilmente attenuare la portata rivoluzionaria del suo futuro intervento e, se consideriamo le sue riflessioni precedenti e posteriori, non sembra con ciò fondare la sua scelta su una ragione meramente "costituzionale".

Solo un anno dopo il Congresso, all'interno di uno scritto in cui Gentile chiariva meglio la sua posizione, rispondendo alle obiezioni che gli erano state mosse, egli afferma che le scuole dello Stato dovranno soddisfare ai «bisogni religiosi storicamente vivi nella nazione»⁴¹⁶. Quindi, giacché il cattolicesimo è la religione più sentita dalla popolazione italiana, è giusto inserire nei programmi lo studio del catechismo cattolico; mentre la presenza evangelica, musulmana o di altre confessioni non "possiede i numeri" per pretendere istituti scolastici propri.

La prima motivazione, quindi, che fa propendere il nostro filosofo per un insegnamento religioso di orientamento cattolico, è la convinzione che la Scuola pubblica debba essere un riflesso dell'inclinazione spirituale della maggioranza. Solo così riuscirà a ottenere il rispetto e la fiducia da parte dei cittadini, che la sentiranno come propria e vi parteciperanno con passione: «la scuola deve essere amata dal popolo, deve vivere nel cuore del popolo, deve rispecchiare la fede, l'idealità del popolo»⁴¹⁷.

⁴¹⁵ *Ibi*, p. 104.

⁴¹⁶ *Ibi*, p. 131. Lo scritto, qui pubblicato con il titolo di *Dopo il congresso*, era stato edito per la prima volta nel 1908 all'interno del volume *Scuola e filosofia*.

⁴¹⁷ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia*, conversazione tra Gentile e una collaboratrice del *Giornale di Roma*, il 2 giugno 1923, pp. 99-100.

La seconda motivazione per la quale insegnare proprio la religione cattolica, e non altre, è inscindibilmente connessa alla prima: gli italiani sono per lo più cattolici, perché questa confessione fa parte della loro storia e delle loro tradizioni, ha considerevolmente influenzato la cultura nazionale - l'arte, la filosofia, la scienza, etc. - e le stesse vicende sociali e politiche che hanno portato l'Italia a essere ciò che è oggi. Lo stesso Regno d'Italia, infatti, è germogliato nell'alveo del cattolicesimo, se è vero che i promotori del nostro Risorgimento, i padri della patria, aderivano intimamente ai principi cattolici.

«Gli italiani perciò che vogliono essere italiani, che vogliono essere un popolo abbracciato alle sue tradizioni vive, al ceppo da cui sale la linfa vitale al suo fusto e ai suoi rami, un popolo che ripugni all'inaridimento e alla morte delle energie morali, [...] conviene che si rivolgano alla loro religione, per averne una»⁴¹⁸.

Il cattolicesimo, quindi, è uno dei tratti essenziali che costituiscono l'identità del popolo italiano e che ne garantiscono la coesione. Ne è una prova che quasi qualsiasi cittadino serbi tra i ricordi più cari e resistenti dell'infanzia le preghiere cattoliche recitate assieme alla madre, e le loro parole riecheggeranno nella memoria per tutta la vita. Il nostro filosofo, esagerando, si spingerà sino a dire: «noi siamo tutti cattolici, siamo stati educati normalmente in Italia nelle nostre famiglie italiane che erano tutte cattoliche»⁴¹⁹; quasi l'italiano-non-cattolico rappresentasse una deviazione dalla regola.

Leggendo i diversi passi in cui ne tratta, con tono a volte carico di *pathos*, si comprende come per Gentile sia fondamentale sentirsi parte di una storia, familiare e nazionale. Più volte, infatti, egli ha espresso l'importanza di non sbarazzarsi del passato, ma collocarsi sulla via che esso ha dischiuso, giacché questo è l'unico modo per progredire. Il sentimento di appartenenza, che ciascuno dovrebbe coltivare dentro di sé, è senza dubbio rafforzato dalla condivisione dello stesso credo religioso; a ogni uomo, allora, andrà insegnata la religione della terra in cui è nato, come gli si insegnano la lingua e la letteratura nazionali: «come al fanciullo francese si insegna la lingua francese e quella inglese all'inglese, così reputo necessario che al fanciullo italiano, che va formandosi a una grande maggioranza cattolica, sia indispensabile l'ammaestramento nella religione cattolica»⁴²⁰.

⁴¹⁸ *Ibi*, discorso del 15 novembre 1923, in occasione dell'inaugurazione della nuova sessione del Consiglio superiore, p. 151.

⁴¹⁹ *Ibi*, si riportano gli interventi di Gentile al I Convegno Nazionale degli Studi Filosofici, tenutosi il 13-14 dicembre 1941, p. 484.

⁴²⁰ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia*, intervista pubblicata su *La tribuna* il 5 gennaio 1923, p. 25.

A ragioni di carattere storico e culturale, tuttavia, si aggiungono secondo Gentile rilevanti motivazioni filosofiche, secondo le quali il cattolicesimo sarebbe da preferire a fedi di diverso contenuto.

Innanzitutto, esso primeggia tra le diverse religioni per l' «universalità del suo contenuto»⁴²¹: dal momento che il messaggio cattolico fa capo a dogmi precisi, definiti da un'autorità, i quali vanno riconosciuti da parte di qualsiasi credente, e la cui corretta interpretazione è sorvegliata dalla Chiesa. In altri termini, all'interno del cattolicesimo non c'è spazio per interpretazioni completamente soggettive e divergenti della parola di Dio; ma ciascuno trova un limite nel dettato ecclesiastico. Ciò non significa che i fedeli non abbiano un proprio pensiero e ragionino come cloni in cui sono state immesse le stesse informazioni; infatti ogni norma riceve nell'animo di chi la recepisce una particolare declinazione. Tuttavia, le loro concezioni religiose sono confinate all'interno di un comune recinto; allo stesso modo di uno scrittore che, per quanto sia estroso e originale nel comporre storie, è vincolato alle norme grammaticali e sintattiche di qualsiasi altro scrittore utilizzi la stessa lingua. Secondo il nostro filosofo ciò non si verifica nel protestantesimo, che lascia spazio al libero esame dei testi sacri, ritenendo superflua la mediazione ecclesiastica, e, di conseguenza, incoraggia letture personali della verità divina: ogni individuo, così, finirà per avere il suo Dio. L'omogeneità di principi e valori del credo cattolico favorisce, invece, la fusione di tutti i fedeli in uno, ed è un passo deciso verso il riconoscimento dell'unità dello spirito, che è il fulcro del suo pensiero filosofico. D'altronde lo stesso termine greco da cui questa confessione trae il nome – καθολικός – significa *universale* e rimanda alla sua aspirazione a coinvolgere l'intera umanità.

«Perché [sono] cattolico? Perché religione è chiesa [...]: comunità illimitata nella quale il mio Dio è Dio se è Dio di tutti. L'errore della Riforma, [...] fu quello di aver voluto fare della religione un affare privato di quel fantastico individuo, che non è uomo, spirito, ma un semplice fantoccio d'uomo collocato nella spazialità e nella temporalità della natura»⁴²².

Connessa a questo argomento c'è l'identificazione del cristianesimo, e specialmente del cattolicesimo, con la religione dell'amore e della solidarietà. La regola d'oro del cattolico – amare il prossimo come se stessi – lo sprona a rivedere negli altri esseri umani un'anima come la sua, e a superare le differenze estrinseche per scoprire che siamo tutti

⁴²¹ *Ibidem*.

⁴²² Giovanni Gentile, *La mia religione*, pp. 9-10.

fratelli, membri di un'unica famiglia universale. Da questo assunto derivano i precetti morali della religione cattolica, che spingono il credente ad aiutare il meno fortunato, chiunque esso sia, e a condividere con ciascuno dei suoi simili gioia e sofferenza: «nella convinzione che il peccato altrui è anche peccato nostro e che il santo è santo se non si chiude egoisticamente ed orgogliosamente nella sua santità, ma scende col suo amore fino al debole, e lo sorregge e lo solleva con sé nell'ardua fatica del bene»⁴²³. Anche sotto questo rispetto, quindi, il cattolicesimo appare la religione dell'unità dello spirito, che non separa ma affratella l'intera società umana.

L'ultimo motivo di “elogio filosofico” per la confessione cattolica, che verrà definita da Gentile «la religione più perfetta», nonché una delle due «più alte creazioni dello spirito ariano» a braccetto con la filosofia europea moderna, è il rapporto che in essa si instaura tra Dio e l'uomo: opposizione irriducibile, ma al contempo relazione⁴²⁴. Tra l'essere infinito, perfetto ed eterno – la divinità – e la creatura finita, imperfetta e mortale – l'essere umano – c'è infatti assoluta contraddizione, che la religione non può risolvere se non trasformandosi in qualcosa di diverso; l'antinomia è essenziale allo spirito religioso autentico. Quando infatti si annulla uno dei due termini della contraddizione, si cade in forme di pensiero sterili e pericolose: il rischio è o di deificare l'uomo – debellando il principio divino -, o di mortificarlo completamente – considerando la realtà umana un'illusione, un nulla. Si pensi a dottrine filosofico-religiose caratterizzate da un immanentismo o viceversa un ascetismo esasperato; secondo Gentile la stessa religione protestante, promuovendo il rapporto diretto tra Dio e l'individuo comune, non fa che divinizzare la ragione del singolo, neutralizzandone la profonda differenza rispetto al Padreterno. La distanza incolumabile tra il finito e l'infinito, invece, risponde a un'esigenza fondamentale dello spirito: quella di individuare un principio assoluto dell'essere e della legge morale, che tragga sempre innanzi l'individuo, spingendolo a migliorarsi.

Tuttavia, nella religione cattolica, l'opposizione uomo-Dio non sussiste senza una loro intima relazione: l'uno e l'altro, infatti, sono spirito. È solo all'interno della propria anima che l'essere umano entra in contatto con il divino, lo comprende e a lui rivolge le sue

⁴²³ Giovanni Gentile, *La mia religione*, p. 24.

⁴²⁴ Giovanni Gentile, *Il modernismo e l'enciclica “pascendi”* in *La religione*, Sansoni, Firenze 1965, p. 44.

preghiere; ed è solo attraverso lo spirito che Dio parla con la sua creatura, la conforta e la sprona⁴²⁵.

«Dio è spirito; ma è spirito in quanto l'uomo è spirito; e Dio e uomo nella realtà dello spirito sono due e sono uno: sicché l'uomo è veramente uomo soltanto nella sua unità con Dio [...]. E Dio da parte sua è il vero Dio in quanto è tutt'uno con l'uomo»⁴²⁶.

Il dogma dell'Incarnazione – Dio fatto uomo – è emblema di questo rapporto tra essere divino e essere umano, che tende all'unità. Ma, secondo Gentile, nella religione cattolica, prevale la loro reciproca contraddizione, che rappresenta uno scoglio insuperabile; solo la filosofia saprà abbracciare i termini contrari in un'unità superiore, che mantenga vivo il valore di entrambi: «nel cattolicesimo resta il problema senza la soluzione»⁴²⁷.

Riassumendo, abbiamo visto perché secondo il nostro filosofo nelle scuole italiane è importante si insegni proprio la religione cattolica, e non una qualsiasi altra confessione. La prima infatti è, da un lato, cifra identitaria dell'italianità, sotto un profilo storico e culturale; dall'altro, tra le concezioni religiose, è quella che maggiormente favorisce l'unità e la solidarietà tra tutti gli esseri umani e impedisce all'uomo di innalzarsi a divinità, con conseguenze deleterie per il mondo e per il genere umano.

Potremmo, quindi, concludere che la Scuola popolare avvalorata da Gentile è una forma di scuola confessionale? Ritengo che la risposta sia affermativa. Essa, infatti, non solo prevede alcune ore di lezione dedicate all'insegnamento di un preciso dogma religioso - quello cattolico-, ma è interamente permeata dalla fede in Dio, principio che guida e influenza ogni sua disciplina. La conferma arriverà nell'ottobre del 1923 quando, nella premessa alla riforma della Scuola primaria, si innalzerà l'IRC a *fondamento e coronamento* dell'intero sistema educativo elementare, incoraggiando il richiamo a temi e figure religiose anche all'interno di altre materie. D'altronde, secondo il pensiero di Gentile, lo spirito umano è un'unica corrente in cui confluiscono e si mescolano diversi affluenti; così la Scuola autentica non è suddivisibile in stanze non comunicanti, ma la brezza di una fede deve attraversarla completamente. Ciononostante il futuro Ministro

⁴²⁵ L'unità spirituale tra Dio e uomo si realizza, secondo Gentile, nel cristianesimo in generale, che è la religione dello spirito: «nessuna fede concepisce così umanamente il divino, e nessuno, senza il cristianesimo, sentirebbe la fede soprattutto come *amor Dei*, paternità ed intimità dell'infinito per il finito, dell'eterno per l'individuo, di Dio per ogni singola creatura, e come gratitudine, altresì del figlio per il padre ispiratore e correttore, adorato anche se severo». Cfr. Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia*, p. 175.

⁴²⁶ Giovanni Gentile, *La mia religione*, p. 9.

⁴²⁷ Giovanni Gentile, *Il modernismo e l'enciclica "pascendi"*, p. 47.

fascista non definirà mai apertamente la “sua” Scuola popolare *scuola confessionale*, forse perché era diventata un’etichetta tremendamente impopolare, affibbiata alle strutture educative che erano sotto il controllo esclusivo della Chiesa. Tuttavia il suo progetto per la Scuola elementare sembra ricalcare le parole pronunciate nel 1907: «diremo confessionale una scuola, in cui la religione venga insegnata, o governi l’insegnamento, come una forma storicamente determinata, come una religione positiva. [...] la scuola confessionale ha pure i suoi pregi, che si riassumono nel maggiore: nella fede che essa inculca, e di cui fa come il centro dell’anima»⁴²⁸.

7. Alcune precisazioni sull’IRC.

Dopo aver motivato il reinserimento della religione cattolica nella Scuola primaria, caldeggiato e poi attuato da Gentile, apriamo una breve parentesi sui modi in cui il Ministro si augurava che questo insegnamento fosse svolto.

Nelle scuole elementari, l’IRC doveva essere «poesia, e quasi canto della fede», evitando di scivolare in un indottrinamento noioso e troppo complesso per allievi così giovani. Non significava rinunciare a insegnare loro i dogmi essenziali e le principali fasi storiche del cattolicesimo, ma era necessario adeguare all’età degli studenti le modalità espositive. Allo stesso modo erano da evitare i toni polemici e la discussione critica sulle altre concezioni religiose: la Scuola elementare è, difatti, «il mondo della fede ingenua; mondo di valori affermati positivamente, non per negazioni»⁴²⁹. Il fanciullo avrà bisogno di consolidare la propria fede, di scoprire le origini del proprio credo e di formarsi una personale idea sulla vita e sull’uomo, prima di poter affrontare il dialogo con chi la pensa diversamente da lui. Inoltre, si raccomandava che lo spirito cristiano non fosse confinato nelle sole ore di religione, ma si respirasse in ogni aula di scuola, realizzando il principio dell’insegnamento cattolico diffuso: giornalmente tutti gli scolari recitavano una breve preghiera, durante le lezioni di storia istituivano collegamenti con le vicende della civiltà cristiana e, durante quelle di italiano, leggevano le storie di alcuni campioni della Fede. I riferimenti alla tradizione cattolica, pur dovuti e legittimi, dovevano esser fatti con accortezza: in modo da non offendere il sentimento religioso di nessuno degli allievi presenti. Era perciò necessario richiamare solo straordinarie dimostrazioni di virtù

⁴²⁸ Giovanni Gentile, *Educazione e scuola laica*, p. 79 e p. 86.

⁴²⁹ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia*, circolare del 5 gennaio 1924, p. 176.

cristiana, che avrebbero potuto essere ammirate da tutti, grazie al loro indiscutibile valore educativo.

È interessante anche sapere a chi spettasse, secondo Gentile, il compito di trasmettere il messaggio cattolico nelle scuole. Il Ministro si rifiuta di individuare la “cerchia degli idonei”: a suo parere non servono né diplomi né titoli speciali per poter infondere i valori cristiani negli animi dei giovani studenti. È sufficiente che un maestro, già abilitato a insegnare e competente nel suo mestiere, si dichiari disposto a tenere anche le lezioni di religione. Chi, con lealtà, si offra per lo svolgimento di questa disciplina, si presume abbia anche la capacità per farlo; essa, infatti, non richiede particolari attitudini didattiche, ma “solamente” una Fede genuina. Alcuni corsi di tirocinio per gli Idr si stavano comunque organizzando in molte città; la frequenza, tuttavia, era libera e non avrebbe rilasciato alcuna abilitazione: si trattava di incontri in cui confrontarsi sui temi e sulle letture che sarebbero state proposte in classe.

In un'intervista del 2 giugno 1923, una collaboratrice del *Giornale di Roma* aveva chiesto a Gentile come ci si sarebbe comportati con gli insegnanti «cultori del libero pensiero o della scuola materialista»: insomma tutti coloro che non avrebbero accettato di educare i propri allievi a una determinata confessione. Il Ministro aveva risposto che l'ideologia positivista era ormai cosa sorpassata e stavano svanendo tutte le “deformazioni” spirituali da questa introdotte nella società. In seconda battuta, aveva affermato: «lo Stato non intende imporre la sua volontà a nessuno. Se uno non si sente di fare il maestro di scuola, potrà fare un'altra cosa e, soprattutto, potrà pensare come crede, ma la scuola, essendo italiana, perciò cattolica, porta con sé le esigenze del popolo italiano»⁴³⁰. Un modo delicato per indicare che il ruolo del maestro avrebbe incluso di suo anche il compito di assolvere all'IRC.

Alla domanda se il docente avrebbe dovuto essere un laico o un ecclesiastico, invece, Gentile aveva dato risposta già al Convegno della Fism del 1907: ciò che conta non è la tonaca, ma l'animo e la professionalità. Così, a un maestro dotto e privo di Fede, di formazione positivista, il nostro filosofo avrebbe senz'altro preferito un sacerdote, animato da una profonda credenza religiosa.

Per concludere la rassegna dei chiarimenti intorno al pensiero di Gentile sull'IRC, vorrei ribadire che il filosofo contrastò, per tutto l'arco della vita, l'introduzione di un

⁴³⁰ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola*, intervista pubblicata sul *Giornale di Roma* il 2 giugno 1923, p. 100.

insegnamento confessionale nella Scuola media: la sua presenza, infatti, avrebbe compromesso l'ideale di laicità che auspicava di veder realizzato a questo livello scolastico. La filosofia, posta come materia accanto alla Religione, sarebbe stata declassata a una concezione spirituale tra le altre; invece che costituire la naturale prosecuzione e il superamento di una lettura "mitica" e religiosa della vita.

Il punto di vista di Gentile ci viene confermato dall'insofferenza che egli manifesta, già durante una discussione in Senato del 1930, nei confronti degli Accordi Lateranensi: se lui stesso era stato tra i fautori del *Concordato*, vagheggiando l'alba di una nuova collaborazione tra Stato e Chiesa, non era tuttavia disposto ad accettare che l'influenza ecclesiastica diventasse una minaccia alla libertà e all'universalità della cultura, della scienza e del pensiero⁴³¹. Sembra di poter leggere, in queste dichiarazioni, una velata critica alla decisione, da poco ratificata, di estendere l'IRC alla Scuola secondaria. Molto più esplicita sarà, al contrario, la sentenza proferita nel 1943 in *La mia religione*; qui il filosofo invita a considerare gli effetti che quel provvedimento ha portato nelle scuole medie italiane, dove «gli osanna si sono voltati in *crucifige*»⁴³². Vale a dire, lo spirito degli allievi, invece che tuffarsi in una libera e mai esausta ricerca della verità, sotto la sapiente guida della filosofia, resta inchiodato agli statici e "intolleranti" principi del cattolicesimo.

8. L'altro capo della fune: Antonio Gramsci.

Per una riflessione che ambisca a essere imparziale, non basta una sola prospettiva ermeneutica sul tema della religione a scuola. I punti di vista che sarebbe consigliabile interrogare e con i quali sarebbe utile misurarsi sono senz'altro numerosi; tuttavia, per l'economia del presente lavoro, mi sono riproposta di approfondirne almeno due, in antagonismo tra loro, che rappresentino una sorta di tesi e antitesi sulla legittimità dell'IRC nelle scuole.

Accanto a Gentile dunque, attore e promotore al contempo della confessionalità della scuola elementare, ho scelto di illustrare il pensiero di Antonio Gramsci: radicale oppositore di una religiosità confessionale in ambito educativo, per qualsiasi fascia d'età e qualsiasi classe sociale e culturale. Gramsci e Gentile sono due interlocutori vicini e

⁴³¹ Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia*, discorso al Senato del 12 aprile 1930, pp. 368-369.

⁴³² Giovanni Gentile, *La mia religione*, p. 8.

lontani allo stesso tempo, figli della stessa epoca: la prima metà del Novecento, che vide la graduale crisi dello Stato liberale e l'affermarsi del regime fascista.

Vicini perché, sotto un certo rispetto, condivisero le stesse premesse speculative: il dispregio per una cultura positivista, che inquadrava senza residuo l'esistenza umana entro un cosmo regolato da leggi naturali e matematizzabili; e la devozione per una concezione storicistica e immanentistica della vita, che restituisse all'uomo il potere di creare liberamente il proprio avvenire. Vicini perché entrambi, nella fase incipiente del loro *iter* intellettuale, sentirono affinità per la posizione filosofica di Benedetto Croce – lo storicismo assoluto –, collocandosi consapevolmente nell'orizzonte speculativo da lui dischiuso. Quel Croce di cui - affermerà Gramsci - moltissimi pensatori italiani nei primi quindici anni del Novecento avevano seguito le tracce, impegnandosi per realizzare in Italia una «riforma morale e intellettuale» che partisse dalla medesima premessa: «l'uomo moderno può e deve vivere senza religione, e s'intende senza religione rivelata o positiva o mitologica o come altrimenti si vuol dire»⁴³³.

E tuttavia lontani nel modo in cui ciascuno intese il superamento della religione confessionale che dominava in Italia: il cattolicesimo. Se Gentile fu fautore di una laicità che non espungesse da sé la religiosità e cercò di mantenere viva la fede cattolica nella società italiana, giacché complementare e non antitetica al suo ideale filosofico; Gramsci può essere considerato l'alfiere di una laicità completamente a-religiosa: il livello di secolarizzazione raggiunto dalla società, con l'annessa liberazione da una mentalità confessionale, gli appariva come «una conquista civile che non deve essere perduta». L'incontro tra religione e filosofia, a suo parere, doveva essere una collisione mortale, ove solamente uno dei partecipanti poteva salvarsi a discapito della sopravvivenza dell'altro: un *aut aut*. È illogico allora parlare di “inveramento” della prima nella seconda, quel superamento/riassorbimento del cattolicesimo nell'attualismo propugnato da Gentile. Per Gramsci l'attecchimento della religione e l'influenza ecclesiastica sul popolo italiano vanno combattuti strenuamente, tanto da un punto di vista ideologico – screditando la religione come fallace forma di superstizione –, quanto da un punto di vista politico – riducendo il più possibile la presenza della Chiesa negli ambienti educativi e associativi della Nazione. È chiara dunque la sentenza gramsciana: nessuna formazione cattolica

⁴³³ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, lettera a Tatiana del 17 agosto 1931, Editrice l'Unità, 14 febbraio 1988, p. 23.

negli istituti scolastici italiani, se non si vuole infarcire i giovani intelletti di anacronistiche menzogne.

La distanza tra la posizione gentiliana e quella gramsciana sul destino della religione, semplificando, può essere ricondotta alle diverse fonti filosofiche cui i due attori attingono, al netto della comune familiarità. Per Gentile senz'altro Hegel, con la sua identificazione della religione con un momento autentico, ancorché immaturo e imperfetto, dello svolgimento dello spirito, le cui contraddizioni devono essere sciolte dalla superiore ri-comprensione filosofica. Per Gramsci Marx, con la sua definizione della religione come *oppio del popolo*: una visione mistificata della realtà, sorta nelle classi più povere allo scopo di rendere sopportabili le difficoltà imposte dalla situazione economico-sociale, e destinata a dissolversi, grazie alla rivoluzione, con il venir meno delle ingiustizie e delle disuguaglianze peculiari al sistema capitalistico. Non si può asserire, tuttavia, che i nostri filosofi abbiano ripreso pedissequamente le indicazioni dei loro antecedenti tedeschi: al contrario essi declinano, ciascuno in modo personale, il proprio giudizio sulla religione.

Alla diversità delle loro concezioni speculative corrispose un orientamento politico totalmente divergente. Gentile si professerà sempre liberale, pur denigrando perentoriamente l'operato dei liberali a lui contemporanei e lo Stato da essi apparecchiato; Gramsci sposerà dapprima la causa del socialismo, e infine quella del comunismo, non perdendo mai la speranza in un prossimo rovesciamento delle istituzioni borghesi e capitalistiche. L'uno, fido alleato del fascismo, darà il proprio contributo alla vita politica italiana sedendo nei banchi del Parlamento; l'altro farà lo stesso, rinchiuso in cella dal regime e trascinato di carcere in carcere, di clinica in clinica⁴³⁴. Il primo sarà assassinato il 15 aprile del 1944, sul finire della guerra, da un drappello di partigiani che lo consideravano corresponsabile dell'inferno instaurato dal fascismo in patria; il secondo morirà, colpito da emorragia cerebrale, il 27 aprile del 1937, dopo aver riacquisito da pochi giorni la libertà.

Ad accomunarli, ad ogni modo, rimase sempre la volontà di imprimere una svolta alla società del proprio tempo, considerata inerte e iniqua, e la convinzione che il primo passo in quella direzione fosse una riforma della cultura. Era necessario intervenire sull'educazione dei connazionali, in particolare dei fanciulli e delle masse popolari, per

⁴³⁴ Gramsci fu condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione dal Tribunale speciale del fascismo, il 4 giugno 1928, anche se la pena gli fu in gran parte condonata. Soffriva, sin da giovane, di gravi disturbi di salute, a causa dei quali trascorse gli ultimi tempi di prigionia in cura presso alcune cliniche.

poter rinnovare *ab imo* la situazione economica e politica del Paese. Si pensi a come la Scuola costituisse, per Gentile, il banco di prova del nuovo assetto sociale e politico, “coraggiosamente rivoluzionario e coraggiosamente conservatore”, che auspicava di veder realizzato in Italia. Il rafforzamento della fede (filosofica o religiosa) e l’assimilazione di saldi principi morali erano gli ingredienti necessari per rinvigorire l’unità spirituale dei cittadini e farli convergere verso il sacro ideale della patria.

L’impegno gramsciano per una «riforma intellettuale e morale» della Nazione è confermato dal ricorrere di termini come *cultura* e *educazione* nel titolo di numerosi suoi scritti e nel nome di associazioni da lui organizzate. Ne sono esempio il celebre testo *Gli intellettuali e l’organizzazione della cultura*⁴³⁵, che racchiude uno dei temi dominanti delle sue riflessioni in carcere, e la proposta del 1917 di istituire un’associazione proletaria a fini culturali, che integrasse la preparazione delle masse all’azione politica. Questa organizzazione avrebbe dovuto distinguersi dalla borghese Università popolare, che aveva «la stessa efficacia degli istituti di beneficenza, che credono con un piatto di minestra di soddisfare ai bisogni fisiologici dei disgraziati che non possono sfamarsi», giacché in essa si insegnava “un po’ di tutto”, senza rispondere alle reali esigenze dei cittadini. Al contrario, l’associazione di cultura proletaria avrebbe dovuto mirare a specifici «scopi di classe» e promuovere, tra i partecipanti, «lo spirito di solidarietà disinteressata, l’amore per la libera discussione, il desiderio di ricercare la verità con mezzi unicamente umani, quali dà la ragione e l’intelligenza»⁴³⁶.

Nello stesso anno il filosofo, assieme ad alcuni giovani, fondò quindi un *Club di vita morale* e nel 1920, quando decise di staccarsi dalla linea politica seguita dai compagni di partito Palmiro Togliatti e Umberto Terracini, raccolse attorno a sé un gruppo di *Educazione comunista*.

Tuttavia, anche in ambito educativo, intercorre una fondamentale differenza tra i due autori; per dirla con una formula sintetica: secondo Gentile è necessario abbassare la cultura all’inferiore facoltà intellettuale del popolo, mentre secondo Gramsci è il popolo che deve essere elevato a un livello superiore di cultura. La diversa prospettiva in materia li portò pertanto a elaborare due strategie di intervento divergenti. Il primo pretendeva che fosse operata una riduzione degli iscritti ai licei, da attuare attraverso una selezione dei

⁴³⁵ Anche se questo testo fu pubblicato postumo, il titolo ripropone uno degli argomenti cardine dei *Quaderni*.

⁴³⁶ Antonio Gramsci, *Scritti giovanili, Per un’associazione di cultura* (18 dicembre 1917), Giulio Einaudi editore, Torino 1958, pp. 143-145.

candidati-studenti, così da includervi solo i più meritevoli e avviarli a una formazione spirituale di alto spessore. La restante parte degli studenti, invece, avrebbe potuto frequentare scuole tecniche o professionali e in esse fruire di un'educazione adattata alle proprie forze intellettuali. È la stessa argomentazione che Gentile ripropone a sostegno di un insegnamento religioso nelle scuole primarie: una forma di conoscenza semplice e immediatamente comprensibile anche per gli intellettuali più ingenui. Lo scopo principale del suo progetto di riforma, dunque, sembra quello di diffondere i principi di una morale condivisa, piuttosto che quello di innalzare sino alle verità della filosofia l'ingegno nazionale.

Alla concezione elitaria della cultura, avallata da Gentile, Gramsci contrapponeva una visione democratica del sapere. Egli, infatti, partiva dall'intima persuasione che le masse popolari potessero, e quindi dovessero, raggiungere le eminenti conquiste della riflessione filosofica. Anche per lui la via al progresso spirituale è aperta da una cerchia ristretta di pensatori, quell'avanguardia intellettuale che dovrebbe costituire il Partito, giacché «la filosofia della parte precede sempre la filosofia del tutto»; e tuttavia tra i doveri dell'autentico filosofo c'è proprio quello di “contagiare” la cittadinanza con il proprio sapere. Solo se la moltitudine riuscirà a elevarsi culturalmente e a condividere lo stesso orizzonte di pensiero delle teste più brillanti, si conseguirà quell'unità ideologica e morale che è, a parere di Gramsci, presupposto essenziale al rinnovamento del vigente ordinamento politico-economico-sociale: l'unità di coscienza prelude all'unità di azione.

«La filosofia della praxis non tende a mantenere i “semplici” nella loro filosofia primitiva del senso comune, ma invece a condurli a una concezione superiore della vita. Se afferma l'esigenza del contatto tra intellettuali e semplici non è per limitare l'attività scientifica e per mantenere un'unità al basso livello delle masse, ma appunto per costruire un blocco intellettuale-morale che renda politicamente possibile un progresso intellettuale di massa e non solo di scarsi gruppi intellettuali»⁴³⁷.

Ritengo che la diversa posizione tra i due pensatori sul piano culturale ed educativo discenda da una differenza più profonda nella loro concezione filosofica. Entrambi muovono, infatti, dall'originaria identità di filosofia e storia, secondo la quale il pensiero è immanente alla vita, e può essere astratto, solo a posteriori, dallo svolgimento del reale; tuttavia, ciascuno interpreta a proprio modo il presupposto storicista. Per Gentile l'unità della dimensione speculativa e di quella storica si traduce, in ultima analisi, nel compito di ricomprendere la storia nella filosofia, liberandosi dal particolare e dal contingente per

⁴³⁷ Antonio Gramsci, *Quaderni, II – 12*, Giulio Einaudi editore, Torino 1977, pp. 1384 - 1385.

attingere l'autentica realtà: quella dello spirito. Questa è, innanzi tutto, un'operazione filosofica che solamente gli intelletti più fini sapranno comprendere e realizzare.

In Gramsci l'unità di storia e filosofia sembra risolversi in direzione opposta: sarà la seconda a doversi sempre più integrare nella prima. Primario interesse gramsciano è, infatti, che l'ideologia comunista riesca a infiltrarsi nella realtà politico-economico-sociale del suo tempo, così da imprimere un nuovo corso alla storia: un pensiero giusto che rimanesse nel platonico mondo delle idee sarebbe privo di senso. È questa prospettiva che porta il nostro autore ad affermare l'identità della filosofia anche con la politica: il mondo cambia quando gli ideali si trasformano in scioperi, proteste, rivoluzioni. E la prassi, che vivifica la teoria, non risiede nell'operato di un'*élite* di menti illuminate, quanto piuttosto nella volontà e nella forza della massa: è chiara dunque l'importanza di renderla consapevole delle proprie potenzialità e di renderla fautrice dell'istanza del progresso.

«Istruitevi perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza. Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la vostra forza»⁴³⁸.

Per ironia del destino – almeno nel periodo in cui i due filosofi vissero – fu Gentile, più che Gramsci, ad avere l'occasione di influenzare l'azione politica ufficiale del Paese, ponendosi nel seno del regime fascista e riformando considerevolmente l'ordinamento scolastico italiano.

9. Chiesa e Religione nel pensiero di Gramsci.

Abbiamo visto quanto contasse per Gramsci che la filosofia avesse un riscontro pragmatico: le indicazioni sottese ai suoi scritti e ai suoi discorsi dovevano essere provvedimenti attuabili nel presente e non orizzonti utopici cui tendere in modo indefinito. È la stessa esigenza di concretezza che spiega l'evolversi della sua posizione nei confronti della Chiesa e della religione cattolica, tanto da un punto di vista strategico-politico quanto da un punto di vista morale-speculativo. Possiamo indicativamente suddividere la relativa oscillazione del suo pensiero in tre fasi: la fase giovanile, la fase dell'attivismo politico, la fase della lotta al fascismo.

⁴³⁸ È il motto riportato nella testata del primo numero dell'*Ordine Nuovo*, un giorno settimanale di orientamento socialista del quale Gramsci fu tra i fondatori nonché segretario di redazione.

9.1 Chiesa e Religione negli anni giovanili.

Negli anni della giovinezza il filosofo mostra un atteggiamento di radicale avversione nei riguardi dell'istituzione ecclesiastica: la presenza cattolica in Italia è un obsoleto retaggio del passato che ostacola il naturale evolversi della società moderna; andrà quindi sradicata da quei terreni in cui trova ancora parziale attecchimento, e, in ogni caso, vicino e inevitabile è il suo definitivo tramonto. La fede in un Dio-persona viene dunque presentata come uno stridente anacronismo che, in un mondo sempre più illuminato dalla “ragione”, andrà rapidamente dissolvendosi.

«È a questa religione, imbastardita ed incretinita, a questa fede incapace di sollevare l'animo al disopra d'ogni bassura, a questi riti diventati abitudini passive, superstizioni grottesche che si vorrebbe ancora l'umanità affidasse il suo avvenire.

Per quanta barbarie ancora ingombri l'animo degli uomini, [...] noi sentiamo che siamo ormai liberi dei ceppi del cristianesimo.

Morirono Api, e Zeus, e Jehova; è morto Cristo e non risuscita più!»⁴³⁹.

In questa fase la religione, *in primis* quella cattolica, rappresenta per Gramsci un disvalore assoluto: è colpevole di arroccare l'uomo dietro a una visione della vita ormai sorpassata e di volerlo trattenere in uno stadio mentale “infantile” e ingannevole. Così facendo, essa ostacola l'incedere progressivo della storia e l'elevamento filosofico del sapere umano: all'interno di una concezione storicistica e progressista, com'è quella gramsciana, non c'è crimine più grave.

La dialettica tra sapere religioso e sapere filosofico, quindi, è un rapporto di reciproca esclusione; molto distante dalla visione idealista – crociana e gentaliana – che attribuiva alla confessione cattolica un nocciolo veritiero, seppur ammantato di vesti fantasiose: questo doveva essere il punto di partenza per la riflessione filosofica, che avrebbe immanentizzato e laicizzato il patrimonio etico e conoscitivo del cristianesimo. Nell'ottica gramsciana, al contrario, la religione – mistificazione della realtà – deve esser dialetticamente rimpiazzata, e non semplicemente sviluppata, dalla filosofia: il socialismo avrebbe dovuto portare a compimento la «sostituzione integrale del nuovo vivo al vecchio cadavere»⁴⁴⁰.

Un'altra critica caustica che Gramsci muove all' “ideologia cattolica” è quella di infiacchire lo spirito dei cittadini: la fede cieca in una divinità trascendente, che governi il destino del genere umano e del mondo, porta l'individuo a deresponsabilizzarsi rispetto

⁴³⁹ Antonio Gramsci, *Sotto la mole, Dio affittacamere*, 29 aprile 1916, Giulio Einaudi editore, Novara 1960, p. 129.

⁴⁴⁰ Antonio Gramsci, *Scritti giovanili, Rispondiamo a Crispolti*, 19 giugno 1917, p. 116.

alle conseguenze del proprio operato. Se Dio tutto può e tutto decide, al credente non resta che rimettersi passivamente alla sua volontà: così egli assiste inerte alla tirannia dei prepotenti e allo sfruttamento delle masse indigenti. La morale conforme alla dottrina cattolica, dunque, non può che essere quella degli schiavi, educati alla rassegnata sopportazione durante questa vita terrena, per fruire di una gioia ultra-terrena nel regno dei cieli.

Degna dell'essenza umana, secondo il nostro filosofo, è invece una morale antropocentrica, che insegna a essere divoratori della vita e a considerare la nostra volontà l'unica artefice della storia. La gramsciana *filosofia della prassi*, dunque, rimette nelle mani dell'uomo la completa responsabilità sul suo presente e sul suo futuro: è un'etica che non rimane confinata nell'intimo della coscienza, ma sprona ad esercitare la forza verso l'esterno e a preparare «le armi per il dominio del mondo». Gramsci si presenta come il fautore di un umanesimo assoluto, che conferisce libertà incondizionata alla volontà umana, sganciandola da qualsiasi fonte etero-noma del dovere.

«Noi non aspettiamo nulla da altri che da noi stessi, la nostra coscienza di uomini liberi ci impone un dovere, e la nostra forza organizzata lo attua. Solo ciò che è opera, conquista nostra, ha valore per noi, diventa parte di noi, non ciò che viene elargito da un potere superiore, sia esso lo Stato borghese, o sia la Madonna della Consolata»⁴⁴¹.

Ad aggravare la qualificazione della Religione come dottrina inattuale, errata e soggiogante, si aggiunge l'immorale comportamento delle autorità cattoliche. La classe degli ecclesiastici, infatti – a giudizio del nostro autore –, non era animata da un genuino senso di carità, né da autentiche convinzioni spirituali; bensì era formata da preti che “sghignazzano dietro gli altari”. Questi, avidi e assetati di potere, architettano ingegnosi stratagemmi per procacciarsi ricchezze: Gramsci menziona, ad esempio, la truffaldina scomparsa da una Chiesa pistoiese delle ossa di Santa Settembrina, “miracolosamente” riapparso a Torino⁴⁴². In *Sotto la mole* il filosofo, inoltre, eguaglierà l'attività dei sacerdoti a quella di stregoni che, sfruttando il senso di smarrimento che la guerra ha portato con sé, abbindolano «l'anima incolta e grossa del credente volgare» con la promessa di una vita soprannaturale. Gramsci ammette che la religione sia un bisogno che sorge spontaneamente nello spirito umano, quando si trova dinnanzi un mondo privo di rassicuranti confini e spesso scenario di eventi drammatici. Non ne sarà travolto

⁴⁴¹ Antonio Gramsci, *Sotto la mole, La Consolata e i cattolici*, 21 giugno 1916, p. 179.

⁴⁴² Antonio Gramsci, *Sotto la mole, Una santa*, 5 marzo 1917, pp.294-296.

solamente chi saprà sostituire, a credenze magiche e religiose, la consapevolezza che sono esclusivamente le forze umane a determinare il corso della storia, e saprà opporre allo sfacelo del presente una concezione morale laica e razionale.

In un articolo intitolato *La storia* l'autore afferma che in ogni uomo, per quanto amante della vita e fiducioso nella potenza umana, insorgono - prima o poi - degli interrogativi intorno al senso profondo della sua esistenza. Schopenhauer li chiamava "bisogni metafisici": rappresentano la tendenza istintiva a trovare una ragione ultima a fondamento del nostro essere e del nostro agire, e si annidano nell'inconscio del genere umano a causa di una millenaria tradizione «di terrore e di ignoranza». Nella smania di trovare delle risposte rincuoranti, l'uomo risale di causa in causa, sino ad approdare a un'entità assoluta e inconoscibile con cui riempie il vuoto che sente dentro sé. L'unico modo per sbarazzarsi di questi impulsi irrazionali è spiegarli, ricercarne l'origine storica e psicologica; e se qualcosa resta incomprendibile alla coscienza, ciò è dovuto «alla nostra [temporanea] incompletezza conoscitiva». Si giunge così a riconoscere che la Storia è l'unica realtà autentica - nulla la trascende e nulla la determina -, e che il motore del suo svolgersi sono gli atti e il volere degli esseri umani: «la nostra religione ritorna ad essere la storia, la nostra fede ritorna ad essere l'uomo e la sua volontà e attività»⁴⁴³.

Dopo aver passato in rassegna le numerose accuse che il filosofo muove ai contenuti e alle istituzioni della religione, non è difficile immaginare come egli rifiuti – in questa prima fase – ogni forma di collaborazione tra cattolici e socialisti: tra essi infatti sussiste «l'antitesi insanabile delle idee»⁴⁴⁴ e i secondi hanno definitivamente «ghigliottinato l'idea di Dio»⁴⁴⁵.

D'altra parte, il filosofo non nutre alcun dubbio che la mentalità "superstiziosa" e "misterica" del cattolicesimo vada via via auto-dissolvendosi e che presto esso "si suiciderà": «ah, Gesù, se tu sei mai esistito rinnova il miracolo, sorgi ad adoperare lo scudiscio. Ma tu sei morto, e la pietra dell'avello tuo non si alza più!»⁴⁴⁶. L'ultima roccaforte rimasta ai cattolici è il «senso comune»: quell'accozzaglia di credenze sconnesse, mitologiche e puerili che costituiscono il sapere degli uomini umili e che sostanziano i riti e le tradizioni popolari⁴⁴⁷. «La massa amorfa» dei poveri di cultura

⁴⁴³ Antonio Gramsci, *Sotto la mole, La storia*, 29 agosto 1916, pp. 230-231.

⁴⁴⁴ Antonio Gramsci, *Sotto la mole, La Consolata e i cattolici*, 21 giugno 1916, p. 179.

⁴⁴⁵ *Ibidem*, p. 178.

⁴⁴⁶ Antonio Gramsci, *Sotto la mole, Il sacro cuore di Gesù*, 31 maggio 1916, p. 156.

⁴⁴⁷ Gramsci non fa mistero di provare ripugnanza per le ritualità della religione cristiana, come emerge da alcuni passi delle sue lettere dal carcere. A titolo d'esempio, si leggano la lettera a Tatiana del 24 luglio

costituisce «il materiale umano per creare la storia», facile preda per qualsiasi ideologia: «materiale appunto e non coscienza, che nulla crea esso stesso se la scintilla dell'intelligenza non lo avviva e lo accende»⁴⁴⁸.

Così, quando Gramsci si trovò dinnanzi a un fronte cattolico dinamico, che stava aggiornando i programmi e i metodi della sua presenza nel Paese, non comprese immediatamente la portata storica dell'evento. Tuttavia, egli fu tra i primi a notare che anche la Chiesa cattolica si stava democratizzando: il Papa prestava maggior ascolto alla volontà popolare e aveva concesso ai fedeli di impegnarsi nella sfera sociale e politica. Immediata conseguenza di ciò era stato l'immergersi dei cattolici nella vita pratica, con la fondazione di giornali, banche, cooperative, associazioni proletarie e così via. Questo processo di rinnovamento non scalfì la persuasione gramsciana nel declino dell' "ideologia cattolica"; anzi, egli interpretò l'attivismo dei credenti come un segno dell'affermazione del calvinismo anche in Italia. La religione protestante – e in particolare calvinista – incoraggia infatti l'iniziativa individuale, anche in campo sociale, e la partecipazione democratica alla sfera religiosa, mettendo in discussione il principio di autorità. Così la Chiesa cattolica, che era riuscita a evitare qualsiasi contaminazione dottrinale con il dogma luterano, si ritrovava ora erosa interiormente: «l'autorità, la trascendenza diventano ferrivecchi; l'uomo è egli stesso posto come agente e volontà, e alla volontà si propone un fine tutto terreno, utilitario, proprio dell'economia umana e non della purificazione religiosa»⁴⁴⁹.

Un altro fattore che, secondo Gramsci, stava accelerando la dissoluzione di una mentalità arcaica e religiosa, era l'avvento del capitalismo: la plebe, divenendo proletariato, acquisiva una maggior consapevolezza delle proprie necessità e dei propri diritti, liberandosi da ideologie contenitive. Infine, la conclusione della Grande guerra con la vittoria dell'Intesa capeggiata dal presidente Wilson, segnava l'affermazione – su scala

1933 o la lettera alla madre del 6 febbraio 1928: «le tue due lettere mi hanno fatto un po' andare in collera. Spero che non farai dire delle messe per il buon esito del mio processo!». Cfr. Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, p. 220 e p. 129. Secondo alcune testimonianze, che tuttavia ne contraddicono altre, negli ultimi istanti di vita Gramsci si sarebbe "convertito" chiedendo che venissero fatte preghiere per lui. La risoluzione della questione non è argomento del presente lavoro, che sulla Religione e sulla Chiesa si limita a considerare la posizione dichiarata esplicitamente dall'autore in ogni scritto che ci ha lasciato.

⁴⁴⁸ Antonio Gramsci, *Sotto la mole, Stregoneria*, 4 marzo 1916, pp. 60-61.

⁴⁴⁹ Antonio Gramsci, *Sotto la mole, Azione sociale*, 12 aprile 1918, p. 390.

mondiale – dei principi della democrazia americana, e anche questo sembrava un passo deciso verso la completa laicizzazione anche della nazione italiana⁴⁵⁰.

Anche quando, nel dicembre 1918, il filosofo sa che un partito cattolico si sta costituendo, non lo ritiene affatto una minaccia per l'avvento del socialismo, ma il preludio all'implosione dello Stato liberale. Il movimento cattolico infatti, entrando nell'arena della politica moderna, perde la sua aspirazione universale e difende gli interessi di un particolare ceto borghese; le diverse correnti liberali entreranno allora in una mortale concorrenza tra loro, proprio nel momento in cui il proletariato urbano e agricolo si sta unificando e organizzando per l'instaurazione del sistema sovietico.

«Il cattolicesimo lavora inconsapevolmente per il socialismo, si suicida: dal cadavere in decomposizione sboccia la vita nuova, libera e indipendente da dogmi e da autorità esteriori»⁴⁵¹.

9.2 Chiesa e Religione negli anni dell'attivismo politico.

Quella che artificialmente possiamo isolare come seconda fase del suo pensiero, si sviluppa attorno a due eventi che impressionarono moltissimo il nostro autore. Innanzitutto il successo della rivoluzione socialista in Russia (marzo – ottobre 1917), in una terra in cui lo sviluppo del capitalismo era ancora incipiente e l'economia era, per lo più, a regime agricolo. Lenin, il leader del partito bolscevico, era riuscito ad arruolare alla causa del comunismo tanto i proletari quanto i contadini, che avevano combattuto fianco a fianco, dimostrando il potenziale esplosivo della loro alleanza. In secondo luogo gli esiti, in Italia, delle elezioni politiche del 16 novembre 1919, quando il Partito socialista aveva ottenuto il maggior numero di seggi parlamentari, immediatamente seguito, però, dal Partito popolare italiano. Gramsci comprese allora che il movimento cattolico aveva conquistato la fiducia delle masse popolari, soprattutto rurali, dando prova di sapersi rinnovare in senso democratico e moderno.

I due episodi, presi assieme, portarono Gramsci a un'unica conclusione: affinché il socialismo attecchisse in Italia era necessario guadagnarsi il rispetto anche dei semplici agricoltori, sottraendoli gradualmente all'influenza popolare. Nell'immediato egli suggeriva, ai suoi compagni di partito, di adottare una tattica "machiavellica" e

⁴⁵⁰ Gramsci ritiene che lo Stato liberale abbia cercato un compromesso con le istituzioni cattoliche, così da riuscirne a inglobare le ampie basi di consenso, finendo tuttavia col divenire uno fantoccio nelle mani della Chiesa. Il Patto Gentiloni del 1912 segna la definitiva trasformazione dello Stato italiano in una teocrazia.

⁴⁵¹ Antonio Gramsci, *Sotto la mole, Azione sociale*, 12 aprile 1918, p. 391.

inaugurare una fase di collaborazione con i cattolici, in vista dell'abbattimento del comune nemico: lo Stato liberal-borghese. Non gli sembrava opportuno aggiungere alla guerra di classe anche una guerra religiosa, che non avrebbe fatto che rallentare il conseguimento di una società egualitaria. Era inoltre convinto che l'ideologia socialista rispondesse naturalmente ai bisogni di contadini e operai, i quali costituivano un unico blocco sociale; tuttavia tra i primi non sempre esisteva la maturità necessaria perché ciò venisse riconosciuto. Ci si doveva allora servire, lì dove la causa proletaria non riusciva a penetrare, dell'associazionismo cattolico, capace di rafforzare la solidarietà tra la plebe rurale. Una volta che le masse popolari fossero state compatte e ideologicamente coese, sarebbe stato più semplice per i socialisti instillarvi i propri principi e la consapevolezza necessaria alla rivoluzione.

«I popolari rappresentano una fase necessaria del processo di sviluppo del proletariato italiano verso il comunismo. Essi creano l'associazionismo, creano la solidarietà dove il socialismo non potrebbe farlo, perché mancano le condizioni obiettive dell'economia capitalista [...]. Il cattolicesimo democratico fa ciò che il socialismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica e si suicida. [...] Perciò non fa paura ai socialisti l'avanzata impetuosa dei popolari, non fa paura il nuovo partito che ai sessanta mila tesserati del Partito socialista contrappone i suoi seicento mila tesserati»⁴⁵².

Cattolicesimo e socialismo, dunque, un tempo presentati come irriducibili avversari, avrebbero potuto coalizzarsi, cosicché il primo svolgesse una funzione di surrogato al secondo. Gramsci si adoperò quindi, anche da un punto di vista speculativo, a rivalutare l'ideologia cristiana: da una lato recuperando i valori che ispirarono il cattolicesimo delle origini; dall'altro mostrando come la Chiesa contemporanea cercasse il consenso della folla.

Nei primi secoli, infatti, il cristianesimo aveva rappresentato un'istanza rivoluzionaria contro una forma di potere sovrachiantante: l'impero Romano. Nel nuovo credo avevano trovato accoglienza i ceti più umili e disagiati, tra i quali si era diffuso il coraggio interiore per ribellarsi alla coercizione dei dominatori, anche se solo dal punto di vista religioso e spirituale. La Religione aveva poi saputo conquistare il mondo, facendosi arte, filosofia, morale e imponendosi sempre più anche sul piano politico-sociale: era diventata il culto ufficiale e si era istituzionalizzata e gerarchizzata. Tra cristianesimo primitivo-rivoluzionario e comunismo esiste quindi un rapporto di analogia, che si risolve tuttavia a

⁴⁵² Antonio Gramsci, *L'Ordine Nuovo, I popolari*, 1 novembre 1919, Giulio Einaudi editore, Torino 1987, pp. 273-274.

vantaggio del secondo: questo, infatti, non consola le anime degli uomini con la promessa di una vita ultraterrena, ma li sprona ad agire nel presente per riappropriarsi di quanto spetta loro. La fede comunista ha dunque scopi terreni e concreti, che richiedono un eroismo esteriore: bisognerà avere l'ardimento di impugnare le armi contro il tirannico nemico.

«L'operaio comunista che per settimane, per mesi, per anni, disinteressatamente, dopo otto ore di lavoro in fabbrica, lavora altre otto ore per il Partito, per il sindacato, per la cooperativa, è, dal punto di vista della storia dell'uomo, più grande dello schiavo e dell'artigiano che sfidava ogni pericolo per recarsi al convegno clandestino della preghiera. [...] Appunto perché il fine della loro milizia è concreto, umano, limitato, perciò i lottatori della classe operaia sono più grandi dei lottatori di Dio»⁴⁵³.

Sebbene la rivoluzione possa esser portata a compimento solo dal comunismo; anche la Chiesa cattolica contemporanea mostra, secondo Gramsci, dei segni di apertura verso le masse popolari. Le associazioni cristiane e la stessa gerarchia ecclesiastica si adoperano per rispondere alle esigenze – materiali e non solo spirituali – della moltitudine, ricercandone l'approvazione. Egli mostra ammirazione per le capacità organizzative dimostrate dalla Chiesa, che si è radicata e capillarmente diffusa in tutto il territorio nazionale: sarà questo un aspetto che il Partito comunista cercherà di emulare.

«Il cattolicesimo [dopo esser stato estromesso dal potere dallo Stato moderno] riappare alla luce della storia, ma quanto modificato, quanto "riformato". Lo spirito si è fatto carne [...]. Il cattolicesimo, che si incarnava in una gerarchia irraggiante dall'alto, dominatrice assoluta e incontrollata delle folle fedeli, diventa la folla stessa, diventa emanazione delle folle, [...] incarna la sua sorte nella buona e nella cattiva riuscita dell'azione politica ed economica di uomini che promettono beni terreni, che vogliono guidare alla felicità terrena e non solo, e non più alla città di Dio»⁴⁵⁴.

Così, giacché il Vaticano è una presenza influente in Italia, come lo Stato liberale ha cercato un accordo con esso, anche lo Stato operaio dovrà «trovare un sistema di equilibrio» con le forze cattoliche⁴⁵⁵.

In questa fase, quindi, il nostro filosofo non ritiene le idee religiose motivo di divisione all'interno del ceto proletario; i comunisti infatti, se non sono religiosi, non sono nemmeno anti-religiosi. Né prima né dopo il suo avvento, lo Stato sovietico estirperà con la forza la fede cattolica: esso accoglierà nel suo seno – seguendo le indicazioni dello Stesso Lenin – tutti i credenti che gli giureranno fedeltà e lotteranno per

⁴⁵³ Antonio Gramsci, *L'Ordine Nuovo, Il partito comunista*, 4 settembre 1920, p. 654.

⁴⁵⁴ Antonio Gramsci, *L'Ordine Nuovo, I popolari*, 1 novembre 1919, p. 273.

⁴⁵⁵ Antonio Gramsci, *L'Ordine Nuovo, Cronache dell' "Ordine Nuovo"*, 20 marzo 1920, p. 468.

la sua affermazione. Una volta costituitosi, inoltre, questo tollererà un'opposizione costituzionale da parte dei cattolici, purché non si trasformi in rivoluzione.

«Lo Stato operaio non perseguirà la religione; lo Stato operaio domanderà ai proletari cristiani la lealtà che ogni Stato domanda ai suoi cittadini, domanderà che se vogliono essere in opposizione, questa opposizione, sia costituzionale e non rivoluzionaria. L'opposizione rivoluzionaria è propria di una classe oppressa contro i suoi sfruttatori; l'opposizione costituzionale è l'atteggiamento proprio di un ceto ideologico della classe verso la maggioranza che esercita il potere politico»⁴⁵⁶.

9.3 Chiesa e Religione negli anni della lotta al fascismo.

Negli anni che vanno dalla fondazione del Partito comunista d'Italia (21 gennaio 1921) all'incarcerazione (8 novembre 1926), Gramsci ritorna gradualmente a un atteggiamento di totale ostilità nei confronti della Chiesa Cattolica. In questo periodo, infatti, il filosofo passerà dalla convinzione che, di lì a poco, i comunisti avrebbero ottenuto il controllo sulle istituzioni statali, alla constatazione che il regime fascista si era imposto sulla scena politica italiana, sabotando il contributo degli altri schieramenti. Anche se in lui la speranza di una rivoluzione proletaria non si spegnerà mai del tutto, fu costretto a riconvertire il suo progetto a breve termine in un disegno a lungo termine.

La situazione, già compromessa dal dispotismo fascista, gli sembrerà aggravarsi proprio a causa del ruolo giocato dalle istituzioni ecclesiastiche: fascisti e clericali, infatti, si avvicineranno sempre più, fino a stipulare un'alleanza, ufficializzata nel *Concordato* del 1929. Entrambi gli schieramenti avevano il proprio tornaconto: il Regime si garantiva il consenso delle masse cattoliche, neutralizzando l'opposizione di gran parte del popolo italiano; il Papato otteneva importanti privilegi, tra i quali il riconoscimento dell'egemonia spirituale e culturale tra i cittadini.

Ma andiamo per ordine. Già in un articolo del 5 gennaio 1921⁴⁵⁷ Gramsci profetizza la crisi del Partito popolare: questo, sorto per rispondere ai bisogni dei ceti rurali, si lasciava sempre più manovrare dagli industriali, trasformandosi in un partito conservatore. Così il filosofo avocherà al Partito comunista il compito di risolvere le problematiche più scottanti anche per il mondo agricolo; in particolare, egli auspicava una saldatura tra operai del Nord e contadini del Sud, così da costituire un unico blocco sociale con fini rivoluzionari.

⁴⁵⁶ Antonio Gramsci, *Sotto la mole, Socialisti e cristiani*, 26 agosto 1920, p 495.

⁴⁵⁷ Antonio Gramsci, *Crisi dei popolari?*, 5 gennaio 1921, in *Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-1922*, Giulio Einaudi editore, Torino 1972, pp. 18-20.

Al III Congresso del Pcd'I, tenutosi a Lione nel gennaio del 1926, Gramsci aveva propugnato un atteggiamento più rigido, rispetto al passato, nei confronti dei contadini cattolici: bisognava aiutarli a comprendere le origini sociali di tutti i conflitti sorti in ambito religioso – la guerra di religione diventa guerra di classe –, e non favorire in alcun modo «soluzioni religiose dei conflitti di classe»⁴⁵⁸. Inoltre, il Partito avrebbe dovuto convogliare le proprie energie belliche non solo contro capitalisti e borghesi, ma anche contro il prestigio del Vaticano, considerato il maggiore ostacolo all'alleanza tra ceti rurale e ceto proletario. Dal momento che gli umili agricoltori sono sempre stati considerati dalla Chiesa un «esercito di riserva della reazione», premessa indispensabile alla rivoluzione comunista sarà «la distruzione della influenza del Vaticano sui contadini dell'Italia centrale e settentrionale in particolar modo»⁴⁵⁹.

Negli anni del carcere, si conclude in modo irreversibile il passaggio da una strategia di compromesso con le forze cattoliche, alla tattica della lotta frontale e annientatrice. Nelle analisi compiute da Gramsci in quegli anni si alternano motivi di ammirazione a motivi di critica nei confronti dell'apparato ideologico e istituzionale della Chiesa. Il filosofo riconosce nel «Papa come capo e guida della maggioranza dei contadini italiani e delle donne, [...] la più grande forza politica del paese, dopo il Governo»⁴⁶⁰. La robustezza del cattolicesimo in Italia, dipende da un lato dalla sua vastissima ed efficiente organizzazione; dall'altro dalla sua «elasticità» ideologica: esso si è dimostrato capace, nel tempo, di sopravvivere a diversi momenti di crisi. I movimenti ereticali, infatti, per quanto testimonino una rottura dell'unità concettuale, non si sono mai spinti al punto di una definitiva lacerazione. La Chiesa ha saputo ricucire le ferite apertesesi nel proprio ventre esercitando una rigida disciplina nei confronti degli intellettuali, e servendosi ora di Ordini mendicanti ora dei Gesuiti per tenersi stretta la popolazione. Essa costituisce quindi, sotto un certo rispetto, un modello per il Partito, che ambisce anch'esso a conquistare l'appoggio della gran parte degli italiani. Ad esempio, per riuscire a penetrare negli strati più modesti della società, i comunisti dovranno rifarsi al metodo clericale:

⁴⁵⁸ Antonio Gramsci, *Cinque anni di vita del Partito*, relazione che sintetizza le decisioni prese al III Congresso del Pcd'I, svoltosi a Lione il 20-26 gennaio 1926. Il testo, da cui è tratta la citazione, fu pubblicato per la prima volta su *L'Unità*, il 24 febbraio 1926.

Cfr. <http://www.nuovopci.it/classic/gramsci/cinque.html>.

⁴⁵⁹ Citazione tratta dall'intervento di Gramsci alla Commissione Politica del Congresso di Lione, pubblicato nel *L'Unità*, il 24 febbraio 1926.

Cfr. http://xoomer.virgilio.it/primomaggiointernazionalista/testi/altricomunisti/gramsci/intervento_nella_commissione_politica.htm.

⁴⁶⁰ Antonio Gramsci, *Quaderni*, 10 – 41, p. 1306.

quello di ripetere instancabilmente i principi basilari della loro ideologia, giacché «la ripetizione è il metodo didattico più efficace per operare sulla mentalità popolare»⁴⁶¹, e quello di formare *élites* di intellettuali «che sorgano direttamente dalla massa, pur rimanendo a contatto con essa per diventare le “stecche” del busto»⁴⁶². Proprio questo legame tra luminari e “semplici”, che – pur nella diversità di prospettiva – rimangono all’interno della stessa concezione morale e intellettuale, rappresenta un fattore essenziale al successo del comunismo.

Non mancano tuttavia gli argomenti che motivano una feroce critica all’ordinamento ecclesiastico e cattolico: primo tra tutti, il fatto che esso abbia impedito a lungo che l’Italia assurgesse a nazione unitaria. Infatti lo Stato pontificio, per non perdere il suo dominio territoriale e temporale, ha sempre cercato di conferire un carattere universale – e non patriottico – alle idee dei più illuminati, e di tenere le folle distanti da aneliti di unificazione nazionale. Questo si è verificato sia nell’epoca umanistica, sia in quella rinascimentale, che viceversa sono stati momenti di grande sviluppo e rafforzamento per gli altri Stati europei. E in età risorgimentale, il Papa ha tentato di impedire, con mezzi ideologici, politici e militari, che si portasse a compimento l’Unità d’Italia.

Ai rimproveri rivolti al passato, si aggiungono quelli che attengono al presente: Gramsci rinfaccia ai cattolici l’assoluta incoerenza tra i principi spirituali cui dichiarano fedeltà e l’etica sottesa al loro comportamento concreto. Infatti, se il Dio cristiano comanda sopportazione delle sventure terrene e martirio, in vista di una beatitudine celeste, gli autentici credenti non dovrebbero affannarsi nel mondo materiale per imporre attivamente il proprio pensiero, né avanzare rivendicazioni attraverso organizzazioni e partiti d’ispirazione religiosa. In questa pretesa di passiva rassegnazione, il cattolicesimo rivela la sua absurdità e la sua inattuabilità, in un’epoca in cui le masse si stanno risvegliando e vogliono veder garantiti i propri diritti: ne deriva che tra la teoria e la prassi dei fedeli ci sia patente contraddizione.

«Tutti hanno la vaga intuizione che facendo del cattolicesimo una norma di vita sbagliano, tanto vero che nessuno si attiene al cattolicesimo come norma di vita, pur dichiarandosi cattolico. Un cattolico integrale, che cioè applicasse in ogni atto della vita le norme cattoliche, sembrerebbe un mostro, ciò che è, a pensarci, la critica più rigorosa del cattolicesimo stesso e la più perentoria»⁴⁶³.

⁴⁶¹ Antonio Gramsci, *Quaderni, II – 12*, p. 1392.

⁴⁶² *Ibidem*.

⁴⁶³ Antonio Gramsci, *Quaderni 10 – 54*, p. 1344.

La condanna definitiva arriva con la firma dei Patti Lateranensi: tramite questo accordo definito “internazionale”, lo Stato, involontariamente, abdica alla sua egemonia sul popolo italiano, consegnandola nelle mani della Chiesa cattolica. Infatti, a parere di Gramsci, non si tratta del riconoscimento reciproco tra due sovranità indipendenti, giacché i cittadini su cui eserciterebbero il loro dominio sono i medesimi: «ecco in che consiste la capitolazione dello Stato, [...] di fatto esso accetta la tutela di una sovranità esteriore di cui praticamente riconosce la superiorità»⁴⁶⁴. Il Governo italiano, nel ricercare il sostegno dell'autorità ecclesiastica «così come una stampella sostiene un invalido»⁴⁶⁵, ammette implicitamente la propria incapacità nel procacciarsi autonomamente il consenso dei cittadini. Lo Stato perde così la sua essenza laica e moderna, gettando la Nazione in una grave fase di regresso.

Irrecuperabile sarà, a quel punto, l'avversione gramsciana, che si troverà dinnanzi un nemico dalla doppia anima – capitalista e cattolica. La Chiesa è diventata ai suoi occhi una creatura mostruosa, assetata di potere, che potrà esser sconfitta solo con l'arma della guerra. Non è più sufficiente screditarla su un piano ideologico – esplicitando l'inattualità e la falsità del suo messaggio –, bisognerà invece contrastarla con una violenta reazione pratico-politica, privandola del consenso sociale e della legittimazione statale. Filosofia e prassi si saldano così indissolubilmente, tanto che l'una sarebbe inefficace senza l'altra.

«La Chiesa è uno Shylok anche più implacabile dello Shylok shakespeariano: essa vorrà la sua libbra di carne anche a costo di dissanguare la sua vittima e con tenacia, mutando continuamente i suoi metodi, tenderà a raggiungere il suo programma massimo. [...] La Chiesa non può essere ridotta alla sua forza “normale” con la confutazione in sede filosofica dei suoi postulati teorici e con le affermazioni platoniche di una autonomia statale (che non sia militante): ma solo con l'azione pratica quotidiana, con l'esaltazione delle forze umane creatrici in tutta l'area sociale»⁴⁶⁶.

Contro la potenza delle istituzioni ecclesiastiche dovrà sorgere quello che Gramsci chiama il “Partito moderno principe”, incarnazione della *Weltanschauung* proletaria. Si tratta di un organismo socialmente attivo e sapientemente organizzato, atto a fronteggiare, da una posizione di parità, il potentissimo e capillare radicamento cattolico. Il Partito dovrà formulare i principi di una nuova morale integralmente laica e una nuova concezione a-tea del mondo, e dovrà saperli diffondere tra le masse nazionali,

⁴⁶⁴ Antonio Gramsci, *Quaderni 16 – 11*, p. 1867.

⁴⁶⁵ *Ibidem*.

⁴⁶⁶ Antonio Gramsci, *Quaderni, 16 – 10*, p. 1872.

debellandovi ogni sedimento di cattolicesimo. Il compito del riformatore – etico e intellettuale – spetta dunque non a un ministro o a una personalità eminente, ma a un corpo collettivo, seppur ristretto e particolarmente emancipato dal punto di vista filosofico. Questo “moderno Principe”, dovendo sostituirsi alla divinità confessionale nelle coscienze degli italiani, si trasmuterà in una sorta di Dio laico: divenendo legge a se stesso e l’unico punto di riferimento normativo per i suoi adepti.

«Il moderno Principe, sviluppandosi, sconvolge tutto il sistema di rapporti intellettuali e morali in quanto il suo svilupparsi significa appunto che ogni atto viene concepito come utile o dannoso, come virtuoso o scellerato, solo in quanto ha come punto di riferimento il moderno Principe stesso e serve a incrementare il suo potere o a contrastarlo. Il Principe prende il posto, nelle coscienze, della divinità o dell’imperativo categorico, diventa la base di un laicismo moderno e di una completa laicizzazione di tutta la vita e di tutti i rapporti di costume»⁴⁶⁷.

Si è cercato di mostrare come il pensiero di Gramsci, nei confronti della Chiesa cattolica e della religione da essa rappresentata, si sia declinato in modo differente lungo l’arco della sua vita, adattandosi – di volta in volta – alla mutata temperie sociale e politica. E tuttavia le convinzioni di base sono rimaste ferme: il cattolicesimo resta una dottrina involutiva e scorretta sull’uomo e sulla vita. Da questo assioma gramsciano discende, inevitabilmente, la radicale avversione a un insegnamento religioso nelle scuole italiane, in qualsiasi forma e a qualsiasi livello esso fosse proposto.

9. Perché non insegnare Religione a Scuola.

Dopo quanto esposto nei capitoli precedenti, attorno alle idee di religione e di cultura presenti nella riflessione di Gramsci, non sarà difficile motivare la sua ostilità nei confronti dell’IRC.

Si consideri quello che rimase costantemente il fine di tutto il suo percorso politico-filosofico: abolire il vigente sistema sociale, economico e politico – posto in essere dal capitalismo e dallo Stato liberale –, poiché visceralmente permeato da sperequazioni e angherie ai danni delle classi subalterne. In sua vece, Gramsci puntava all’instaurazione di uno Stato autenticamente egualitario, la cui direzione fosse affidata alla maggioranza della popolazione – rappresentata nel Partito.

A suo parere, l’unico mezzo possibile per stravolgere i rapporti di forza allora dominanti, era la rivoluzione proletaria: una guerra disputata con le idee e con le armi,

⁴⁶⁷ Antonio Gramsci, *Quaderni*, 13 – 1, p. 1561.

che non avrebbe potuto aver successo se non fosse stata condivisa e combattuta dalle masse popolari. Al Partito «moderno principe» spettava allora il compito di preparare il terreno all'atto rivoluzionario: da un lato proseguendo la lotta di classe sul fronte economico – si leggano in tal senso scioperi e rivendicazioni sindacali –; dall'altro diffondendo una riforma intellettuale e morale tra gli strati più umili e svantaggiati della popolazione.

Posta questa premessa, si comprende immediatamente quanto conti per Gramsci la formazione culturale ed etica dei cittadini; dal momento che «si “è” solo quando “si conosce” [...]: un operaio “è” proletario quando “sa” di essere tale e opera e pensa secondo questo suo “sapere”»⁴⁶⁸. In altre parole, senza un'adeguata educazione, nessuno diverrebbe consapevole della propria condizione e potrebbe tentare di cambiarla qualora fosse ingiusta. E la Scuola è considerata l'ambiente educativo per eccellenza, nonché uno dei più potenti organismi atti a generare consenso attorno a una determinata ideologia.

«L'uomo è soprattutto spirito, cioè creazione storica, e non natura. [...] Ciò vuol dire che ogni rivoluzione è stata preceduta da un intenso lavoro di critica, di penetrazione culturale, di permeazione di idee»⁴⁶⁹.

Si è già ricordato anche come Gramsci adottasse, in materia di cultura, una posizione totalmente divergente rispetto a Gentile: il primo, infatti, considerava ogni individuo perfettamente capace di elevarsi fino alle cime della filosofia, non essendo questa un sapere settario a cui solo pochi eletti potevano accedere. Anzi, egli si spingerà sino a dire che ogni uomo è spontaneamente un filosofo, ossia custodisce una propria concezione del mondo, corrispondente a quella del gruppo sociale in cui si trova immerso o in cui sceglie di immergersi⁴⁷⁰. Se ogni individuo ha la stessa possibilità di accrescimento culturale, dunque, perde di senso la distinzione tra un sapere a misura di popolino e un sapere a misura di intellettuale, e diventa illogica la ripartizione della Scuola in due aree: la primaria dominata dall'insegnamento religioso e la secondaria permeata dalla filosofia.

È questa la prima ragione per la quale Gramsci rifiuta tassativamente la presenza dell'IRC nella Scuola dell'infanzia: i bambini non abbisognano di favole, ma sono

⁴⁶⁸ Antonio Gramsci, *Scritti Giovanili, Misteri della cultura e della poesia*, 19 ottobre 1918, p. 328. Gramsci afferma che il marxismo condivide con l'idealismo questo assunto: che l'essere e il conoscere sono lo stesso.

⁴⁶⁹ Antonio Gramsci, *Scritti Giovanili, Socialismo e cultura*, 14 febbraio 1916, p. 24.

⁴⁷⁰ Gramsci tratta di questo tema in *Quaderni, II – 12*, pp. 1375-1376, e afferma che, pur essendo noi tutti conformisti – giacché partecipiamo a un'ideologia condivisa e mai individuale –, esiste una differenza fondamentale tra chi accetta passivamente una filosofia imposta dall'esterno e chi sceglie la propria, esercitando liberamente il proprio giudizio critico.

anch'essi avidi di verità. Il nostro autore rimprovererà severamente gli idealisti italiani – *in primis* Croce e Gentile – perché, anebbiati dal loro concetto elitario di cultura, non hanno elaborato un degno surrogato della filosofia per la Scuola elementare, lasciando campo libero al “mito” religioso.

«Dalle filosofie immanentistiche non è stato nemmeno tentato di costruire una concezione che potesse sostituire la religione nell'educazione infantile, quindi il sofisma pseudo-storicistico per cui pedagogisti areligiosi (aconfessionali), e in realtà atei, concedono l'insegnamento della religione perché la religione è la filosofia dell'infanzia dell'umanità»⁴⁷¹.

La dannosa conseguenza di un simile impianto educativo è, secondo il nostro filosofo, quella di creare uno iato incolmabile tra massa e intellettuali, precludendo così la possibilità di qualsiasi dialogo o azione congiunta. Ogni religione e ogni filosofia per trasformarsi in prassi e informare di sé l'intera società civile, invece, hanno bisogno di questa unità ideologica tra “alto” e “basso”. È naturale che esista un'avanguardia intellettuale, ma essa dovrà essere organica alla moltitudine, se vuole che le proprie idee “si storicizzino” e portino un cambiamento nel mondo: le menti più brillanti si faranno interpreti dei bisogni e delle aspirazioni delle masse, mentre queste riconosceranno nelle prime una guida spirituale e politica. Il comunismo, quindi, ambisce a realizzare questa prossimità tra intellettuali e masse popolari sulla base di una comunanza di principi etici e filosofici; diversamente, la Chiesa cattolica, nel corso della storia, ha mantenuto una apprezzabile omogeneità dottrinale tramite una “disciplina di ferro”.

«Il processo di sviluppo è legato a una dialettica intellettuali-massa; lo strato degli intellettuali si sviluppa quantitativamente e qualitativamente, ma ogni sbalzo verso una nuova “ampiezza” e complessità dello strato degli intellettuali è legato a un movimento analogo nella massa di semplici, che si innalza verso livelli superiori di cultura e allarga simultaneamente la sua cerchia di influenza»⁴⁷².

Gramsci, pertanto, riteneva opportuno che la filosofia della prassi fosse instillata, sin da subito, nelle menti dei giovani studenti, le quali non avrebbero dovuto avere a che fare, al contrario, con un insegnamento di tipo religioso. Questo poteva sortire solamente l'effetto di confonderli e di allontanarli da un'autentica e razionale comprensione del reale.

È evidente come, nella visione gramsciana, la Religione risulti inadeguata a svolgere la funzione di *philosophia inferior*, dal momento che essa rappresenta una concezione

⁴⁷¹ Antonio Gramsci, *Quaderni, II – 12*, p. 1381.

⁴⁷² Antonio Gramsci, *Quaderni II – 12*, p. 1386.

spirituale antitetica rispetto al comunismo. Il cattolicesimo, infatti, ripone in un Dio trascendente la fonte dell'essere e della verità, mentre nega valore duraturo a ciò che è contingente e terreno. Il pensiero socialista, al contrario, ripudia qualsiasi a-priori metafisico e individua nel divenire storico l'unica fonte dell'esistenza, nonché il solo criterio per discernere il vero dal falso. A due ideologie così divergenti, corrispondono due etiche altrettanto incompatibili: se la morale cristiana educa l'uomo a rimanere inerte durante questa vita transeunte e a chinare il capo davanti all'onnipotente volontà divina (oppio del popolo); quella comunista pone al centro l'uomo e il suo volere, esortandolo ad agire concretamente nella società e ad assumersi la responsabilità di ciò che compie (risveglio del popolo).

«La coscienza religiosa è tutta materata di queste impressioni crepuscolari, di questo vago riecheggiare di ricordi lontani, che rendono morbido il cervello, che spappolano la coscienza o la staccano dalla terra per dei vagabondaggi sublunari in un cullamento perpetuo della propria inerzia, con la abdicazione della propria volontà nelle mani della Onnipossenza e dei suoi ministri in terra»⁴⁷³.

Ed ancora, il cattolicesimo porta a considerarsi come individui isolati, ciascuno in dialogo con Dio nell'intimo della propria coscienza; il comunismo incoraggia, invece, la coalizione di classe, che deve sfociare in una pressione energica e travolgente sulle istituzioni vigenti. Il primo è teologia, il secondo umanesimo: due fedi totalizzanti che inevitabilmente si escludono a vicenda.

«Il socialismo è precisamente la religione che deve ammazzare il cristianesimo. Religione nel senso che è anch'essa fede, che ha i suoi mistici e i suoi pratici; religione perché ha sostituito nelle coscienze al Dio trascendentale dei cattolici la fiducia nell'uomo e nelle sue energie migliori come unica realtà spirituale»⁴⁷⁴.

Presentato come disciplina menzognera e deresponsabilizzante, l'IRC è una presenza estremamente pericolosa all'interno della Scuola statale, soprattutto ai livelli in cui il fascismo ha voluto riabilitarlo: l'istruzione primaria e secondaria. Gli studenti, infatti, in così tenera età, si prestano facilmente a essere manipolati, e la *forma mentis* che ricevono durante i primi anni di studio, è difficile da rimodellare una volta cresciuti. Sono proprio questi bambini che un giorno costituiranno la forza più conservativa e reazionaria contro qualsiasi tentativo di progresso sociale e politico.

Se la Scuola statale vuole essere, al contrario, un'istituzione moderna, erede del processo di rinnovamento che, passando per la riforma protestante e le rivoluzioni

⁴⁷³ Antonio Gramsci, *Sotto la mole, L'appello ai pargoli*, 31 luglio 1916, p. 212.

⁴⁷⁴ Antonio Gramsci, *Sotto la mole, Audacia e fede*, 22 maggio 1916, p. 148.

borghesi (*in primis* quella francese), giunge fino alla formazione o al rafforzamento delle potenze nazionali, dovrà assorbire l'ideologia comunista. Quest'ultima infatti rappresenta il progresso e apre la strada a un promettente avvenire; a differenza dell'anacronismo peculiare dell' "ideologia cattolica", che ha ormai fatto il suo tempo e la cui salvaguardia non può che essere un elemento regressivo per il Paese.

L'ultima ragione, rintracciabile negli scritti gramsciani, avversa alla presenza della religione cattolica nelle scuole, è la convinzione che la Chiesa possa riuscire così a monopolizzare il settore educativo e, di conseguenza, a recuperare l'egemonia ideologica – e a breve anche politica – sui cittadini italiani. L'autore argomenta dicendo che molte persone non hanno la disponibilità economica per continuare gli studi oltre la Scuola media, e potranno pertanto ricevere solamente un'istruzione contaminata dalla confessione cattolica. Inoltre, anche chi riesca a spingersi sino all'Università sarebbe già stato abbondantemente condizionato, nella sua lettura della vita, dalla Religione; cosicché smantellarne i pregiudizi diventa un compito davvero faticoso. Infine, non si dimentichi che le Università cattoliche sono ben organizzate e fiorenti, e non stupirebbe la scelta di chi, per coerenza con i primi anni di studio, scegliesse queste al posto di un'istituzione statale. Come è facile prevedere, la Chiesa ha colonizzato quasi l'intero settore educativo e, con poche mosse, riuscirà a convertire lo Stato laico in una teocrazia.

Vorrei concludere dicendo che la critica gramsciana contro la religione si scaglia contro ogni sorta di confessione religiosa; anzi, molti dei suoi punti sono applicabili – secondo l'autore – contro qualsiasi ideologia metafisica o immanentistica che postuli l'esistenza di categorie a-priori: tra esse rientra, ad esempio, la nozione di Spirito assoluto che è il fulcro dell'idealismo gentiliano. La ragione per la quale Gramsci si concentra proprio sull'erosione del cattolicesimo non è altro che una motivazione storica e pratica: questa è la confessione più diffusa in Italia e rappresenta l'avversario più ostinato contro l'attecchimento del socialismo. A onor del vero, però, negli scritti di Gramsci si riconosce la differenza tra il credo protestante-calvinista e il credo cattolico; come abbiamo visto, il primo incarna più del secondo l'istanza del progresso, grazie allo spirito di iniziativa e ai rapporti democratici che promuove nella società.

10. Benedetto Croce e l'insegnamento di Religione.

Ritengo interessante fare un accenno a quale sia stata la posizione anche di Benedetto Croce sul tema dell'insegnamento scolastico di Religione: egli rappresenta, sotto un certo

rispetto, una figura di raccordo tra l'attualista Giovanni Gentile e il socialista Antonio Gramsci. Entrambi infatti, all'inizio del loro percorso politico e speculativo, individuarono nell'idealismo crociano l'orizzonte filosofico nel quale collocarsi, prima di spiccare il volo seguendo percorsi autonomi e, in parte, divergenti. Semplificando potremmo dire che Gentile incontra la riflessione di Croce sotto l'aspetto idealista, recuperando e poi interpretando in chiave personale il concetto di Spirito; mentre Gramsci ne apprezza la dimensione storicistica, secondo la quale la storia esaurisce la totalità del reale e percorre una via razionale e progressiva.

Sembra quindi legittimo chiedersi: che cosa pensava Croce della Religione, del suo destino e della sua presenza nel sistema scolastico italiano? Per rispondere a questa domanda mi avvarrò, principalmente, di due articoli editi entrambi nella rivista "La Critica", ma distanti per data di pubblicazione e premesse filosofiche.

Il primo testo si intitola *Sull'insegnamento religioso* e fu redatto dal nostro autore nel 1923: anno di feroce discussione riguardo al reinserimento della religione cattolica nelle scuole elementari, proposto e ottenuto da Gentile. L'argomentazione presentata nel brano si regge su una fondamentale distinzione: quella tra un'analisi filosofica e un'analisi pratico-politica del problema.

Approfondiamo la prima. Croce sostiene che l'educazione autentica è sempre un'educazione religiosa: chi non fosse pervaso da una fede vibrante in una determinata concezione della vita, sarebbe inadatto a insegnare; e una Scuola non potrà dichiararsi neutrale, senza ammettere di riflesso la propria vacuità morale e intellettuale⁴⁷⁵. La questione si complica quando si tratta di scegliere quale visione del mondo insegnare; il concetto crociano di religione, infatti, è molto esteso e non si identifica con quello di confessione religiosa.

Da un punto di vista filosofico, la religione cattolica appartiene a una fase arretrata dello svolgimento dello spirito; considerato il fatto che l'Europa – dopo la fine dell'epoca medioevale – è andata gradualmente secolarizzandosi e innalzandosi verso una forma superiore di approccio alla realtà. Le scuole moderne, quindi, dovrebbero trattare le concezioni del passato – la platonica, l'aristotelica, la cattolica etc. – soltanto sotto una luce critica; mentre dovrebbero impartire quale loro credo «il pensiero laico». Inoltre,

⁴⁷⁵ Croce recupera la posizione di Gentile sulla "scuola neutrale" e la considera «una scuola che non è scuola, una scuola fiacca e vuota, priva del senso divino, priva d'interiore freno e disciplina». La citazione è tratta da: Benedetto Croce, *Sull'insegnamento religioso* in "La Critica", volume 21, 1923, p. 255. Cfr. <http://ojs.uniroma1.it/index.php/lacritica/article/view/7661/7643>.

sempre filosoficamente parlando, sarebbe inaccettabile trattare le minoranze ebraiche e protestanti come un nulla: anch'esse, infatti, fanno parte della realtà sociale e la loro presenza non può essere trascurata con la spicciola obiezione che la maggioranza degli italiani è cattolica.

«E con questo parrebbe che la questione dell'insegnamento religioso [...] fosse finita; e, invece, non è ancora cominciata. O, per meglio dire, è finita in quanto questione filosofica, ma non è ancora neppure cominciata nel vero carattere che ha ai nostri tempi, e nella nostra Italia, di questione pratica o politica»⁴⁷⁶.

Con queste parole Croce segna il passaggio a un altro piano di riflessione, quello pratico-politico, dal quale emergerà – di fatto – il suo responso definitivo sull'IRC. Il ragionamento parte dalla constatazione che l'Italia, ai suoi tempi, è una nazione ancora profondamente devota al cattolicesimo: se questa religione è stata superata ai livelli alti della cultura, essa è ancora viva nella maggioranza delle famiglie italiane. Egli ritiene quindi necessario e opportuno votare a favore di un'educazione confessionale nelle scuole elementari, in modo da garantire continuità e armonia tra l'ambiente familiare e quello scolastico. Se così non accadesse, i cittadini non riporrebbero fiducia nella Scuola di Stato, e se ne allontanerebbero, iscrivendosi piuttosto a istituti privati. Inoltre, Croce ammette che il pensiero laico – a livello di istruzione elementare – non sia ancora in grado di esprimersi attraverso mezzi didattici e personale competente, tali da poter sostituire quelli appartenenti alla prestigiosa tradizione cattolica. E conclude dicendo che l'impostazione confessionale potrà essere facilmente correggibile nelle fasi scolastiche successive.

L'approvazione crociana per l'IRC, in questa fase del suo pensiero, sembra poggiare su ragioni utilitarie più che su una convinta adesione. È infatti una scelta dettata dal contesto e da esso dipendente: quando le condizioni storiche e sociali dell'Italia si saranno evolute, in ogni Scuola abiterà esclusivamente la filosofia laica.

«Il mio voto favorevole vale per il tempo e per le condizioni presenti; e, come non l'avrei forse dato favorevole nel 1860, così forse non lo ridarei nel 1950: che è un altro modo di ribadire che si tratta di questione pratica e politica»⁴⁷⁷.

Una ventina di anni dopo, tuttavia, la prospettiva di Croce appare completamente mutata. Per dimostrarlo, prenderò in esame un articolo del 1943, che riporta il titolo significativo di *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*.

⁴⁷⁶ *Ibi*, p. 254.

⁴⁷⁷ *Ibi*, p. 255.

La tesi centrale del testo è che tutta l'umanità, nell'epoca contemporanea all'autore, viva, si muova e ragioni all'interno dell'orizzonte del cristianesimo, anche quando le persone si dichiarino atee o credenti in altre fedi: «si vuole unicamente affermare, con l'appello alla storia, che noi non possiamo non riconoscerci e non dirci cristiani, e che questa denominazione è semplice osservanza della verità»⁴⁷⁸.

Croce motiva questa asserzione così perentoria ricostruendo la storia della civiltà europea come storia dell'affermazione, della stabilizzazione e del rinnovamento della religione cristiana: è evidente l'inversione ermeneutica rispetto alla lettura data nel '23, secondo la quale la mentalità occidentale era andata sempre più laicizzandosi.

Il cristianesimo, al suo sorgere, fu innanzitutto la rivoluzione più profonda che il genere umano avesse mai affrontato: si era trattato di una radicale trasformazione avvenuta nel profondo della coscienza umana, la quale acquisiva un'inedita grandezza morale e diventava capace di opere meravigliose. Lo spirito cristiano delle origini si caratterizzò quindi come amore, nei confronti di Dio e di ogni creatura che da lui discendesse, ma anche come insaziabile ricerca della Verità. Esso diffuse una nuova interpretazione della realtà, sostituendo alla natura pensata in modo oggettivo, la centralità del soggetto, che da un lato la crea e dall'altro la comprende: nasceva, così, il concetto di spirito, e Dio e uomo, fatti della stessa "stoffa" spirituale, si trovarono in strettissima relazione, pur senza mai giungere a sovrapporsi.

A una fase di vitalità spirituale e conoscitiva, seguì una fase di stabilizzazione, durante la quale le scoperte e i principi raggiunti nel periodo iniziale si cristallizzarono in dogmi e cerimonie rituali. Croce non interpreta questo stadio come la morte dell'autentica *Weltanschauung* cristiana, ma solo come un momento «nel quale si chiude il processo cogitativo della ricerca [...] e si apre quello della pratica azione, in cui la fede si trasfonde»⁴⁷⁹: la Religione si diffonde tra le masse, si incarna nelle istituzioni ecclesiali e politiche, interviene nel mondo. Inoltre, ogni arresto prelude a una nuova rinascita, così la Chiesa va costantemente riformandosi e adattandosi al mutare dei tempi.

Al medioevo segue un nuovo scoppio "rivoluzionario" e il cristianesimo torna a essere anelito sempre rinascete di verità; interpreti dell'autentico spirito cristiano furono: i fautori dell'umanesimo, del rinascimento, della riforma protestante, della scienza fisico-matematica della natura, dell'illuminismo, della rivoluzione francese, dell'idealismo

⁴⁷⁸ Benedetto Croce, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, edizione Laterza & figli, Bari 1943, p. 5.

⁴⁷⁹ *Ibi*, p. 13.

tedesco, e così via. Uomini che si collocarono all'interno o all'esterno della Chiesa ufficiale, ma a cui spetta a buon diritto il nome di "cristiani": «operai nelle vigna del Signore, che hanno fatto fruttificare con le loro fatiche, coi loro sacrifici e col loro sangue la verità di Gesù primamente annunciata»⁴⁸⁰. Si intuisce che l'autore considera anche il proprio storicismo assoluto un frutto maturo e moderno della religione cristiana; in esso lo Spirito, al contempo trascendente e immanente ai soggetti pensanti, è la reincarnazione del Dio cristiano. L'essere umano, allora, cercherà costantemente di elevarsi sino a raggiungere la verità divina, perché solo congiungendosi a Dio egli è veramente uomo.

La ragione del successo e della longevità del cristianesimo va rintracciata nella sua incredibile capacità di rispondere, in modo plastico, alle cangianti esigenze della società umana. Secondo Croce, infatti, una concezione intellettuale e morale resta in vita fintanto che soddisfa ai bisogni concreti degli individui; e questo compito la religione cristiana continua evidentemente ad assolverlo, e la sua autorevole presenza non accenna così a tramontare.

«Nessuno può sapere se un'altra rivelazione e religione, pari o maggiore di questa [...] accadrà nell'uman genere, in un avvenire di cui non si vede ora il più piccolo barlume; ma bene si vede che, nel nostro presente, punto non siamo fuori dai termini posti dal cristianesimo»⁴⁸¹.

Anche se in questo testo Croce non tratta espressamente di insegnamento scolastico della Religione, è chiaro come esso acquisisca – grazie alla riflessione lì riportata – una solida giustificazione filosofica, e non più solo pratico-politica. Se ci troviamo ancora oggi entro il cono di luce proiettato dal cristianesimo, infatti, è importante che questa confessione sia studiata e consapevolmente vissuta dai giovani studenti italiani.

⁴⁸⁰ *Ibi*, p. 20.

⁴⁸¹ *Ibi*, p. 23.

Parte III – Conclusioni

1. Una formazione democratica.

Dopo aver considerato – nella prima parte di questo lavoro – l'*iter* storico-giuridico percorso dall'IRC dall'unità d'Italia a oggi, e dopo aver passato in rassegna – nella seconda parte – le ragioni a favore e le ragioni contro l'insegnamento scolastico di Religione, così come presentate nella riflessione filosofica di Giovanni Gentile e Antonio Gramsci, voglio cercare di proporre una soluzione attuale alla questione.

Mi accingo quindi a metter in luce quali siano – nel discorso gentiliano e gramsciano – gli spunti validi ancora oggi, che non possono essere trascurati se si vuol dare una risposta esauriente alla domanda sull'opportunità e la legittimità dell'IRC nelle scuole italiane odierne.

Come abbiamo potuto constatare, Gentile propugnò il reinserimento della religione cattolica nei programmi per la Scuola elementare. Tra le diverse motivazioni che egli addusse a sostegno della sua tesi, ci sono – a mio avviso – due indicazioni che meritano di essere approfondite. Per semplificare potrei chiamarle: la ragione etico-spirituale e la ragione storico-culturale.

Egli riteneva, infatti, che ai fanciulli fosse necessaria un'educazione di intonazione morale e che essa derivasse – in prima istanza – da una formazione di tipo religioso. In secondo luogo, affermava che lo studio dei precetti e dello sviluppo storico del cattolicesimo, fosse una base indispensabile per comprendere gran parte della storia e della cultura del nostro Paese.

Sono pienamente d'accordo sul fatto che la Scuola non debba pensare a nutrire solamente l'Intelletto, ma che la dimensione spirituale e morale dell'individuo sia degna di altrettanto rilievo e necessiti di essere educata. Una formazione esclusivamente letteraria, scientifica, tecnica risulterebbe carente, se non fosse integrata dalla discussione attorno ai principi etici e civili dell'agire e alle radicali domande di senso che insorgono spontaneamente nell'animo umano. Né voglio mettere in dubbio la capacità della religione cattolica di rispondere in modo persuasivo a entrambe queste esigenze.

Tuttavia, non ritengo che – all'interno della Scuola – il punto di vista cattolico debba essere l'unico a occuparsi dei bisogni morali, civili e spirituali degli studenti. Innanzi tutto perché una riflessione completa in materia non dovrebbe esaurirsi nella trattazione di

un'unica prospettiva; ma, al contrario, partendo da una pluralità di orizzonti, dovrebbe cercare punti di incontro condivisibili da tutti i partecipanti. In secondo luogo perché, se affidiamo la riflessione morale e spirituale a un insegnamento scolastico confessionale, precludiamo agli allievi che scelgono di esentarsi dall'IRC – in nome della sua impostazione religiosamente schierata – la possibilità di coltivare anche la loro dimensione interiore e relazionale.

Sono anche d'accordo sul fatto che larga parte del nostro patrimonio artistico e letterario e del nostro passato storico-politico ci rimarrebbe muta, se non possedessimo una nitida conoscenza sui dogmi e sulle vicende storiche del cristianesimo e del cattolicesimo. Non c'è alcun dubbio che l'Italia sia un paese anche di tradizione cattolica – come è, ad esempio, di tradizione latina e in parte greca –, e che questa religione abbia fortemente influenzato la cultura e la storia nazionale. Anche sotto questo secondo rispetto, tuttavia, una preparazione sui contenuti del credo cristiano-cattolico e sulle vicende della Chiesa mi sembra raccomandabile per la totalità degli studenti. E, nuovamente, se questo tipo di istruzione fosse affidata esclusivamente all'ora di religione, per i non avvalentisi dell'ora di Religione l'offerta formativa risulterebbe incompleta.

Inconsistente, invece, ritengo possa dirsi l'argomento che considera la fede della maggioranza degli italiani una ragion sufficiente per introdurre l'IRC nelle scuole. In una democrazia che meriti di chiamarsi tale, infatti, il criterio della maggioranza non può che essere un metodo pratico da applicarsi in determinati contesti – l'approvazione di una legge, l'elezione di un presidente, *etc.* –, pena l'impossibilità di agire e di destreggiarsi in ambito politico, economico e giuridico. E tuttavia, l'autentica democrazia non soddisfa solo le prerogative della maggioranza, ma deve garantire i medesimi diritti all'intero corpo civico. Sulla scorta della riflessione crociana del '23, vorrei ribadire che le minoranze, all'interno di uno stato democratico, devono avere un peso e devono trovare ascolto e protezione. Così la Scuola non può accontentarsi di offrire una formazione a tutto tondo solamente ai più; né può porsi l'obiettivo di trasmettere una specifica fede religiosa, senza fare un torto a una parte (anche piccola) della popolazione.

Da respingere ritengo anche la volontà gramsciana di espungere l'IRC dagli istituti scolastici in quanto disciplina erronea e menzognera. La verità, soprattutto in ambito morale-spirituale-religioso, non abita in un unico tempio e non si esprime attraverso una sola voce; al contrario, essa emerge dal dialogo – da un confronto al plurale –, che non si cristallizza mai in una forma definita una volta per tutte. Il tentativo compiuto da Gramsci

di azzerare l'influsso religioso in nome della verità comunista, precipita nel rischio di attribuire i caratteri del divino a un solo pensiero umano, innalzandolo ad autorità assoluta: è la morte della democrazia.

Dalle considerazioni emerse, quindi, concludo dicendo che l'insegnamento scolastico di religione non vada affatto abolito, se non si vuole miseramente compromettere la qualità e lo spessore dell'educazione offerta nelle scuole italiane; bensì vada reso obbligatorio per tutti gli studenti, dopo esser stato opportunamente reindirizzato. Inaccettabile, all'interno di un istituto statale, è che l'IRC diventi indottrinamento cattolico; esistono luoghi diversi dove il figlio del credente può essere introdotto alla fede cristiana: il catechismo, la Chiesa, la parrocchia, la famiglia. Essenziale, al contrario, è che lo Stato curi la formazione morale e civile di tutti i suoi cittadini e fornisca a ciascuno gli stessi mezzi per comprendere a fondo la cultura e la storia nazionali.

2. Una proposta.

Come dovrebbe presentarsi, allora, un insegnamento di religione che raccolga tanto l'istanza etico-civile, quanto quella storico-culturale? Non mi sembra che la necessità di un approfondimento della dimensione spirituale dell'individuo si trovi sullo stesso piano di un'esigenza puramente conoscitiva rispetto alla tradizione cattolica. Ritengo quindi opportuno separare i due aspetti e ospitarli all'interno di due insegnamenti differenti.

In primo luogo, riterrei appropriato che fosse istituita una disciplina che potremmo chiamare "educazione morale, civile e religiosa", a cui spetti il compito da un lato di riflettere sugli interrogativi esistenziali che tormentano l'uomo ; dall'altro di aiutare a individuare quei principi che ciascuno dovrebbe seguire nella propria vita privata e sociale. È importante che – in entrambi i casi – vengano prese in considerazione diverse prospettive religiose, filosofiche, giuridiche e si cerchi, con la partecipazione attiva della classe, di approdare a delle soluzioni condivisibili. Incoraggiare la pluralità dei punti di vista, non equivale a promuovere la neutralità: occorre che l'insegnante e ogni studente abbiano una propria visione, ma questa dovrà sapersi confrontare con altri orizzonti di pensiero ed essere disposta a rinnovarsi e arricchirsi.

Un esempio di punto d'incontro etico-religioso, da far emergere durante queste lezioni, potrebbe essere il principio della "regola aurea": norma morale che garantisce il rispetto reciproco e la convivenza pacifica tra gli uomini, prescindendo da differenze etniche o culturali. Questo precetto è già contenuto in quasi ogni religione, seppur

espresso in modo differente; così, esso potrà facilmente prestarsi a divenire un terreno franco in cui atei e credenti d'ogni fede riescano a trovare un'intesa, senza perdere la propria peculiarità spirituale. L'insegnamento da me proposto, infatti, mira ad avvicinare i punti di vista, senza annullare la diversità, che costituisce un elemento prezioso per la vivacità e la pregnanza del dialogo.

In secondo luogo, riterrei appropriato fosse insegnata "storia delle religioni": una disciplina che si proponga di esporre – in termini solo conoscitivi – i principali dogmi e gli itinerari storici delle diverse confessioni religiose. È chiaro che, per esigenze pratiche, non ogni dottrina potrà essere esplorata, ma si tratteranno per lo meno le religioni più diffuse – l'islamismo, l'ebraismo, l'induismo, il buddismo e le diverse correnti del cristianesimo –, e sicuramente quelle cui aderiscono le famiglie degli studenti della classe. Va da sé che al cattolicesimo sarà concesso un rilievo maggiore, in nome della possente influenza che ha esercitato, e ancora esercita, sul nostro bagaglio storico-culturale.

Riassumendo, l'insegnamento di religione non può essere rimosso dalle scuole, se non a costo di ingentissime perdite a livello formativo – culturale e morale. Ho ipotizzato che esso venga reso obbligatorio e articolato in due discipline distinte: un'educazione caratterizzata in senso morale, religioso e civile, e un insegnamento di tipo storico.

L'attuale insegnamento facoltativo di Religione, con il problematico correlato della disciplina sostitutiva, mi sembra inadeguato a rispondere alle esigenze dei cittadini italiani. Che la materia alternativa rappresenti una questione spinosa per la Scuola è sotto gli occhi di tutti: non solo non viene garantita in modo sistematico, ma è complesso definirne l'adeguato contenuto. Se infatti si insegnano questioni di poco conto o si sfrutta l'ora per lo "studio assistito o individuale", la materia alternativa diventa un insegnamento fantasma, privo di valore formativo; se, al contrario, fosse impartita una disciplina di alto livello culturale e morale, i discriminati sarebbero gli allievi che, frequentando Religione nelle stesse fasce orarie, sarebbero impossibilitati a parteciparvi.

In più, l'espedito della materia sostitutiva non risolve un evidente problema sociale: l'ignoranza attorno alle concezioni di pensiero e di fede diverse dalla nostra; da essa discendono i mostri del razzismo e del pregiudizio e quelle ideologie annientatrici che si mascherano sotto l'artificiosa etichetta di "religione".

L'esercizio autentico della libertà, infatti, consiste nell'avere una conoscenza il più ampia e completa possibile, e non nella facoltà di scegliere tra due o più alternative entrambe manchevoli.

«E qui il mio discorso può finire. [...] Ma somiglia, in verità, al “Palazzo non finito”, che c'è qui a Firenze in via del Proconsolo⁴⁸². [...] So bene che tante cose sarebbero ancora da chiarire, tanti dubbi da eliminare, tanti problemi da risolvere. Ma io non pretendo [...] che i miei ascoltatori possano per merito mio salire su fino alla cima del monte, illuminata dal sole; né pretendo di averla toccata io la vetta [...]. A me arride la luce della vetta, ma della vetta da conquistare. E non posso promettere né a me né a altrui altro che la fatica dell'ascesa: il problema che si risolve per rinascere, l'inquietudine del cuore che non posa e cerca sempre perché ha sempre da cercare. [...] E se nel separarmi da voi non posso presumere di lasciarvi appieno soddisfatti, benedetta, lasciatemi dire, l'inquietudine che vi ho data! Il mio scopo è raggiunto»⁴⁸³.

⁴⁸² Gentile allude al Museo di Storia Naturale in via del Proconsolo a Firenze, ancora oggi conosciuto come Palazzo Nonfinito.

⁴⁸³ Giovanni Gentile, *La mia religione*, pp. 35-36.

Bibliografia

Bibliografia – Parte I.

Opere Storiografiche:

- Emilio Butturini, *La religione a scuola*, Queriniana, Brescia 1987.
- Nicola Pagano, *Religione e libertà nella scuola*, Claudiana Editrice, Torino 1990.

Documenti:

- *Statuto Albertino*, Carlo Alberto di Savoia, 4 marzo 1848.
Cfr. <http://www.quirinale.it/grnw/statico/costituzione/statutoalbertino.htm>.
- *Le lettere patenti*, Carlo Alberto di Savoia, 17 febbraio 1848.
Cfr. http://www.chiesavaldese.org/aria_cms.php?page=32.
- *Costituzione del Regno delle Due Sicilie*, Ferdinando II, 11 febbraio 1848.
Cfr. <http://www.dircost.unito.it/cs/docs/sicilie1848.htm>.
- *Legge Casati*, 12 novembre 1859.
Cfr. http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/adi/XoopsAdi/uploads/PDdownloads/legge_casati.pdf
- D.r. n. 433, 15 settembre 1860, *Sul regolamento per l'istruzione elementare*.
Cfr. <http://antologia.marcovalerio.com/programmi/1860.htm> .
- Enciclica *Quanta cura e Sillabo degli errori del nostro tempo*, Pio IX, 8 dicembre 1864.
Cfr. http://www.sanpiox.it/public/images/stories/PDF/Testi/Encicliche/Pio_IX-Quanta_cura_e_Sillabo.pdf.
- *Legge Coppino*, 15 luglio 1877.
Cfr. <http://www.bibliolab.it/scuola/coppino.htm>.
- *Discorso al Paese*, Don Luigi Sturzo, 18 gennaio 1919.
Cfr. <http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/sturzo1.htm>.
- Programma del Partito Nazionale Fascista, Congresso di Roma 7-10 novembre 1921.
Cfr. http://www.instoria.it/home/programma_partito_nazionale_fascista.htm.
- *Divini illius Magistri*, Pio XI, 31 dicembre 1929.
Cfr. http://www.sanpiox.it/public/images/stories/PDF/Testi/Encicliche/Pio_XI-Divini_illius_Magistri.pdf.
- D.r. n. 824, 5 giugno 1930.
Cfr. <http://www.religionecattolica.it/1930%20-%20L824.pdf>.

- D.r. n. 1159, 24 giugno 1929.
Cfr.http://www.governo.it/Presidenza/USRI/ufficio_studi/normativa/L.%201159_24.06.1929.pdf.
- *Non abbiamo bisogno*, Pio XI, 29 giugno 1931.
Cfr.http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310629_non-abbiamo-bisogno.html.
- Intervento all'Assemblea costituente di Palmiro Togliatti, 25 marzo 1947.
Cfr.http://www.palmirotogliatti.it/content/argomenti/scritti/intervento_di_togliatti_allassemblea_costituente_il_25_marzo_1947.
- *Costituzione della Repubblica italiana*, 27 dicembre 1947.
Cfr.<http://www.governo.it/Governo/Costituzione/CostituzioneRepubblicaItaliana.pdf>.
- D.r.l. 31 dicembre 1962, n. 1859.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/leggi/11859_62.pdf.
- D.m. 24 aprile 1963, *Orari e programmi d'insegnamento della scuola media statale*.
Cfr. <http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dm24463.pdf>.
- D.p.r. 11 giugno 1958, n. 584.
Cfr. http://www.edizioneuropee.it/LAW/HTML/31/zn57_10_002.html.
- D.P.d.R. 11 giugno 1958, n. 784.
Cfr.http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=058U0584&art.dataPubblicazioneGazzetta=1958-06-17&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1.
- *Solenne apertura del Concilio ecumenico vaticano II*, Papa Giovanni XXIII, 11 ottobre 1962.
Cfr.http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html.
- *Lettera dell'Episcopato italiano al Clero*, 25 marzo 1960.
Cfr.<http://www.lucisullest.it/documenti-il-laicismo-lettera-dell39episcopato-italiano-al-clero-del-25-marzo-1960-quando-la-cei-era-guidata-dal-cardinal-giuseppe-siri/>.
- *Dignitatis Humanae*, Papa Paolo VI, 7 dicembre 1965.
Cfr.http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651207_dignitatis-humanae_it.html.
- D.p.r. 10 settembre 1969, n. 647.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr647_69.html.
- *Il Rinnovamento della Catechesi, La catechesi nelle strutture della società civile*, 1970.

- Cfr. http://www.educat.it/documenti/download/II%20Rinnovamento%20della%20Catechesi_sito.pdf.
- L.d. 30 luglio 1973, n. 477 e d.d. 31 maggio 1974, nn. 416-420.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/leggi/1477_73.htm.
 - D.p.r. 31 maggio 1974, n. 417.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr417_74.html.
 - Lettera della Segreteria Generale della CEI, 2 aprile 1974, n. 493/74.
Cfr. http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2014-09/09-1047/Incaricati_religione_legge_n.477.pdf.
 - D.m. 9 febbraio 1979, n. 50, *Programmi, orari di insegnamento e prove di esame per la scuola media statale*.
Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/argomenti/handicap_new/allegati/dm1979.doc.
 - D.p.r. 6 febbraio 1979, n. 50, *Nuovi programmi di insegnamento di religione nella scuola media*.
Cfr. http://159.213.63.12/cdm_webif/media/giuri/prop/DPR_6_feb_79_n_50.htm.
 - D.p.r. 12 febbraio 1985, n. 104.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr104_85.pdf.
 - D.d.l. n. 1998, Camera dei Deputati, VIII legislatura, 27 luglio 1982.
Cfr. <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/296002.pdf>.
 - *Angelus*, Giovanni Paolo II, 11 febbraio 1979.
Cfr. https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/angelus/1979/documents/hf_jp-ii_ang_19790211.html.
 - L. n. 121, 25 marzo 1985.
Cfr. http://www.governo.it/Presidenza/USRI/ufficio_studi/normativa/121del%2085.pdf.
 - *Discorso al Clero di Roma*, Giovanni Paolo II, 5 marzo 1981.
Cfr. http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1981/march/documents/hf_jp-ii_spe_19810305_sacerdoti-diocesi-roma.html
 - *Discorso a Sua Eminenza l'onorevole Bettino Craxi*, Giovanni Paolo II, 3 giugno 1985.
Cfr. https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/june/documents/hf_jp-ii_spe_19850603_on-bettino-craxi.html
 - L. 11 agosto 1984, n. 449.
Cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/norme/84L449.html>.
 - L. 8 marzo 1989, n. 101.
Cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/norme/89L101.html>.
 - D.p.r. 16 dicembre 1985, n. 751.

- Cfr. http://www.chiesacattolica.it/cci_new/documenti_cei/2013-08/26-1047/Intesa_irc_14.12.1985.pdf.
- C.m. 20 dicembre 1985, n. 368.
Cfr. http://www.provinz.bz.it/intendenza-scolastica/download/LBV_CM_368_1985.pdf.
 - C.m. 3 maggio 1986, n. 131.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm284_87.htm.
 - L. 18 giugno 1986, n. 281.
Cfr. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:Legge:1986-06-18;281>.
 - L. 11 agosto 1984, n. 449.
Cfr. <http://www.chiesavaldese.org/documents/intesa1984.pdf>.
 - C.m. 28 ottobre 1987, n. 316.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm316_87.html
 - Consiglio di Stato, VI sezione, 17 giugno 1988, n. 1006.
Cfr. <http://www.sitodiservizio.it/fdentoni/nonnuoce/nndoc03.htm#senconst>
 - C.m. 24 luglio 1986, n. 211.
Cfr. <http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/norme/86DPR539.html>.
 - D.p.r. 10 aprile 1987, n. 209.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr209_87.pdf.
 - Codice di diritto canonico, Giovanni Paolo II, 25 gennaio 1923.
Cfr. http://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/ita/documents/cic_libroIII_796-806_it.html#CAPITOLO_I.
 - D.p.r. 24 giugno 1986, n. 539, *Approvazione delle specifiche ed autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche materne*.
Cfr. http://www.governo.it/Presidenza/USRI/ufficio_studi/normativa/D.P.R.%2024%20giugno%201986,%20n.%20539.pdf.
 - C.m. 28 ottobre 1987, n. 316.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm316_87.html.
 - Per tutti i documenti tratti dal Notiziario CEI,
Cfr. http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new_v3/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=57623.
 - C.m. 25 maggio 1989, n. 188 e c.m. 29 maggio 1989, n. 189.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm189_89.html.
 - Corte Costituzionale, 11 gennaio 1991, sentenza n. 13.
Cfr. http://host.uniroma3.it/progetti/cedir/cedir/Giur_doc/Corte_Cost_ita/ItSent13-91.pdf
 - Corte Costituzionale, 4 giugno 1992, sentenza n. 290.

- Cfr.[http://www.governo.it/Presidenza/USRI/ufficio_studi/normativa/ItSent290-92\[1\].pdf](http://www.governo.it/Presidenza/USRI/ufficio_studi/normativa/ItSent290-92[1].pdf).
- *Dichiarazione del Ministro della Pubblica Istruzione On. Sergio Mattarella, Sergio Mattarella, 13 giugno 1990.*
Cfr.http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cei/2012-11/20-1047/Intesa_IRC_CEI-Ministero.Istruzione_1990.pdf.
 - D.p.r. 23 giugno 1990, n. 202, *Intesa tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.*
Cfr.http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cei/2012-11/20-1047/Intesa_IRC_CEI-Ministero.Istruzione_1990.pdf.
 - Senato della Repubblica, d.d.l. n. 2082, X Legislatura, 7 febbraio 1990, *Norme sullo stato giuridico degli insegnanti della religione cattolica.*
Cfr. <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/269773.pdf>.
 - C.m. 9 agosto 1990, n. 222.
Cfr. <http://www.religionecattolica.it/1990%20-%20CM222.pdf>.
 - XXXIV Assemblea Generale della C.E.I., Roma 6-10 maggio 1991, *Criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.*
Cfr.http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/11/00016107_criteri_per_il_riconoscimento_dell_idonei.html.
 - XXXIV Assemblea Generale della C.E.I., Roma 19 maggio 1991, *Insegnare religione cattolica oggi.*
Cfr.http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cei/2012-11/13-1047/Nota_pastorale_IRC_1991.pdf.
 - *Discorso del Santo Padre al Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, Giovanni Paolo II, 15 aprile 1991.*
Cfr.http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/11/00016099_discorso_del_santo_padre_al_simposio_del_.html.
 - O.m. 14 maggio 1999, n. 128, *Norme per lo svolgimento degli scrutini ed esami nelle scuole statali e non statali di istruzione elementare, media e secondaria superiore.*
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/ordinanze/om128_99.html.
 - C.m. 13 febbraio 1992, n. 13377.
Cfr. http://www.uaar.it/laicita/visite_pastorali/24b.html/
 - Tar Emilia Romagna, 17 giugno 1993, sentenza n. 250.
Cfr. http://www.uaar.it/laicita/visite_pastorali/24c.html/

- D.p.r. 31 maggio 1974, n. 416.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr416_74.html.
- D.l. 16 aprile 1994, n. 297, *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione*.
Cfr. <http://icbernareggio.it/leggi/dlgs160494.pdf>.
- D.p.r. 10 ottobre 1996, n. 567, *Regolamento recante la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche*.
Cfr. http://www.uaar.it/laicita/visite_pastorali/24f.html.
- TAR del Veneto, 2 marzo 1995, sezione II, sentenza n. 489.
Cfr. http://www.uaar.it/laicita/visite_pastorali/24d.html/.
- TAR del Veneto, 20 dicembre 1999, sezione H, sentenza n. 2478.
Cfr. <http://www.uaar.it/laicita/visite-pastorali/>.
- Lettera aperta di Giuseppina Gatta, rivolta al dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Statale di Castrignano del Capo, al Ministero, ad alcune associazioni laiche e a due quotidiani, 10 maggio 2006.
Cfr. http://www.uaar.it/laicita/visite_pastorali/24k.html/.
- Per tutti i testi d'intesa tra Stato e confessioni diverse dalla cattolica,
Cfr. http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/intese_indice.html.
- *Discorso del Santo Padre al Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica*, Giovanni Paolo II, 15 aprile 1991.
Cfr. http://www.chiesacattolica.it/documenti/2012/11/00016099_discorso_del_santo_padr_e_al_simposio_del_.html.
- D.l. 16 aprile 1994, n. 297, *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione*.
Cfr. <http://icbernareggio.it/leggi/dlgs160494.pdf>.
- XXXIV Assemblea Generale della C.E.I., Roma 19 maggio 1991, *Insegnare religione cattolica oggi*.
Cfr. http://www.chiesacattolica.it/cce_new/documenti_cce/2012-11/13-1047/Nota_pastorale_IRC_1991.pdf.
- Notiziario UCN-IRC 2/2000, 1 agosto 2000, *Documento conclusivo della Sperimentazione, Anni Scolastici 1998-99 e 1999-2000*.
Cfr. http://www.chiesacattolica.it/cce_new/documenti_cce/2000-08/03-999999/quad2-agosto2000.pdf.

- O.m. 21 maggio 2001, n. 90. *Norme per lo svolgimento degli scrutini e degli esami nelle scuole statali e non statali di istruzione elementare, media e secondaria superiore - Anno scolastico 2000-2001.*
Cfr. http://www.dirittoscolastico.it/wordpress/wp-content/uploads/om90_01.pdf.
- C.m. 14 dicembre 2001, n. 174. Oggetto: *Iscrizione alle classi delle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2002/2003. Domande di ammissione agli esami per l'anno scolastico 2001/2002.*
Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2001/cm174_01.shtml.
- D.l. 28 marzo 2003, n. 53, *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale.*
Cfr. <http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2004/legge53.shtml>.
- Legge 18 luglio 2003, n. 186. *Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado.*
Cfr. <http://www.camera.it/parlam/leggi/03186l.htm>.
- D.l. 19 febbraio 2004, n. 59, *Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53.*
Cfr. <http://icbernareggio.it/leggi/dlgs53.pdf>.
- D.l. 17 ottobre 2005, n. 226, *Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53.*
Cfr. <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/05226dl.htm>.
- C.m. 10 novembre 2005, n. 84.
Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2005/cm84_05.shtml#allegati.
- Tar del Lazio Roma, sezione terza quater, 1 febbraio 2006 e 15 marzo 2006, sentenze nn. 741 e 1502.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/varie/ordtarlazio741_06.pdf.
- Nota del 12 giugno 2006, prot. n. 5596, *Portfolio delle competenze nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo di istruzione - Precisazioni.*
Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2006/prot5596_06.shtml
- O.m. 15 marzo 2007, n.26, *Istruzioni e modalità organizzative e operative per lo svolgimento degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore nelle scuole statali e non statali. Anno scolastico 2006-2007.*
Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/allegati/om26_07.pdf.

- Tar del Lazio, Sezione terza quater, sentenza 24 maggio 2007, n. 2408, *Insegnamento della religione cattolica e formazione dei crediti scolastici*.
Cfr. http://www.isitmaiorana.altervista.org/sentenza_tar.htm.
- Tar del Lazio, Sezione terza quater, sentenza 24 maggio 2007, n. 2408, *Insegnamento della religione cattolica e formazione dei crediti scolastici*.
Cfr. http://www.isitmaiorana.altervista.org/sentenza_tar.htm.
- Ufficio Stampa, 23 ottobre 2007, *La via italiana all'intercultura. Le azioni per l'integrazione degli alunni stranieri*.
Cfr. <http://archivio.pubblica.istruzione.it/ministro/comunicati/2007/231007.shtml>.
- Ministero della Pubblica Istruzione, 31 luglio 2007, *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*.
Cfr. http://icbernareggio.it/leggi/indicazioni_curricolo.pdf.
- Ministero della Pubblica Istruzione, 23 ottobre 2007, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri. Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale*.
Cfr. <http://icbernareggio.it/leggi/intercultura.pdf>.
- D.m. 22 agosto 2007, n. 139, *Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione*.
Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/dm139_07.shtml.
- C.m. 22 aprile 2008, n. 45, *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione relativamente all'insegnamento della religione cattolica*.
Cfr. http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2008/cm45_08.shtml.
- D.l. 1 settembre 2008, n. 137, *Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università*.
Cfr. <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/08169l.htm>.
- D.p.r. 20 marzo 2009, n. 89.
Cfr. <http://1.flcgil.stgy.it/files/pdf/20090320/decreto-presidente-della-repubblica-89-del-20-marzo-2009-revisione-assetto-scuola-dell-infanzia-e-del-primo-ciclo-4398441.pdf>
- D.p.r. 22 giugno 2009, n.122.
Cfr. <http://2.flcgil.stgy.it/files/pdf/20090622/decreto-presidente-della-repubblica-122-del-22-giugno-2009-regolamento-valutazione-4435541.pdf>.
- Tar del Lazio, Sezione III quater, 17 luglio 2009, sentenza n. 7076.
Cfr. http://www.edscuola.it/archivio/norme/varie/sentarlazio7076_09.pdf.
- Consiglio di Stato, Sezione VI, 7 maggio 2010, sentenza n. 2749.
Cfr. http://www.dirittoscolastico.it/files/consiglio_di_stato_-_sentenza_n_2749-2010.pdf.
[TAR Lazio, Sezione terza bis, 15 novembre 2010, sentenza n. 33433.](http://www.dirittoscolastico.it/files/consiglio_di_stato_-_sentenza_n_2749-2010.pdf)

Cfr. http://www.lezionidireligione.it/joomla3/index.php?option=com_content&view=article&id=20:14-il-tar-del-lazio-sul-voto-dei-docenti-di-religione&catid=9&Itemid=133.

- 29 maggio 2012, *Incontro conclusivo della Sperimentazione dell'Irc nel Secondo Ciclo*.
Cfr. <http://www.diocesicuneo.it/scuola/irc/documenti/sperimentazione.pdf>.
- C.m. 3 agosto 2010, n. 70.
Cfr. http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/cm70_10.
- C.m. 4 luglio 2013, n. 18.
Cfr. <http://www.flcgil.it/leggi-normative/documenti/circolari-ministeriali/circolare-ministeriale-18-del-4-luglio-2013-as-2013-14-adeguamento-organici-di-diritto-a-situazioni-di-fatto.flc>.
- Nota 7 marzo 2011, n. 26482.
Cfr. <http://www.flcgil.it/leggi-normative/documenti/note-ministeriali/nota-26482-del-7-marzo-2011-pagamento-attivita-alternative-all-insegnamento-della-religione-cattolica.flc>.
- Enzo Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare(1860-1985)*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1990, da cui sono stati tratti: D.r. n. 5724, 25 settembre 1888; D.r. n. 525; D.r. n. 45, 29 gennaio 1905; D.r. n. 2185, 1 ottobre 1923; D.m. 9 febbraio 1945; D.p.r. n. 503, 14 giugno 1955.

Scritti di Giovanni Gentile:

- Giovanni Gentile, *Discorsi di Religione*, Sansoni – Firenze, Firenze 1957.
- Giovanni Gentile, *La riforma della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze 2003.
- Giovanni Gentile, *La mia religione*, G. C. Sansoni, Firenze 1943.
- Giovanni Gentile, *Educazione e scuola laica*, Le lettere, Firenze 2003.
- Giovanni Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, Sansoni editore, Firenze 1976.
- Giovanni Gentile, *La religione*, Sansoni, Firenze 1965.

Scritti di Antonio Gramsci:

- Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, Editrice l'Unità, 14 febbraio 1988.
- Antonio Gramsci, *Scritti giovanili*, Giulio Einaudi editore, Torino 1958.
- Antonio Gramsci, *Quaderni*, Giulio Einaudi editore, Torino 1977.
- Antonio Gramsci, *Sotto la mole*, Giulio Einaudi editore, Novara 1960.
- Antonio Gramsci, *L'Ordine Nuovo, I popolari*, 1 novembre 1919, Giulio Einaudi editore, Torino 1987.
- *L'Ordine Nuovo 1921-1922*, Giulio Einaudi editore, Torino 1972.
- Antonio Gramsci, *Cinque anni di vita del Partito* in “L'Unità” il 24 febbraio 1926.

Cfr. <http://www.nuovopci.it/classic/gramsci/cinque.html>.

Scritti di Benedetto Croce:

- Benedetto Croce, *Sull'insegnamento religioso* in "La Critica", volume 21, 1923.
Cfr. <http://ojs.uniroma1.it/index.php/lacritica/article/view/7661/7643>.
- Benedetto Croce, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, edizione Laterza & figli, Bari 1943.